

India Nepal Soft



Appunti di viaggio

In Xanadu did Kubla Khan
A stately pleasure-dome decree :
Where Alph, the sacred river, ran
Through caverns measureless to man
Down to a sunless sea.

Samuel Taylor Coleridge:
Kubla Khan, or, A Vision in i Dream.

Pagina precedente: Manjushri della saggezza e della conoscenza

Ultima di copertina:

Ultimo salvataggio: 23/07/2017 19.39.00

Stampato in proprio: 23/07/2017 20.05.00

Autore: Marco Maria Luciano Vasta

File: C:\CONDIVISA\Marco\Viaggi\2017\India Nepal Soft\Qdvindianepalsoftbase.Doc

Revisione n° 43

Le strade avanzano, le montagne si muovono. Curatore, autore ed editore non si assumono alcuna responsabilità per le informazioni presentate a solo scopo di crescita culturale.

Le informazioni sono fornite “così come sono” ed in nessun caso autore ed editore saranno responsabili per qualsiasi tipo di danno da frustrazione, incluso, senza limitazioni, danni risultanti dalla perdita di beni, profitti e redditi, valore biologico, dal costo di ripristino, di sostituzione, od altri costi simili o qualsiasi speciale, incidentale o consequenziale danno anche solo ipoteticamente collegabile all'uso delle presenti informazioni.

Le presenti informazioni sono state redatte con la massima perizia possibile in ragione dello stato dell'arte delle conoscenze e delle tecnologie; la loro accuratezza e la loro affidabilità non è comunque garantita in alcun modo e forma da parte del curatore, né di alcuno.

Sommario

Sommario	3
India	10
Storia dell'India settentrionale	10
La cultura dei villaggi	10
La cultura dell'Indo	10
L'arrivo degli Aarii	10
La società vedica	11
Un millennio di mutamenti	12
I grandi imperi	12
La civiltà di Ghandara	13
L'impatto con l'Islam	13
L'impero Moghul e la sua caduta	14
1857: la grande rivolta	15
Colonia ed impero	16
Libertà a mezzanotte	16
I primi decenni	17
L'impero dei Gandhi	17
Quale futuro per l'Unione indiana?	18
Hinduismo, una religione per la Grande Madre	19
Il periodo vedico	19
Il rito e la parola sorreggono l'ordine cosmico	20
Il Brahmanesimo: identità di Sé cosmico e sé individuale	20
Verso l'Hinduismo: l'atto (karman) e la trasmigrazione delle anime (samsara)	21
Il dharma: ordine universale ed ordine sociale	22
Il Buddhismo: una proposta di salvezza	22
L'Hinduismo: come interrompere il samsara	23
I testi puranici ed il ritorno della Dea Madre	24
Vishnuismo, Shivaismo, Shaktismo	24
Iconografia hinduista	25
Brahama	25
Vishnu ed i nove avatara	25
Shiva e le sue manifestazioni	26
Altre divinità	27
La dea madre	27
Architettura hinduista	28
Templi a shikara	28
Islam e società musulmana	29
«La migliore comunità che sia mai stata prodotta fra gli uomini»	29
I comandamenti	29
I pilastri della fede islamica	29

Le forme di culto.....	30
Poligamia	31
Le punizioni del Corano.....	31
Le regole dietetiche	31
Maometto e l'espansione dell'Islam	31
Allah si rivela nel Corano	32
Le correnti religiose dell'Islam	33
I Sikh, discepoli di Guru Nanak	34
Guida guidina guidetta.....	36
Nuova Delhi	36
Orientamento	36
Nuova Delhi	36
Old Delhi, sette città nella storia	37
Musei	38
Red Fort (Lal qila)	39
Diwan-i-Am	40
Diwan-i-Khas	40
Royal Baths	40
Shahi Burj	40
Moti Masjid.....	40
Altri edifici	40
Jama Masjid	40
Raj Ghat	41
Rajpat	41
Jantar Mantar	42
Lo splendore moghul	42
Rajasthan	45
Jaipur	45
Hawa Mahal	45
Forte Amber	45
Jantar Mantar	46
Uttar Pradesh.....	47
Fatehpur Sikri	47
Che cosa vedere	48
Jama Masjid	48
Palazzi e padiglioni	49
Agra, una città indiana	50
A zozzo per Agra	52
Taj Mahal.....	53
La tomba di Akbar a Sikandar	54
Varanasi (Benares Banares)	55
Storia	55

Che cosa vedere	56
Ghat	56
Tratto meridionale	56
L'Assi Ghat	56
Tratto settentrionale	57
Vishwanath Temple	57
Sarnath	58
Che cosa vedere	58
Dhamekh Stupa e Rovine dei monasteri	58
Madhya Pradesh Settentrionale	60
Gwalior	60
Storia	60
Che cosa vedere	60
Gwalior Fort	60
Man Singh Palace	61
Sculture rupestri	61
Teli ka Mandir	61
Templi di Sasbahu.....	61
Ingresso orientale	62
Tomba di Tansen	62
Orchha	63
Palazzi	63
Templi	64
Chhatri	64
Saaket Museum	64
Khajuraho	64
Che cosa vedere	65
Templi	65
Gruppo occidentale - templi all'interno del complesso recintato	65
Gruppo occidentale – templi all'esterno del complesso recintato	67
Gruppo orientale - templi del vecchio villaggio	68
Gruppo orientale – complesso dei templi giainisti	68
Gruppo meridionale	69
Musei	69
Old Village	69
NEPAL	71
Nepāl Adhirājya	71
Dove sono finito?	71
Lo Stato	72
Territorio	72
Morfologia	72
Idrografia	73

Territorio: geografia umana	74
Ambiente.....	76
Economia	76
Industria e risorse minerarie	77
Commercio e comunicazioni	78
Storia	78
Dalle origini all'indipendenza	78
Dall'indipendenza al sec. XXI.....	79
Cultura	81
Generalità.....	81
Tradizioni.....	82
L'arte nepalese	82
Vajrayana: la via di diamante una religione per gli uomini dell'Himàlaya	84
Buddhismo e Tantrismo si fondono nel Vajrayana	84
Padma Sàmbhava predica il Vajrayana in Himàlaya	85
La seconda diffusione del Vajrayana in Himàlaya	85
La reincarnazione garantisce legittimità e continuità al potere	86
Il Varjayana elabora il mandala dei cinque Buddha	86
Le famiglie di Buddha, una psicologia religiosa	87
<i>Vikram Samvat – Calendario nepalese</i>	88
Differenze tra Vikrama e Shalivahana	89
La festa del Tihar	91
La festa del Tihar	91
Primo giorno: il corvo.....	91
Secondo giorno Tihar e i cani.	91
Terzo giorno: la mucca.....	91
Terzo giorno: il Tihar e Laxmi	92
Quarto giorno:.....	92
I canti deusi.....	92
Quinto giorno: Bahi Tikka.....	93
La festa di Gadhimai	93
Kathmandu.....	94
La civiltà del cotto e del legno.....	94
Road book da Chhetrapati a Durbar Square	95
Asan Tole	98
Tempio di Seto Machhendranath (Jan Bahal)	98
Indra Chowk	99
Pashupatinath	99
Controverise legali.....	100
Tempio di Pashupatinath	100
Le rive del Bagmati	101
Tempio di Bachhareshwari.....	101

Tempio di Vishwarup	102
Tempio di Gorakhnath	102
Bodhnath (Boudha)	103
Che cosa vedere	103
Stupa di Bodhnath	103
Gompa di Ka-Nying Sheldrup Ling	104
Altri gompa	104
Feste ed eventi	105
Losar	105
Buddha Jayanti	105
Bakthapur भक्तपुर	106
Durbar Square	107
Tempio degli Elefanti Erotici	107
Tempio di Shiva Parvati	107
Palazzo Reale	108
Galleria d'Arte Nazionale	109
Porta d'Oro	109
Tempio di Taleju	109
Naga Pokhari	110
Colonna del re Bhupatindra Malla	110
Tempio di Vatsala Durga	110
Campana di Taleju	110
Tempio di Pashupatinath	110
Tempio di Siddhi Lakshmi (Lohan Dega, Tempio di Pietra)	111
Tempio di Fasidega	111
Tadhunchen Bahal (Chatur Varna Mahavihara)	111
Taumadhi Tole	111
Tempio di Nyatapola	111
Tempio di Bhairabnath	112
Festa di Bisket Jatra	113
Tachupal Tole	113
Tempio di Bhimsen	114
Pujari Math	114
Museo dell'Intaglio del Legno	114
Museo dell'Ottone e del Bronzo	115
Road book Bhaktapur	117
Patan	120
Patan	121
Patan Road Book	121
Café du Temple	123
Uku Bahal - Rudra Varna Mahavihar	124
Tempio di Mahabouddha	124

Thimi	126
Changu Narayan	127
Che cosa vedere	127
Tempio di Changu Narayan	127
Nagarkot	128
Che cosa vedere e fare	128
Punti panoramici	128
Nagarkot - Tharkot - Changu Narayan (4 h30')	128
Nagarkot - Dhulikhel (4h/7h)	129
La Valle Meridionale.....	129
Kirtipur	129
Che cosa vedere	130
Tempio di Bagh Bhairab	130
Piazza principale	130
Tempio di Uma Maheshwar	130
Nagar Mandap Sri Kirti Vihar	130
Lohan Dehar	130
Chilanchu Vihara	130
DAKSHINKALI	130
Pharping	131
Che cosa vedere	131
Tempio di Shesh Narayan	131
La strada dei pellegrini	132
Centro del Dharma del Fausto Pinnacolo di Dzongsar	132
Gompa di Ralo	132
Gompa di Sakya Tharig	132
Drölma Lhakhang	132
Grotta di Guru Rinpoche	132
Tempio di Vajrayogini	132
Bungamati	133
Che cosa vedere	133
Tempio di Rato Machhendranath	133
Tempio di Bhairab	133
Museo della Cultura di Bungamati	133
Dey Pukha	133
Tempio di Karya Binayak	133
Khokana	134
La Valle Settentrionale e Nord-Occidentale.....	135
Budhanilkantha	135
Ichangu Narayan (non visitato)	135
Dhulikhel	136
Tempio di Shiva	136

Città vecchia	136
Namobuddha	137
Escursione a piedi a Namobuddha (2010)	138
Panauti	138
Che cosa vedere	139
Tempio di Indreshwar Mahadev	139
Tempio di Krishna	140
Piazza civica	140
Galleria della Pace di Panauti	140
Feste ed eventi	140
Festa dei carri	140
Magh Sankranti.....	140
Etnie	141
Newari o newa	141
Iconografia	142
Shiva	142
Glossario.....	143

India

Storia dell'India settentrionale

La cultura dei villaggi

La grande civiltà urbana dell'Indo è stata preceduta da un periodo di **cultura di villaggio**. Il primo villaggio ad essere scoperto, nel 1929, fu **Amri** in Sind (ora Pakistan). È impossibile dire quanto tempo sia occorso affinché la cultura dei villaggi raggiungesse il livello di civiltà urbana, sviluppando in modo adeguato l'approvvigionamento di grano ed orzo delle città nonché sviluppando quelle capacità necessarie per un salto, in quei tempi prodigioso, nel giro di un breve periodo, forse cinquecento anni, forse di più.

La cultura dell'Indo

I monumentali lavori di scavo a **Mohenjodaro** (tumulo della morte), **Harappa** (Pakistan) e **Lothal** (Gujurat) sono una fonte importante per la ricostruzione della storia del subcontinente. I ritrovamenti effettuati hanno permesso di comprendere che i dasa, o schiavi preari, la cui pelle più scura costituiva il segno distintivo rispetto al «colore» degli Aarii, erano più progrediti, raffinati e tecnologicamente avanzati delle orde semibarbare degli Aarii invasori la cui «civiltà» sembra ridursi solo ad un miglior armamento ed all'utilizzo di cavalli imbrigliati. La civiltà dell'Indo, di cui è stata trovata traccia in almeno settanta località, si estendeva sopra un milione e trecentomila chilometri quadrati (quattro volte l'Italia) nel Punjab e nel Sind, dalle zone di confine del Baluchistan agli attuali

deserti del Rajasthan, dalle colline ai piedi dell'Himalaya alle montagne del Gujurat. È in questo stesso periodo, oltre quattromila anni fa, che nella valle dell'Indo si iniziò a filare il cotone ed a tesserlo per farne stoffe che venivano anche tinte. Fu l'inizio di un'attività industriale e commerciale che tuttora caratterizza il mercato del subcontinente ed è anche uno dei maggiori contributi che questa civiltà diede al mondo intero. Pian piano scomparvero sia l'economia di sussistenza basata su caccia e raccolta di cibo, sia quella dei piccoli villaggi; vennero sostituite da un'economia basata su più raffinate tecniche agricole di irrigazione ed inondazione, e su commerci in larga scala da poter sopperire alla numerosa popolazione urbana. V'erano raccolti di frumento, riso, piselli, datteri, semi di senape e sesamo. Iniziò l'allevamento di alcuni animali e la convivenza con altri: cani, gatti, cammelli, pecore, maiali, capre, bufali d'acqua, zebù ed elefanti.

L'arrivo degli Aarii

Intorno al 2000 a.C. le tribù seminomadi, che vivevano fra il Mar Nero ed il Mar Caspio, vennero spinte via dalle loro terre forse da un disastro naturale. Antenati dei popoli che avrebbero parlato i linguaggi italici, greci, germanici, celti, iranici, indoarii, essi erano organizzati in piccole tribù, comunità chiuse che si spostavano con il loro bestiame di armenti e mandrie. La loro migrazione aprì un capitolo nuovo nella storia dell'Europa e dell'India. Fra le

tribù che si spinsero ad oriente, alcune raggiunsero la zona dell'attuale Iran (nome da collegarsi agli Aarii che vi portarono la lingua indoiranica fra il 1800 ed il 1500 a.C.). Successivamente alcune tribù, quelle che oggi indichiamo come indoarie, si spinsero ancora più ad est, valicando i monti dell'Hindu Kush e raggiungendo le pianure dell'Indo. La società vedica, le sue credenze religiose ed il sistema delle classi delle popolazioni arie, si compenetrò con la distinzione in classi delle popolazioni preesistenti. Il pantheon di divinità legate alla natura (una trentina fra i quali Indra, Varuna, Agni, Soma) si arricchì di nuove divinità superiori le cui caratteristiche di omnicomprensione sono più simili al dio monoteistico che ad uno panteistico. Sotto la spinta di una classe sacerdotale sempre più potente e libera di dedicarsi ad attività speculative e filosofiche, la cultura degli Aarii iniziò a porsi domande ed a trovare soluzioni a problemi destinati a rimanere impenetrabili. Si sviluppò un sincretismo con le preesistenti ed antiche forme locali di religione.

La società vedica

Non vi sono ritrovamenti che illustrino la cultura materiale di queste popolazioni nel periodo fra il 1500 ed il 1000 a.C, ma in aiuto dell'archeologo vengono i Veda, i **Libri della conoscenza** della religione aria che vennero tramandati oralmente dai cantastorie e poi per iscritto fino a che non vennero redatti definitivamente attorno al 600 a.C. Il più antico di questi testi è il Rig-Veda (lett.: **Veda degli inni**), mille e cinquecento inni in sanscrito, la più antica letteratura indoeuropea, nel quale si supplicano doni dagli aarii.

Dai Veda sappiamo che gli Aarii vivevano con le loro greggi migranti in villaggi tribali. Le case, costruite con bambù o legno leggero non sono sopravvissute al tempo, gli Aarii non usavano mattoni, né di fango, né cotti, e non avevano quell'organizzazione cittadina caratteristica delle popolazioni prearie. Riuscirono veramente a soprafare gli abitanti delle città o fu una lenta assimilazione? Certamente erano più forti fisicamente, induriti dalla vita nomade, capaci di superare a piedi nudi i valichi di montagna, avvantaggiati dall'uso del carro e dei metalli come il bronzo con il quale forgiavano asce. I Veda parlano delle loro vittorie sulle «città fortificate» (**pur**) dal cui interno la gente di «pelle scura» (**dasa**), cerca invano di difendersi dagli Aarii dalla pelle «color del grano».

Il termine **arya** significava all'origine **nobile** o **avente alta nascita**, mentre la gente comune era indicata come **vis** ed era suddivisa in tribù (**jana**) che, unite nell'assalto alle città, erano spesso in guerra fra loro e venivano governate da rajà. Le lotte fra rajà cugini della tribù più famosa, quella dei Bharata, sono al centro del poema epico **Mahabharata** (grande poema dei Bharata) scritto in epoca successiva. Come ogni tribù era governata da un rajà di sesso maschile, così anche la famiglia veniva controllata dal padre, il cui ruolo di dominio su moglie e figli sarebbe diventato il modello normale dei rapporti di parentela di ogni famiglia indiana, dove la supremazia dell'uomo sulla donna e la gerarchia basata sull'anzianità sono rimaste la regola.

Il territorio abitato dagli Aarii, al momento della stesura del **Rig-veda**, era conosciuto come Saptasindhava (terra dei sette

fiumi), ne facevano parte i cinque fiumi dell'attuale Punjab e l'Indo che allora riceveva anche un altro affluente, la Sarasvati, oggi ridotto ad un torrente nel deserto del Rajasthan. Sembra che gli Aarii non conoscessero il Gange. Impiegarono ben cinque secoli ad occupare i territori fra il passo Kyber e la piana di Delhi. Il processo di lotta, cooperazione ed assimilazione fra genti arie e prearie determinò i caratteri fondamentali di quella che sarebbe stata la cultura di tutto il subcontinente. La società aria si modificò: i villaggi si ingrandirono, la struttura tribale divenne più complessa, nacquero le prime forme di istituzioni politiche, si passò a strutture stanziali con agricoltura.

Un millennio di mutamenti

Più di mille anni furono necessari per compiere il processo d'assimilazione. In questo periodo il centro del potere nel settentrione del subcontinente era slittato verso oriente, fino alla regione dell'odierna Patna. Il disboscamento di enormi foreste avvenne grazie alle nuove tecnologie portate dagli Aarii che permisero la costruzione di grossi e pesanti aratri, trainati da buoi, e con il puntale di ferro. La metallurgia del ferro giunse dall'altopiano iranico dove le popolazioni indeuropee ne avevano sviluppato le tecniche di lavorazione. I testi religiosi sono le uniche fonti della storia di questo periodo: ai Veda si accompagnano i **Brahamana**, commentari, e le **Upanishad**, testi scientifici, ed inoltre il **Mahabarata** con il **Ramayana**.

Agli inizi del 6° secolo a.C. vi erano sedici reami maggiori, più o meno forti, ed oligarchie tribali nell'India settentrionale, dal Khabhoja in Afghanistan fino all'Anga

in Bengala. La crescita di grandi centri e città, lo sviluppo di comunicazioni e vie commerciali, come pure la fondazione di nuove scuole di filosofia religiosa non ortodossa, costituirono il risultato dell'impatto della tarda arianizzazione sulle tribù e sulle abitudini indigene delle pianure fra l'Indo ed il Gange. Il tempo e la distanza indebolirono la resistente fibra originaria degli Aarii e ne trasformarono il modello socio-economico di insediamento culturale. Il brahmanesimo si era saldamente radicato sulle credenze popolari, i villaggi di tronchi erano stati sostituiti da potenti città circondate da mura, simili ai grandi insediamenti urbani della civiltà dell'Indo. In una di queste potenti mahajanapada (grandi regioni tribali), nacque nel 540 a.C. Buddha Sakyamuni ed i frutti della sua predicazione segnarono alcuni caratteri dei grandi imperi che stavano per sorgere.

I grandi imperi

Nel 4° secolo a.C. le tribù ed i bellicosi reami dell'India settentrionale vennero unificati in un unico e potente impero, ma prima che ciò si compisse una meteora doveva passare sulle pianure dell'Indo. Alessandro Magno, frantumato il potere persiano, nel 326 a.C. superò il fiume Indo ed il Jhelum (Hydaspes). Quando Alessandro raggiunse il quinto grande fiume, il Beas (Hyphasis), gli arrivò notizia delle grandi ricchezze del lontano regno di Magadha e sicuramente progettò di avventurarsi verso il «mare orientale», che probabilmente era il Gange. Alessandro lasciò alle sue spalle diverse migliaia di coloni che però finirono per disperdersi. Proprio quando la marea del potere macedone si ritirò, sorse il primo grande impero dell'India settentrionale.

Il monarca che riuscì nell'impresa di unificazione fu **Chandragupta Maurya** (dal pali: motia=pavone), che regnò dal 324 al 301 a.C.. Il giovane sovrano era guidato dal brahamano Kautilya che descrisse i metodi del buon governo nell'Arthashastra (lett.: scienza del guadagno materiale), un testo che ricorda la politica del Principe di Machiavelli e le cui regole furono spesso applicate dai governanti dei successivi due millenni. Chandragupta consolidò l'impero raggiungendo le zone ad ovest dell'Indo e fissò i confini all'Hindu Kush in un trattato con Seleuco Nicatore, sovrano greco erede di Alessandro in Asia, che in cambio di cinquecento elefanti da guerra ritirò le ultime truppe greche dal Punjab. Bindusara, successore di Chandragupta, è ricordato per la strana richiesta che inviò ad Antioco I, successore di Seleuco: vino greco, fichi e... un sofista. Antioco mandò vino e fichi, ma gentilmente spiegò che da loro non c'era mercato di sofisti.

Con **Ashoka** (senza dolore, 269-232 a.C.) l'impero raggiunge il suo apogeo. I suoi editti furono scolpiti su rocce e pilastri lungo tutti i confini dell'immenso impero. Grazie ad essi conosciamo su Ashoka molto più che su tutti gli altri imperatori. Un'amministrazione accurata, ministri ed ispettori efficienti ed ottime vie di comunicazione raggiunsero i confini fino oltre le piane dell'Indo. La religione buddhista influenzò tutto il suo operato: il suo stemma erano i leoni sormontati dalla ruota della legge, simboli della supremazia della legge divina sul potere temporale; protettore del Buddhismo si dice che abbia fatto erigere più di ottantamila stupa in tutta l'India.

La civiltà di Ghandara

Nei cinque secoli che seguirono alla caduta dell'ultimo Maurya (circa 184 a.C.) le regioni occidentali subirono l'influenza di imperi posti ad occidente. Nel 250 a.C. la regione nord-occidentale della Bactriana aveva dichiarato la sua indipendenza dai Seleucidi e nel 190 a.C. invasori greco-bactriani conquistarono Peshawar. In una decina di anni estesero la loro supremazia all'intero Punjab. Questi eredi di Alessandro coniarono stupende monete raffiguranti Ercole, Giove, Apollo. Le forze greche si spinsero fino all'attuale Patna che controllarono per circa dieci anni. La classica e caratteristica arte buddhista, che prese il nome dalla regione, rappresenta la più durevole eredità del processo di sincretismo indo-greco della civiltà di Gandhara, dove molte altre correnti di pensiero indiano ed occidentale confluirono al seguito dei notevoli traffici commerciali. Agli inizi della nostra era i Kushana, la più forte tribù degli **Yueh-chih**, giunsero nel Gandhara. Sotto il re kushanide **Kaniska I**, il vittorioso, l'impero si estende dall'Asia centrale al golfo del Bengala. Con la sua conversione il Gandhara comincia ad essere considerato una sorta di terra santa del Buddhismo e si definiscono i lineamenti ed i caratteri peculiari dell'arte gandharica. A questo splendore seguì il periodo, meno interessante degli **Hindu Shai**, i re indiani.

L'impatto con l'Islam

La nascita dell'Islam (622) era destinata a cambiare radicalmente il corso della storia del subcontinente. Nessuna delle molteplici invasioni che fecero seguito alla diffusione degli Aarii più di duemila anni prima, incisero così profondamente sull'Asia

meridionale quanto quelle che portarono in India la religione del Profeta. L'eredità storica di quello scontro si coglie nella presenza dei milioni di Musulmani che abitano nei vari stati dell'Unione Indiana.

L'India rimase beatamente ignara dell'esistenza dell'Islam nei primi due decenni della vigorosa crescita della nuova fede. I mercanti arabi portavano dall'Asia meridionale ricchezze sufficienti a stimolare gli appetiti dei guerrieri musulmani, ma una prima spedizione del 644 riportò al Califfo informazioni e valutazioni pessimistiche. Un attacco piratesco ad una nave da carico musulmana nel 711 infuriò a tal punto il governatore ommayade dell'Iraq da armare, contro i rajà del Sind, una spedizione forte di seimila cavalli siriani ed altrettanti cammelli iracheni. Il diciannovenne **Mohammed Bin Qasim**, governatore di Bassora, si rivelò un ottimo condottiero. Successivamente agli Hindu, venne concesso la condizione di **dhimmi**, una sorta di benevola protezione già estesa in Iran agli Zoroastriani (i Parsi) ed ora il tributo venne pagato anche dai popoli del Sind che volevano conservare la propria fede. L'Islam avanzò lentamente verso oriente e raggiunse le lontane isole degli arcipelaghi fra Oceano Indiano e Pacifico.

Nel 10° secolo l'Islam si era modificato: un unico Califfo non riusciva più a controllare gli immensi territori, molti schiavi turchi (mamelucchi, **mamluk**) erano divenuti liberi ed avevano raggiunto i vertici politici e militari. Il primo regno islamico turco fu fondato nella fortezza afghana di Ghazni e la dinastia durò due secoli. Dal 997 Mahmud di Ghazni (971-1030) guidò quasi una ventina di incursioni in terra

indiana promovendo **jihad** (guerre sante) con la promessa di un paradiso (ed anche di un ricco bottino...). Lasciata la fortezza in Afghanistan, Mahmud scendeva in Punjab e poi in India distruggendo templi e saccheggiando città.

Centocinquantanni dopo la morte di Mahmud, Ghazni venne conquistata dai **turchi Ghuridi**, feroce popolazione nomade dell'Asia centrale. Il sultano Muhamad di Ghur e lo schiavo luogotenente Qutb-ad-Din Aibak compirono la prima razzia nel 1175, distruggendo il presidio ghaznavide di Peshawar nel 1179 e proseguendo alla conquista di Lahore nel 1186 e di Delhi nel 1193. **Qutb-al-Din** si proclamò sultano di Delhi nel 1206 e fondò la dinastia **amluk** (schiava). L'India si trasformò da Dar-al-Harb (casa della guerra) in Dar-al-Islam (casa della sottomissione). Il sultanato di Delhi durò tre secoli sotto il governo di cinque successive dinastie turco-afgane e fu definitivamente abbattuto dalle armate di **Timur-i-Leng** (Tamerlano, Timor lo zoppo) nel 1398.

L'impero Moghul e la sua caduta

Babur, re di Kabul (1483-1530) si impadronì di Delhi nel 1526 fondando la dinastia Mogul. **Humayun**, **Akbar** (lett.: il grande), **Jeangjir** (lett.: conquistatore del mondo), **Shaha Jahan**, **Aurangzeb**, sono nomi etemati nei monumenti da loro eretti. Dopo la morte di Aurangzeb, l'impero iniziò un rapido declino. Sebbene i Moghul conservassero nominalmente il controllo di parte dell'India fino alla metà del 19° secolo, i vari imperatori non riacquistarono mai la dignità e l'autorità di un tempo ed il loro declino consentì lo sviluppo di nuovi influssi sul subcontinente-

te. Nel 1739 **Nadir Shah** riuscì a saccheggiare Delhi impossessandosi del «trono del pavone» che divenne vanto degli shah di Persia. Altra invasione avvenne nel 1756 da parte del re afgano di Kabul, Ahmed Shah Abdali. Nella seconda metà del 18° secolo, i **Sikh** divennero una considerevole potenza nel Punjab da dove cercarono di controllare anche le regioni del Sind fino al confine afgano.

1857: la grande rivolta

All'inizio dell'800 la **Compagnia britannica dell'Asia orientale** era saldamente installata sulle coste indiane con centro a Calcutta. Approfittando delle difficoltà francesi durante il periodo rivoluzionario e napoleonico, essa aveva eliminato una pericolosa concorrente. La Compagnia realizzava ottimi affari controllando il commercio di esportazione delle preziose merci indiane, ma l'immenso subcontinente promette molto di più. L'India era frammentata in una pluralità di stati formalmente sottomessi all'impero del gran Moghul, ma di fatto indipendenti. Economicamente ricchi, essi erano debolissimi sul piano militare e politico, lottavano per il loro controllo dinastie di principi musulmani ed hindu, vi regnava la corruzione, continue invasioni di popolazioni bellicose provenienti dalle frontiere con Afghanistan, Birmania, Nepal, vi spargevano terrore e disordine.

Di fronte a questa situazione la Compagnia decise di cambiare la sua politica, fino ad allora esclusivamente commerciale: oltre a sviluppare il commercio di importazione verso l'India si potevano sfruttare le ricchezze di quell'immenso paese, sia mettendo tutta la sua attività economica al servizio degli

interessi della Compagnia, sia raccogliendo direttamente tasse e tributi. Un'impresa gigantesca: conquistare un paese di più di cento milioni di abitanti. In pochi decenni tutto il paese cadde sotto il controllo diretto od indiretto degli amministratori inglesi che imposero profonde trasformazioni, in certi casi catastrofiche. Poiché l'industria tessile inglese aveva bisogno di cotone e di juta, enormi piantagioni sostituirono la tradizionale agricoltura di piante alimentari che aveva permesso nei secoli la sopravvivenza dei villaggi indiani, ne seguirono tremende carestie che causarono in pochi anni la morte per fame di milioni di contadini. Per agevolare l'importazione dei prodotti tessili dall'Inghilterra venne distrutto il tradizionale artigianato indiano che aveva assicurato la prosperità di intere regioni. Furono spediti in Inghilterra milioni di sterline in metalli e pietre preziose, ottenuti saccheggiando i tesori delle corti principesche ed imponendo pesanti tasse alle popolazioni sottomesse.

Nel 1857 scoppiò la **grande rivolta** promossa inizialmente dai sepoj, le truppe indiane al servizio della Compagnia. La rivolta ebbe motivazioni religiose: le cartucce per i fucili che gli Inglesi distribuivano erano unte con grasso di vacca e il grasso per le canne era di maiale, suscitando in tal modo lo sdegno sia di Hindu che di Musulmani. Ai sepoj si unirono presto masse esasperate di contadini ed artigiani ridotti in miseria, la rivolta fu repressa dopo un anno di duri combattimenti, massacri ed atroci rappresaglie, e richiese l'intervento di ingenti forze inglesi. Nel 1858 l'India passò sotto l'amministrazione diretta del

governo inglese e fu governata da un viceré.

Colonia ed impero

Lo sfruttamento dell'India continuò in modo più razionale e si tentò di compensare il peso fatto gravare sulle masse indiane con alcuni vantaggi propri della civiltà europea. Si creò un'efficiente amministrazione accettando nei livelli inferiori della burocrazia anche personale indiano, che venne istruito in scuole inglesi per farne un valido alleato del regime coloniale, si costruirono grandi ferrovie e le prime industrie, si pose fine alle invasioni ed ai disordini che avevano a lungo devastato il paese. Il governo inglese si presentava quindi agli Indiani come garante dell'ordine e della pace interna, come promotore dello sviluppo economico e culturale. Grazie a tutto questo l'India restò per quasi cento anni un suddito fedele, oltre che la colonia più ricca dell'Inghilterra.

Libertà a mezzanotte

La guerra del 1857 segnò l'inizio della lotta per l'Indipendenza. Il sub-continente era ormai in subbuglio, non si trattava più di sporadici episodi locali o della solita resistenza delle tribù delle province di frontiera. Sotto la guida di intellettuali, ricchi commercianti e nobili, i giovani indiani si stavano organizzando per liberare la «Grande Madre» dal giogo Inglese. Le spinte indipendentistiche si coagularono nel **Congresso Nazionale Indiano** (1885) dove la componente hindu era in maggioranza. Il tentativo inglese di indebolire il movimento nazionale portò ad un primo boicottaggio delle merci inglesi in tutto il territorio. Nel 1905, venne fondata la **Lega**

Musulmana di tutta l'India, un'organizzazione a carattere politico intesa a sostenere i punti di vista musulmani, e questo indebolì il movimento di indipendenza.

Appianare le differenze fra Congresso e Lega Musulmana, fu uno dei compiti che si assunse il Mahatma Gandhi, il quale prefigurava un'unica India dove Musulmani, Hindu, Sikh, vivessero assieme liberi dagli Inglesi, ma anche liberi dal bisogno. Mohandas Karamchand Gandhi tornò dal Sud Africa nel 1915 e con lui la lotta entrò in una nuova fase. Il 26 gennaio 1930, presidente il giovane Jawahaarlal Nerhu, il Congresso dichiarò l'appoggio al dominio britannico «un crimine contro Dio e contro l'uomo». Nello stesso anno Gandhi lanciò un secondo movimento di disobbedienza civile, rafforzato dall'attrazione esercitata dalla sua **marcia del sale**: una protesta contro il monopolio inglese sulla produzione del sale. Dopo la "Tavola rotonda di Londra" ed altri episodi di disobbedienza civile, nel 1935 venne approvato il **Government of India Act** che dava il diritto di voto per eleggere i propri rappresentanti a circa il 14% degli Indiani. L'agitazione continuò anche durante la guerra e raggiunse il culmine nel 1942, quando il Congresso chiede che gli Inglesi lascino l'India al termine del conflitto. La Lega Musulmana sostiene la formazione di uno stato separato ed indipendente. Nel dopoguerra il governo laburista di Attlee mise in discussione la convinzione di Churchill sulla necessità di conservare il dominion sull'India. Congresso e Lega ebbero contatti ed esercitarono pressioni sul governo britannico e sul viceré lord Mountbatten.

Su come dividere l'India, c'erano almeno sei proposte, ma la situazione precipitò e lord Mountbatten fu costretto a concedere l'indipendenza un anno prima di quanto previsto e senza avere il tempo di compiere progressivamente la spartizione sotto controllo inglese. A mezzanotte del 14 agosto 1947 avvenne il passaggio formale del potere a Nerhu in India ed a Jinnah in Pakistan: milioni di persone morirono negli scontri religiosi. Il 30 gennaio 1948 Gandhi muore assassinato da un fanatico hindu¹.

I primi decenni

La Costituzione entra in vigore il 26 gennaio 50 (trent'anni dopo la dichiarazione del Congresso). Essa prevede una democrazia con un Presidente, capo di stato, ed un primo ministro, potentissimo capo del governo. Il parlamento bicamerale è eletto a suffragio universale: **Lok Sabha** (Camera del popolo, 544 membri) e **Rajya Sabha** (Camera degli Stati, 244 membri). L'Unione Indiana, repubblica federale, assorbì tutti i precedenti principati, ed è oggi suddivisa in 29 stati, 7 Territori ed Aree Speciali. La popolazione, di 300 milioni nel 47, ha sorpassato il miliardo nel 2000 (il 40% dei quali sotto i 15 anni). Il tasso d'analfabetismo si aggira oggi sul 65%.

Il compito di Nerhu e della nuova classe dirigente è enorme, ma la buona volontà anima tutti: amministratori, funzionari e cittadini. La scelta del Congresso è quella

¹ La RSS, Rashtriya Swayamsevak Sangh, formazione paramilitare cui apparteneva, è nella maggioranza di centro-destra al potere dagli anni 90.

di costruire uno stato di modello socialista, con un fortissimo controllo da parte del Governo Federale. Si cerca di avviare la riforma agraria mentre l'industria, in mano al Governo e ad alcune grandi famiglie di industriali, si sviluppa senza interventi di capitali stranieri in un regime protezionista. Anche se formalmente Gandhi rimane il padre della patria, i suoi principi vengono pian piano abbandonati, e Nerhu punta ad uno sviluppo industriale massiccio cercando di recuperare i quasi duecento anni di colonialismo inglese che avevano impedito la formazione e la crescita di un apparato produttivo indiano. In campo internazionale l'India è fra i promotori della conferenza di Bandung e diverrà il più importante degli stati non allineati.

L'impero dei Gandhi

Due anni dopo la morte di Nerhu, nel 1964, divenne primo ministro sua figlia Indira Gandhi (nessuna parentela con il Mahatma). Quando il Partito del Congresso si divise, nel 1969, ella divenne capo del Congresso-I. Rimase al potere sino a che i suoi metodi autoritari portarono all'«emergenza» del 1975 ed alla sua destituzione nel 1977. Ritornò al potere nel 1980. La saga dei Gandhi è troppo recente per formulare un giudizio obiettivo, ma occorre sempre tener presente la complessità della cultura India, l'estensione del territorio ed il costante aumento della popolazione che ne fanno un impero difficilissimo da governare. Nel 1984 fu giustiziata dalle guardie del corpo sikh². Il figlio Rajiv Gandhi venne

² Forse volevano vendicare la profanazione del Tempio d'oro di Amritsar

immediatamente eletto Primo Ministro e nelle successive elezioni generali il popolo lo riconfermò a schiacciante maggioranza. Scomparsa Indira Gandhi, governante dal pugno di ferro che aveva cercato in tutti i modi di soffocare ogni spinta autonomista e particolarista, esplodono in India tutte le contraddizioni fino allora controllate dalla politica accentratrice del Governo Federale. Rajiv Gandhi muore assassinato nel 1991 nel corso di una campagna elettorale.

Quale futuro per l'Unione indiana?

L'Unione Indiana inizia il 2000 con una serie di problemi all'apparenza irrisolvibili, anche perché non è finora emerso un leader politico che sappia coagulare attorno a sé le varie forze politiche³. Il Congresso ha perso la sua forza e non riesce da solo ad esprimere una maggioranza; gli altri partiti laici non sono così forti da proporsi come governo di alternativa; l'integralismo hindu risorge in formazioni come lo Shiv Senaa cui fanno da contraltare i fondamentalisti islamici. Da anni ormai l'India è governata da formazioni politiche conservatrici e spesso razziste. Il caso della moschea di Adyoda, i disordini e i massacri ad essa seguiti, la perdita di controllo da parte della polizia su città grandi come Mumbai (Bombay),

dove le truppe erano entrate, se pur a piedi nudi, ed ingaggiato un furioso scontro a fuoco.

³ Per conoscere l'India vista con gli occhi degli Indiani è fondamentale leggere Naipaul, *India, un milione di rivolte*, e con un po' di pazienza confrontare la sua ricerca del 1988 con il viaggio del 1964 descritto in *An area of darkness*.

mostrano l'incapacità di qualsiasi coalizione di governo nel gestire questi problemi. Ed inoltre: conflitti razziali fra le caste e vertenze fra stato e stato per il controllo dei grandi canali di irrigazione; guerra civile in Kashmir, Punjab ed Assam, faraonici progetti finanziati dalla Banca Mondiale ed inquinamento delle falde e dei corsi d'acqua.

I conflitti sociali rimangono irrisolti e sicuramente aumenteranno con l'industrializzazione e con la nuova fase di privatizzazioni che vede la fine del protezionismo e il prepotente affermarsi del libero mercato dopo 50 anni di assoluto monopolio dello stato e dei grandi industriali.

Hinduismo, una religione per la Grande Madre

Fra il 13° e l'8° secolo a.C. gli Arii imposero a poco a poco una nuova struttura culturale alle popolazioni che essi avevano soggiogato. Questo avvenne anche grazie alla diffusione di una massa di testi letterari, scritti in sanscrito, disegnata sotto il nome di **Veda**. Ritenuti per tradizione di origine divina essi comprendono testi in prosa ed altri in versi. I primi hanno un valore prettamente sacro, per il motivo che in genere accompagnano i gesti rituali e costituiscono la parte propriamente liturgica degli atti religiosi. Fin dall'epoca vedica la parola vale per i suoni emessi correttamente ed il gesto rituale per l'esecuzione impeccabile, mentre il commento teologico li completa e li giustifica.

Per maggior chiarezza, gli studiosi occidentali hanno distinto tre periodi nell'evoluzione religiosa di questi testi: il più antico l'hanno chiamato **Vedismo**; il successivo **Brahmanesimo** ed il terzo, l'attuale, **Hinduismo**⁴.

Il periodo vedico

Quattro sono i Veda: **Rig Veda**; **Yajur Veda** con formule sacrificali; **Sama Veda**, canti liturgici; **Atharva** o Veda dei sacerdoti del fuoco. I Veda si dividono ognuno in quattro parti: Samitha, inni e formule sacre; Brahmamana, testi rituali con esegesi delle liturgie; Aranyaka, scritti

filosofici interpretanti il sacrificio vedico; Upanishad, commenti filosofici sul rituale. Quest'ultime hanno il fine di far conseguire l'esperienza dell'identità tra spirito individuale ed universale.

Il periodo vedico può essere considerato la prima fase della spiritualità indiana. È un periodo contrassegnato dalla presenza di un corpo di formule, rituali e filosofie ben diverse dall'Hinduismo di oggi. In questo periodo è la celebrazione del rituale ad avere il predominio nella vita religiosa affidata ad un **brahmano**. Il pantheon vedico conosce una trentina divinità, quasi sempre incarnazioni di forze della natura considerate maschili, ad eccezione di **Aditi**, la madre degli dei. Al vertice ecco **Indra**, dio della pioggia e delle acque, **Agni**, dio del fuoco, **Surya**, dio del sole, ed inoltre **Varuna** e **Soma**. Con il passare dei secoli si formò una teologia in cui gli dei erano divisi in tre categorie: **Aditya**, dei celesti, **Vasu**, dei atmosferici, **Rudra**, dei terrestri. In sincretismo con le preesistenti ed antiche forme locali di religione, questo pantheon di divinità legate alla natura si arricchì di nuove divinità superiori le cui caratteristiche di onnicomprensione sono più simili al dio monoteistico che ad uno panteistico. Sotto la spinta di una classe sacerdotale sempre più potente e libera di dedicarsi ad attività speculative e filosofiche la cultura degli Arii iniziò a porsi domande ed a trovare soluzioni ai problemi destinati a rimanere impenetrabili.

⁴ Per un approfondimento: Piano Stefano (1996), Tucci Giuseppe (1992), Della Casa Carlo (1988), Boccali, Piano (1993); Narayan RK (1990)

Il rito e la parola sorreggono l'ordine cosmico

I Veda comprendono più di 80.000 versi ai quali si aggiungono le formule in prosa. Vi sono riunite anche lodi agli dei, preghiere, incantesimi, formule ed affermazioni come l'«Om» che introduce e chiude obbligatoriamente ogni recitazione. Questa religione non è individuale, ma è di «clan» o di famiglia. Non è solo devozionale, ma è fondata sulla perfezione tecnica rituale da cui dipende il rigore dell'esecuzione del sacrificio e ne assicura l'efficacia. Affinché il sacrificio sia propiziatorio, esso necessita della morte di uno o più animali o deve consistere in libagioni accompagnate da formule verbali o preghiere.

L'ordine cosmico è correlato al buon andamento della vita umana: è così che il sacrificio eseguito dall'uomo agisce sugli dei. Fin dal periodo vedico, l'etica, presa nel senso del rituale quotidiano, è indispensabile per lo sviluppo armonico del mondo. Il microcosmo, rappresentato dall'uomo, è identificato al macrocosmo. Se l'uomo commette errori rituali, questi si ripercuoteranno sull'ordine universale e provocheranno ineluttabilmente il disordine, il caos, la caduta dell'umanità.

Dalla nascita alla morte i riti organizzano e ritmano l'esistenza. Ogni mattina ed ogni sera, l'offerta al fuoco di latte di vacca appena munto, condiziona il sorgere ed il tramonto del sole. Il fuoco era quello del focolare ed il sacrificio era compiuto dal capo della casa. La società evocata nei Veda è composta di iniziati, da famiglie considerate socialmente degne di eseguire i sacrifici secondo i testi sacri.

A tutte queste entità si aggiunge, verso la fine del periodo vedico, il **brahman**

(termine neutro che sarà più tardi personificato dal dio Brahma). Questo principio si situa al momento dell'atto creatore ed è una delle espressioni più antiche della speculazione indiana, tendente al monoteismo e già accennata negli inni vedici più antichi. La fine ultima dell'uomo compare già nei Veda anche se sommariamente: i defunti scompaiono definitivamente da questa terra raggiungendo un soggiorno remoto, quello degli antenati, dove vivranno per l'eternità.

Il Brahamanesimo: identità di Sé cosmico e sé individuale

L'entità misteriosa, non ben precisata nei testi antichi e la cui potenza è evocata nella formula sacra o mantra, viene ad assumere contorni più delineati fra l'8° secolo e l'inizio della nostra era, quando ai Veda si accompagnarono prima i commentari o **Brahmana**, poi le **Upanishad** o testi scientifici, e successivamente l'epopea del **Mahabharata** con il **Ramayana**.

Questo insieme costituisce la più potente letteratura religiosa del mondo antico e moderno, arricchita fino ai giorni nostri da innumerevoli chiose, andando dal più alto misticismo al più assoluto nichilismo, passando per la poesia delicata e tenera, i trattati tecnici, le ricette magiche, le epopee, i racconti mitologici, le opere teatrali.

Questa massa letteraria ha un ruolo predominante nel pensiero indiano, non solo organizzandolo nel campo dei rituali, ma anche orientandolo verso la filosofia e la mistica. Il termine brahamanesimo nasce dalla nozione di **brahman**, centro del sacrificio vedico in quanto preghiera, parola, energia universale. È una

evoluzione rispetto al Vedismo, come l'Hinduismo che ne è il prolungamento. Una principale caratteristica, perdurante anche oggi, è la capacità di assimilare dati nuovi, pur perpetuando le credenze più antiche. Gli dei vedici vengono conservati, compreso **Kubhera**, dio della ricchezza, ma alcuni di loro perdono importanza, come **Indra**, che pur continuando a regnare in una parte dell'universo, l'Indraloka, non ha più un ruolo preminente.

In compenso tre dei acquistano il primo posto e, poco a poco, vengono associati in una specie di triade: **Brahama**, creatore dell'universo, non più oggetto di un culto personale avrà pochi santuari dedicati al suo nome. **Vishnu**, dio solare, che «percorre lo spazio» negli inni vedici, è ora più esaltato, e passa al rango di divinità maggiore, acquistando certe specificità dell'Uomo cosmico (Prajapati). Infine **Shiva**, il quale eredita caratteristiche del Rudra prevedico, poi vedico e prende nel brahmanesimo il doppio aspetto di un'entità terrificante e di un dio propizio e benefico. Proprio come Vishnu, Shiva godrà di un favore crescente nell'Hinduismo, che andrà aumentando fino ai nostri giorni. Verso la fine del periodo vedico, il concetto astratto di **brahman** (termine neutro e di natura misteriosa) era associato alla creazione dell'universo tramite l'emissione della parola sacra di cui i soli sacerdoti o brahamini erano i detentori. Con il Brahmanesimo si aggiunge la nozione di un «sé» individuale od **atman** formando con il brahman una coppia di due principi analoghi, anzi identici. La loro identità essenziale è affermata nella celebre formula «tu sei questo» (tat tvam

asi). Il Brahman, che riassume l'essere, la totalità, l'assoluto, l'essenza delle cose, la fonte di tutto ciò che esiste, risiede nel sole. L'atman, forza vitale sovrapposta ai sensi, risiede nel cuore ed a quella fonte tornerà alla morte.

Una volta affermata l'identità di sé individuale e di Sé universale, la riflessione religiosa (che produrrà fino all'epoca attuale numerosi sistemi filosofici) si è dedicata alla sorte dei defunti, andando molto più lontano su questa via rispetto a quella percorsa del Vedismo.

Verso l'Hinduismo: l'atto (karman) e la trasmigrazione delle anime (samsara)

Con il delinarsi dei concetti di peccato, come trasgressione dell'ordine cosmico, e di castigo, associati a **Varuna**, dio della notte, si sviluppò un'altra forma di credenza: quella della ricompensa degli atti (**kharma**) commessi durante la vita e destinati a condizionare la sorte di ogni defunto, poiché l'insieme dei viventi è preso in un'immensa ed instancabile corrente perpetua e circolare (**samsara**) paragonabile al ciclo di una ruota, che costringe gli esseri a nascere di nuovo, una o più volte.

Per rendere questo meccanismo più comprensibile ai lettori, diciamo che l'atman (sé individuale) potrebbe approssimativamente tradursi con «anima» e il samsara alla «trasmigrazione». Una forma di «metempsicosi», cioè reincarnazione dell'anima in uno o più corpi successivi che possono essere, all'occorrenza, quelli di piante, animali od esseri umani di condizioni sociali diverse, secondo la buona o cattiva qualità degli atti compiuti nella o nelle vite anteriori. In

effetti, il karma è il residuo degli atti compiuti, poiché certi di essi hanno potuto, se erano cattivi, essere espriati prima della morte, mentre quelli che erano stati buoni, essere in qualche modo capitalizzati. Gli atti benefici faciliteranno la rinascita in un livello uguale, se non superiore, di condizione umana, oppure gli atti considerati cattivi faranno regredire l'individuo condannandolo a rinascere in una condizione inferiore nell'ordine sociale, od addirittura nel regno animale.

Il dharma: ordine universale ed ordine sociale

Alla identità, affermata dal Brahmanesimo, fra macrocosmo e microcosmo, brahman ed atman, fa seguito un nuovo punto di vista: l'ordine cosmico non può più essere affidato solo all'efficacia del sacrificio, ma occorre anche un obbligo morale che abbia la stessa valenza sia per il sovrano che per il comune fedele. Mettendo l'accento sull'efficacia di un comportamento morale individuale e di conseguenza collettivo, l'ordine (**dharma**) viene mantenuto ed il servizio religioso assume un'importanza determinante ed addirittura superiore al sacrificio. Le classi sociali detentrici del potere, sacerdoti e governanti cui è affidato il dharma del regno, erano obbligate ad una condotta esemplare, esente da ogni colpa. Ogni categoria sociale veniva così costretta a collaborare al mantenimento dell'ordine universale tramite il comportamento individuale.

Il Buddhismo: una proposta di salvezza

Su questo nucleo di credenze che permeava la società si innestò la predicazione del principe Gotama. Il

Buddhismo delle origini era molto semplice. All'inizio i teologi sostenevano solo l'esistenza di due piani fra i quali non esiste comunicazione, da un lato il piano **samsarico** (il nostro mondo) nel quale opera il karma e in cui si vive e si muore continuamente, dall'altro il mondo **nirvanico** (riduttivamente uguagliabile all'aldilà) realizzato quando il karma e la sua forza sono stati esauriti e soppressi.

Ecco quanto predicò Sakyamuni, cioè il Buddha storico:

tutto è continuamente relazionato e niente può essere distrutto,

tutte le cose e tutti i pensieri (esclusi quelli prodotti dall'osservanza della legge) sono legati al dolore e provocano il continuo ciclo dell'esistenza; noi siamo vittime e prigionieri di questo mondo samsarico perché non ne comprendiamo l'esistenza;

tutte le cose ed tutti i pensieri sono illusori, privi di una vera esistenza fino a quando non raggiungiamo la maturità spirituale;

esiste un mondo che è aldilà del mondo apparente e pieno di dolore: questo stato è il nirvana. Esso si caratterizza per l'annullamento delle sensazioni illusorie ed è quindi uno stato di «vuoto» nel quale si realizza la piena coscienza.

Buddha non predicò nulla sull'esistenza di Dio o degli dei: essi vivono in un loro mondo a cui anche noi potremmo accedere reincarnandoci, ma anche gli dei sono soggetti al ciclo della vita. Buddha predicò solo la possibilità di uscita dal ciclo della vita, della morte e della reincarnazione. Seguire la sua via significa entrare in una grande comunità di fedeli:

Io mi rifugio nel Buddha,

io mi rifugio nella Legge (dharma),

io mi rifugio nella Comunità (sangha).

Giungere al nirvana è possibile affidandosi a questi tre «rifugi» che accolgono il fedele e lo aiutano nella sua esperienza di

salvezza. Il buddhista, laico o religioso, accettando la fede, ha scelto di cercare l'illuminazione, cioè l'uscita da questo ciclo di vita e di morte. Per questo non si dedica solo della propria salvezza personale, caratteristica dell'**Hinayana**, la prima forma di Buddhismo⁵, ma deve tendere a trasformarsi in Bodhisattva, cioè in Buddha potenziale, preoccupandosi anche della liberazione degli altri dal ciclo delle reincarnazioni. Questa è la via del **Mahayana, il Grande Veicolo**, la seconda forma di Buddhismo.

L'impatto sociale del Buddhismo fu enorme e la nuova via di salvezza si diffuse ampiamente. Nel 7° secolo anche il Buddhismo subì gli influssi del Tantrismo per poi scomparire sotto il dominio dei Musulmani quando i centri più importanti vennero distrutti e con il passare dei secoli l'India riassorbì anche questa «novità» (vedi capitolo successivo).

L'Hinduismo: come interrompere il samsara

Il termine Hinduismo, coniato dagli invasori mussulmani dal nome del fiume Indo (Sindhu-Hindu) è oggi applicato ai popoli che occupavano la sua foce e che praticavano la religione brahminica. Non si tratta di una nuova religione: le basi fondamentali hanno radici nelle religioni prevediche e vediche.

Verso il principio dell'era cristiana, in una progressione lenta, quasi insensibile e senza brusche innovazioni, si imposero cambiamenti e si aggiunsero nuove credenze. Tutto questo si effettuò

⁵ Uso questa distinzione più diffusa, anche se impropria, tralasciando il termine Theravada

attraverso l'intero territorio indiano, accompagnato da una grande pluralità di costumi locali, da varie credenze.

La ricerca del meccanismo per interrompere il ciclo delle nascite condusse gli Hindu in varie direzioni. Prima di tutto, naturalmente, nella linea tradizionale, rafforzando la pratica quotidiana dei riti individuali, familiari e collettivi. Vi è un'evoluzione importante: il sacrificio di animali viene progressivamente abbandonato. Sopravvive in forma cruenta in alcuni culti, come quello a Kali, e lascia posto all'omaggio reso alle divinità sia nei templi, sia in seno al focolare domestico, per mezzo di offerte d'acqua, di latte, di fiori, di luce (bruciando canfora), di grani o dolci, d'incenso e di profumi.

Rimane il grande quesito fondamentale per il fedele indiano, sia esso hinduista o bhuddista: il desiderio, o meglio la necessità, di interrompere il ciclo ineluttabile della trasmigrazione delle anime o samsara. Numerose vie sono proposte per raggiungere la salvezza (moksha): con la disciplina degli atti (karma yoga), con l'acquisizione della conoscenza (jnana yoga), infine con la devozione (bakti), l'adorazione fiduciosa. Quest'ultima risponde al bisogno di indirizzare il proprio fervore verso una divinità dalla quale ricevere in cambio i benefici di un uguale amore⁶. Bisogna

⁶ Queste tre vie e la superiorità della bakti sulle altre forme di devozione sono enunciate nel *Bhagavad Gita (Canto del Beato Signore)* nel Canto 13° detto «disciplina della devozione». A.M. Esnoul, 1976 e Stefano Piano, 1994.

insistere sul fatto che questa divinità, qualsiasi sia nel nome e nelle qualifiche, è considerata come il dio supremo e benevolo, reggente l'universo, l'Assoluto in Sé. La dottrina della bakti si è diffusa attraverso tutto l'Hinduismo ed ha determinato ammirevoli slanci mistici. La proliferazione di sette ha favorito questa forma di liberazione dal samsara e deve il suo successo al fatto che la maggioranza di esse ammette nella pratica della bakti tutti i devoti sinceri, qualunque sia la loro origine sociale, dunque la loro casta; ciò contrasta nettamente con l'intransigenza propria del Brahamanesimo in rapporto all'accesso delle diverse caste alla pratica religiosa.

I testi puranici ed il ritorno della Dea Madre

I Purana (lett.: cose antiche) sono i testi che costituiscono la struttura religiosa e mitologica dell'Hinduismo, così come i Veda lo sono per il Brahamanesimo. Attraverso queste raccolte si ha la sintesi delle componenti religiose, culturali ed etniche del subcontinente indiano. Brahma, Vishnu e Shiva sono considerati massima espressione dell'Uno, del Divino nelle molteplici forme: accanto ad essi troviamo una miriade di divinità di origine dravidica, ma soprattutto è il ritorno della Dea Madre, la Grande Dea, Maha Devi che si afferma in mille forme ed in mille nomi, in mille elementi lunari che entrano con forza nella ortodossia religiosa dando luogo allo Shaktismo con l'adorazione della shakti, energia femminile, essa stessa creatrice dell'Universo.

I Purana sono distinti in 18 maggiori (Maha Purana) e 18 minori (Upa Purana), in ognuno di essi troviamo la presenza di una particolare divinità, di cui vengono

presentate vita, culto, mitologia. Nel periodo Puranico l'Hinduismo matura una dimensione che giunge inalterata fino ai giorni nostri. Sotto alcuni tratti comuni, come la trasmigrazione delle anime, convivono diversi modi di realizzazione, differenti cammini per giungere all'Unione con l'Assoluto.

Vishnuismo, Shivaismo, Shaktismo

La corrente dello Vishnuismo si rifà al **culto di Vishnu** e della sua compagna **Lakshmi**. I **Vishnuiti** sono facilmente riconoscibili poiché portano sulla fronte la linea perpendicolare rossa e le due oblique bianche. Una delle maggiori correnti è quella dei seguaci di Krishna, che accentuano i caratteri devozionali del culto. Essi centrano la propria ricerca interiore nella bakti, con manifestazioni esteriore come il ballo ed il canto ripetitivo ed ossessivo dell'invocazione a Krishna. Il Vishnuismo è il culto più diffuso ed ha come testi principali il **Bhagavata Purana** ed il **Bhagavad Gita**. I fedeli vishnuiti si dedicano principalmente alla preghiera ed alle pratiche devozionali ad essa collegate, meno frequenti le pratiche meditative e dello hata-yoga.

I fedeli che abbracciano il **culto di Shiva** hanno, come segno distintivo, le tre righe orizzontali tracciate con cenere o biacca e fra queste pongono un punto rosso o giallo, simbolo del terzo occhio o della conoscenza interiore. I devoti di Shiva sono numericamente inferiori ai Vishnuiti e si dividono in uno stuolo di sette. La principale corrente shivaita è quella dei **Kanphata**, esperti in pratiche yoga riconoscibili per il grande orecchino d'avorio che ingrossa la cartilagine del

padiglione esterno dell'orecchio. Altra importante corrente shivaita sono i **Lingayat** che adorano Shiva nella forma del lingam.

Lo **Shaktismo** comprende tutti quei culti matriarcali che si rifanno al **culto della Dea Madre**, in genere di origine dravidica, in ogni caso prevedica, entrati nell'ortodossia dopo essere stati forse per millenni il culto delle popolazioni autoctone del subcontinente. Gli Shakta adorano questo principio femminile sia nell'aspetto benefico di Grande Madre, fonte di vita, amore, gentilezza, sia nell'aspetto terrifico di guerriera che uccide e sconfigge i nemici del dharma. Forse la più famosa di queste manifestazioni è Kali. I sadhu, monaci od eremiti, sono forse l'aspetto più sconcertante dell'Hinduismo⁷.

Iconografia hinduista

India, una religiosità diffusa che senti dappertutto, che scopri di primo mattino quando agli angoli delle strade le donne compiono la puja alle divinità tutelari. Una religiosità suggestiva nei riti funebri e nei pellegrinaggi. In ogni caso una miriade di aspetti difficili da riassumere e rielaborare con gli occhi del turista occidentale. Non è facile fornire un quadro sintetico ed esauriente dei milioni di divinità hinduiste⁸. Leggende, miti, credenze

⁷ Per saperne di più: Mircea Eliade, 1991; 1995; Lanza del Vasto, Pellegrinaggio alle sorgenti; Rajesh Bedi 1991.

⁸ Per una descrizione sistematica che guidi nel labirinto delle divinità consiglio il volumetto: W.J.Wilkins, 1990. Numerose le ristampe, ognuna con copertina differente

religiose si intrecciano e si sovrappongono. E gli dei si ripropongono con mille facce e mille nomi.

Brahama

Brahama il creatore, incarna il principio della spiritualità calma e virile. È rappresentato con barba e baffi, prototipo dell'uomo ariano, ha quattro teste ornate da corone (la quinta fu persa), forse rappresentanti i quattro Veda, ed ha nelle mani: i Veda, il rosario, il cucchiaino e la brocca per le abluzioni sacre. Suo veicolo è il cigno Hansa. Uno dei suoi pochi templi è a Puskar in Rajasthan.

Vishnu ed i nove avatara

Vishnu, il dio che conserva, ha come attributi il diadema, la mazza ed il disco (chakra), suo veicolo è Garuda, sua consorte la dolce Laxmi. Spesso Vishnu ha come simbolo la sankha, la conchiglia marina conica. La punta è tagliata per poterla suonare a fiato. La sua struttura a spirale, che parte da un punto per allargarsi sempre più, simbolizza l'origine dell'essere. Provenendo dal mare, è associata all'Oceano primordiale. Il suono che emette quando vi si soffia richiama la vibrazione che diede inizio alla Creazione. Usata un tempo in battaglia, è ora entrata nei rituali.

Ma più che Vishnu sono alcuni dei suoi avatara ad essere particolarmente cari agli Indiani. I nove **avatara** (skt lett. discesa) sono le manifestazioni scese in varie epoche sulla terra per ricondurre gli uomini sulla retta via. I più famosi sono Rama e Krishna. Vi è anche Buddha che per alcuni potrebbe essere il tentativo di ricondurre il Buddhismo nell'Hinduismo. Infine **Kalki Avatara** sarà il futuro ed ultimo avatara di Vishnu che scenderà

sulla terra come guerriero su un cavallo bianco e la salverà dalla distruzione.

Nel Ramayana, il poema epico hindu, vengono cantate le gesta del semidio **Rama**. L'epopea, trasmessa oralmente, venne scritta in sanscrito nel 5° sec. a.C. dal grande saggio Valmiki. Essa narra come Dasharatha, re di Kosala capitale dell'Ayodha, si accingesse ad investire il figlio maggiore Rama come principe della corona quando gli intrighi di palazzo condotti da Kaikeyi, una delle quattro mogli del re, lo costrinsero a condannarlo all'esilio nella foresta per quattordici anni. Rama se ne andò con la moglie **Sita** ed il fratellino Lakshman. Un giorno, mentre era assente, il demone Ravana, re di Lanka, rapì Sita. Con l'aiuto del re scimmia Sugriva e del suo esercito di scimmie condotte da Hanuman, Rama assediò Lanka, uccise Ravana e salvò Sita. Al termine dell'esilio fu incoronato. Rama è descritto come un principe di una bellezza «lunare». Rappresenta l'ideale principe di una Età dell'Oro: temperamento artistico, conoscenze scientifiche, valore guerriero. È l'epitome della saggezza e del buon governo.

Krishna è il più recente, in ordine di tempo, avatara di Vishnu. Un suo appellativo è Vasudeva, figlio di Vasu. Krishna era in origine il dio delle tribù pastorali delle foreste in riva allo Yamuna nella regione di Mathura. Nella leggenda, è un erede al trono allevato dal pastore Nanda assieme al fratello Balarama (secondo altre leggende è nato da un capello nero [krishna] di Vishnu). La sua venuta è raccontata nel poema Gita Govinda dove si cantano le sue avventure con le Gopi (pastorelle) e con la compagna **Radha**. Krishna riesce ad

eliminare il tiranno Kamsa e rimettere sul trono Ugrasena. In seguito fonderà Dvaravati sulla costa occidentale dove morirà. Nel Mahabarata, o meglio nel Bhagavad Gita, Krishna si rivela come l'Assoluto e come avatara di Vishnu.

Shiva e le sue manifestazioni

Shiva ha due aspetti: uno beatificante e trascendente, l'altro terrificante ed immediato, con ruoli che si scambiano. Nell'aspetto terrifico di **Kala Rudra**, potere universale di distruzione che pone fine ad ogni esistenza e dal quale ogni esistenza nasce, Shiva può essere rappresentato seduto su una pelle di tigre, con il terzo occhio e la luna crescente, il corpo ricoperto di cenere (come i naga sadhu). I tre occhi simbolizzano sole, luna e fuoco; con essi vede passato, presente e futuro. Sulla fronte è tracciata la mezza luna, indicando che Egli è Signore del tempo, per la misura che la luna dà a mesi e giorni con il suo movimento. La tigre è il veicolo dell'Energia, incarnazione delle forze della natura. Kala Rudra ha quattro braccia, tese nelle direzioni cardinali, simbolizzano il dominio universale. Il tridente (trisuli) ricorda le tre guna, tre qualità di base, e le tre funzioni di Shiva come creatore, conservatore, distruttore.

Rudra era una divinità terrifico del periodo vedico e fu poi assimilata a Shiva. Rudra è la più potente delle divinità hindu, è la violenza che si manifesta nella natura (nel fuoco che brucia, nell'acqua che scava, nel vento che travolge, e nell'uomo che uccide). Il nome viene spiegato come «colui che piange» o «colui che fa piangere». Rudra è il «Signore delle Lacrime» come ricordano gli Shivaiti indossando le collane rudraksh (lett.: lacrime di Rudra) fatte con bacche di

Eleocarpus ganitrus, color marrone scuro, composte da diversi spicchi (mukhee), che vengono riunite in rosarii. Dopo una battaglia fra dei e demoni, nel cui corso vennero distrutte tre città, Shiva pianse per le vite distrutte. Le lacrime caddero sulla terra. Dove esse caddero, spuntarono i cespugli con le rudraksh.

Bhairava o **Bhairon**, una delle forme di Shiva, è la divinità protettrice posta sul portone dei templi od all'ingresso dei villaggi. Talvolta è un semplice sasso. La parte fondamentale da rappresentare sono gli occhi che ne fanno un'entità vivente. Sono gli occhi ad congiungere in mistica unione l'elemento passivo, l'immagine da venerare, ed il fedele, momento attivo.

Nilkantha (il gola blu) è un appellativo di Shiva che bevve l'halahala, il veleno che minacciava di distruggere il mondo, e salvò l'universo, ma il veleno rese blu la sua gola.

Ardhanarishvara è la manifestazione di Shiva sotto aspetto androgino ed ermafrodita. Ardhanarishvara rappresenta l'unione dell'aspetto maschile e femminile.

Altre divinità

Ganesh o **Ganapati** è la più popolare delle divinità indiane. Il dio della saggezza, figlio di Shiva e Parvati, ha la testa di un elefante su corpo d'uomo. Generalmente colorato in rosso, suo veicolo è il topolino Akhu. Ganapati è invocato all'inizio di ogni impresa, di un viaggio, di un affare affinché rimuova gli ostacoli. È lo scriba responsabile della trascrizione dei testi sacri e quindi patrono della scrittura. In termini metafisici, la forma di mezzo-uomo e mezzo-elefante, illustra il concetto filosofico del Tat-twam-asi (tu sei quello). L'elefante rappresenta l'elemento cosmico, il corpo umano la personalità

individuale, insieme essi formano un solo elemento.

Hanuman dio con forma di scimmia, personaggio del Ramayana. Per l'aiuto a Rama fu ricompensato con lunga vita ed eterna giovinezza. Servì fedelmente il suo maestro e personifica la fedeltà nel servire dio. Considerato un individuo raffinato e profondamente colto, ben versato in ogni scienza. La sua saggezza è eguagliata dalla forza. Nei templi a lui dedicati è raffigurato con atteggiamento eroico, impugna nella destra la mazza e con la sinistra solleva il monte Sanjivini, simboli della castità. Dotato di poteri soprannaturali come quello di volare e di cambiar aspetto a piacimento, è anche patrono dei lottatori.

La dea madre

Devi la dea per antonomasia, la Gran Dea, la Risplendente, il principio femminile, **shakti** o energia immanente, rappresentata nell'Hinduismo come divinità femminile. Devi riassume i poteri di Shiva, Vishnu e Brahama. Per i suoi devoti, Shaktas, sorgente di vita e suprema manifestazione del divino. Dio è femmina. Shiva e Shakti, la coppia eterna, rappresentati da lingam e yoni, sono il cuore dell'Hinduismo contemporaneo. La figura della dea madre è principalmente focalizzata in **Parvati**.

Kali è una divinità dravidica divenuta una delle principali divinità hindu. Compagna di Shiva è raffigurata nel suo aspetto terrifico. Kali deriva da Kala (tempo nel senso di durata). La dea rappresenta quindi il principio del tempo che tutto distrugge. Come shakti, energia, di Shiva viene rappresentata danzare sul cadavere del dio Shiva che in tal caso rappresenta la materia senza cui l'energia non può

dispiegarsi. Come shakti Kali è anche la creatrice, la Dea Madre.

Mata viene post-posto al nome indicante un particolare aspetto o forma della Dea Madre od il luogo di culto (es.: Indergarh

Architettura hinduista

In tutte le civiltà asiatiche l'architettura non è considerata tra le arti maggiori. La pesantezza della materia che essa impiega, la quantità dei dati tecnici necessari alla progettazione ed alla costruzione, la fanno considerare poco spontanea, non facilmente apprezzabile e perciò prodotto di artigianato, non opera d'arte. Peraltro i testi tradizionali indiani enumerano con molta precisione i diversi aspetti della preparazione tecnica necessaria all'architetto. Questi comprendono: nozioni di tipo geologico, geomantico, magico, conoscenze religiose, tecniche, artistiche e psicologiche (per trattare con gli operai). Il tutto implica una cultura particolare, certamente non comune, diversissima da quella di un architetto occidentale.

Templi a shikara

Meru, Mandara, Kailash, nomi e luoghi strettamente legati agli dei, montagne che dall'alba dei tempi entrano nella mitologia religiosa indiana⁹. Il loro profilo è richiamato dai templi ed entra nell'architettura hinduista specialmente dopo il 5°-6° secolo a.C. ed ancor più nel grande revival del periodo dei Gupta. I primi templi che si innalzano verso il cielo riproducendo le alte vette himalayane

Mata, Iya Mata). Avari e Bayasa Mata curano i disturbi dell'infanzia. Chamunda, Amli, Piplaj, Ambav Mata sono alcuni degli infiniti nomi tribali assunti dalla Dea Madre.

sarebbero quelli di Deoghar e Bhitargaon nell'India centrale. Nel Linga Purana e nel Matsya Purana, l'architetto celeste Vishwakarma modella le montagne-tempio della catena del monte Kailash. Questi archetipi si diffondono in tutta l'India. I templi primitivi erano abbastanza semplici con un tetto piatto racchiudevano all'interno la statua della divinità.

Ora una sovrastruttura piramidale si innalza come la vetta geometrica del monte Kailash. La cella del dio sembra una grotta accogliente. Le entrate dei templi vengono abbellite con una serie di figure che richiamano i sacri fiumi e cisterne, ricordo dei sacri laghi, vengono scavate a fianco del tempio. In alcune città si sarebbe giunti a scolpire finte rocce sulle pareti esterne dei templi! Il tempio di Ellora ed il Kailashnat di Kamchipuram tentano di riprodurre in scala il monte Kailash, regno di Shiva.

I templi di Jaheshwar, vicino ad Almora, sono fra i più antichi templi a shikara che riproducono una cupola a base quadra e slanciata verso l'alto. Interessanti sono quelli del Lingaraja a Bhuvaneshwar (India occidentale) e quelli in stile Gujarat (India orientale).

⁹ A chi volesse accostarsi a questo complesso argomento consiglio: Bussagli M. (1981)

Islam e società musulmana

«La migliore comunità che sia mai stata prodotta fra gli uomini»

La figura di Dio, rivelata da Lui medesimo nel Corano, non corrisponde né a quella di Yahweh ebraico (il puro spirito creatore dell'universo che ha scelto il popolo di Israele ed ad esso ha dettato la sua legge religiosa, la Torah), né al buon Dio dei Cristiani, verbo divenuto carne per la redenzione dell'umanità dal peccato originale. Il Dio dei Musulmani, Allah onnipotente, non è trinità. È un essere supremo, onnipotente, unico, creatore e signore di ogni cosa, onnisciente ed onnipotente, infinitamente perfetto.

Allah giudica gli esseri umani e li ricompensa seguendo criteri imperscrutabili ed indiscutibili. È terribile, ma anche giusto e misericordioso. L'uomo, davanti a lui, non è nulla e non può essere nulla. L'uomo è stato creato per adorare il suo creatore, deve semplicemente sottomettersi anima e corpo ai voleri dell'essere supremo. Solo privilegio del Musulmano è di «appartenere alla migliore comunità che sia mai stata prodotta fra gli uomini» (Corano, Surata III, 106-110) e di sentirsi protetto, in tutto e per tutto ed in ogni occasione. L'Islam non conosce miracoli. È vissuto in prima persona, senza intermediari (solo gli Sciiti hanno un clero vero e proprio).

I comandamenti

Come stabilito da Maometto, il Musulmano deve credere:

- **In Dio, trascendente ed unico.** Chi attenta all'unità divina è chiamato «mushrik». Lo «shrik» o idolatria è la massima colpa.

- **Nei suoi profeti.** Uomini che Dio ha inviato ai vari popoli per promulgare la sua legge. Tra questi Gesù gode particolare stima, ma

Muhammad, il Profeta degli arabi, è l'ultimo ed il suggello dei profeti.

- **Nei suoi libri.** I libri sacri sono tutti riassunti nel Corano che è il libro sacro per eccellenza.

- **Nei suoi angeli.** Sono le guide dell'umanità. Fra gli angeli primeggia Gibril o Gabriele e fra i demoni Iblis o Lucifero. Vi sono poi i «ginn», spiriti di natura o folletti (come il genio di Aladino...).

- **Nella resurrezione della carne e nella vita eterna.** In cui è contemplata l'esistenza dell'inferno e del paradiso.

I pilastri della fede islamica

Gli obblighi fondamentali dei credenti musulmani sono cinque:

La professione di fede (Shahada o testimonianza). Consiste nel recitare con ferma convinzione la formula «Professo che non c'è altro Dio che Allah e che Maometto è il suo profeta». Questa recitazione apre tutte le preghiere ed ha valore simile al battesimo. Il nemico della fede è il peccato, il quale può essere cancellato tramite il pentimento, favore questo concesso dalla misericordia di Dio che non abbandona mai coloro che si abbandonano a lui.

La preghiera canonica (Salaat).

Consiste per lo più nella recitazione di versetti coranici ed è accompagnata da prostrazioni e da stazionamenti effettuati con il viso rivolto a la Mecca. Si ripete cinque volte al giorno: all'alba (**fair** o **subh**), a mezzogiorno (**zuhr**), nel pomeriggio (**asr**), al tramonto (**nagh-rib**) ed alla sera (**ishah**) ed è annunciata dall'alto del minareto dalla voce del **muezzin** (l'annunciatore), attraverso una prima chiamata (**adhan**) ed un secondo

appello (**iqana**). Le preghiere devono essere fatte in uno stato di purità rituale e sono precedute da abluzioni in cui il volto, le mani, i polsi, i piedi e le gambe vengono lavati alla maniera prescritta. In mancanza d'acqua, come dispone anche la legge giudaica, possono essere usate sabbia o polvere. Dopo un contatto sessuale è necessario un bagno generale.

La direzione verso la Mecca è segnata nelle moschee da una nicchia detta **mihrab**. Si può pregare ovunque, anche al di fuori della moschea, ma il venerdì a mezzogiorno è obbligo recarsi alla moschea principale della città (**Jama Masjid**) per recitare la preghiera insieme ai confratelli sotto la guida di un imam. In tali occasioni vi è anche un sermone a cui si può non assistere. Il venerdì non obbliga ad astenersi dal lavoro ed in casi particolari, come ad esempio in viaggio, le cinque preghiere sono sostituite da una sola. All'interno delle moschee gli uomini e le donne pregano separati.

Elemosina legale (Zakat) - donazione dei beni superflui, destinata alla cassa della comunità per aiutare i poveri e coprire le spese della collettività.

Digiuno (Saum) - astinenza da cibi, bevande, fumo e rapporti sessuali, dall'alba al tramonto nel mese sacro del Ramadan. La funzione del digiuno, come in altre religioni, è quella di creare equilibrio tra il corpo e l'anima (oppure la mente) e di ricordare il mese in cui il Profeta (il suo nome sia benedetto) ebbe la sua prima rivelazione. Al tramonto la vita riprende. Di colpo strade, piazze e vicoli si animano con illuminazioni, con bancarelle che vendono cibi, bibite, leccornie e con un via vai di gente chiacchierosa ed allegra. Il digiuno si conclude

alla fine del mese di **Ramadan** con il Fitr, la festa più popolare dell'anno.

Pellegrinaggio (Haj) - Ogni musulmano sano, libero ed adulto, almeno una volta nella vita deve potersi recare a **la Mecca** per rendere omaggio alla casa di Allah. I pellegrini che giungono alla città santa (il cui ingresso è proibito agli infedeli nei mesi sacri cioè primo, penultimo ed ultimo dell'anno islamico) si considerano membri di una grande famiglia. Tutti indossano l'abito rituale che è un sudario bianco di cotone senza cuciture, simbolo di umiltà ed uguaglianza. In questo periodo non possono radersi, tagliarsi le unghie ed i capelli, avere rapporti sessuali, litigare, fare del male ad alcun essere vivente. Il centro del rituale è la **Kaaba**, un edificio di forma cubica.

Le forme di culto

Non esistono sacramenti, non ci sono tabù, dogmi e sacerdoti, ognuno è sacerdote di se stesso. Vi sono dei capi religiosi, delle guide spirituali chiamati **imam** (coloro che sono davanti). Nelle moschee essi pregano davanti ai fedeli i quali ripetono le loro parole ed i loro gesti.

Gli **ulemà** sono esperti conoscitori del Corano e della legge islamica. Molti ulemà ed imam hanno frequentato delle università teologiche (**mederse**) tra le quali la più famosa è quella di Al-Azhar al Cairo. Essi esercitano grande influenza e possono sposarsi come i rabbini ebraici.

Quando un bambino nasce, il padre recita dei versetti del Corano (**azan**) nell'orecchio destro del neonato e l'**eqamah**, poche frasi nell'orecchio sinistro. La circoncisione si fa di regola sette giorni dopo la nascita del fanciullo, alcune famiglie trascurano questo rituale. Chi vuole essere in regola con la

tradizione può circondarsi anche da ragazzo e da adulto. Da tempi remoti questa pratica è considerata l'offerta parziale alla divinità di ciò che di più sacro possiede un essere umano (le donne non hanno anima). Fu praticata da egiziani, fenici, abissini, arabi ed ebrei.

Il **matrimonio** può essere celebrato in casa senza recarsi alla moschea. I genitori dello sposo chiedono il consenso alla prescelta e, se lei accetta, gli sposi, presentati da due testimoni maschi considerati giusti davanti ad Allah, vengono uniti in matrimonio da un'esponente dell'autorità locale.

Nell'Islam non c'è l'estrema unzione. Per morire in pace al Musulmano è sufficiente che qualcuno reciti un versetto del Corano e gli faccia mormorare «Non c'è altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il suo profeta». La salma dovrà essere sepolta con la testa rivolta verso la Mecca.

Poligamia

Il Corano permette di avere quattro mogli se si possiedono i mezzi necessari per mantenerle decorosamente, quindi la maggior parte dei Musulmani è monogama di fatto. Maometto permise ciò a causa del sovrannumero di donne molte delle quali vedove a causa delle numerose guerre e guerriglie. La donna musulmana ha da sempre avuto il diritto alla scelta del marito ed al consenso nel matrimonio, anche se in realtà ella poi sottostava sempre alle decisioni della sua famiglia. Può ottenere il divorzio. Se la ragione è dalla sua parte, il giudice la libera senza indugio alcuno dal vincolo matrimoniale. Il divorzio è concesso inoltre nei casi in cui il marito finisce in galera per troppi anni o se rimane troppo assente per ragioni di lavoro. Il marito renderà la dote ricevuta,

ma non passerà alimenti. Il tribunale indiano applica ai musulmani il codice islamico.

Le punizioni del Corano

Quando un musulmano commette un peccato non è sufficiente per lui dichiararsi pentito. Egli deve confessare il suo peccato ad Allah e riparare i danni che ha arrecato. Se ha rubato deve restituire la refurtiva al derubato altrimenti la confessione non è valida. In alcuni stati arabi si applica fedelmente la legge coranica (**charia** o **shariah**) ed i ladri sono puniti con il taglio della mano e l'adulterio con la lapidazione ed il taglio della testa (le donne non possono essere impiccate).

Le regole dietetiche

Il credente nell'Islam può mangiare carne solo di animali uccisi secondo le regole della **tadhkiya**, la quale prescrive che l'animale deve essere sgozzato quando è ancora vivo ed il sangue coli completamente dal suo corpo. Nutrirsi di sangue è considerato un peccato mortale, inoltre il macellaio deve appartenere ad una delle tre religioni monoteiste, deve essere cioè musulmano, o ebreo o cristiano.

Gli animali la cui carne è vietata sono: il maiale, considerato impuro, le bestie feroci, i rapaci, i cani, gli asini domestici, i muli, i rettili, il topo, la rana, la formica, ed i pesci senza squame. Si possono invece mangiare le carni della lucertola, della iena, della volpe, dello struzzo, del cavallo, dei pesci con squame, delle cavallette. L'alcool è strettamente proibito.

Maometto e l'espansione dell'Islam

Maometto visse tra il 6° ed il 7° secolo d.C.. La sua vita è nota nei dettagli, sia

per gli accenni contenuti nel Corano, sia attraverso biografie. Nato al La Mecca, in Arabia, pervaso da profondo spirito religioso, conoscendo il giudaismo degli ebrei ed il cristianesimo, si convinse della necessità di rinnovare l'insegnamento della vera fede monoteistica (nell'unico Dio, Allah); fu colto da visioni che gli portarono le prime rivelazioni sul giudizio finale, sull'inferno e sul paradiso. Predicando al santuario della Kaaba, a la Mecca, egli minacciava terribili castighi a coloro che non abbandonassero il politeismo e l'idolatria. Il suo messaggio non fu accettato facilmente: si allontanò nel 622 a la Mecca, recandosi a Medina con alcuni fedeli e qui organizzò la comunità musulmana, instaurando semplici forme di culto. Il 622 segna così l'inizio della era musulmana, i cui anni sono computati d.E. cioè dall'Egira (fuga). Le ostilità con gli abitanti della Mecca si conclusero con una guerra tra questa città e Medina, stretta d'assedio. Maometto difese Medina, costrinse i nemici a ritirarsi. Più tardi, raggiunta grande autorità e popolarità, conquistò la città natale e distrusse gli idoli degli infedeli nel 630. Due anni dopo tutta l'Arabia era convertita all'Islam (il termine indicante la nuova religione deriva da Salam= pace). Dopo la morte di Maometto l'Islam si propagò oltre i confini della penisola arabica, al seguito di una forte espansione politico-militare, verso Egitto, Siria, Armenia e Mesopotamia. Nell'8° secolo i Musulmani passarono dall'Africa settentrionale, che avevano lentamente conquistata, alla Spagna che conobbe secoli di incomparabile civiltà fino alla «reconquista», terminata nel 15° secolo con la loro cacciata dalla penisola iberica.

Ad oriente le armate della mezzaluna, innalzando il verde vessillo del Profeta Maometto, raggiunsero l'Indo fin dall'8° secolo. L'espansione dell'Islam fu dunque grandissima ed ad un certo punto minacciò di colpire al cuore la civiltà europea. Il conflitto fra i due mondi fu evidente nel periodo delle crociate manifestandosi all'inizio come guerra di religione ed assumendo poi connotati di scontro economico per il predominio del medio oriente ed il controllo delle vie marittime.

Come risultato della diffusione della religione musulmana tra il 7° ed il 19° secolo si ha attualmente una distribuzione di musulmani dall'Arabia all'Africa settentrionale e centrale, e nell'Asia, fino oltre il corso dell'Indo, in Kashmir, in Turchestan, in Mongolia, in numerosi stati indiani e più oltre fino in Indonesia.

Allah si rivela nel Corano

Il **Corano**, libro sacro rivelato da Dio al Profeta Maometto tramite l'arcangelo Gabriele, non è un'opera letteraria in senso stretto, ma è la comunicazione di una «verità» alla quale milioni di fedeli credono a tutt'oggi.

Il verbo divino contenuto nel Corano oltrepassa ed include tutte le rivelazioni precedenti, deformate dalla tradizione ebraica e cristiana. Per questo il Corano guida l'uomo nella vita temporale e materiale, individuale e collettiva, e si rivolge a tutte le categorie umane, in ogni paese e per sempre. L'Islam elabora una concezione della vita, della società e del mondo, suggerisce i giusti modi di agire nei confronti dei **kuffar** (o **kafiri** cioè infedeli, idolatri), degli **ahl al-dhimma** (Ebrei e Cristiani), dei confratelli

musulmani. Queste norme «sono state rivelate dal Signore del mondo al Profeta affinché questi le comunichi al suo popolo». Il Corano non è stato scritto direttamente da Maometto che lo trasmise a voce. I discepoli scrissero occasionalmente su vario materiale (ossa piatte, foglie di palma) e l'intera rivelazione fu raccolta solo dopo la morte. Successivamente fu curata un'unica raccolta ed i brani ritenuti apocrifi vennero distrutti per non generare future confusioni.

Nella forma riconosciuta ufficialmente nel mondo islamico esso si compone di 114 capitoli in prosa rimata, chiamati **sure** (surata), ordinati secondo un criterio inverso alla lunghezza, dal più lungo al più breve con l'aggiunta iniziale di un prologo (**Fatiha**). Ogni sura è composta da un numero di versetti numerati ed ha un suo nome particolare, in forma di titolo, tratto da qualche vocabolo od episodio in essa contenuto. Gli argomenti sono molto vari: sentenze di carattere giuridico e normativo (alla base del diritto musulmano) storie leggendarie, esortazioni.

Nella parte storica vengono richiamati episodi biblici (talvolta modificati): Maometto riconosce infatti l'autenticità e la verità della Bibbia (Vecchio e Nuovo Testamento) e si considera, dopo Cristo, l'ultimo e conclusivo Profeta destinato a portare la parola di Dio. Nella parte esortativa vi sono inviti al monoteismo, alla penitenza, alla vigilanza per la fine del mondo ed al giudizio universale.

Le correnti religiose dell'Islam

Nel mondo islamico ci sono due fondamentali correnti religiose: quella dei Sunniti (od ortodossi) cui appartiene il 90% circa della popolazione musulmana e

quella degli Sciiti. La differenza fra le due correnti è solo formale, non dottrinale.

I **Sunniti**, «la gente della sunna e della comunità» (ahl al-sunna wa'l-giama'a), costituiscono la componente largamente maggioritaria (700 milioni di fedeli) del mondo musulmano: Maometto è il «sugello» dei profeti che ha concluso il ciclo delle rivelazioni e che con il suo comportamento (sunna) ha indicato la Via ai credenti. Sono Sunniti anche i **Wahabiti** che oggi si riconoscono nella monarchia dell'Arabia Saudita.

La seconda comunità musulmana (90 milioni di praticanti diffusi soprattutto in Iran, Iraq, Siria, Libano e Bahrein) è quella dei seguaci della **shi'a** (partito) di Ali, gli **Sciiti**. Alla morte di Maometto avvenuta nel 632, Ali, cugino e genero del profeta, venne scartato dalla successione politica ed al suo posto venne nominato califfo il predicatore Abù Bakr a cui seguirono Omar e Othman appartenenti alla famiglia degli Omayyadi. Ali viene nominato califfo solo nel 656, ma per breve tempo, in quanto gli Omayyadi lo rifiutarono e lo spodestarono. Da allora la fazione di Ali non riconosce i nuovi capi, difende il califfato hasemita e considera i discendenti del Profeta come unici legittimi continuatori della Sua opera. Essi si staccano definitivamente dalla fazione ortodossa. Gli Sciiti obbediscono fedelmente ai loro capi (il più importante degli anni '80 fu l'ayatollah iraniano **Ruhollah Khomeini**) e si distinguono per la vocazione al martirio e per una fede vissuta con ostentazione e grande zelo che li ha portati più volte a scontrarsi con i Sunniti ortodossi.

Di origine sciita è un'altra importante comunità musulmana, quella degli

Ismaeliti, i seguaci del settimo imam Ismail. I fedeli sono circa 15 milioni e si dividono in due rami principali, gli **Aga-khani** ed i **Nizari**. La guida spirituale della maggioranza ismaelita è l'Aga Khan, riconosciuto nel 19° secolo dal governo persiano con il titolo di altezza reale. Attuale leader della comunità è Karim Aga Khan, discendente diretto di Maometto e 49° imam, uno degli uomini d'affari più ricchi del mondo. Gli Ismaeliti sono molto attivi nel commercio, obbediscono ciecamente al loro imam e, pur divisi in piccoli nuclei in almeno 25 paesi, hanno il loro centro politico, economico e religioso a Karimabad, nella valle del fiume Hunza. Gli Ismaeliti prendono nome da Ismael, il settimo imam. L'originalità di questa corrente è la pratica dell'esoterismo: le parole e gli scritti dai profeti riconosciuti, come Adamo, Noé, Abramo, Mosé, Gesù, Maometto, Madhi, sono coperti da veli

simbolici. Spetta ai saggi svelare questi arcani. Lo stesso Corano è un testo allegorico e simbolico. Gli Ismaeliti spesso si discostano dai dogmi musulmani e cercano contatti con altre religioni rivelate e, per lo stesso motivo, molti Ismaeliti sono «sufi».

Il **Sufismo** è una pratica religiosa volta alla realizzazione della propria personalità ed alla interiorizzazione del divino. Spesso il sufi respinge le cinque regole fondamentali dell'Islam considerando importante solo la ricerca della verità (al-Haq). Chiamati anche **malang**, i sufi praticano una ricerca che ricorda quella dei saddhu e dei rishi induisti. Spesso si associano in comunità erranti sotto la guida di un maestro. Numerose le correnti di pensiero sufi, ognuna legata alle parole di un antico maestro, le principali sono gli chhisti, i qalandari, i nasqshbandi.

I Sikh, discepoli di Guru Nanak

Sebbene la maggior parte dei Sikh viva in Punjab, essi sono sparsi in tutta l'India ed anche nelle numerose comunità all'estero dove vivono circa venti milioni di sikh emigrati. Dopo la spartizione e dopo i cruenti massacri fra Sikh e Musulmani nel '49 e nel '50, essi hanno abbandonato il Punjab occupato dal Pakistan. Nelle valli dell'Himachal Pradesh, un tempo appartenenti al Punjab, si trovano molti templi dei Sikh che sono méta di pellegrinaggio.

I Sikh sono immediatamente riconoscibili per il turbante e per le lunghe barbe, ma soprattutto per il loro fisico da mangiatori carne, sono per la maggior parte alti e robusti con un portamento che esprime agiatezza. «Sikh», cioè discepoli, uomini e

donne desiderosi di apprendere la verità e di seguire la virtù: questa è l'idea che **Nanak**, fondatore di un movimento religioso dove si conciliano i miglior elementi di Hinduismo ed Islamismo. I fedeli avrebbero dovuto deporre l'intolleranza ed il fanatismo e vivere in pace affratellati dalla legge dell'amore e della comprensione. Dall'Islam Babu Nanak prese il concetto di dio unico, il «vero nome» e «vero maestro» che governa il mondo con una saggezza superiore alla comprensione umana. Dall'Hinduismo prese la dottrina del «kharma» e delle reincarnazioni. Il profeta respinse invece ogni altro elemento della religione hindu: sacrifici e crudeltà, sistema delle caste, litanie ripetute

meccanicamente, culto degli idoli. Ed in nome di questa uguaglianza, poiché «è pio colui che considera uguali tutti gli uomini», i **gurdwara**, templi dei discepoli, sono aperti agli uomini di ogni religione e casta. La fede sincera, le buone azioni ed il lavoro fanno acquistare meriti davanti a Dio.

Le parole di Nanak e degli altri guru a lui succeduti come pontefici massimi della nuova religione furono raccolte da Arjun, quinto maestro, nel libro sacro **Adi Granth** (o **Granth Sahib**, «il libro del signore»), un manoscritto di seimila versetti, letto e recitato dai fedeli in pellegrinaggio ad **Amritsar**, la città che fu scelta come centro spirituale del Sikhismo. Nella semplice cerimonia del battesimo, i fanciulli bevono assieme da una stessa coppa e si comunicano con un unico pane infrangendo ogni barriera di casta.

La predicazione di **Gobind Singh**, 10° ed ultimo guru, integrò il pacifismo iniziale con nuovi concetti, accostando all'amore per il prossimo la lotta armata contro chiunque minacciasse la libertà di culto.

Oltre ad imporre i cinque **K**, egli introdusse un'ulteriore iniziazione, il **pahul** e formò la **khalsa**, l'ordine dei Sikh pronti a sacrificare la vita e diventare **jatas**, martiri in nome della religione. Iniziano per K i cinque segni tradizionali: la barba sempre incolta e i capelli lunghi raccolti sotto il tradizionale turbante (simboli di santità e purezza), i pantaloni stretti e corti al ginocchio (simbolo della prontezza), il pettine di legno o d'avorio (simbolo di pulizia), il bracciale d'acciaio (simbolo della determinazione), infine la spada (stiletto), per la difesa dei più deboli.

Oggi giorno i Sikh, uniti nelle richieste politiche, sono divisi in campo religioso fra «iniziati» e «non iniziati» e la stessa khalsa è frantumata in sette, spesso fra loro ostili, quali i **Nihang**, gli **Akhali**, i **Nirankhar**, in alcune delle quali riaffiorano influenze hinduiste quali il culto per Durga Kali, la dea sanguinaria, la cui venerazione non troverebbe certo l'approvazione di Babu Nanak.

Guida guidina guidetta

Nuova Delhi

Babilonia medievale, metropoli opulenta, zia bacchettona: datele una possibilità e questa turbolenta capitale vi catturerà il cuore. Certo, è affollata, irritante, inquinata, estrema e frenetica, ma in fondo nessuno è perfetto. Delhi è una città fatta di mondi diversi. Old Delhi, un fantastico caos di folle frenesia e decadente splendore, era in passato la capitale dell'India islamica. Gli inglesi costruirono allora la vasta e graziosa New Delhi per farne la capitale del loro impero. E nella Delhi ancora più moderna spuntano in continuazione negozi, uffici e condomini, tutti pezzi di anonimità contemporanea. Negli ultimi anni si è assistito anche a grandi sviluppi in preparazione dei Commonwealth Games del 2010, che comprendono un villaggio dei giochi di 65 ettari e la nuova metropolitana. La città è costellata di autentici gioielli. Come una Roma asiatica, la capitale dell'India trabocca di rovine e monumenti, vestigia di imperi perduti. Ci sono magnifici musei, templi e moschee, oltre a una vita culturale che soddisferà i gusti più difficili. Anche gli amanti dello shopping si sentiranno a casa: negli empori di Delhi brillano tutte le ricchezze dell'India, dai raffinati scialli del Kashmir agli jooti di Jaipur (le tradizionali calzature a punta del Rajasthan). Preparatevi a tuffarvi in una delle cucine migliori dell'India, che va dalle pile di focacce ai sublimi dosa (crêpes salate) dell'India meridionale. Per non parlare del famoso Dilli ki chaat (cibo da strada di Delhi) che, come la città stessa, riassume ogni gusto in un unico morso.

Orientamento

Delhi è una città molto vasta, ma è facile orientarsi nelle zone più frequentate dai turisti. A nord di Old Delhi si trova il principale Inter State Bus Terminal (ISBT) e, a sud, la stazione ferroviaria di New Delhi. Vicino alla stazione, tra la città vecchia e quella nuova, c'è il quartiere di Paharganj, traboccante di alloggi economici. New Delhi comprende le zone d'affari e residenziali dei dintorni di Connaught Place (il cuore della città) e il quartiere degli uffici governativi nella zona di Rajpath a sud. Da Connaught Place si dirama sempre verso sud Janpath, una lunga via sulla quale si trovano l'ufficio turistico, alcuni alberghi e diversi negozi. La città si sviluppa poi per chilometri e chilometri, fatti sia di sontuose enclaves

residenziali sia di baraccopoli. A circa 25 km a sud del centro si sviluppa anche la prospera città satellite di Gurgaon, caratterizzata da modernissimi palazzi di uffici e da sgargianti centri commerciali. Il terminal dei voli interni dell'Indira Gandhi International Airport si trovano 15 km a sud-ovest del centro, mentre il terminal internazionale dista altri 8 km.

Nuova Delhi

Moderna capitale britannica ed indiana, divenne centro amministrativo del Raj poco prima dell'indipendenza. Nel 1911, Giorgio 5°, re d'Inghilterra ed imperatore delle Indie, proclamò il trasferimento della capitale da Calcutta a Delhi. L'architetto **Edward Lutyens** ricevette l'incarico di studiare e progettare una città che rappresentasse l'ideale del potere

imperiale, mantenesse un gusto architettonico piacevole anche ai dominatori e fosse funzionale alle esigenze non solo di rappresentanza, ma anche della miriade di uffici governativi che dovevano essere qui trasferiti. Lutyens individuò un'area a sud di Shahajahanabad, una delle antiche città che costituivano la vecchia Delhi ed il 9 febbraio 1931 venne inaugurata la grandiosa Nuova Delhi. Il cuore della città commerciale era costituito dal duplice cerchio di **Connaught Place**, qui si trova la massima concentrazione di negozi, uffici, banche, agenzie di viaggio, compagnie aeree, uffici turistici dei vari stati indiani. La piazza è luogo obbligatorio di passaggio di ogni turista. Sulle radiali che escono da Connaught Place, negli anni '90, sono sorti nuovi edifici e grattacieli dalle linee inusitate. L'occhio è attratto dall'edificio che ospita gli uffici dell'Air India, un palazzo in arenaria che richiama la pietra usata per la maggior parte degli edifici della vecchia Delhi.

Chi è solo in transito non può esentarsi da una visita al **Jantar Mantar**, posto nella radiale di Sasar Road che conduce al Parlamento: le grandi forme geometriche, rosa salmone, non sono pezzi di un'esposizione all'aperto di arte moderna. Sono versione in mattoni ed intonaco del gigantesco osservatorio costruito nel 1724 da Maharaja Jai Singh II che ne costruì altri quattro, uguali a questo nell'impianto. Da Connaught Place in direzione sud si stacca l'ampia **Janpath**, vi si trovano l'ufficio del turismo, uffici di compagnie aeree, ed alcuni grandi alberghi. Fra gli imponenti palazzi che costituivano la New Delhi imperiale fu innalzata la **Porta**

dell'India, cuore del Raj britannico, arco di trionfo che commemora i soldati dell'esercito indiano caduti nella I guerra mondiale. Lunghi viali s'irradiano attraverso prati geometrici (maidan). Il viale principale è Rajpath che conduce al maestoso ed imponente edificio del Rashtrapati Bhavan. Costruito sulla collina di Raisini, era la residenza del viceré ed ora ospita la Presidenza dell'Unione Indiana. Gli edifici hanno inglobato i precedenti palazzi Moghul. Accanto si trova **Sabsad Bhavan**, il Parlamento.

Old Delhi, sette città nella storia

Il clan Ghauhan dei Rajput governò la regione da **Qila Rajpithora** (la prima città di Delhi) che si trova a sud dell'attuale. Alla fine del 12° secolo essi furono rovesciati dai Musulmani che fondarono il Sultanato di Delhi con **Qutb-ud-din Aibak**, un ex schiavo. Egli distrusse 27 templi hindu e jainici e con il materiale asportato elevò **Quwwat-ul-Islam** (potenza dell'Islam), prima moschea dell'India, ed il fantastico **Qutb Minar**. La torre è alta 72 metri e mezzo. Venne chiusa al pubblico dopo che decine di scolari in visita morirono travolti da compagni irrequieti. Nel cortile c'è una colonna di ferro di 2000 anni fa. Volgetele le spalle e tentate di abbracciarla: buona fortuna! Alaudin conquistò Delhi nel 13° secolo. Soppiantò la dinastia precedente instaurando quella degli Hiliji e fondò **Siri** (la seconda città) come propria capitale. L'ampia riserva d'acqua Hauz Khan si trova ad ovest di Delhi (non merita una visita). Seguì la dinastia Tughluq ed il primo sultano, Ghiyasuddin fondò la terza città: **Tugluqabad** a sud est di Siri, con una imponente cerchia di mura in cui si aprivano 213 porte. A sud di Tugluqabad

si trova Surai Kund, ampio anfiteatro rajput, ed a nord è stata trovata un'iscrizione rupestre voluta dall'imperatore Ashoka (273-236 a.C.).

Il sultano fu ucciso dal figlio Mahammad che costruì Jahanapanath (la quarta città) di poco ad oriente di Qila Rajpithora. La capitale rimase però a Tughluqabad, anche poiché il sultano tentò di trasferire la popolazione di Delhi nella regione del Maharashtra che voleva anettere al sultanato. L'operazione fallì. Nel 1351 gli successe Feroz Khan che costruì una grande capitale, Ferozabad (la quinta città), il cui centro si trova più a nord lungo le rive del Yamuna. Qui si trova la colonna di Ashoka che riporta gli editti del grande sovrano buddhista. Non lontano si trovano il monumento commemorativo di Mahatma Gandhi e quello di Indira Gandhi (ricordo che non sono parenti).

Ai Tughluq succedettero le dinastie Sayid (1414-44) e Lodi (1451-1526). Essi non costruirono nuove città, ma abbellirono le precedenti con le loro tombe circondate da ampi giardini racchiusi fra alte mura. I **Giardini Lodi**, inglobati in New Delhi, sono un quartiere ricco di mausolei. Alcune tombe sono dei veri e propri palazzi ed alcune vennero usate, nei primi decenni del 1800, come residenze inglesi¹⁰. La tomba di Safdar Jang (visir di un imperatore moghul) è una delle tombe che più si accostano all'architettura dei Moghul. Nei pressi di Lodi Road è interessante il quartiere medioevale di Nizamuddin, cresciuto attorno alla **tomba di Hazrat Nizamuddin**, santo sufi, che richiama una corte dei miracoli di mendicanti. Sull'altro lato di Matura Road, imponente la tomba di Humayun,

l'imperatore che fondò **Dinpanah** (la sesta città). Essa fu subito distrutta da Sher Shaha che sulle sue ceneri elevò Purana Qila (il forte vecchio). Sotto di essa vi sarebbe uno degli insediamenti originari di Delhi risalente al 1.000. a.C. Nei dintorni Khairul Manazil Masjid è una moschea del 16° secolo. Poco più in là **la tomba di Humayun**. Gli imperatori Akbar, Jahangir risiedettero ad Agra. Nel 1638 Shaha Jahan tornò a Delhi e fondò la nuova capitale (la settima città) vicino alla vecchia Ferozabad. **Shahajahanabad** è l'attuale **Old Delhi**. Una città viva, funestata negli ultimi anni da scontri religiosi essendo abitata da Musulmani.

Se il clima è tranquillo ci si può inoltrare in **Chandini Chok**, l'incrocio illuminato dalla luna, enorme e brulicante mercato, un tempo il più grande bazar dell'oriente. Obbligatoria una visita alla Jama Masjid ed al forte rosso. La **Jama Masjid**, la moschea del venerdì, è la più grande dell'India. Venne costruita fra il 1644 ed il 1658, essa richiama nelle linee la coeva moschea di Latore. Nel grande complesso possono pregare oltre cinquantamila fedeli. L'impianto del **Lal Qila** - Forte rosso, è uguale al Forte Rosso di Lahore ed al Forte Rosso di Agra, ma quest'ultimo è ben più interessante.

Musei

Numerosi e di vario genere. Il **Museo Nazionale** in Janapath (a sud di Rajpath), ospita una raccolta di arte indiana di importanza storica, oltre a reperti archeologici. La raccolta venne costituita nel 1950 e costituisce un buon approccio alla variegata ricchezza dell'arte indiana. Oltre a stupende collezioni di miniature segnalò la raccolta di sir Marc Aurel Stein, saccheggiate lungo la Via

¹⁰ Come raccontato da Emily Bayley, 1980

della Seta.. Nel contiguo edificio ha sede l'Archaeological Survey of India - ASI). La **National Gallery of Modern Art** ospita mostre contemporanee ed, al piano superiore esposizione dei fratelli Th e W. Danielle e della scuola del Bengala. Gli appassionati di fermodellistica non trascurino il **Rail Transport Museum** con raccolta di locomotive a vapore del celeberrimo servizio ferroviario indiano.

Red Fort (Lal qila)

Questo massiccio forte (indiani/stranieri Rs10/250, videocamera Rs25, biglietto abbinato al museo Rs5; h9-18 da martedì a domenica) è ormai solo un rudere di arenaria, ma resta il luogo migliore di Delhi per immaginare l'antico splendore della città ai tempi dei Moghul. Risale infatti all'epoca di maggior splendore della dinastia, un periodo di fasto senza pari, con eunuchi, elefanti per le cerimonie, palanchini ed edifici costellati di pietre preziose. Le mura del forte si estendono per 2 km e hanno un'altezza che va dai 18 m sul versante del fiume ai 33 m dalla parte della città. Shah Jahan fece costruire il forte tra il 1638 e il 1648, ma non trasferì mai completamente la capitale da Agra alla sua nuova città di Shahjahana-bad, perché venne deposto e imprigionato nell'Agra Fort da suo figlio Aurangzeb. La dominazione moghul a Delhi fu di breve durata; Aurangzeb fu il primo e ultimo grande imperatore moghul a governare da qui. I sovrani successivi, indeboliti dalle lotte intestine e hindu, non riuscirono a mantenere adeguatamente il forte, così i tuguri all'interno delle mura finirono per essere abitati dai discendenti impoveriti della famiglia imperiale. Nel XIX secolo il forte era ormai ridotto in buona parte in

rovina, finché, dopo la prima guerra di indipendenza del 1857, gli inglesi rasero al suolo tutti gli edifici tranne i più importanti, per lasciare spazio a orrende caserme e uffici militari. Nel 1857 fu prosciugato anche il fossato profondo 10 m che in origine era attraversato da scricchiolanti ponti levatoi in legno, sostituiti da ponti di pietra nel 1811. Si possono acquistare i biglietti per il forte e i suoi musei alla biglietteria di fronte al **Lahore Gate** (l'ingresso principale). Dall'indipendenza in poi molti importanti discorsi politici sono stati tenuti al forte e il 15 agosto di ogni anno, data dell'Independence Day, il primo ministro si rivolge da qui alla nazione. Lahore Gate La porta principale del forte si chiama così perché si affaccia verso Lahore, oggi in Pakistan, e fu Aurangzeb ad aggiungere i bastioni protettivi esterni, irritando così ancora di più il padre imprigionato all'interno. La porta è oggi un importante simbolo dell'India moderna, in quanto durante la lotta per l'indipendenza una delle aspirazioni dei nazionalisti era vedervi sventolare la bandiera indiana e nel 1947 il sogno divenne realtà. Entrando nel forte da qui ci si trova immediatamente nel portico a volte chiamato **Chatta Chowk** (Bazar Coperto). Oggi il luogo è diventato una trappola per turisti, ma in passato vi si vendevano merci piuttosto esclusive per i membri della famiglia reale, come sete, gioielli e oro. Il portico conduce al **Naubat Khana** (Casa del Tamburo), dove si esibivano i musicisti e dove i visitatori dovevano smontare da cavallo. Al piano di sopra c'è un Indian War Memorial Museum dedicato ai caduti nella guerra per l'indipendenza.

Diwan-i-Am

Nella **Sala delle Udienze Pubbliche** l'imperatore dirimeva le dispute tra i sudditi. L'alcova dell'imperatore ha intricati e raffinati intarsi in marmo parzialmente importati dall'Italia, dove sono incastonate le pietre preziose scampate ai saccheggi perpetrati durante la prima guerra di indipendenza. La sala fu restaurata su ordine di Lord Curzon, vicerè dell'India tra il 1898 e il 1905.

Diwan-i-Khas

Nella lussuosa **Sala delle Udienze Private** in marmo bianco l'imperatore ospitava gli incontri privati. Il fulcro della sala in passato era il magnifico Trono del Pavone in oro massiccio tempestato di gemme, trafugato da Nadir Shah nel 1739. Nel 1760 i Maratha rimossero anche il soffitto d'argento. Un distico persiano inciso sopra le arcate recita: 'Se c'è un paradiso in terra, eccolo, è questo.'

Royal Baths

Accanto al Diwan-i-Khas si trovano gli hammam – i bagni reali, costituiti da tre grandi sale sormontate da cupole, con una fontana in centro, uno dei quali era adibito a sauna. In passato i pavimenti erano di marmo intarsiato e le camere ricevevano la luce da abbaini in vetro dipinto.

Shahi Burj

Questa modesta torre ottagonale a tre piani, posta all'estremità nord-orientale del forte, in passato era la zona di lavoro privata di Shah Jahan. Da qui scendeva l'acqua di raffreddamento che fluiva poi nel canale detto nahr-ibihisht (fiume del paradiso) attraversando i Royal Baths, il Diwan-i-Khas e il Khas Mahal fino al Rang Mahal (v. p139).

Moti Masjid

Costruita nel 1659 da Aurangzeb per il suo uso personale, la piccola e appartata Pearl Mosque (Moschea delle Perle, in marmo) sorge accanto ai bagni. Una caratteristica curiosa della moschea è che le mura esterne sono orientate in modo esattamente simmetrico con il resto del forte, mentre quelle interne sono leggermente oblique per permettere all'edificio di essere orientato correttamente verso la Mecca.

Altri edifici

Il **Khas Mahal**, a sud del Diwan-i-Khas, era il palazzo privato dell'imperatore. Suddiviso in sale dedicate al culto, camere da letto e soggiorni, aveva pareti intagliate e soffitti dipinti. Il **Rang Mahal** (Palazzo del Colore, ancora più a sud) deve il nome al suo interno dipinto a colori vivaci, ormai svaniti da tempo. Era la residenza della prima moglie dell'imperatore, che consumava qui i pasti. Sul pavimento centrale spicca un loto di marmo scolpito con estrema raffinatezza, dove finisce l'acqua che scorre nel canale del Shahi Burj. Nel **Museum of Archaeology**, all'interno del **Mumtaz Mahal** dove risiedevano le donne, sono esposti alcuni resti del periodo moghul. Si trova più a sud, lungo il tratto orientale del muro. Da Lal Qila si può attraversare un ponte che conduce alle imponenti e ben restaurate fortificazioni del Salimgarh (1540-55), occupate fino a poco tempo fa dall'esercito indiano. Questo forte, ancora precedente, fu costruito da Salim Shah.

Jama Masjid

La più grande moschea dell'India (macchina fotografica e videocamera

Rs200 ognuna; hper i non musulmani 8.30-12.30 e 14-16.30, 8-11 e 14-16.30 venerdì) può contenere l'incredibile quantità di 25.000 persone. Questa 'Moschea del Venerdì', che domina Old Delhi, è il capolavoro architettonico di Shah Jahan e fu costruita tra il 1644 e il 1658. Ha tre ingressi, quattro torri angolari e due minareti alti 40 m, inoltre è costruita in fasce verticali alternate di arenaria rossa e marmo bianco. L'ingresso principale è il Gate 3. Con Rs50 si può salire sul minareto meridionale (ma le donne devono essere accompagnate da un uomo) da cui si gode una vista stupenda – il profilo urbanistico di New Delhi concepito dall'architetto Edwin Lutyens, con un'infilata sulla Jama Masjid, Connaught Place e il Sansad Bhavan (il palazzo del parlamento). I visitatori devono togliersi le scarpe una volta arrivati in cima alle scale (dove si pagano Rs5 a un custode). Guardatevi qui dalle false guide che insisteranno per farvi pagare l'ingresso alla moschea (che invece è gratuito). Se volete ingaggiare una guida, chiedete di vedere prima le sue credenziali.

Raj Ghat

A sud del Red Fort, sulla sponda del Yamuna River, sorge una semplice piattaforma quadrata in marmo nero che segna il luogo in cui il Mahatma Gandhi fu cremato dopo essere stato assassinato nel 1948; vi sono iscritte quelle che pare siano state le sue ultime parole: 'Hai Ram' (Oh, Dio). Il sito è immerso in una rasserenante atmosfera di pace e silenzio al centro di una tranquilla distesa erbosa. Jawaharlal Nehru, primo capo di governo dell'India indipendente, fu cremato poco più a nord

a Shanti Vana (Foresta della Pace) nel 1964. Anche la figlia Indira Gandhi, assassinata nel 1984, e i nipoti Sanjay (morto nel 1980) e Rajiv (assassinato nel 1991) sono stati cremati nella stessa zona.

Rajpat

Rajpath Rajpath (Kingsway) è l'arteria che costituisce il grandioso approccio a New Delhi. Ogni 26 e 29 gennaio rispettivamente qui si svolgono la gigantesca parata del Republic Day e il Beating of the Retreat (Suono della ritirata). Incaricato dal governo coloniale, l'architetto Edwin Lutyens costruì New Delhi tra il 1914 e il 1931, quando gli inglesi trasferirono qui la loro capitale da Calcutta. Lutyens si proponeva di scolpire nella pietra la potenza dell'impero britannico, ma soltanto 16 anni più tardi gli inglesi vennero cacciati dall'India e New Delhi divenne il cuore della nuova repubblica. All'estremità occidentale del viale sorge la residenza ufficiale del presidente dell'India, il **Rashtrapati Bhavan** (Palazzo del Presidente) costruito nel 1929. Anteriore all'indipendenza, questo palazzo di 340 stanze era la dimora del vicerè e, ancora all'epoca dell'ultimo vicerè dell'India Mountbatten, vi lavorava un numero esorbitante di servitori. C'erano per esempio 418 giardinieri, 50 dei quali erano ragazzi incaricati soltanto di cacciare via gli uccelli. A ovest del palazzo si estendono i **giardini moghul** di 130 ettari, aperti al pubblico (ingresso libero; vietate le fotografie) solo per alcuni giorni in febbraio/marzo – per conoscere le date precise, contattate India Tourism Delhi (p127). Il Rashtrapati Bhavan è fiancheggiato dagli edifici speculari, sormontati da cupole, del North e South

Secretariat, sede di ministeri governativi che nell'insieme possono contare su più di 1000 stanze. I tre edifici sorgono in cima a una collinetta detta Raisina Hill. All'estremità orientale di Rajpath si innalza invece l'India Gate, un arco trionfale in pietra, alto 42 m, progettato da Lutyens per rendere omaggio ai circa 90.000 soldati indiani morti durante la prima guerra mondiale nel corso delle operazioni sul fronte nord-occidentale e nella guerra anglo-afgana del 1919.

In fondo a Sansad Marg sorge il **Sansad Bhavan** (Palazzo del Parlamento), un edificio circolare colonnato di 171 m di diametro. tomba di Humayun Non perdetevi il luogo più sublime di Delhi. Meraviglioso esempio della prima architettura moghul, questa tomba (indiani/stranieri Rs10/250, videocamera Rs25; hdall'alba al tramonto) fu costruita intorno alla metà del XVI secolo da Haji Begum, la prima moglie persiana del secondo imperatore moghul Humayun. La tomba introdusse lo stile persiano a Delhi, ma la combinazione di due pietre, arenaria rossa e marmo bianco, è prettamente locale ed evidenzia la fusione delle due culture. Gli elementi architettonici – un edificio tozzo con alti portali ad arco che lasciano penetrare la luce, sormontato da una cupola e circondato da 12 ettari di giardini geometrici – sarebbero stati rielaborati e raffinati nel corso degli anni fino a creare il magnifico capolavoro del Taj Mahal di Agra. Nel complesso sono disseminate

altre bellissime tombe, tra cui quella del barbiere preferito dell'imperatore, della stessa Haji Begum e di Isa Khan, un bell'esempio di architettura lodi (dal nome di un sultanato) a cui si accede da un cancello a sinistra dell'ingresso. Passeggiare tra i bellissimoi giardini moghul è un'esperienza particolarmente suggestiva, soprattutto verso il tramonto.

Gurdwara Bangla Sahib

Il Gurdwara Bangla Sahib (Ashoka Rd; h4-21) è un importante tempio sikh sempre fervente di attività. Sormontato da cupole dorate a cipolla, fu costruito sul luogo in cui l'ottavo guru sikh, Harkrishan Dev, trascorse diversi mesi nel 1664; questo guru, che dedicò buona parte della vita ad aiutare i poveri e i bisognosi, era venerato per i suoi poteri di guarigione. Sul retro del gurdwara (tempio sikh) si trova un'immensa vasca per abluzioni, circondata da un grazioso colonnato, la cui acqua si dice abbia proprietà curative: per tutta la giornata vi si cantano inni religiosi.

Jantar Mantar

Composto di bizzarri edifici color terracotta, il Jantar Mantar (cartina p136; Sansad Marg; indiani/ stranieri Rs5/US\$2; h9-crepuscolo) è il primo dei cinque osservatori del maharaja Jai Singh II. Costruito nel 1725, è dominato da una gigantesca meridiana e contiene diversi strumenti per misurare la traiettoria dei corpi celesti.

Lo splendore moghul

Agli inizi del 16° secolo la frammentazione dei regni hindu-shai ed il caos giunsero a

tal punto che Lahore spalancò le porte in segno di benvenuto quando **Babur**, re di

Kabul (1483-1530), scese in aiuto del governatore della città. La «tigre», discendente da Timur lo zoppo (Tamerlano) per parte di padre e da Gengis Khan per parte di madre, divenne ben presto il primo **padishah** (imperatore) dei Moghul quando il 21 aprile 1526 si impadronì di Delhi e dei tesori in essa accumulati. Babur non solo era un brillante stratega, ma fu anche poeta d'elevata sensibilità e costruttore appassionato di giardini e fontane. Il suo regno non fu quello di un despota orientale, dalle sue memorie si ricava l'idea di un uomo capace di unire l'ambizione del regno all'umiltà ed i modi raffinati alla capacità di rapide decisioni.

Il figlio **Humayun**, sebbene ne ereditasse la sensibilità, non fu altrettanto deciso nel governare il grande regno. È indicativo della sua personalità il fatto che morì non per veleno, né in battaglia, ma cadendo dal suo osservatorio astronomico.

Akbar (lett.: il grande) successe al padre Humayun nel 1555 all'età di soli quattordici anni. Su di lui ebbe un grandissimo influsso Bahram Khan, tutore e reggente, che lo consigliò fino alla maggiore età quando, nel 1560, assunse il comando diretto. In quarantacinque anni allargò i confini dell'impero fino alla baia del Bengala ad oriente ed alla frontiera con la Persia ad occidente. Aveva anche il dominio di gran parte dell'India meridionale, del Kashmir, del Baluchistan e del Sind. Il suo regno fu grande come il suo nome.

Akbar salì al trono come devoto musulmano, ma morì in un certo senso eretico. Fu estremamente tollerante verso le altre fedi, ma poi acconsentì che attorno alla sua persona si sviluppasse una forma

di culto, si accattivò gli hindu abolendo nel 1562 la maggior parte delle restrizioni loro imposte e successivamente tolse la **jiiza** (testatico sui non musulmani), abolì la tassa sui luoghi di pellegrinaggio ed inoltre consolidò ed amministrò con giustizia gli immensi territori ampliando i confini dell'impero del nonno Babur. Suo desiderio era che questo culto divenisse una sorta di religione universale che comprendesse le migliori caratteristiche di tutte le altre fedi dell'impero e ciò lo pose in contrasto con i suoi consiglieri. Akbar chiamò questo credo **Dine-Ilahi**, cioè la fede divina, una fede che ebbe un suo ruolo, seppure di breve durata, nel consolidare l'amministrazione dell'impero. Soldato di genio e audacia, trasformò un semplice punto d'appoggio in India nel controllo di tutto l'Hindustan. Abile diplomatico, strinse trattati con i capi rajput e soprattutto con il sovrano di Jaipur, che divenne suo generale e la cui figlia Jodhai Bai gli diede il primo figlio maschio. Fu un autentico liberale, gran costruttore, amministratore e idealista, e meglio lo si comprende nella capitale da lui creata, **Fatehpur Sikri**. Promosse tutte le arti: del suo circolo culturale, da lui detto dei "nove gioielli", faceva parte il musicista Tansen. Aveva una personalità magnetica: i Gesuiti che partecipavano alle sue discussioni teosofiche furono colpiti dagli occhi imperiosi "vibranti come il mare nel sole". E certo provava sentimenti affettuosi per alcune delle molte mogli: il fascino di Jodhai Bai riuscì a persuadere il re a evitare aglio e cipolla perché "inopportune nel baciare", a rasarsi la barba e a smettere di mangiare carne di bue molto amata dai musulmani, ma vietata agli Hindu.

Alla sua morte, nel 1605, salì al trono il figlio **Jeangjir** (lett.: conquistatore del mondo), che in ventitré anni di regno si guadagnò la reputazione di re giusto. La saggezza della sua amministrazione, unita alla simpatia che seppe attirarsi dal popolo per alcune infelici storie d'amore vissute in gioventù, ne fanno una delle personalità più amabili fra i Moghul.

Nel 1628 sale al trono **Shaha Jahan** che elimina il fratellastro Shaha Ruar ed ogni altro pretendente. Nonostante il cruento inizio si dimostra un buon sovrano e soprattutto un ottimo mecenate delle arti e dell'architettura. Suoi il forte rosso di Delhi e il Taj Mahal di Agra in memoria della moglie Mumtaz Mahal, forse uno degli edifici più belli al mondo. Il suo regno segnò l'apice dell'impero moghul, le eccedenze economiche dovute alla prosperità furono impiegate per finanziare imprese artistiche.

Purtroppo i suoi ultimi anni di regno videro la lotta per la successione scatenarsi fra i quattro figli. Nel 1658 Aurangzeb risultò vincitore e Shah Jahan venne rinchiuso nel forte rosso di Lahore da dove poteva scorgere il mausoleo dell'adorata consorte.

Aurangzeb usò il pugno di ferro per governare l'impero. Austero ed

intransigente nelle abitudini personali e mussulmano ortodosso nella fede, continuò e rafforzò il ritorno alla fede islamica iniziato dal padre. Di tutti i Moghul Aurangzeb fu quello che più si avvicinò all'ideale di uno stato islamico in India. Per suo volere una commissione di studiosi compilò un nuovo codice di giurisprudenza attinente alle condizioni di vita del tempo. La sua interpretazione dell'ortodossia si tradusse in uno scarso interesse per le arti, ciò nonostante lasciò alcune bellissime opere architettoniche come la moschea Badshahi di Lahore, con un cortile che allora era il più grande del mondo.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1707, l'impero iniziò un rapido declino. Sebbene i Moghul conservassero nominalmente il controllo di parte dell'India fino alla metà del 19° secolo, i vari imperatori non riacquistarono mai la dignità e l'autorità di un tempo ed il loro declino consentì lo sviluppo di nuovi influssi sul subcontinente.

Rajasthan

Jaipur

Fondata nel 1728 dal Maharaja Sawai Jai Singh II. È famosa anche con il nome di "città rosa", per il colore predominante delle sue abitazioni.

La città è stata costruita con concezioni moderne; ha infatti una planimetria reticolare con ampi viali alberati. Numerosi sono i bazar ed i mercati suddivisi a seconda delle varie e molteplici attività artigianali. Per citarne alcune: gioielli, pietre preziose, smalti, stoffe sia stampate che intessute, oggetti intagliati.

Monumenti e luoghi d'interesse[modifica | modifica wikitesto]

La città è ricca di monumenti, alcuni dei quali molto belli. Il più strano è il **Jantar Mantar** che altro non è che un osservatorio astronomico all'aria aperta i cui enormi strumenti astronomici sono costruiti in pietra.

Hawa Mahal

(comunemente chiamato Palazzo dei Venti): costruito nel 1799, è un palazzo di otto piani la cui facciata, in arenaria rosa, comprende quasi mille fra nicchie e finestre, tutte finemente lavorate a merletto. Serviva da osservatorio dal quale le donne di corte, non viste, potevano assistere alla vita della città.

La struttura venne fatta costruire nel 1799 dal Maharaja Sawai Pratap Singh. Egli fu così intimidito e ispirato dalla struttura unica del Khetri Mahal che fece costruire il grande e storico Hawa Mahal, progettato da Lal Chand Ustad in forma di corona di Krishna, il dio indù. La facciata di cinque piani è simile al favo di un alveare con le sue 953 piccole finestre chiamate

Jharokha e decorate con intricati tralici.[1] L'intenzione originale del reticolo era quella di consentire alle signore reali di osservare la vita quotidiana nella strada sottostante senza essere viste, dal momento che dovevano obbedire allo stretto purdah (copertura della fronte). Il reticolo permetteva anche la circolazione di un flusso di aria fresca (effetto Venturi) creato dal disegno intricato della facciata, un'aria condizionata ante litteram in tutta la zona, per mitigare le alte temperature estive,

Nel 2006, venne intrapreso un progetto di restauro del palazzo, dopo 50 anni di abbandono, per dare una nuova veste all'edificio, con un costo di 4.568 milioni di rupie. Il settore delle imprese ha dato una mano per preservare i monumenti storici di Jaipur e l'Unit Trust of India ha adottato l'Hawa Mahal per la sua ristrutturazione. Il palazzo è parte estesa di un enorme complesso. La facciata di pietra scolpita, piccole finestre e tetti ad arco sono alcune delle caratteristiche di questo edificio. Il monumento è costituito da una grande serie di piccole cornici che sottolineano le sue 953 finestrelle. Come molti altri monumenti di Jaipur, il palazzo è stato costruito con pietra arenaria.

Forte Amber

Nelle vicinanze della città di Jaipur, su un'altura, sorge il **Forte Amber** (la cui costruzione iniziò nel 1592) che ha una facciata solenne ed austera, mentre gli interni sono fastosi, eleganti e raffinati.

I turisti vengono fatti salire, sui ripidi bastioni, a dorso d'elefante, la maggior

parte dei quali hanno proboscidi dipinte. Scenografica la terrazza d'entrata, di un bianco accecante. Questa terrazza, nella parte che guarda la gola, è coperta da una fila di colonne con capitelli a forma di elefante. Le pareti ed il soffitto sono finemente lavorati a specchio, mentre finestre intarsiate si aprono sul lago sottostante.

Il **Palazzo di Jaipur** (City Palace), tuttora residenza del Maharaja di Jaipur, è

un enorme e complesso palazzo con numerosi cortili, due musei ed un'armeria.

Jantar Mantar

Il cortile più famoso è il Pritam Niwas Chowk, comunemente conosciuto come Cortile del Pavone. Notevoli le quattro porte, finemente lavorate, con rappresentazioni delle quattro stagioni.

Poco distante dalla città sorge invece Manar Fort, dal quale in una giornata limpida è possibile ammirare il panorama dell'intera città

Uttar Pradesh

L'attrattiva principale di questo stato è il Taj Mahal di Agra, un'autentica meraviglia per gli occhi, e lasciare l'Uttar Pradesh (UP) senza averla vista, sarebbe davvero insensato. Tuttavia le emozioni più profonde sono trasmesse soprattutto dall'intensa spiritualità che pervade l'intero Uttar Pradesh.

Gli edifici della dominazione moghul, nawab e britannica sono indubbiamente meritevoli di grande ammirazione, ma

sono il fervore religioso che si respira in alcuni templi hindu, l'aura di contemplazione negli antichi stupa buddhisti e l'armonia di un risveglio prima dell'alba per osservare i fedeli mentre eseguono la puja presso un sacro gath lungo il fiume gli elementi che contribuiscono a regalare i ricordi più memorabili di un viaggio in questa regione dell'India.

Fatehpur Sikri

05613 / POP. 28.750

Questa magnifica città antica fortificata, situata 40 km a ovest di Agra, fu per un breve periodo la capitale dell'impero moghul tra il 1571 e il 1585, durante il regno dell'imperatore Akbar. Akbar si recò presso il villaggio di Sikri per consultare il santo sufi Shaikh Salim Chishti, che predisse la nascita di un erede maschio al trono moghul. Quando la profezia si avverò, l'imperatore fece costruire qui la sua nuova capitale, compresi una splendida moschea, tuttora in uso, e tre palazzi per ciascuna delle sue mogli preferite, una hindu, una musulmana e una cristiana. La città era un capolavoro dell'arte indo-islamica, ma poiché sorgeva in una zona soggetta a forti carenze

d'acqua, fu abbandonata poco dopo la morte di Akbar.

Dichiarata sito Patrimonio dell'Umanità, Fatehpur Sikri si può facilmente visitare in giornata da Agra. Vi sono comunque un paio di strutture decorose dove pernottare e il pittoresco bazar nel villaggio di **Fatehpur**, immediatamente sotto le rovine, così come il piccolo villaggio di **Sikri**, pochi chilometri più a nord, meritano di essere visitati con una certa attenzione. Inoltre, le pareti dei palazzi in arenaria rossa diventano particolarmente suggestive al tramonto, quando si creano anche le condizioni di luce più adatte per le fotografie.

La fermata degli autobus si trova all'estremità orientale del bazar. Da qui, percorrendo a piedi 1 km

verso nord-est giungerete all'Agra Gate e all'incrocio con la principale direttrice Agra-Jaipur, dove potrete prendere un autobus.

Che cosa vedere

Il complesso dei palazzi si trova accanto alla moschea Jama Masjid. Entrambi sorgono sulla sommità di un crinale che corre tra i piccoli villaggi di Fatehpur e di Sikri. Presso la biglietteria è possibile ingaggiare una delle guide ufficiali, che vi accompagnerà in visita al sito per □125. Altre rovine sono disseminate un po' ovunque in questa zona e tutte si possono visitare gratuitamente. Il pittoresco Fatehpur Bazaar merita anch'esso un po' del vostro tempo.

Jama Masjid

Bellissima e immensa, questa moschea fu completata nel 1571 e contiene elementi architettonici persiani e indiani. L'ingresso di gradini in pietra, passa attraverso l'imponente **Buland Darwaza** (Porta della Vittoria), alta 54 m, costruita per celebrare la vittoria militare di Akbar nel Gujarat.

All'interno del cortile della moschea spicca la splendida **tomba di Shaikh Salim Chishti**, in marmo bianco, completata nel 1581 e accessibile

attraverso una porta d'ebano. All'interno vi si possono ammirare alcuni variopinti dipinti murali a motivi floreali, mentre il baldacchino è decorato con conchiglie in madreperla. Proprio come Akbar, che quattro secoli fa si recò presso il santo sperando nella nascita di un erede, oggi le donne senza figli visitano la sua tomba e legano un filo agli jali, che sono tra i più belli di tutta l'India. A destra della tomba si trovano le lapidi dei familiari di Shaikh Salim Chishti, mentre a poca distanza c'è l'ingresso a una galleria sotterranea (bloccata da una porta chiusa) che si dice conduca fino all'Agra Fort! Dietro all'ingresso della galleria, sulla parete più lontana, si possono notare tre forti che facevano parte dell'antico sistema di ventilazione. Ancora oggi si avverte la corrente d'aria fresca che vi si incanala. Situata poco più a est della tomba di Shaikh Salim Chisti, la **tomba di Islam Khan**, in arenaria rossa, offre riposo eterno al nipote di Shaikh Salim Chisti, nonché ex governatore del Bengala.

Nella parete del cortile rivolta a est si apre un altro ingresso alla moschea, più piccolo; è lo Shahi Darwaza (Porta del Re), che conduce al complesso del palazzo.

Palazzi e padiglioni

indiani/stranieri □20/260, videocamera □25; halba-tramonto) Il primo edificio del complesso dei palazzi al quale si accede da sud è anche il più grande: è il Palazzo di Jodh Bai, un tempo dimora della moglie hindu di Akbar, che si dice fosse la sua favorita. Disposto attorno a un vastissimo cortile, è un connubio di colonne tradizionali indiane, cupole islamiche e tegole persiane dalle sfumature azzurre e turchesi.

Immediatamente all'esterno, a sinistra delle antiche cucine del Jodh Bai, sorge il Palazzo della Moglie Cristiana. Qui dimorava Marian, la moglie di Akbar originaria di Goa, che qui diede alla luce Jehangir nel 1569. Al pari di molti edifici del complesso dei palazzi, contiene elementi di tradizioni religiose diverse, così come si addiceva al credo tollerante di Akbar. Il soffitto a cupola è in stile islamico, ma si possono vedere anche i resti di un dipinto parietale raffigurante la divinità hindu Shiva.

Proseguendo la visita in senso antiorario si giunge alla **Piscina Ornamentale**. Qui, cantanti e musicisti si esibivano sulla piattaforma sull'acqua, mentre Akbar seguiva le

loro performance dai suoi appartamenti privati, noti con il nome di **Daulat Khana** (Dimora della Fortuna). Alle spalle del padiglione si trova il **Khwabgah** (Casa dei Sogni), una zona dedicata al riposo dove campeggia un enorme letto in pietra. Oggi però vi dormono soltanto i pipistrelli appesi al soffitto; la saletta all'estremità più distante ne è piena!

Dirigendovi a nord dalla Piscina Ornamentale arriverete alla struttura con gli intagli più elaborati dell'intero complesso, il piccolissimo ma elegante **Rumi Sultana**, il palazzo costruito per la moglie musulmana di Akbar, di origine turca.

Immediatamente oltre il Rumi Sultana si apre il **Cortile del Pachisi**, dove si dice che Akbar giocasse a *pachisi*, un antico gioco da tavolo, utilizzando giovani schiave al posto delle pedine.

Da qui potete scendere al **Diwan-i-Am** (Sala delle Udienze Pubbliche), un vasto cortile (oggi un giardino) dove Akbar dispensava giustizia ordinando esecuzioni pubbliche, eseguite, pare, da elefanti che calpestavano i condannati fino alla morte.

Il **Diwan-i-Khas** (Sala delle Udienze Private), situato all'estremità settentrionale del Cortile del Pachisi, dall'esterno non colpisce in modo particolare, mentre all'interno vi spicca una colonna centrale in pietra recante magnifici intagli. Il pilastro si apre a

formare un basamento dalla superficie piatta collegato ai quattro angoli della sala da stretti ponti di pietra. Si dice che da questo basamento Akbar fosse solito disquisire con studiosi e ministri, che lo ascoltavano in piedi all'estremità dei quattro ponti.

Adiacente al Diwan-i-Khas si trova il **Tesoro**, contenente delle casseforti segrete in pietra in alcuni degli angoli (uno dei coperchi in pietra è stato sollevato a beneficio dei visitatori). I mostri marini scolpiti sul soffitto avevano il compito di proteggere le formidabili ricchezze che un tempo erano custodite in questa sala. Il cosiddetto **Chiosco dell'Astrologo**, posto di fronte, ha i supporti del tetto intagliati in un sinuoso stile giainista.

In un angolo del **Giardino delle Signore** sorge l'imponente **Panch Mahal**, un padiglione costituito da cinque piani che presentano dimensioni via via più ridotte piccolo chiosco. Il piano inferiore è caratterizzato dalla presenza di 84 colonne, tutte diverse l'una dall'altra.

Procedendo oltre il Palazzo della Moglie Cristiana vi dirigerete di nuovo a ovest, verso il **Birbal Bhavan**, una

struttura con raffinati intagli all'esterno e all'interno che si pensa ospitasse la residenza di uno dei ministri più anziani di Akbar. L'**Haramsara inferiore**, poco più a sud, ospitava le scuderie reali.

Molte rovine sono disseminate anche alle spalle del complesso, tra cui quelle del **Caravanserraglio**, un vasto cortile circondato dalle camere dove alloggiavano i mercanti di passaggio, e del curioso **Hiran Minar**, alto 21 m, una torre decorata con centinaia di rappresentazioni in pietra di zanne d'elefante; pare indichi il punto in cui morì l'elefante preferito di Akbar. Alcuni rilievi di elefanti, gravemente danneggiati, fanno ancora la guardia all'**Hathi Pol** (Porta dell'Elefante), mentre poco lontano giacciono i resti della piccola **Moschea dei Tagliatori di Pietra** e di un **hammam** (bagno). A nord di quella che è conosciuta come la **Zecca**, ma che in realtà è probabile che ospitasse una serie di stalle, si possono visitare altre anonime rovine, alcune delle quali sorgono villaggio di Sikri, a nord.

Agra, una città indiana

Akbar costruì il forte rosso di Agra (1567-75) presso la Yamuna, allora grande e veloce. Suo consulente fu l'ingegnere idraulico Qasim Khan che costruì le mura d'arenaria e gli edifici su un precedente forte hindu. Le mura sono grandiose, con un fossato tra cinta esterna ed interna.

All'estremità sinistra, dove lo spazio tra le due mura è più ampio, Akbar guardava dalla torre ottagonale il suo sport favorito, il combattimento degli elefanti. La **Porta di Amar Singh** è l'ingresso principale, al di là del ponte levatoio sulle acque maleodoranti del fossato. La porta fu

costruita da Shaha Jahan nel 1665, per commemorare l'audacia di Rao Amar Singh, fratello del sovrano rajput di Jodhpur e nobile di corte. Rao Amar, offeso da commenti fatti in presenza dell'imperatore dal tesoriere di corte, lo uccise. Poi, resosi conto di aver commesso una imperdonabile infrazione all'etichetta, balzò a cavallo e saltò oltre le mura. Il cavallo morì e Rao Amar fu messo giustiziato, ma l'imperatore ammirò il suo coraggio.

In cima alla rampa, i giardini a destra portano, all'**Akbar Mahal** (palazzo). Il grande bagno sul davanti (1611) risale al matrimonio d'amore di Jahangir con Nur Jahan e fu forse uno dei doni dello sposo. Quando la regina vi si bagnava, veniva riempito di petali di rose, per profumare l'acqua calda che sgorgava dal basso. Il rituale fu all'origine, secondo la leggenda, della scoperta da parte della regina dell'**attar** (essenza) di rose, che divenne il profumo di tutta la corte. Secondo altre tradizioni, la scoperta si deve alla madre di lei. Anche la facciata di marmo (1605-15), fittamente decorata, fu aggiunta da Jahangir. Oltre l'arcata incontriamo le stanze di Akbar. Poiché hanno caratteri decisamente hindu, Akbar deve essersi ispirato a costruzioni autoctone ed aver impiegato artigiani locali. La corte centrale è su archi, con tetto poggiato su mensole decorate da bizzarri intagli, tra cui incantevoli pappagalli, molto amati dagli Hindu, ma banditi dagli edifici islamici. Le stanze intorno sono riccamente decorate a intaglio. A destra v'è un ambiente di soggiorno, dietro gli appartamenti della principessa rajput (con nicchie per le sue divinità hindu), a sinistra l'harem e diritto davanti tre stanze, di cui la centrale è la

biblioteca di Akbar. Qui egli viveva quando non guerreggiava. Dai padiglioni del cortile Akbar guardava i combattimenti degli elefanti, sino a quello fatale, l'anno della sua morte, in cui perirono il figlio e il nipote.

Il primogenito, Salim (in seguito divenuto Jahangir) nacque fra manifestazioni di giubilo, ma il principe si lasciò andare ad una vita dissoluta¹¹, dedito ad alcol e oppio, mentre i due fratelli minori morivano alcolizzati. Diventato imperatore all'età di 36 anni, egli prese il nome di Jahangir (signore del mondo, 1605-27). Qui nel forte l'imperatore decorò il palazzo di Akbar con stucchi levigati e dipinti d'oro ed aggiunse a nord stanze altrettanto lussuose, dietro la lunga facciata. Gli stucchi dorati della stanza centrale, restaurata dagli inglesi, danno un'idea di quanto fosse arricchita la decorazione moghul. Nel 1609, giunto per stringere rapporti commerciali, William Hawkins registrò il modo di vivere dell'imperatore e la precisione che regolava la sua giornata, dalle preghiere del mattino alle udienze pubbliche del pomeriggio. Nel 1615, mentre Jahangir era ad Ajmer, arrivò sir Thomas Roe, inviato da Giacomo II per discutere questioni commerciali (venne in seguito considerato il primo ambasciatore inglese, non ufficiale, in India). Portò bauli di doni diplomatici, ma gli unici a suscitare l'interesse dell'imperatore furono i quadri. I ritratti in miniatura stimolarono nei suoi pittori nuova freschezza e realismo e i

¹¹ Fra i suoi precettori il missionario abruzzese Rodolfo Acquaviva di Atri. In quegli anni anche il medico veneziano Bernardino Maffei visse a corte.

quadri di Cristo ispirarono l'idea di aggiungere un'aureola celestiale ai ritratti dell'imperatore.

Usciti dalle stanze di Jehangir, giungiamo a tre padiglioni di marmo bianco. Quello centrale a cinque archi è il Khas Mahal, palazzo privato di Shaha Jahan. I due padiglioni a lato sono quelli delle figlie predilette **Jahanara** (che realizzò Chandini Chawk nella vecchia Delhi) e **Roshanara**. Tetti curvi allungati di tradizione rajput, marmi traslucidi che filtrano luce, ma non calore. Soffitti in oro e azzurro (restauro del 1875); sui muri erano appesi arazzi e ritratti. All'esterno l'aria era rinfrescata da fontane e profumata da fiori. Attorno al **Giardino della Vita** (Anguri Bagh) vivevano le donne della casa imperiale, nelle stanze d'arenaria costruite da Akbar. I bagni reali erano nell'angolo nord-est, dotati di due anticamere dette **Shish Mahal** (palazzo degli Specchi), perché ricoperti di specchi che brillavano alla luce delle candele. La serie di edifici seguenti, sulla piattaforma di marmo, mostra il gusto raffinato di Shah Jahan e testimonia la tristezza della sua vecchiaia. Si tratta di **Mussaman Burj** (torre ottagonale). Le stanze squisitamente intarsiate formano un minipalazzo destinato a Mumtaz, con cortile, bagni, soggiorno e terrazzi. Shah Jahan lasciava il Khas Mahal e passava di qui per raggiungere la sala delle udienze private. In seguito, spostatosi a Delhi nel 1648, deposto dal terzo figlio Aurangzeb nel 1658, fu tenuto prigioniero qui, accudito da Jahanara, e poteva vedere oltre le rive dello Yamuna il mausoleo della moglie. Aurangzeb costruì per lui la piccola Mina Masjid. Prigioniero per otto anni, Shah Jahan morì qui nel 1666.

Al piano di sopra, affacciato con due troni sull'ampia piattaforma in riva al fiume, si trova lo spazioso **Diwan-i-Khas** (sala delle Udienze Private, 1637), con stupende colonne in pietra dura. Sul trono bianco gli imperatori ricevevano i visitatori nelle sere estive; quello nero servì quando Jahangir prese il potere, ad Allahabad quattro anni prima della morte di Akbar; in seguito lo usò per osservare i combattimenti di elefanti.

Sotto il Diwan-i-Khas era custodito il favoloso tesoro reale. Sotto la piattaforma vi sono le stanze sul fiume, la **Malchchi Bhavan** (casa del pesce) di Akbar, nel cui spazioso giardino le cortigiane tenevano speciali bazar, occasioni uniche per corteggiamenti pubblici; secondo la leggenda qui Jahangir incontrò Nur Jahan e Shah Jahan la sua Mumtaz. Aurangzeb pose fine a questi trastulli e fece scavare stagni per pesci. Si visitano poi la **Nagina Masjid** e infine il maestoso **Diwan-i-Am** (sala delle udienze pubbliche) di arenaria con interessanti capitelli e le grate da cui le dame assistevano alle udienze. Chi sopravvive al caldo afoso della giornata estiva può cercare di visitare la Moti Masjid (moschea della perla).

A zozzo per Agra

Raggiungere il cuore della città vecchia, attorno alla Jama Masjid, permette di camminare in una città indiana, cosa difficile a Delhi ormai trasformata in capitale internazionale. Si passa dai negozi con riproduzioni kitsch del Taj, in saponaria con alberi di plastica gialli e rossi, lanterne e ninnoli di vetro, il tutto racchiuso in scatola. I bei contenitori d'acqua sferici, in ottone o rame, sono ghiacciaie naturali che mantengono l'acqua pura e fresca. Dietro alla moschea

si stende il mercato dei tessuti. Donne contrattano sete e cotoni. La strada principale **Johri Bazar** va verso destra, ed è fiancheggiata da negozi. Più avanti, in **Kinari Bazar**, ci sono i gioiellieri, mentre fuori dal bazar, a **Panni Gali** (lo si trova con difficoltà, passando per Fulati Guli) si ammirano i ricami in oro del miglior maestro di Agra. Shams Uddin che lavora con i suoi operai nel suo haveli. Ritornando verso la moschea, un vicolo a sinistra porta a **Malka Bazar**, la via dei grandi fabbricanti di aquiloni, le cui creazioni, lanciate dai bambini dai tetti piatti, volano sino a che non le intrappoli un albero. Un'altra area interessante da esplorare è **Naiki Mandi**, a nord-ovest della moschea, attraversata **Hing ki Mandi Road**. Qui, in piccoli chioschi, lavorano i calzolari, le donne allineano i vasi dell'acqua lungo il canale ad asciugare, le vacche se ne stanno immobili in mezzo alla strada e i marmisti lavorano tranquillamente dietro antiche porte intagliate che si aprono nei muri bianchi degli stretti vicoli.

Taj Mahal

Il più grande monumento del mondo all'amore sorpassa sempre ogni aspettativa. Bagnato dai rossi raggi dell'alba, ammorbidito dal tramonto, persino nella cruda bianchezza dell'abbagliante mezzogiorno è sempre sublime. Quando l'amata Mumtaz morì, nel 1631, Shah Jahan concentrò le sue energie sul mausoleo. Si pensa che 20.000 operai e artigiani, anche europei¹²,

iniziassero i lavori nell'anno seguente, completando il capolavoro 21 anni dopo. La tomba-giardino moghul, espressa per la prima volta nel mausoleo di Humayun a Delhi giunge a un grado estremo di raffinatezza, ma qui, da lontano, le proporzioni appaiono più armoniose, da vicino il minuzioso lavoro in pietra dura si fa più preciso. Inoltre il marmo bianco puro del mausoleo, in luogo dell'arenaria, si staglia contro il cielo, ulteriormente illuminato dalle acque del retrostante Yamuna.

Tre sono le porte d'accesso al complesso: quella occidentale, ove trovate la biglietteria, quella sud cui si giunge percorrendo strette viuzze che contrastano vivamente con la tomba, e quella orientale. da quest'ultima un vicolo scende verso il fiume ove si scoprono altre vedute e da dove talvolta si può prendere un traghetto per l'altra riva. Se non sono cadute le piogge, si hanno splendide viste sul Taj dalle rive, ma fate attenzione a non calpestare cetrioli, cocomeri e meloni di qualche intraprendente contadino locale. All'interno, oltrepassata la scuola che si tiene sui prati e i negozi, un tempo locande per i viaggiatori, l'iscrizione sul

Veroneo, orafo veneziano, che egli ritiene possa essere il progettista del Taj. Sulla base di testi indiani ed inglesi, vengono confutate le varie versioni sui presunti progettisti del Taj. La tomba di Veroneo (m 1640) fu da Tucci ritrovata nel cimitero cattolico di Agra, dove pure si trova quella del missionario Bernardino Maffei (m 1628) e Hortensio Bronzoni (m 1677) lapidario di Corte di Shah Jahan e Aurangzeb.

¹² In *Le forme dello spirito asiatico*, Tucci dedica il capitolo *Pionieri italiani in India* principalmente alla figura di Jeronimo

grande portale prepara i viaggiatori. È il capitolo 89 del Corano, detto Al Fajr (dell'Alba), che conclude «*O anima che ristai. Ritorna al Signore, in pace con Lui com'Egli in pace con te. Entra dunque come uno dei Suoi servitori. Entra nel Suo giardino*». Oltre il portale, in fondo al giardino lussureggiante diviso dai corsi d'acqua e circondato da alberi e da un alto muro, sorge il Taj. Sulla sinistra della piattaforma v'è la moschea, a destra il Mehman Khana (Casa degli Ospiti).

Le acque dividono il giardino in quattro parti, il char-bagh. Quanto alle piante originali, erano talmente trascurate che Lord Curzon le fece togliere e ripiantò tutto a nuovo. Saliti sulla piattaforma, l'esterno è ricoperto di versetti del Corano, in sculture a bassorilievo e disegni a intarsio geometrici e floreali, sempre perfettamente equilibrati. All'interno, i monumenti funebri di Mumtaz (al centro) e Shah Jahan (a forma di astuccio) sono situati nella sala ottagonale protetti da grate. Sotto ad essi, in fondo alla ripida e buia scalinata, si trovano le tombe vere e proprie. L'iscrizione su quella di Shah Jahan gli attribuisce i titoli di Razwan (guardiano del paradiso) e Firdaus Ashyanai (abitante del paradiso). Per inciso, è poco credibile la teoria secondo cui Shah Jahan avrebbe progettato un Taj nero per sé sull'altra riva del fiume.

La tomba di Akbar a Sikandar

Abbandonata Fatehpur Sikri per Lahore, nel 1585, l'imperatore Akbar ritornò poi ad Agra nel 1599 per morirvi sei anni dopo. Aveva già progettato e iniziato a costruire la propria tomba, scegliendo un sito nei dintorni del Baradari, un palazzo in rovina costruito dal Sikandar nel 1502, quando aveva lasciato Delhi; da qui il

nome Sikandra del distretto. La tomba non era terminata alla morte di Akbar. Il diario di Jahangir riferisce di continue modifiche al progetto. L'idea di Akbar e le sue speranze in un'unificazione culturale dell'impero emergono chiaramente qui come a Fatehpur Sikri. Nella costruzione della tomba-giardino moghul (del tipo del Taj Mahal), Akbar espresse le idee della sua Din-i-Ilani (religione di Dio). Si trattava di una mescolanza di pensiero hindui, musulmano, sikh e cristiano, basata su una sorta di liberalismo mistico. Egli fece battere moneta con l'ambiguo motto della nuova religione: "Allahu akbar", che significa sia "Dio è grande", sia "Akbar e Dio". Akbar si considerava capo spirituale e temporale, idea che fu propagata da due cortigiani a lui vicini.

Sin dall'inizio, la tomba fu oggetto di culto sia per gli Hindu che per i Musulmani. La pietra, proveniente da cave vicine a Fatehpur Sikri, fu utilizzata secondo la tradizione indiana, tagliata a tavole, come legno. Il grande portale è riccamente intarsiato con motivi geometrici e floreali policromi. Il medico-ciarlatano italiano Niccolao Manucci, morto in India nel 1717, corse a vedere le raffigurazioni della croce, della Vergine e di Sant'Ignazio, prima che Aurangzeh le cancellasse (ma egli sosteneva che erano state inserite originariamente per la loro «novità... non per motivi religiosi»¹³). Aldilà della porta, dei vialetti conducono alla tomba attraverso il parco, dove giocano le scimmie e pascolano i cervi all'ombra dei magnifici alberi. Ignorate il brutto restauro

¹³ Manucci Nicolò, *Storia do Mogor*, Hakluyt-Society Londra; Bussagli 1986.

delle mura esterne e salite sino al tetto (talvolta si è autorizzati a farlo) di questa esotica torta nuziale a gradini, per vedere sia il cenotafio di Akbar con l'iscrizione

"Allahu Akbar" (Dio è grande) sia, attraverso le eleganti grate marmoree di Jahangir, i panorami stupendi.

Varanasi (Benares Banares)

Preparatevi: state per entrare in uno dei luoghi più pittoreschi, caotici e indiscreti del mondo e Varanasi potrebbe rivelarsi una città che vi catturerà per un tempo memorabile. Conosciuta in altre epoche storiche come Kashi ('città della vita') e Benares, Varanasi è una delle più antiche città del mondo a essere stata abitata con continuità ed è venerata come una delle sette città sacre dell'hinduismo. I pellegrini giungono fino ai ghat disseminati lungo il fiume Gange per lavare via una vita di peccati nelle acque sacre o per cremare i loro cari. Varanasi è considerato un luogo particolarmente propizio per morire, perché spirando qui si ottiene la moksha, ossia la liberazione dal ciclo delle reincarnazioni, e questo fa della città il cuore pulsante dell'universo hindu. Tutti concordano che si tratta di un luogo magico, non adatto tuttavia a persone particolarmente sensibili. Qui, infatti, i più intimi rituali della vita e della morte si svolgono in pubblico e le scene, i rumori e gli odori dei ghat e dei suoi immediati dintorni – per non parlare delle attenzioni pressoché costanti da parte dei procacciatori di clienti – possono risultare intollerabili. Perseverate. Varanasi è unica: una passeggiata lungo i suoi ghat o una gita in barca sul fiume sono esperienze di cui serberete un ricordo duraturo. Dai ghat in riva al fiume la città vecchia di Varanasi, adagiata lungo la sponda occidentale del Gange, si estende verso l'interno in un labirinto di vicoli chiamati

gali, troppo stretti per consentire il passaggio degli automezzi. I vicoli possono disorientare, ma gli alberghi e i ristoranti più noti in genere sono chiaramente indicati e, se anche doveste perdervi, finireste sempre per arrivare a un ghat e capire quindi dove vi trovate. Si può passeggiare lungo tutti i ghat, tranne che durante il periodo del monsone, quando il livello del fiume è troppo alto. La maggior parte dei luoghi interessanti e gran parte degli alloggi si trovano nella città.

vecchia. Alle spalle della stazione si estende il tranquillo quartiere di Cantonment, dove sono di casa quasi tutti gli alberghi di categoria elevata.

Storia

Sebbene le origini della città risalgano al 1200 a.C. circa, Varanasi acquisì una certa importanza soltanto nell'VIII secolo d.C., quando il riformatore hindu Shankaracharya fece del culto di Shiva la principale setta dell'hinduismo. Gli afghani distrussero la città intorno al 1300 d.C., dopo aver devastato la vicina Sarnath, ma la disfatta definitiva avvenne per mano di Aurangzeb, il fanatico imperatore moghul, che saccheggiò e distrusse la quasi totalità dei templi. La città vecchia di Varanasi può sembrare antica, ma in realtà soltanto pochi edifici hanno più di due secoli di vita.

Che cosa vedere

Ghat

Varanasi è una città che sprigiona intensa spiritualità e si presta a fantastiche fotografie. Il suo lato più suggestivo lo si coglie in prossimità dei ghat, la lunga successione di scalinate che scendono all'acqua sulla riva occidentale del Gange. La maggior parte dei ghat viene utilizzata per le abluzioni, ma vi sono anche diversi 'ghat funerari' presso i quali si svolge il rituale pubblico della cremazione dei morti. Il principale si trova a **Manikarnika**: vi capiterà spesso di vedere cortei funebri che si fanno spazio tra i vicoli per raggiungere il ghat. Il momento migliore per visitare i ghat è l'alba, quando il fiume è inondato da una luce soffusa e i pellegrini arrivano per eseguire la puja al sole che sorge.

Suggestivo è anche il tramonto, quando presso il **Dasaswamedh Ghat** ha luogo la cerimonia del **ganga aarti**.

I ghat in riva al fiume sono circa 80, ma il gruppo principale è quello che dall'Assi Ghat, vicino all'università, si estende verso nord fino al Raj Ghat, nei pressi del ponte ferroviario e stradale.

Una **gita in barca** lungo il fiume costituisce una perfetta introduzione alla città, anche se per gran parte dell'anno il livello dell'acqua è sufficientemente basso da consentirvi di camminare liberamente lungo l'intero tratto del fiume occupato dai ghat. Si tratta di una passeggiata eccezionale e unica al mondo, un modo per osservare la gente unendosi a un'affascinante mescolanza di persone, che raggiunge le acque del Gange non soltanto per un bagno rituale ma anche per fare il bucato, dedicarsi allo yoga,

presentare offerte, vendere fiori, farsi fare un massaggio, giocare a cricket, lavare il bestiame, migliorare il proprio karma facendo la carità ai mendicanti o semplicemente per fare un giro.

Tratto meridionale

L'Assi Ghat

(cartina p408), il ghat situato più a sud nonché uno dei più grandi, riveste un'importanza particolare poiché si trova nelle immediate vicinanze del punto in cui l'Assi incontra il Gange; i pellegrini si digiunano e godersi al contempo la bella atmosfera. Tutte le sere, alle 19, presso il ghat ha luogo un'articolata cerimonia **ganga aarti** con puja, falò e danze. Immediatamente a sud si trova il **Someswar Ghat** (Ghat del Signore della Luna), al quale vengono attribuiti poteri taumaturgici. Il **Munshi Ghat** (cartina p410) è particolarmente adatto come soggetto fotografico, mentre l'**Ahalya Bai's Ghat** (cartina p410) prende il nome dalla regina maratha di Indore. Situato poco più a nord del **Dasaswamedh Ghat**, il **Man Mandir Ghat** (cartina p410) fu costruito nel 1600 per ordine di Raja Man Singh e restaurato malamente nel XIX secolo. L'angolo del ghat rivolto a nord presenta una bella balconata in pietra. Il vicino **Meer Ghat** (cartina p410) conduce a un tempio nepalese con sculture a soggetto erotico. Il **Manikarnika Ghat** (cartina p410), il ghat principale per le cremazioni, è considerato dagli hindu il luogo più propizio dove essere cremati. I corpi dei defunti vengono affidati a un gruppo di intoccabili detti **dom** e trasportati attraverso i vicoli della città vecchia fino al sacro Gange su una barella di bambù ricoperta da un sudario; prima di essere

cremati, vengono immersi nel fiume. Sulla sommità del ghat vengono poi ammonticchiati enormi cumuli di legna da ardere, e ogni ciocco viene scrupolosamente pesato su grosse bilance in modo da stabilire il prezzo della cremazione. Ciascun tipo di legna ha un costo diverso e il più alto è quello del sandalo. Utilizzare la giusta quantità di legna per ridurre in cenere un cadavere è una vera e propria arte. È consentito assistere alle cremazioni, ma occorre sempre mostrarsi rispettosi e comportarsi in modo adeguato. **È invece severamente proibito scattare fotografie.** Potete essere quasi certi che un sacerdote o una guida vi accompagnerà a un piano superiore da cui potrete assistere alla cremazione, per poi chiedervi un'offerta (in dollari) destinata a coprire i costi della legna. Se non avete intenzione di fare alcuna offerta, restate al vostro posto. In cima alle scale del ghat c'è una cisterna nota come **Manikarnika Well** (Pozzo di Manikarnika). Secondo la tradizione, Parvati lasciò cadere un orecchino in questo punto e Shiva scavò la vasca per recuperarlo, colmandola con il suo sudore. Il **Charanpaduka**, una lastra di pietra posta tra il pozzo e il ghat, reca le orme lasciate da Vishnu. I personaggi particolarmente importanti vengono cremati sul Charanpaduka, presso il quale c'è anche un tempietto dedicato a Ganesh. In un piccolo tempio presso il **Dattatreya Ghat** (cartina p410) sono custodite le impronte dell'omonimo santo brahmino. Il Scindhia Ghat (cartina p410), originariamente costruito nel 1830, era talmente imponente e sontuoso che crollò nel fiume e dovette essere ricostruito.

Tratto settentrionale

Proseguendo verso nord dallo Scindhia Ghat si incontra il **Ram Ghat** (cartina p408), fatto costruire da un maharaja di Jaipur. Poco più avanti si trova il **Panchganga Ghat** (cartina p408) che, come il nome sta a indicare, sorge nel luogo ritenuto il punto d'incontro di cinque fiumi. Il ghat è dominato dalla più piccola delle moschee di Aurangzeb, detta anche **Moschea Alamgir** (cartina p408), che l'imperatore fece costruire sul sito di un grande tempio hindu dedicato a Vishnu. Il **Gai Ghat** (cartina p408) si distingue per l'immagine di una mucca scolpita nella pietra. Il **Trilochan Ghat** (cartina p408) ha due torrette che emergono dal fiume e l'acqua che le separa è considerata particolarmente sacra. Poco più a nord è situato il **Raj Ghat**, il molo dei traghetti poco prima della costruzione del ponte stradale e ferroviario.

Vishwanath Temple

(Tempio Dorato; cartina p410)

A Varanasi ci sono templi ovunque, ma questo è di certo il più famoso. È dedicato a Vishveswara, ovvero Shiva nel suo ruolo di signore dell'universo. La struttura attuale fu costruita al 1776 per ordine di Ahalya Bai di Indore, ma gli 800 kg d'oro che rivestono la torre e la cupola furono donati dal maharaja Ranjit Singh di Lahore 50 anni più tardi. La zona è presidiata dai soldati a causa di problemi legati alla sicurezza e alle tensioni locali. Borse, macchine fotografiche e telefoni cellulari devono essere depositati in appositi armadietti (□25-50) prima di entrare nel vicolo che dà accesso al tempio. **Ai visitatori non hindu è**

vietato l'ingresso nel tempio vero e proprio, anche se non sempre questa regola viene applicata in modo rigoroso. Sul lato settentrionale del Vishwanath Temple si trova il **Gyan Kupor Well** (Pozzo della Conoscenza; cartina p410). I fedeli credono che bevendone le acque si raggiunga un livello spirituale più elevato, ma una solida protezione di sicurezza impedisce loro di farlo. Anche l'ingresso al pozzo è vietato ai non hindu e in questo caso la regola viene fatta osservare con meno indulgenza.

Ramnagar Fort e Museo

(cartina p408; %2339322; ingresso al museo □7; h9-12 e 14-17.30)

Imponente nonostante le condizioni fatiscenti, il seicentesco forte con annesso palazzo che sorge sulla riva orientale del Gange è un luogo stupendo dal quale ammirare il tramonto sul fiume. Al suo interno ospita un eccentrico museo che

espone auto d'epoca americane, palanchini tempestati di gioielli, una magnifica raccolta di armi e un orologio astronomico decisamente inusuale. L'attuale maharaja, **Anant Narayan Singh** – che da queste parti è ancora conosciuto come maharaja di Benares nonostante questi titoli reali siano stati ufficialmente aboliti nel 1971 – porta avanti la tradizione di famiglia partecipando al festival teatrale Ram Lila (p367), che si svolge tutti gli anni per un intero mese nelle strade dietro il forte.

Le barche che traghettano i passeggeri da una sponda all'altra del fiume (□10 andata e ritorno, 10 min) sono in servizio dalle 5 alle 20, ma da novembre a giugno c'è anche la possibilità di attraversare un ponte di barche, peraltro piuttosto instabile. Per fare ritorno in barca fino al **Dasaswamedh Ghat** si spendono □200-300.

Sarnath

Buddha raggiunse Sarnath per predicare il suo messaggio sulla via mediana per raggiungere il nirvana dopo aver raggiunto l'illuminazione a Bodhgaya, e qui pronunciò il suo primo, famoso sermone. Nel III secolo a.C., l'imperatore Ashoka fece erigere magnifici stupa e monasteri, oltre a una colonna con incisioni. Quando il viaggiatore cinese Xuan Zang passò di qui nel 640 d.C., Sarnath vantava uno stupa alto 100 m e grandi monasteri che ospitavano una comunità di ben 1500 monaci. Poco tempo dopo, tuttavia, ebbe inizio un periodo di declino per il buddhismo e quando gli invasori musulmani saccheggiarono la città, sul finire del XII secolo, Sarnath scomparve del tutto. Fu

'riscoperta' dagli archeologi inglesi soltanto nel 1835. Oggi costituisce uno dei quattro siti più importanti del circuito buddhista (insieme a Bodhgaya, Kushinagar e Lumbini in Nepal) e richiama pellegrini da ogni parte del mondo. Agevole da visitare in giornata partendo da Varanasi, Sarnath è anche una località molto tranquilla dove trascorrere la notte.

Che cosa vedere

Dhamekh Stupa e Rovine dei monasteri

indiani/stranieri □5/100, videocamera □25; h alba-tramonto)

Nella cornice di un quieto parco circondato da rovine di monasteri sorge il

Dhamekh Stupa, un'imponente struttura di 34 m che segna il punto in cui il Buddha pronunciò il suo primo sermone. Le incisioni a motivi floreali e geometrici risalgono al V secolo d.C., mentre alcune parti in mattoni sono databili intorno al 200 a.C.

Poco distante è situata la **Colonna di Ashoka**, che risale al III secolo a.C. e reca inciso il testo di un editto. Un tempo era alta 15 m ed era sormontata dal celebre capitello raffigurante quattro leoni (oggi esposto al museo), ma oggi tutto ciò che resta sono i cinque frammenti della base.

Chaukhandi Stupa

(h alba-tramonto) Questo grande stupa in rovina risale al V secolo a.C. e sorge sul punto in cui il Buddha incontrò i suoi primi discepoli. L'incongrua struttura a torre sulla sommità dello stupa, in stile moghul, fu eretta nel XVI secolo per commemorare la visita dell'imperatore

Humayun. Mulgandha Kuti

(%2585595; h4-11.30 e 13.30-20; fotografie □20, videocamera □50) Questo moderno tempio fu completato nel 1931

per opera della Mahabodhi Society. Ogni giorno viene scandito il primo sermone del Buddha con inizio tra le 18 e le 19, a seconda della stagione. Il baniano che cresce all'esterno del tempio è stato trapiantato nel 1931 da un albero che si trovava a Anuradhapura, nello Sri Lanka, che a sua volta deriverebbe dall'albero originale di Bodhgaya sotto il quale il Buddha raggiunse l'illuminazione.

Archaeological Museum

(ingresso □5; h9-18) Allestito in un edificio in arenaria costruito un secolo fa e oggi rimodernato da cima a fondo, il Museo Archeologico custodisce antichi tesori magnificamente esposti, come il ben conservato capitello con i leoni del III secolo a.C. tratto dalla Colonna di Ashoka, promosso a simbolo nazionale dell'India, e un gigantesco ombrello in pietra risalente a 2000 anni fa, ornato con incisioni di simboli buddhisti.

Madhya Pradesh Settentrionale

Gwalior

%0751 / POP. 865.548

Famosa per la sua fortezza medievale, Gwalior costituisce un'interessante tappa intermedia lungo il tragitto che conduce ad alcune delle località più rinomate di questa parte dell'India e ospita l'eccentrico Jai Vilas Palace, sede dello Scindia Museum nonché residenza storica degli Scindia, una delle famiglie più importanti del paese. Il Tansen Music Festival (p659) – una manifestazione di quattro giorni dedicata alla musica classica, alla quale prendono parte artisti di tutta l'India – ha luogo in città tra novembre e dicembre.

Storia

Le leggendarie origini di Gwalior sono legate alla figura dell'eremita Gwalipa che, secondo la leggenda, nell'VIII secolo avrebbe guarito dalla lebbra il capo dei rajput Suraj Sen, utilizzando l'acqua del pozzo di Suraj Kund (tuttora esistente nel forte di Gwalior). Dopo aver ribattezzato il capo Suhan Pal, l'eremita predisse che i suoi discendenti sarebbero rimasti al potere fino a quando avessero portato il nome di Pal. Gli 83 successori di Suhan presero la profezia alla lettera, ma l'84° volle cambiare nome in Tej Karan e perse ovviamente il regno. Nel 1398 salì al potere la dinastia Tomar. Il forte di Gwalior fu teatro di continui scontri con le potenze confinanti, e conquistò la supremazia sotto Raja Man Singh (sul trono dal 1486 al 1516). Seguirono due secoli di regno moghul, che terminarono con la conquista del forte da parte dei Maratha nel 1754. Nel corso dei cinquant'anni successivi il forte passò di

mano varie volte, e in ben due occasioni fu conquistato dagli inglesi, per poi finire sotto il controllo degli Scindia. Durante la prima guerra d'indipendenza (Rivolta Indiana) del 1857, il maharaja Jayajirao scelse di rimanere fedele agli inglesi, ma le sue truppe si ribellarono e, nell'estate del 1858, il forte fu teatro di alcuni tra gli episodi decisivi della rivolta. Nei suoi pressi gli inglesi sconfissero il capo dei ribelli Tantia Topi e fu proprio durante l'assalto finale alla fortezza che perse la vita la rani di Jhansi (v. p405)

Che cosa vedere

Gwalior Fort

halba-tramonto) Maestosamente arroccato sulla cima di un altopiano che si estende per 3 km dominando il panorama di Gwalior, questo forte rappresenta una visione suggestiva, con le torri circolari del poderoso Man Singh Palace rivestite di piastrelle turchesi. Ci sono due accessi al forte, entrambi lungo ripidi tratti in salita. Urvai, la porta occidentale, si può raggiungere in risciò, e molti visitatori sono tentati di imboccare questa via perché i veicoli non possono entrare dall'ingresso orientale. L'ingresso occidentale, però, ha ben poco da offrire ai turisti a paragone della splendida vista che si apre sul forte dalla strada di accesso orientale, per la quale vale veramente la pena di affrontare la salita da est. Non mancate tuttavia di ammirare le sculture nella roccia che s'incontrano scendendo verso il fianco occidentale. Il gruppo superiore, in particolare, risulta di gran

lunga più suggestivo di quello situato lungo la via d'accesso orientale, e durante la visita del forte vale la pena di compiere una deviazione per poterlo ammirare. La biglietteria (%2480011; indiani/stranieri □5/100, videocamera □25; halba-tramonto) nei pressi del Man Singh Palace vende i biglietti per i monumenti, e anche il biglietto (□5) per il piccolo museo adiacente.

Lo spettacolo di suoni e luci (indiani/stranieri □50/250; hinglese 20.30 marzo-ott, 19.30 nov-feb, hindi 19.30 marzo-ott, 18.30 nov-feb) ha luogo tutte le sere nell'anfiteatro all'aperto. Gran parte del forte è attualmente occupata dalla prestigiosa Scindia School, una scuola privata fondata dal maharaja Madhavrao Scindia nel 1897 per l'istruzione della nobiltà indiana.

Man Singh Palace

Questo palazzo in stile imperiale è uno dei monumenti dalla decorazione più insolita che vi capiterà di vedere in India: nel muro esterno c'è persino un fregio con anatre gialle! Queste decorazioni – insieme al mosaico di piastrelle che raffigura elefanti, tigri e coccodrilli in blu, giallo e verde – spiegano l'origine dell'altro nome con cui è noto l'edificio, ovvero **Chit Mandir** (Palazzo Dipinto). Fatto costruire dal sovrano della dinastia Tomar Man Singh tra il 1486 e il 1516, rappresenta degnamente l'architettura hindu delle origini e comprende due cortili aperti circondati da appartamenti disposti su due livelli. Nel sottosuolo si trovano altri due piani concepiti per i mesi più caldi e collegati da 'tubi parlanti' costruiti all'interno dei muri, che gli imperatori moghul utilizzavano come prigionieri.

Sculture rupestri

In diverse zone dell'altopiano si trovano delle scene scolpite nella roccia, in particolare lungo il percorso che sale dal **Gwalior Gate**: il gruppo più straordinario è quello nei pressi dell'ingresso occidentale, tra Urvai Gate e la cerchia interna di mura del forte. Queste sculture, quasi tutte realizzate nella parete rocciosa verso la metà del XV secolo, rappresentano le immagini nude dei tirthankar, ma vennero sfigurate dall'esercito musulmano di Babur nel 1527 e furono riparate in tempi più recenti. Le immagini sono oltre 30, compresa una splendida scultura alta 17 m che raffigura il primo tirthankar, Adinath.

Teli ka Mandir

Utilizzato come fabbrica di bibite e caffetteria dagli inglesi dopo la prima guerra d'indipendenza (Rivolta Indiana) del 1857, questo tempio dell'VIII secolo alto 30 m è il monumento più antico del complesso. Il moderno gurdwara con cupola dorata, situato nei pressi, è dedicato all'eroe sikh Guru Har Gobind, che fu tenuto prigioniero nel Man Singh Palace dal 1617 al 1619.

Templi di Sasbahu

Chiamati anche Templi della Suocera e della Nuora, gli edifici di questo complesso ricordano le costruzioni dei maya e datano al periodo compreso tra il IX e l'XI secolo. Il Tempio della Suocera, dedicato a Vishnu, ha quattro grandissimi pilastri che sostengono il massiccio tetto, ornato da numerosi rilievi. Il più piccolo Tempio della Nuora, in onore di Shiva, è anch'esso ricchissimo di sculture.

Ingresso orientale

Dall'ingresso est una serie di porte punteggia i gradini dissestati del sentiero che conduce al forte. Dal basso, la prima porta che si attraversa è **Gwalior Gate** (Porta di Alamgiri), del 1660. La seconda, **Bansur** (Porta dell'Arciere), è andata distrutta, perciò quella successiva è la porta di Badalgarh, che deve il nome a Badal Singh, zio di Man Singh. Più oltre ecco **Ganesh Gate**, costruito nel XV secolo, e nei suoi pressi la **Kabutar Khana**, una piccola colombaia, e un piccolo tempio hindu con quattro pilastri dedicato all'eremita Gwalipa, da cui presero il nome il forte e la città stessa. Dopo aver oltrepassato un santuario del IX secolo dedicato a Vishnu, il **Chatarbhuji Mandir** (Tempio del Dio dalle Quattro Braccia), arriverete alla quinta porta, la **Ha-thiya Paur** (Porta dell'Elefante), che oggi dà accesso al palazzo dal momento che la sesta porta, l'**Hawa Gate**, non esiste più. State

Archaeological Museum

Questo museo (indiani/stranieri □10/100, macchina fotografica/videocamera □50/200; h10-17 mar-dom) si trova all'interno del **Gujari Mahal**, subito dopo aver varcato il **Gwalior Gate** alla base del forte. L'edificio, fatto costruire nel XV secolo da Man Singh per la sua rani favorita, è attualmente piuttosto malandato, ma presenta una vasta collezione di sculture hindu e giainiste, tra cui la famosa **Salabhanjika** (una figura femminile scolpita con straordinaria maestria) e inoltre le copie degli affreschi rinvenuti nelle grotte di **Bagh**. **Jai Vilas**

Palace e Scindia Museum

(indiani/stranieri □40/230, macchina fotografica/ videocamera □50/100; h10-

17.30 gio-mar) Questo museo occupa circa 35 sale dell'opulento **Jai Vilas Palace**, l'antica residenza degli **Scindia** fatta costruire dal maharaja **Jayajirao** nel 1874 utilizzando i prigionieri del forte. Come ricompensa i forzati ebbero l'incarico di tessere il tappeto del salone, che uno è dei più grandi dell'Asia e richiede ben 12 anni di lavoro. La vernice dorata che decora la **durbar hall** pesa mezza tonnellata; si dice che ben otto elefanti vennero appesi al soffitto della sala per accertarsi che questo fosse in grado di sostenere i due lampadari da 250 lampadine, alti 12,5 m e pesanti 3,5 tonnellate, stimati come i più grandi del mondo. Un insieme di oggetti bizzarri riempie le sale del museo: mobili in vetro intagliato di produzione belga, tigri imbalsamate e una piscina per sole donne provvista di barca. Nella vastissima sala da pranzo campeggia il pezzo forte della collezione: il modellino di una ferrovia con trenino d'argento, che alla fine della cena faceva il giro del tavolo per offrire agli ospiti brandy e sigari. Tenete presente che le porte sui lati nord e sud sono chiuse, pertanto dovrete accedere al palazzo da ovest.

Tomba di Tansen

Tra i vicoli tortuosi di **Old Town**, nello stesso complesso dello scintillante monumento funebre di **Mohammed Gaus**, si nasconde questa tomba più piccola e semplice, in cui riposa un cantore molto ammirato da **Akbar**, che viene oggi considerato come il padre della musica classica hindustani. Sembra che masticare le foglie dell'albero di tamarindo situato presso il monumento renda migliore la voce. In questa cornice si tengono spettacoli gratuiti durante i quattro giorni

del **Tansen Music Festival**, che ha luogo in novembre/dicembre.

Orchha

07680 / POP. 8501

Questo storico villaggio sulle sponde del Betwa River, il cui letto è pieno di massi, vanta alcuni fantastici edifici assai simili a quelli della vicina Khajuraho, per quanto privi di sculture altrettanto pregevoli. L'atmosfera di Orchha, però, è assai più tranquilla e informale, il che la rende ideale per concedersi qualche giorno di relax. La cittadina offre bellissimi alloggi presso famiglie, oltre a varie opportunità di visitare le campagne circostanti dedicandosi alle passeggiate, alle escursioni in bicicletta, ai bagni e al rafting. Storia Orchha fu la capitale dei raja di Bundela dal XVI secolo al 1783, anno in cui spostarono la corte nella vicina Tikamgarh. Bir Singh Deo regnò su Orchha dal 1605 al 1627 e vi fece costruire il forte di Jhansi. Benché fosse uno dei favoriti del principe moghul Salim, Bir Singh entrò in conflitto con il padre di quest'ultimo, l'imperatore Akbar, e provocò la distruzione del regno. Nel 1605 il principe Salim divenne imperatore con il nome di Jahangir e conferì un potere enorme a Bir Singh. Il Jahangir Mahal fu costruito proprio per la visita ufficiale dell'imperatore, l'anno 1667. Che cosa vedere. Il biglietto per visitare i vari siti di Orchha (indiani/stranieri □10/250, macchina fotografica/videocamera □25/200) comprende sette monumenti – Jahangir Mahal, Raj Mahal, Raj Praveen Mahal, le stalle dei cammelli, i chhatri, il Chaturbhuj Temple e il Lakshmi Narayan Temple – e si trova in vendita soltanto alla biglietteria (h8-18). I giardini del palazzo si possono visitare gratuitamente.

Palazzi

Dal centro del villaggio, attraversando il ponte in granito sul canale spesso all'asciutto si raggiunge un complesso fortificato su cui incombono due palazzi seicenteschi meravigliosamente imponenti: il **Jehangir Mahal** e il **Raj Mahal**. Tra le rovine si possono vedere gli entelli che scorrazzano liberamente, mentre gli avvoltoi se ne stanno appollaiati sui tetti. Se osservate attentamente la parte superiore di alcuni edifici, noterete ancora alcune piastrelle turchesi che un tempo ornavano i palazzi. Il **Jehangir Mahal**, che è una sorta di percorso di guerra con ripide scalinate e passaggi scoscesi, rappresenta l'apice dell'architettura islamica medievale. Un piccolo museo archeologico è stato allestito al pianterreno, mentre le massicce stalle dei cammelli, sul retro dell'edificio, dominano un verde paesaggio disseminato di monumenti. Nel vicino **Raj Mahal**, il custode vi aprirà le sale dipinte in cui Rama, Krishna e la famiglia reale di Orchha sono raffigurati sulle pareti e sui soffitti mentre combattono, praticano la lotta, cacciano e danzano. Scendendo dal complesso del palazzo si giunge presso il più piccolo Raj Praveen Mahal, un padiglione in un giardino moghul, e al Khana Hammam, caratterizzato da alcuni pregevoli soffitti a volta. Sull'altro lato del villaggio, il **Palki Mahal** era il palazzo di Dinman Hardol (figlio di Bir Singh Deo), che si suicidò per 'provare la propria innocenza' riguardo a una tresca con la

moglie del fratello. Il suo monumento funebre, costituito da due letti di pietra coperti di stoffe in un padiglione, è situato nell'adiacente **Phool Bagh**, un tradizionale charbagh. Il principe Hardol è venerato come un eroe nella cultura del Bundelkhand: le donne intonano canzoni che parlano di lui, legano nastri allo jali del suo monumento funebre e vi camminano intorno per cinque volte, in senso orario, esprimendo desideri che sperano egli possa esaudire.

Templi

I maestosi templi cinquecenteschi di Orchha sono tuttora meta di migliaia di pellegrini hindu. Al centro di un'animata piazza spicca la cupola rosa e oro del **Ram Raja Temple** (h8-12 e 20-22), l'unico tempio nel quale Rama sia adorato in qualità di re. Costruito come residenza della moglie di Madhukar Shah, fu trasformato in tempio quando risultò impossibile spostare l'immagine di Rama che la rani vi aveva fatto temporaneamente installare. Il profilo del Ram Raja è dominato dalle spettacolari torri del **Chaturbhuj Temple**, un edificio straordinariamente imponente a pianta cruciforme. Acquistate una pila per pochi

Khajuraho

%07686 / POP. 19.286 Le sculture erotiche che ornano i tre gruppi di templi di Khajuraho, dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, sono annoverate tra le migliori opere d'arte religiosa del mondo. Il gruppo occidentale, in particolare, comprende alcune opere veramente straordinarie. Si veda la sezione a colori per la descrizione particolareggiata dei templi. Molti

spiccioli al bazar e salite la scalinata interna fino al tetto dove, tra guglie e cupole piene di muschio, potrete godervi il panorama più bello della città (in compagnia degli avvoltoi). Il **Lakshmi Narayan Temple**, sulla strada che conduce al villaggio di Ganj, vanta una splendida vista dal tetto e dipinti ben conservati sui soffitti delle sue torri sormontate da cupole.

Chhatri

I tranquilli chhatri, cenotafi dei sovrani di Orchha, tra cui **Bir Singh Deo**, si ergono dalle macerie e dalla fitta vegetazione circa 1 km a sud del villaggio e si possono ammirare nella loro veste più suggestiva al tramonto, quando gli uccelli volteggiano sui bambini che sguazzano nei gath del fiume.

Saaket Museum

(h10-17 mar-dom) Più galleria d'arte che vero e proprio museo, il Saaket Museum espone alcuni bellissimi dipinti del folklore di **diversi** stati dell'India. I dipinti Madhubani del Bihar sono particolarmente belli.

viaggiatori si lamentano della snervante insistenza dei procacciatori di clienti che si trovano nei pressi del sito, quindi preferiscono il fascino più rilassante della vicina Orchha. Il loro disagio è comprensibile, ma va detto che rinunciare a Khajuraho significa perdersi alcuni dei templi più belli dell'India. Nel periodo tra febbraio e marzo, il gruppo di templi occidentale diventa teatro per un'intera

settimana del Festival of Dance (v. p659). Storia Narra la leggenda che Khajuraho fu fondata da Chardravarman, figlio del dio della luna Chandra, che discese sulla terra e vide una bellissima fanciulla mentre si bagnava in un torrente. La storia ci racconta invece che fu la dinastia dei Chandela a costruire i templi, molti dei quali si ergevano in origine in mezzo a un lago. Quasi tutti gli 85 templi – oggi ne restano solo 25 – furono realizzati durante un secolo di straordinario fervore creativo, dal 950 al 1050, e continuarono a svolgere la loro funzione ancora per lungo tempo dopo che i Chandela ebbero trasferito la capitale a Mahoba. L'isolamento di Khajuraho contribuì probabilmente a preservarla dalla furia dissacrante con cui gli invasori musulmani si scagliarono contro i templi 'idolatri' in altre zone del paese, ma forse per la stessa ragione la zona fu lentamente abbandonata al proprio destino e infine lasciata cadere in rovina, fino a essere definitivamente inghiottita dalla giungla. Le meraviglie di Khajuraho restarono dunque nascoste agli occhi del mondo intero fino a quando un ufficiale inglese, T.S. Burt, venne accompagnato alle rovine dagli uomini addetti alla sua portantina nel 1838. Pericoli e contrattempi Il genere di molestie di cui sono spesso vittime i turisti si risolve per lo più in un'incessante richiesta di oggetti, penne e qualche spicciolo in cambio di una fotografia, spesso da parte di bambini. Fate attenzione anche a tutti quei personaggi che vi propongono di visitare qualche scuola locale o associazione di beneficenza. Molti insegnanti di yoga e massaggiatori non hanno alcuna qualifica; non necessaria-

mente sono degli incapaci, ma tenetene conto.

Che cosa vedere

Templi

I templi sono senza dubbio eccezionali meraviglie architettoniche indo-arie, ma sono i rilievi di cui sono stati ornati con tanta profusione a costituire la ragione principale della notorietà di Khajuraho. Lungo l'intero perimetro degli edifici corrono fregi in pietra scolpita con straordinaria maestria, che narrano la vita quotidiana di 1000 anni fa – dèi e dee, guerrieri, musicisti e animali veri e mitologici. Due elementi ricorrono con maggiore frequenza: le donne e le immagini erotiche. Se le *mithuna* sono indubbiamente conturbanti, il loro contenuto erotico non dovrebbe esimere l'osservatore dall'apprezzare la grande maestria con cui le sculture sono state eseguite. Le sensuali e provocanti surasundari, le apsara e le nayika sono state scolpite nell'atto di compiere una mezza torsione e leggermente inclinate di lato, tanto che pare di vederle danzare e librarsi dalla superficie di pietra. Un esempio classico è la lavandaia con il sari bagnato che aderisce al corpo: un'immagine carica di sensualità almeno quanto lo è ogni altra figura ritratta in coppia, o a gruppi di tre o quattro. Fate una passeggiata intorno ai templi con la spalla destra rivolta verso gli edifici: il lato destro è considerato divino.

Gruppo occidentale - templi all'interno del complesso recintato

I templi più straordinari e meglio conservati di Khajuraho sono quelli situati

all'interno della sezione recintata del cosiddetto gruppo occidentale (indiani/stranieri 10/250, videocamera □25; halba-tramonto), gli unici per i quali si paga il biglietto d'ingresso. La guida di Khajuraho (□99) pubblicata dall'Archaeological Survey of India (ASI) e l'audioguida di 90 minuti (□50) sono disponibili presso la biglietteria.

Il tempio di **Varaha**, dedicato all'incarnazione di Vishnu come cinghiale, e il tempio di **Lakshmi** (chiuso) sono due piccoli santuari che si affacciano sul grande **Lakshmana Temple**. L'ambiente interno del Varaha è splendido: un cinghiale in arenaria alto 1,5 m, realizzato nel 900 d.C., è scolpito con grande cura dei particolari in mezzo a un pantheon di divinità. La costruzione del vasto Lakshmana Temple richiese 20 anni e fu portata a termine nel 954 circa durante il regno di Dhanga, stando a quanto afferma l'iscrizione su una lastra di pietra nel mandapa, di fronte al tempio). Si tratta con ogni probabilità del tempio meglio conservato di Khajuraho, in cui vedrete scolpiti interi battaglioni di soldati: spesso, infatti, i Chandela erano in guerra (quando non impegnati a inventare nuove posizioni erotiche). Sul lato sud è raffigurata un'orgia di grande perizia atletica, in cui si nota una figura maschile che dà prova di come un cavallo possa essere il migliore amico dell'uomo, mentre un personaggio scandalizzato lancia un'occhiata furtiva dal volto nascosto tra le mani. Altre figure sensuali s'intrecciano tra gli elefanti nel fregio che corre intorno al basamento, mentre alcune straordinarie sculture ornano il garbhagriha. Il tempio **Lakshmana** è dedicato a Vishnu, sebbene la sua struttura risulti più simile ai

templi Vishvanath e KandariyaMahadev, dedicati a Shiva. Il **Kandariya-Mahadev**, lungo 30,5 m, fu costruito tra il 1025 e il 1050; è il più grande della città, e rappresenta la massima espressione architettonica della dinastia Chandela. È inoltre quello con il maggior numero di rappresentazioni della bellezza femminile e di scene erotiche, tutte concentrate nei tre fregi centrali. Si contano 872 statue in posizioni acrobatiche, quasi tutte alte circa 1 m – e quindi più di quelle ritratte negli altri templi. Una scultura tra le più fotografate illustra la praticabilità della posizione verticale, in equilibrio sulle mani. Il sikhara alto 31 m è, come il lingam, un simbolo fallico di Shiva, che gli hindu venerano nella speranza che li affranchi dal ciclo delle reincarnazioni. Questo elemento è decorato da 84 guglie, che formano un tetto simile a una montagna – una chiara allusione alla dimora himalayana degli dèi. Il **Mahadeva**, un piccolo tempio in rovina che occupa la stessa piattaforma del **Kandariya-Mahadev** e del **Devi Jagadamba**, è dedicato a Shiva, la cui immagine è scolpita nell'architrave della porta d'ingresso. Questo tempio ospita una delle sculture più belle di Khajuraho: un sardula che accarezza un leone alto 1 m.

Il **Devi Jagadamba** era in origine dedicato a Vishnu, ma in seguito fu attribuito a Parvati e poi a Kali. Le sue sculture comprendono sardula accompagnate da Vishnu, surasundari e mithuna che se la spassano nel terzo fregio a partire dall'alto. La triplice struttura di questo tempio è più semplice di quella del Kandariya-Mahadev e del Chitragupta, ma ha molti elementi in comune con

quest'ultimo, sebbene sia meno ricca di decorazioni; per questa ragione, viene fatta risalire a un'epoca di poco anteriore. A nord del Devi Jagadamba, il **Chitragupta** (1000-25) rappresenta un caso unico a Khajuraho – e anche una rarità tra i templi dell'India del Nord – essendo dedicato al dio del sole Surya. Pur non trovandosi in uno stato di conservazione altrettanto buono rispetto agli altri templi, presenta alcune raffinate sculture di apsara e surasundari, combattimenti di elefanti e scene di caccia, mithuna e una processione di portatori di pietre. Nel santuario interno, Surya è rappresentato alla guida del suo carro con sette cavalli, mentre nella nicchia centrale sulla facciata sud si trova una statua a 11 teste di Vishnu, che rappresenta la divinità e 10 delle sue 22 incarnazioni. Proseguendo nella visita del complesso, vedrete poco più avanti sulla vostra destra il **Parvati Temple**, un edificio di piccole dimensioni originariamente dedicato a Vishnu, che oggi ospita un'immagine di Gauri in groppa a una godha. Il **Vishvanath Temple** e il **Nandi Shrine**, presumibilmente costruiti nel 1002, si raggiungono salendo alcuni gradini posti sul lato settentrionale e meridionale dell'edificio; quest'ultimo è fiancheggiato da figure di elefanti. Il Vishvanath anticipa il **Kandariya-Mahadev**, con il quale condivide le figure delle saptamatrika raffigurate tra Ganesh e Virabhadra, ed è un'ulteriore testimonianza degli straordinari livelli raggiunti dall'architettura dei Chandela. Le sculture comprendono sensuali surasundari che scrivono lettere, cullano bambini e suonano strumenti musicali, mentre si atteggiano in pose più

provocanti rispetto ad altri templi. All'estremità opposta della piattaforma, una statua di Nandi, il toro che è veicolo di Shiva, lunga 2,2 m, è rivolta verso il tempio. Attorno al basamento di questo santuario, sorretto da 12 colonne, corre un fregio con figure di elefanti che ricorda simili ornamenti eseguiti sulla facciata del tempio di Lakshmana.

Il vicino tempio bianco, **Pratapswar**, è una struttura in mattoni e calcina assai più recente, che risale a circa due secoli fa.

Gruppo occidentale – templi all'esterno del complesso recintato

Il tempio che sorge lungo il confine meridionale della zona recintata, chiamato Matangesvara, è l'unico del gruppo occidentale tuttora in uso. Si tratta probabilmente del più sobrio (il che suggerisce una datazione precedente), ma custodisce all'interno un lingam alto 2,5 m dalla superficie levigata. Dalla piattaforma del tempio si scorge un deposito all'aperto, disseminato di reperti provenienti dai templi, che è chiuso al pubblico. I ruderi del **Chausath Yogini**, oltre il Shiv Sagar, datano alla fine del IX secolo e sono probabilmente i più antichi di Khajuraho. Costruito interamente in granito, è l'unico tempio non allineato secondo l'asse est-ovest. Il suo nome significa '64', poiché anticamente conteneva altrettante celle per le yogini di Kali, mentre la sessantacinquesima racchiudeva l'immagine della dea stessa. Pare si tratti del tempio delle yogini più antico di tutta l'India. Proseguendo per circa 600 m a ovest, lungo un sentiero e attraverso un paio di campi (chiedete indicazioni alla gente del posto), si

raggiungono le rovine in arenaria e granito del **Lalguan Mahadev Temple** (900), un piccolo santuario dedicato a Shiva.

Gruppo orientale - templi del vecchio villaggio

Il gruppo orientale comprende tre templi hindu sparsi nel vecchio villaggio e quattro templi giainisti situati più a sud, tre dei quali si trovano all'interno di un complesso recintato. L'**Hanuman Temple**, in Basti Rd, contiene una statua alta 2,5 m che rappresenta il dio-scimmia hindu. Si tratta di un piccolo santuario color arancio intenso, il cui principale motivo di interesse è l'iscrizione sul piedestallo, risalente al 922, la più antica di Khajuraho (tra quelle databili, quanto meno). Il **Brahma Temple** in granito, con il suo sikhara di arenaria che si affaccia verso Narora Sagar, è uno dei più antichi di Khajuraho (del 900 circa). Il lingam a quattro facce che si trova all'interno ha portato all'errata denominazione di questo tempio: l'immagine di Vishnu collocata sopra il portale del santuario interno rivela che in origine l'edificio era dedicato appunto a questa divinità. Simile al Chaturbhuj Temple del gruppo meridionale, il **Javari Temple** (1075-1100) si trova subito a nord del vecchio villaggio ed è dedicato a Vishnu. Espressione dello stile architettonico di Khajuraho in scala ridotta, è degno di nota per l'ingresso coperto da un cocodrillo e per lo slanciato sikhara.

Il **Vamana Temple** (1050-75), 200 m a nord, è dedicato all'incarnazione naniforme di Vishnu. Presenta elementi alquanto curiosi, come gli elefanti che

emergono dai muri, ma il suo sikhara è privo di guglie secondarie e inoltre ci sono poche scene erotiche. Il mahamandapa, coperto da un tetto, rappresenta un'anomalia per Khajuraho, mentre è un elemento ricorrente tra i templi medievali dell'India occidentale. Situato tra il vecchio villaggio e il gruppo dei templi giainisti, il piccolo **Ghantai Temple**, anch'esso un luogo di culto giainista, deve il nome alle decorazioni ghanta dei pilastri. In passato era simile al vicino Parsvanath, ma oggi non ne resta che la struttura esterna a colonne e di solito è chiuso.

Gruppo orientale – complesso dei templi giainisti

Sebbene non possa competere per dimensioni e rappresentazioni erotiche con i templi del gruppo occidentale, il **Parsvanath Temple**, il più grande tra i templi giainisti del complesso recintato, è degno di nota per l'eccezionale maestria e precisione della fattura, nonché per la bellezza delle sculture. Qui si possono infatti ammirare alcune delle meglio conservate tra le immagini più celebri di Khajuraho, tra cui la donna raffigurata nell'atto di togliersi una spina dal piede e un'altra intenta a truccarsi gli occhi, entrambe nel lato sud. In origine il tempio era dedicato ad Adinath, ma circa un secolo dopo la costruzione l'immagine della divinità fu sostituita da una nera di Parsvanath. Sia l'iscrizione sull'ingresso del mahamandapa sia le somiglianze con il più semplice Lakshmana Temple hanno consentito agli studiosi di datare l'edificio al 950-70. L'adiacente e più piccolo tempio Adinath è stato in parte restaurato nel corso dei secoli. Con i bei rilievi

suddivisi in tre serie di sculture, questo edificio è simile ai templi hindu di Khajuraho, e soprattutto al Vamana. Solo la suggestiva scultura nera nel santuario interno indica che si tratta invece di un tempio giainista. Lo **Shanti Nath**, costruito circa un secolo fa, presenta alcuni elementi provenienti da templi più antichi, tra cui una statua di Adinath alta 4,5 m, recante sul piedistallo un'iscrizione in stucco del 1027 circa.

Gruppo meridionale

Una pista sterrata conduce all'isolato Duladeo Temple, circa 1 km a sud del complesso giainista, che è il più recente, essendo stato costruito tra il 1100 e il 1150. La ripetitività delle sculture dalle pose alquanto rigide, come per esempio quella di Shiva, suggeriscono che i costruttori dei templi di Khajuraho avessero ormai superato l'apice creativo, pur mantenendo intatto lo zelo per l'erotismo. Anticipando il Duladeo e le sue mancanze, il **Chaturbhuj Temple** (circa 1100), oggi in rovina, contiene nel santuario interno una statua a quattro braccia di Vishnu, alta 2,7 m. Questo è l'unico tempio di Khajuraho a non presentare sculture erotiche. Appena prima del Chaturbhuj s'incontra un sentiero segnalato che conduce al **Bijamandala Temple**, ovvero il tumulo di un tempio dell'XI secolo che, a giudicare dal lingam in marmo bianco alla sommità, era dedicato a Shiva. Oltre ad alcuni rilievi squisitamente cesellati, gli scavi hanno riportato alla luce anche sculture incompiute, perciò si presume che il tempio destinato a diventare il più grande di Khajuraho sia stato

abbandonato in corso d'opera per mancanza di risorse.

Musei

L'**Archaeological Museum** (Main Rd; ingresso □10, libero con il biglietto rilasciato lo stesso giorno per il gruppo occidentale; h8-17), annunciato da una magnifica statua di Ganesh dell'XI secolo (che danza con atteggiamento sensuale, per una divinità con testa d'elefante), vanta una piccola ma ben presentata collezione di sculture provenienti dalla zona di Khajuraho. Si tratta quindi di una buona opportunità per osservare da vicino alcune sculture eccezionalmente ben conservate. Quando l'abbiamo visitato, era in progetto il trasferimento del museo in un sito più vasto, a nord del gruppo occidentale. Non contateci troppo, però, dal momento che se ne parla già dal 2006. Il museo e galleria d'arte **Adivart Tribal & Folk Art Museum** (Chandela Cultural Centre, Link Rd n. 1; indiani/stranieri □10/50; h10-17 mardom) rappresenta un pittoresco diversivo rispetto ai templi, offrendo una panoramica della vivace cultura tribale del Madhya Pradesh e del Chhattisgarh attraverso dipinti bhili in stile puntinista, sculture jhoomar in terracotta, maschere, statue e flauti di bambù. I quadri originali e firmati sono in vendita a partire da circa □200.

Old Village

Se non v'infastidisce la prospettiva di subire incessanti richieste di penne e denaro dai bambini del posto, fare una passeggiata o un giro in bicicletta nelle polverose viuzze del vecchio villaggio può essere molto piacevole. Le case sono tinteggiate di bianco o dipinte in vivaci

tonalità pastello, e sui vicoli si affacciano | pompe idrauliche.
numerosi piccoli santuari, antichi pozzi e
successivo.

NEPAL

Nepāl Adhirājya

Stato dell'Asia centrale (147.181 km²).

Capitale: Kathmandu.

Divisione amministrativa: zone amministrative (14).

Popolazione: 26,620,809 ab. (Census 2011).

Lingua: nepalese (ufficiale), dialetti tibetani.

Religione: induisti 80,6%, buddhisti 10,7%, musulmani 4,2%, kirat 3,6%, cristiani 0,4%, altri 0,5%.

Unità monetaria: rupia nepalese (100 paisa).

Indice di sviluppo umano: 0,530 (145° posto).

Confini: Tibet (Cina) (N), India (W, S e E) (Sikkim).

Membro di: ONU e WTO.

Dove sono finito?

Piccolo Stato di frontiera, appoggiato sulla dorsale meridionale dell'Himalaya, il Nepal si estende nell'intersezione tra i due colossi asiatici: Cina (N) e India (S). La catena montuosa che lo attraversa, una delle più giovani del pianeta, racchiude in sé alcune delle cime più imponenti del mondo. La grandiosità di questa architettura naturale ha informato la vita del Paese, nel corso di tutta la sua storia, per quanto riguarda molteplici aspetti: climatici (estrema varietà di climi, conseguenti alle differenti altitudini presenti sul territorio), economici (apertura di valichi e passaggi di transito nelle valli per le comunicazioni e i traffici commerciali tra i Paesi confinanti), culturali (permeabilità alle influenze artistiche e religiose dei Paesi di confine).

Terra pressoché inaccessibile, permeato di silenzi e di musiche antiche, custode di pratiche tradizionali e templi ispirati a un'originale commistione di induismo e buddhismo, il Nepal esercita da secoli un fascino particolare, attirando sui sentieri delle montagne himalayane uomini

provenienti da ogni angolo del pianeta, che guardano le sue cime come la meta del viaggio per antonomasia, insieme spirituale e spaziale

La chiusura del Paese, mutuata dall'isolamento geografico, venne favorita in epoca coloniale anche dalla politica della Gran Bretagna, che aveva assegnato al Nepal il ruolo di Stato cuscinetto a salvaguardia dei propri possessi indiani.

Nonostante la politica estera del Nepal fosse governata dai dettami britannici, il Paese mantenne un certo grado di autonomia per le questioni relative alla politica interna. Intorno alla metà del XX secolo, anche in questa terra così isolata giunsero, tuttavia, le istanze del mondo moderno, tese a una maggior democratizzazione della vita economica e sociale. Nel nuovo millennio questo processo ha portato il Paese, lentamente e, in maniera non del tutto pacifica, a ricercare soluzioni democratiche nell'ottica di un passaggio da una monarchia centralizzata a una forma di governo repubblicana.

Lo Stato

Il Nepal è una Repubblica federale. Dopo il passaggio tra la monarchia e la forma repubblicana, veniva approvata (2007) una Costituzione provvisoria (che modifica il Testo fondamentale promulgato nel 1990), che affidava il potere esecutivo al primo ministro. Il potere legislativo, esercitato dal Parlamento, veniva affidato poi all'Assemblea Costituente (2008). La giustizia è amministrata da una Corte Suprema. Sono presenti anche alcune Corti regionali, zonali e distrettuali, che hanno giurisdizione civile e penale. Il sistema di diritto in uso è basato su una commistione della Common Law britannica e di precetti indù. Le emanazioni della Corte di Giustizia Internazionale non sono riconosciute come vincolanti. La difesa dello Stato è affidata all'esercito e all'aviazione; a queste armi si affianca una forza paramilitare di polizia. Il servizio militare si effettua su base volontaria, a partire dai 18 anni d'età. L'insegnamento di tipo moderno venne introdotto nel paese nel 1877, con la creazione di una scuola in lingua sanscrita; la lingua nepalese fu invece adottata come lingua ufficiale dell'insegnamento solo nel 1934. L'istruzione, che in parte risente dell'influsso indiano, è gratuita e obbligatoria (come sanciva già la Costituzione del 1962).

Nel Paese esistono tuttavia tre tipi di scuole: quella di lingua sanscrita, quella di tipo inglese e quella di insegnamento di base. Le scuole di lingua sanscrita impartiscono un insegnamento classico di tipo tradizionale e comprendono scuole primarie, secondarie e un collegio universitario, che ha sede nella capitale. Le scuole di tipo inglese impartiscono un

insegnamento più moderno. L'istruzione primaria ha una durata di cinque anni, a partire dai sei anni d'età; l'istruzione secondaria, che inizia all'età di undici anni, si compone di un primo ciclo di tre anni e di un secondo di due. Sono inoltre presenti un collegio universitario di lettere e scienze e numerose scuole professionali di diverso indirizzo.

Infine, le scuole d'insegnamento di base, ispirate alle esperienze pedagogiche indiane, sono preposte alla diffusione di un'istruzione generale a carattere pratico e a combattere l'alta percentuale di analfabetismo che, riguarda ancora gran parte della popolazione (il 43,5% nel 2007). In Nepal sono presenti anche alcune università, come la Tribhuvan University (1959) e la Kathmandu University (1991), entrambe nella città omonima; la Mahendra Sanskrit Viswavidyalaya (1986), con sede a Beljhundi; la Purbanchal University (1995); la Pokhara University (1996); e la Kathmandu University School of Management, a Lalitpur.

Territorio

Morfologia

Protetto su tre lati da altissime montagne e a S dal terai, una fascia pianeggiante paludosa, il Paese ha un contorno approssimativamente rettangolare con una lunghezza massima da E a W di ca. 850 km e una larghezza da N a S mai superiore a 250 km; occupa la sezione centrale dell'ampio versante meridionale dell'Himalaya, tra i fiumi MahāKālī e Tista; il confine settentrionale, definito dal trattato cino-nepalese del 1961, segue per lo più l'erto spartiacque principale, mentre

quello meridionale è prevalentemente artificioso. aprono però anche piccoli bacini, tra cui quello di Kathmandu.

Circa i 4/5 del territorio sono costituiti da catene montuose aspre ed elevate, prevalentemente orientate in direzione WNW-ESE, separate da lunghe vallate, e comprendenti, oltre all'Everest (8848 m), alcune delle massime vette del mondo come il Kānchenjunga (8603 m), il Makālu (8481 m), il Dhawalāgiri (8172 m) e l'Annapūrṇa (8078 m). Nel Nepal si possono riconoscere le quattro principali unità tettoniche dell'Himalaya: da S a N, la zona dei Siwalik, o Subhimalaya, la zona dell'Himalaya Minore o Medio Himalaya, la zona del Grande Himalaya e la zona del Transhimalaya o Himalaya tibetano.

Le formazioni rocciose sono quanto mai varie, dalle rocce metamorfiche e granitiche del basamento cristallino alle potenti serie sedimentarie marine, spesso riccamente fossilifere, di età variabile dal Paleozoico al Cenozoico, dislocate in poderose falde di ricoprimento e interessate da complessi piegamenti e fratture.

La **fascia collinosa dei Siwalik**, monotona successione di creste inferiori ai 1000 m, separate da ampie valli longitudinali dette dun, è modellata in depositi argillosi, sabbiosi e conglomeratici del Miocene e del Pliocene. A essa fanno seguito le catene del Medio Himalaya, di altezza nel complesso non superiore ai 3000 m: formate dal sovrascorrimento di terreni eterogenei di età compresa dal Precambriano al Cretaceo, con abbondanza di rocce metamorfiche e granitiche, presentano una topografia aspra e tormentata, incise come sono da una miriade di valli e vallecole; vi si

aprono però anche piccoli bacini, tra cui quello di Kathmandu. Più oltre si incontra l'area montuosa per eccellenza, dominata dalle enormi piramidi rocciose delle cime più elevate, massicci formati prevalentemente da potenti coltri scistose e sedimentarie paleozoiche e da intrusioni granitiche risalite nel Cenozoico: la parte sommitale di diverse tra le massime cime, Everest compreso, è formata da lembi di coltri di ricoprimento sovrascorse verso S dal Tibet. Il margine settentrionale del Nepal presenta una morfologia molto meno aspra: si tratta di serie sedimentarie marine paleozoico-mesozoiche, sollevatesi senza sensibili dislocazioni a partire dall'Oligocene fino all'altezza attuale di ca. 5000 m.

L'unica regione pianeggiante del Nepal – bordo estremo della pianura gangetica, largo una ventina di km – si trova lungo il margine meridionale: è il **Terai**, conca tettonica colmata da sedimentazioni fluviali e scossa frequentemente da movimenti sismici conseguenti ai processi di assestamento lungo la fascia di faglie che ne interessa il basamento. Ricca di acque sorgive e solcata da numerosi fiumi, è un'area esposta alle inondazioni e ancora per vasti tratti ricoperta da un fitto manto forestale di sal (*Shorea robusta*), ma grazie alla disinfezione dell'anofele che ha provocato la progressiva riduzione della malaria e ai lavori di sistemazione idraulica che hanno notevolmente aumentato la disponibilità di terreni agricoli, sta diventando la zona nepalese più popolata.

Idrografia

Le lingue glaciali confluenti nelle alte valli longitudinali formano giganteschi ghiacciai

vallivi che alimentano poderose fiumane; adeguandosi ai motivi strutturali del rilievo, le acque confluiscono nei bacini longitudinali del Medio Himalaya, ma per la notevole ripidità complessiva del versante meridionale himalayano tendono a defluire verso la piana gangetica, aprendosi il varco definitivo attraverso la zona collinosa dei Siwalik. Il territorio è drenato da tre sistemi idrografici principali, tutti tributari del Gange: gran parte dei corsi l'acqua che li costituiscono, compresi i più significativi, ha origine nel Tibet, dato che lo spartiacque principale corre a N delle cime più elevate. A W i corsi d'acqua, tra cui il Karṇālī e il Bheri, fanno capo al Ghāghara (Gogra) che varca i Siwalik per poi defluire nel Gange; al centro le acque sono raccolte dal Gandak, che raggiunge il Gange a Patna, e a E dal SaptaKōśī.

Territorio: clima

Oltre che dell'alimentazione nivale il regime fluviale risente dell'andamento pluviometrico condizionato dai monsoni: dato che il monzone estivo risale la piana gangetica da SE a NOVESTscaricando man mano la sua umidità sui versanti esposti delle catene che incontra, la parte orientale, direttamente investita dalle masse d'aria umida, risulta abbondantemente irrorata dalle piogge (2000-2500 mm annui) rispetto a quella occidentale (1000-2000 mm annui). Ciò vale per la fascia più bassa poiché i Siwalik e soprattutto le catene del Medio Himalaya costituiscono un formidabile baluardo alla penetrazione dell'aria monsonica, così come i possenti rilievi del Grande Himalaya bloccano le correnti di aria fredda che giungono da N; d'inverno le cime più elevate sono investite dalle correnti a getto occidentali e alle

perturbazioni che le accompagnano si devono copiose precipitazioni nevose, mentre le vallate del Grande Himalaya e la zona del Transhimalaya sono caratterizzate da clima arido. Al rilievo si deve la notevole diversificazione del Nepal, altrimenti rientrante, data la latitudine (26-30° N), nella fascia dei climi tropicali. È possibile distinguere diversi orizzonti climatici altitudinali: il clima umido tropicale è presente nel terai, nei versanti e nei fondovalle fino ai 1000-1500 m; quello temperato caldo, tra i 1500 e i 2500 m, corrisponde a gran parte del Medio Himalaya, la zona più favorevole all'insediamento umano e pertanto profondamente alterata dalla presenza dell'uomo; il temperato freddo giunge fino a quote di 3300-3500 m; il subnivale si spinge fino al limite delle nevi permanenti, e infine il nivale, al di sopra dei 5000 m, è il dominio incontrastato dei ghiacci. Le temperature, elevate nel terai con punte che oltrepassano i 50 °C, diventano moderate nella parte mediana del Paese (a Kathmandu, posta a 1301 m s.m., la temperatura media di gennaio è di 10 °C, quella di luglio di 23 °C) e toccano valori artici sulle cime più elevate.

Territorio: geografia umana

La composizione etnica del Nepal è assai complessa dato che in epoca storica vi si sono insediate popolazioni di cultura e origini diverse, giunte in ondate successive praticamente da tutte le regioni vicine. Solo i discendenti delle più antiche popolazioni nepalesi appartenenti al ceppo mongoloide, tra cui soprattutto i **newari**, da tempo immemore diffusi nella valle di Kathmandu, possono essere considerati autoctoni. Al di sopra dei 3000

m lungo la frontiera tibetana e nelle alte valli himalayane predominano altri gruppi mongoloidi indicati come **bhotia** (o bhothe), che usano linguaggi tibeto-birmani, ai quali si deve l'introduzione della cultura tibetana e del buddhismo lamaista; a essi si possono riallacciare i famosi sherpa, formidabili camminatori e portatori la cui abilità è stata spesso provata durante le ascensioni ai massicci himalayani. Sempre mongoloidi e di religione buddhista sono altri gruppi tribali come i **Gurung** a Ovest, i **magar** e i **thakali** al centro, e i **kirati**, comprendenti i **rai** nel bacino del Sun Kosi e i **limbu** a contatto con il Sikkim, nella parte più orientale del Nepal.

Nella zona mediana del territorio, oltre alle antiche tribù autoctone, sono stanziate popolazioni di origine indoeuropea venute dalla piana del Gange, alcune prima dell'era cristiana come i khasi, altre in tempi più recenti per l'incalzare delle invasioni musulmane dei sec. XII e XIII. Queste popolazioni non si sono insediate oltre i 2500 m perché incapaci di adattarsi alla dura vita di montagna e perché prive delle tecniche necessarie per praticare le attività proprie dei montanari.

Si deve loro l'introduzione dell'induismo, che contempla la suddivisione della popolazione in caste, e di idiomi indoeuropei come il nepālī, la lingua diffusa a livello nazionale da un gruppo etnico appartenente ai khasi, i **gorkhali**, famosi guerrieri che sovente furono impiegati come soldati mercenari dagli inglesi e dagli indiani e che nella seconda metà del sec. XVIII conquistarono il Nepal. Il risultato dell'incontro di popolazioni indoeuropee e mongoloidi è la presenza nel Nepal di due aree culturali, buddhista

a N e induista a S, che si fondono nel Medio Himalaya, soprattutto nella valle di Kathmandu, cuore del Paese. Il Nepal è il più popolato degli Stati himalayani; oltre il 90% della popolazione abita le regioni delle colline e delle valli e il terai. L'incremento demografico è stato notevole: la popolazione è praticamente quadruplicata nel giro di settanta anni. La popolazione, la cui densità è di 183 ab./km², vive in prevalenza in piccoli villaggi (nel 2008 solo il 17% si poteva classificare urbana) ed è distribuita in modo ineguale a seconda delle situazioni ambientali: più addensata nelle aree pianeggianti e nei fondovalle, sparsa nelle zone più elevate, poca e isolata in alta montagna. Così, le aree più densamente popolate risultano la regione centrale, dove si trova la capitale, e la zona di Lumbinī, nella regione occidentale. Tra i molti piccoli centri, rivestono maggiore importanza per dimensioni, testimonianze del passato e peso culturale le tre città della valle di Kathmandu: la capitale, Kathmandu, centro commerciale e nodo di comunicazioni, famosa per monumenti e santuari, che attirano un discreto flusso turistico; **Lalitpur**, dove pure si concentra un incredibile numero di templi e pagode di estrema bellezza; infine, **Bhaktapur**, terza città del Paese, con una varietà di edifici sacri non minore rispetto alle prime due. Superano i 100.000 abitanti anche le città di **Birātnagar**, seconda città più popolosa, collocata a Sud-est nei pressi del confine indiano, **Pokharā**, nella regione occidentale, città base per il turismo d'alta quota, e **Wirgañj** (o Bīrḡaṅj), città di frontiera e porta d'ingresso per coloro che provengono dall'India.

Ambiente

In base alla divisione per orizzonti climatici altitudinali è possibile distinguere varie fasce di vegetazione: nel terai, nei versanti e nei fondivalle fino ai 1000-1500 m, domina la foresta decidua di sal; nel clima temperato caldo l'uomo ha notevolmente ridotto la foresta sempreverde, formata in prevalenza da querce, da una pianta affine al castagno, la *Castanopsis indica*, e da pini; nelle zone a clima temperato freddo la vegetazione è costituita da foreste di conifere che man mano sono sostituite a quote maggiori dalle betulle; nella fascia di clima subnivale, si trova una vegetazione arborea rada e associazioni arbustive ed erbacee di tipo alpino, e infine al di sopra dei 5000 m, è il dominio incontrastato dei ghiacci. Il Nepal ospita una notevole varietà di animali, principalmente nel terai, tra cui tigri, leopardi, cervi, elefanti, rinoceronti, lupi, orsi, yak; nel Paese vive anche il delfino del Gange.

Le aree protette, che costituiscono il 16,6% del territorio, comprendono 7 parchi naturali e varie riserve; l'UNESCO ha proclamato patrimonio dell'umanità due parchi naturali, quello di Sagarmatha nel 1979 e quello reale di Chitwan nel 1984. Principali emergenze ambientali sono la deforestazione e l'erosione del suolo, causati da un eccessivo utilizzo della legna come combustibile; notevole è anche l'inquinamento atmosferico e delle acque nelle zone urbanizzate, causato anche dalla mancanza di fognature nelle grandi città. Fenomeno recente, legato alle sempre più frequenti spedizioni alpinistiche organizzate sulle vette himalayane, è l'inquinamento ambientale causato dal passaggio umano e dai rifiuti

prodotti dai vari campi disseminati ad alta quota.

Economia

Il Nepal è un Paese poverissimo e presenta da sempre un'economia di marcatissimo sottosviluppo. Con un PIL pro capite di soli 459 \$ USA (2008), che lo pone agli ultimi posti nella graduatoria mondiale, e un PIL di 12.698 ml \$ USA, il Nepal basa la sua economia pressoché esclusivamente sul settore primario, che assorbe il 92,9% (2005) della popolazione attiva e contribuisce per il 38% ca. al PIL (2005), e soprattutto sulla pastorizia. In misura minore, partecipano alla formazione della ricchezza nazionale il terziario (che costituisce il 40% del PIL) e le industrie manifatturiere.

La vera ricchezza del settore secondario nepalese è rappresentata dall'**industria idroelettrica**. Oltre al problema di affrancare il Paese dal suo cronico sottosviluppo, rimane vivo quello di sottrarlo alla tutela indiana, problema di non facile soluzione a causa degli stretti legami esistenti tra il Nepal e l'India, Stato con cui si intrattiene il maggior flusso di contatti commerciali esteri (quasi due terzi) e che, con il porto di Calcutta fornisce al Nepal l'unico sbocco sul mare.

Determinanti continuano comunque a essere gli aiuti esteri – forniti soprattutto da India, Cina, Unione Europea ecc. –, dai quali dipendono in buona parte le capacità di investimento nel campo delle infrastrutture. Inoltre l'instabilità politica, soprattutto a partire dall'inizio del XXI sec., ha compromesso i già precari tentativi di pianificazione e attuazione delle necessarie riforme economiche. Gli investimenti nei vari comparti, in particolare in direzione di

una modernizzazione dell'agricoltura e dell'industria, dello sfruttamento dell'energia idroelettrica e del turismo, sono prioritari ma il Nepal è chiamato soprattutto ad affrontare la situazione di povertà diffusa, principalmente nelle aree rurali.

Oltre alla fondamentale apertura agli investimenti locali e stranieri è importante che il Paese investa nella formazione tecnica e professionale dei futuri operatori dei settori trainanti.

Agricoltura, allevamento e foreste

La limitata estensione delle terre coltivabili e le difficili condizioni morfologiche e climatiche consentono solo una modesta agricoltura di sussistenza e impongono la necessità di praticare un fitto terrazzamento dei versanti montuosi nonché di ricorrere all'irrigazione nelle zone aride. Un notevole impulso all'espansione agricola è stato comunque ottenuto con la valorizzazione della fascia pianeggiante meridionale, il terai, grazie soprattutto al grandioso sbarramento del Sun Kosi, realizzato con l'aiuto dell'India che in parte ne beneficia; positivi effetti ha avuto anche la realizzazione della riforma fondiaria che ha parzialmente abolito il latifondismo. Tuttavia il comparto è scarsamente modernizzato e esposto ai disastri naturali. L'agricoltura viene praticata con criteri molto diversi da zona a zona in relazione alle notevoli differenze ambientali del Nepal.

Al di sotto dei 1800 m, cioè nel Terai e nelle valli intermontane, prevale il riso, la coltivazione estiva si alterna con quelle invernali di leguminose, frumento e miglio; oltre la risicoltura, nel terai si vanno diffondendo talune colture industriali come quelle di canna da zucchero,

tabacco, iuta, colza e altre oleaginose. Secondo importante cereale è il mais, coltivato sino ai 2500-2800 m; più oltre, sino ai 3500 m, sono possibili, e unicamente d'estate, soltanto le coltivazioni di orzo, grano saraceno e patate. Le foreste, ricche di essenze pregiate tropicali, di latifoglie e di conifere, occupano ormai meno di un terzo della superficie territoriale; ne consegue un discreto sfruttamento, facilitato per il trasporto dal frequente ricorso alla fluitazione.

Le autorità hanno adottato nell'ultimo decennio importanti programmi di riforestazione per evitare la perdita totale di un patrimonio, a causa anche dell'utilizzo come combustibile e dell'abbattimento finalizzato ad aumentare lo spazio coltivabile.

In tutto il Paese è diffuso l'allevamento, specie quello bovino, che di norma si pratica mediante transumanza stagionale, ma, mentre nel bassopiano esso è complementare o subordinato all'agricoltura, al di sopra dei 3000 m diventa l'attività economica di base (predomina qui lo yack, che, oltre a fornire lana, pelli, carne e latte, viene usato come animale da soma e da sella). Si allevano inoltre bufali, ovini e caprini e volatili da cortile.

Industria e risorse minerarie

Il Nepal possiede solo modesti giacimenti di mica, ferro, lignite e rame; il Paese può in parte sopperire alla mancanza di minerali energetici grazie al cospicuo potenziale idrico dei suoi fiumi. Il Nepal, infatti, produce un'ingente quantità di energia elettrica e possiede il 3,5% del potenziale idroelettrico del pianeta, ma ne sfrutta ancora una minima parte e

soprattutto non è in grado di estenderne i benefici a tutta la popolazione: in alcune aree l'energia solare è l'unica fonte. Nel 2004 è entrata in funzione la centrale idroelettrica sul fiume Kali Gandakī e numerosi progetti di minore portata sono in corso di attuazione. Inoltre le autorità hanno stabilito per il futuro di incrementare il ricorso a fonti rinnovabili di energia come il biogas, l'energia solare ed eolica. Il settore industriale si basa sulla lavorazione dei prodotti locali; le industrie, concentrate nelle zone di Kathmandu, Lalitpur, Birātnagar e Balaju, comprendono soprattutto oleifici, zuccherifici, manifatture di tabacchi, birrifici, caseifici, impianti tessili, calzaturifici, cartiere, oltre che alcuni cementifici, fabbriche di ceramiche e piccoli stabilimenti meccanici.

Commercio e comunicazioni

Il turismo rappresenta un'importante fonte di valuta estera ma la precaria situazione politica compromette un reale sviluppo del settore. Sono ancora carenti le infrastrutture necessarie al comparto e solo la valle intorno alla capitale è attrezzata per l'ospitalità turistica. Abbastanza modesto è il commercio, sia interno sia estero; quest'ultimo è gravato da passivi pesantissimi. Le esportazioni sono costituite da cereali, pellami e altri prodotti zootecnici, tappeti, iuta, legname ecc. e coprono ca. un terzo delle importazioni, rappresentate soprattutto da apparecchiature industriali di base, macchinari e mezzi di trasporto, combustibili ecc. Il maggior partner commerciale è l'India, che copre circa il 60% degli scambi in entrambe le direzioni; il resto delle importazioni proviene da Cina e Indonesia mentre l'export è diretto anche verso Stati Uniti e Germania.

La rete delle vie di comunicazione è carente, così come assolutamente inadeguati alle esigenze moderne rimangono i mezzi di trasporto e gran parte degli sforzi delle autorità negli ultimi anni del XX sec. sono andati nella direzione di colmare queste lacune. La rete stradale, che ha uno sviluppo complessivo di 17.380 km (di cui solo 5214 asfaltati), si impenna su Kathmandu; la capitale è raccordata abbastanza bene sia a N con il Tibet sia a S con l'India ed è toccata dall'asse stradale longitudinale, che verso E giunge sino al Sikkim (India), verso ovest a Pokharā, donde si diparte una diramazione per il confine indiano; nel Nepal occidentale sono in costruzione vari tronchi stradali per realizzare tra breve il collegamento trasversale dell'intero Paese. Due brevi diramazioni della rete ferroviaria indiana penetrano in territorio nepalese. Più efficienti sono i servizi aerei (compagnia di bandiera è la Royal Nepal Airlines Corporation), che collegano Kathmandu, sede di un aeroporto internazionale, con vari centri del Nepal nonché con India, Sri Lanka, Thailandia, Dubai, Giappone, oltre ad alcuni Paesi dell'Unione Europea.

Storia

Dalle origini all'indipendenza

Il nome dello Stato himalayano appare per la prima volta in questa forma (in precedenza la denominazione era "Valle di Katmandu") nell'876 a. C. a significare l'inizio di una nuova era. Varie sono le leggende sull'origine del Nepal, ma il primo fatto storico pare sia da considerare il regno dei Kiranti (700 a. C.-100 d. C.), sotto cui nacque il Buddha a Lumbini. Forse sottomesso da Aśoka (sec. III a. C.),

poi incluso nei domini Licchavi (350-630), (1911-55), tornato dall'esilio, proclamò la monarchia costituzionale.

il Nepal si rese indipendente sotto la dinastia dei Thākūrī (sec. VII), pure di origine indiana, e intrattenne ottimi rapporti con India, Cina e Tibet.

Morto questi nel 1955, gli successe il figlio **Mahendra Vir Vikram** (1920-72), che approvò una nuova Costituzione, alla luce della quale nel 1959 si tennero per la prima volta nel Paese le elezioni parlamentari. Il passaggio da strutture feudali a ordinamenti democratici fu difficile: sorti i primi dissensi tra il sovrano e il presidente del Consiglio eletto dal popolo, **B. P. Koirala**, nel dicembre 1960 il re sciolse il Parlamento, revocò la maggior parte delle concessioni fatte con la Costituzione del 1959, e, nel 1962, dopo aver soppresso i partiti politici, introdusse un regime di democrazia tutelata, apartigiana, denominata Panchāyat.

Quando salì al trono (1972) il figlio **Birendra Vir Vikram** (1945-2001), in Nepal si sollevarono le prime proteste contro il sistema corrotto del Rashtriya Panchāyat (Assemblea Nazionale) e nel 1979 si svilupparono violenti scontri che indussero il re a indire un referendum, con cui comunque si confermò il regime del Panchāyat.

Nel frattempo, nel 1980 un emendamento alla Costituzione introduceva l'elezione diretta del Rashtriya Panchāyat, lasciando ancora il sovrano come effettivo detentore del potere politico. Neutrale in politica estera, il Nepal, anche in seguito all'annessione indiana del Sikkim (1975), allentò i propri rapporti con l'India rafforzando quelli con la Cina; la repressione della rivolta tibetana (1987) e l'involuzione autoritaria della politica cinese mutarono però i rapporti tra i due Paesi.

Dall'indipendenza al sec. XXI

Con l'avvenuta indipendenza dell'India (1947), i Rana persero il sostegno degli Inglesi e nel Paese sorsero movimenti insurrezionali anti-Rana, quali il Partito del Congresso nepalese. Nel 1951, con un colpo di Stato e con il sostegno del Partito del Congresso nepalese, il re di stirpe Gorkhali, **Tribhuvana Vir Vikram**

In Nepal aumentarono le proteste contro l'assenza di diritti umani e di democrazia,

di cui si fece portavoce soprattutto il Partito del Congresso nepalese, e il re Birendra nel 1990 decise di varare una nuova Costituzione con cui venivano spazzati via gli ultimi residui feudali, il Panchāyat. Si inaugurava, così, in quell'anno la monarchia costituzionale, con l'istituzione del Parlamento elettivo formato dalla Camera dei deputati e dal Consiglio nazionale e l'assegnazione del potere esecutivo al re e al governo.

Le prime consultazioni, svoltesi nel 1991, venivano vinte dal Partito del Congresso nepalese (NCP), la forza moderata di centro, il cui leader **Girija Prasad Koirala** assumeva la premiership. In questa occasione, però, si mettevano in luce anche i comunisti (UCPN), particolarmente forti nella capitale Kathmandu. Si apriva un periodo di forte instabilità politica, reso più grave dal formarsi, nel 1996, di un movimento di resistenza armata di tipo maoista, il movimento popolare **Maobadi (sentiero di Mao)**, che dava inizio in quella parte del Paese a una vera e propria guerra civile, per instaurare una Repubblica democratica. Negli anni seguenti il Nepal, oltre al problema della guerriglia nelle regioni occidentali, era costretto a affrontare repentine crisi di governo.

La stabilità politica del Nepal sembrava addirittura vacillare il 1 giugno del 2001, allorché l'erede al trono, Dipendra Vir Vikram, in un momento di follia, sterminava la famiglia reale, compreso il sovrano e la regina Aishwarya. Dopo il suicidio di Dipendra, saliva al trono il fratello minore del re Birendra, il principe **Gyanendra Vir Vikram** che, fautore della monarchia assoluta, era accolto ostilmente dalla popolazione. In seguito

alle crescenti proteste e alle tensioni tra ribelli maoisti e governo, nel luglio 2001 diventava premier Sher Bahadur Deuba, che decretava il cessate il fuoco. Seguivano dei negoziati tra le parti in cui i ribelli maoisti chiedevano l'abrogazione della costituzione e la creazione di un'Assemblea Costituente per la nascita della repubblica: l'abbandono delle trattative da parte del governo provocava però la ripresa delle violenze e il re dichiarava lo stato di emergenza.

Sciolto il parlamento (maggio 2002) il re nominava nuovo premier Lokendra Bahadur Chand. Nonostante nel marzo 2004 il Nepal entrasse a far parte del WTO, nel febbraio del 2005 il re, licenziava in governo e assumeva, insieme a pochi fedelissimi tutti i poteri: i principali partiti di opposizione indicavano uno sciopero generale, durato 19 giorni, per chiedere il ripristino delle libertà politiche. Il re rispondeva prima imponendo il coprifuoco e mandando l'esercito in piazza contro i manifestanti, poi dopo 5 giorni di sanguinosi scontri, era costretto a cedere e a consentire la riapertura del Parlamento. Dopo anni di violenze e migliaia di vittime, il 21 novembre del 2007 veniva firmato l'accordo di pace tra ribelli maoisti e il governo nepalese.

Nel gennaio 2007 il Parlamento approvava la Costituzione provvisoria, che revocava tutti i poteri al re, e veniva formato il governo di unità nazionale comprensivo dei maoisti, che rimaneva in carica fino alle elezioni per l'Assemblea Costituente. In marzo il parlamento approvava un nuovo governo, guidato dal leader del Partito del Congresso Koirala. In dicembre un emendamento costituzionale abrogava la monarchia e poneva le basi

per una trasformazione del Paese in una repubblica federale.

Nell'aprile 2008 si svolgevano le elezioni per l'Assemblea Costituente vinte dal leader maoista **Pushpa Kamal Dahal, detto "Prachanda"** e il mese dopo il re Gyanendra lasciava il palazzo reale per trasferirsi in una dimora privata. Il 28 maggio veniva abolita ufficialmente la monarchia. In luglio Ram Baran Yadav veniva eletto dal parlamento come primo presidente della repubblica dopo la monarchia, mentre Prachanda veniva eletto premier.

Gli ex ribelli maoisti decidevano di non partecipare alla formazione del governo come protesta per non essere riusciti a eleggere il loro candidato. Nel maggio del 2009 il premier si dimetteva in disaccordo con il presidente Yadav e con il capo dell'esercito R. Katawal; in giugno veniva nominato Madhav Kumar Nepal, che rimaneva in carica fino al giugno del 2010. Nel febbraio dell'anno seguente il parlamento eleggeva il nuovo primo ministro, il leader del Partito comunista, Ath Khanal.

Cultura

Generalità

Le forme della cultura nepalese sono molte e diverse per un doppio ordine di motivi: da un lato, lo stratificarsi di influenze e tradizioni legate ai popoli e alle religioni qui insediatisi; dall'altro, la divisione della popolazione in caste, introdotta dall'induismo, e causa di divisioni che trovano riscontro anche e soprattutto nei costumi e nei modi di vita. Il ricco patrimonio culturale proprio delle due grandi religioni diffuse, induismo e buddhismo, presenta, quindi, al proprio

interno sfaccettature e impronte particolari a seconda delle caratteristiche geografiche, etniche, economiche che contraddistinguono le varie regioni del Paese. Suggestioni molto presenti nella cultura nepalese sono poi quelle di derivazione tibetana: nelle opere pittoriche della cultura Thangka, nelle arti manuali della tessitura dei tappeti e della lavorazione della ceramica, del ferro o dell'argilla, e ancora nella musica e nella letteratura. Oltre ai moltissimi templi disseminati in tutto il Paese, vi sono diverse mete interessanti dal punto di vista culturale.

La capitale, che sorge nell'omonima valle di Kathmandu, sito inserito nel patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1979 e riconfermato nel 2006, è un vero esempio del sincretismo, non solo religioso ma anche, in un più ampio significato, culturale, che regna in Nepal. Suggestiva la Durbar Square, cuore della città con circa 50 templi e costruzioni architettoniche in stile Newari.

Lumbinī, luogo natale di Buddha (dal 1997 secondo sito culturale UNESCO del Paese), è meta di numerosi pellegrinaggi, ed è al centro di un ampio programma di ristrutturazione e valorizzazione dell'intera area monastica e archeologica. La musica tradizionale deve le proprie origini ai componenti in sanscrito antico contenuti in uno dei testi sacri dell'induismo.

Questi testi si trasformarono poi in una serie di inni recitati in forma di mantra, con un forma musicale acquisita nel tempo e furono tramandati di generazione in generazione nel corso dei secoli. Oggi sono i musicisti tradizionali, i ganes, a portare in giro per il Paese queste forme musicali, con strumenti a corde, a fiato e a

percussione, accompagnati da ballerini e danzatrici con maschere di demoni dalle foggie piuttosto inquietanti.

Tradizioni

L'espressione più notevole del costume in Nepal si può trovare nello spirito che contraddistingue la partecipazione degli abitanti alle feste popolari. La scansione delle ricorrenze è strutturata sul calendario nepalese, la cui base di partenza è il calendario indiano Bikram Sambat, e che ha inizio con il mese di Baishakh (il capodanno corrisponde approssimativamente al 13-14 aprile del calendario gregoriano). In queste celebrazioni, che, sommando quelle religiose, storico-leggendarie, agricole, stagionali o di impronta regionale, arrivano a formare un numero pari quasi ai giorni di un intero calendario, tutto è omaggio alla tradizione: vi si ritrova la cucina classica, l'abbigliamento più tipico, le musiche e le danze delle origini, i riti secolari rimasti intatti.

Tra le molte si ricordano il Nawabarsha (il capodanno nepalese), il Buddha Jayanty (la nascita di Buddha), il Dashain (il più lungo, 15 giorni, e coreografico degli appuntamenti, dedicato a Durga, la dea-madre universale), il Tihar (5 giorni dedicati a Yama, il dio della morte).

A queste feste si sommano poi le ricorrenze private o familiari, con il loro corredo di pratiche e di peculiarità dai toni più o meno colorati e folcloristici, matrimoni, nascite, funerali. L'eterogeneità culturale del Nepal caratterizza anche altri ambiti dello stile di vita, come l'alimentazione: solo alcuni, infatti, sono i piatti uguali in tutto il Paese (dal, zuppa di lenticchie, bhat, riso, tarkari, verdure al curry). Tratto distintivo della storia e della

cultura nepalesi è, infine, la grande importanza attribuita alla cura della mente, concretizzatasi nell'ampia varietà di arti meditative, anch'esse di origine religiosa, qui sviluppatesi. Dallo yoga alla meditazione fino all', la "scienza della vita", queste attitudini, più che pratiche, segnano ancora la vera differenza tra l'Oriente e l'Occidente del mondo.

L'arte nepalese

Appendice della civiltà indiana, la cultura artistica nepalese assimilò da questa componenti stilistiche (arte Maurya, Gupta e Pāla) per alimentare le proprie tradizioni e per sviluppare verso l'area tibetana un'attività di irradiazione che la configura come tramite tra l'arte indiana, quella tibetana e quella cinese del periodo Yüan (sec. XIII-XIV). Veicoli fondamentali di questi complessi incontri furono l'induismo e soprattutto il buddhismo tantrico, quale fu introdotto nel Tibet verso il sec. VII-VIII, dal quale derivano le manifestazioni più singolari dell'arte genuina nepalese.

Al di là dei più vistosi e immediati raggiungimenti figurativi dell'arte plastica e di quella pittorica originati dalla suggestione iconografica del pantheon tantrico con il suo affollato repertorio di immagini terrifiche di divinità a più teste e a più braccia, l'originalità dell'arte nepalese è documentata soprattutto dall'architettura dei suoi monumenti religiosi e dalla scultura lignea che ne abbellisce e ne integra le strutture mediante la decorazione di architravi, frontoni e cornici ispirata a forme e motivi stilizzati del repertorio ornamentale indiano.

La tradizione plastica nepalese si formò sugli apporti dell'arte classica dell'India Gupta (sec. V-VI), poi alimentata da quella

della tradizione **Pāla-Sena**, che incrementò lo sviluppo della bronzistica, che talvolta supera la stessa scultura in pietra, tanto che bronzisti nepalesi sono documentati attivi nel sec. XIII sia in Mongolia sia in Cina, oltre che nel Tibet. Qui furono anche attivi pittori nepalesi, portatori delle convenzioni estetiche della pittura indiana classica, prima e dopo le tradizioni della miniatura Pāla, fino agli stili dell'arte Moghūl e rājput (sec. XVII-XVIII). Le due epoche più antiche, importanti e storicamente documentate dell'arte nepalese sono quelle della dinastia dei Licchavi (sec. IV-VII ca.), nel corso della quale hanno origine e si sviluppano un'arte e un'architettura tipicamente indigene, e della **dinastia dei Malla**, la cui storia e documentazione artistica coprono, dopo una parentesi di oltre cinque secoli, il periodo che va dal sec. XI al sec. XIV, secondo la genealogia dei sovrani Malla tramandataci dalle iscrizioni del tempo rinvenute da G. Tucci a Dullu nella zona occidentale del Nepal, ricca di monumenti e di opere d'arte di questa dinastia.

L'architettura civile dell'antico Nepal adottò la tipologia edilizia dei santuari e dei complessi monastici del buddhismo, dalle ampie proporzioni e dall'armonico schema compositivo costituito dal tempio principale e da una costellazione di templi minori, stūpa e altri piccoli edifici (cappelle, monumenti vari), oltre che dagli edifici destinati all'alloggio della comunità monastica. Distruzioni belliche e calamità naturali furono causa di gravi distruzioni del patrimonio artistico nepalese, specie nel sec. XIV. Gran parte di esso fu riedificato nel secolo successivo dopo il periodo di grande fioritura artistica realizzatasi sotto il regno del settimo sovrano Malla Jayastithi (1382-95). Oggi i maggiori monumenti artistici esistenti si trovano nelle città che furono sede di distinti regni nepalesi, quelle cioè di Bhadgaon, Lalita-Pāttana (Lalitpur) e Kathmandu, oltre ai numerosi santuari e reliquiari che sorgono in varie altre località.

I più caratteristici (a Svayambhūnātha, Bodhinātha, Lalitpur, Kīrtipur) ripropongono le antiche forme a tumulo degli esempi di epoca Maurya e mostrano dipinti sulla zona cubica, la cosiddetta harmikā, quattro paia di occhi stilizzati, orientati verso i quattro punti cardinali, immagine protettiva del Buddha Vairocana.

Vajrayana: la via di diamante una religione per gli uomini dell'Himàlaya

Buddhismo e Tantrismo si fondono nel Vajrayana

Attorno al settimo secolo della nostra era, una nuova corrente buddhista si diffonde nell'India settentrionale: il **Vajrayana** (skt veicolo del fulmine od anche del diamante, cioè indistruttibile). La dottrina buddhista viene trasformata mediante l'acquisizione dei riti tantrici sviluppatasi nell'Hinduismo. Il simbolo stesso del vajra (skt: il fulmine; tib: dorje) viene mutuato dallo Shivaismo¹⁴.

Il Vajrayana si diffuse soprattutto in Bengala e in Swat (attualmente in Pakistan) con forme ormai scomparse, ma i suoi principi teorici possono essere desunti da quelli del Lamaismo tibetano, o Mantrayana (skt: veicolo dei mantra, o meglio via delle invocazioni) o anche Tantrayana (skt: veicolo dei tantra, o meglio via dei libri), che ne è la continuazione dottrinale.

Per raggiungere la piena conoscenza il Vajrayana (tib: Dorje-tegpa, veicolo di diamante) è la terza via, dopo Hinayana e Mahayana (vedi: Il Buddhismo: una proposta di salvezza). Il veicolo di diamante accoglie elementi dei due yana precedenti, ma accelera i tempi della salvezza. Il fedele che seguiva le prime due vie, limitandosi alle sole regole della Paramita Yana (veicolo della perfezione, qui nel senso di metodo), necessitava di lunghissimi ed incalcolabili periodi di

reincarnazioni successive per raggiungere lo stato di Buddha. Ora, con il Vajrayana e le pratiche tantriche del Mantrayana, egli può raggiungere la salvezza anche in una sola vita, godendone i frutti già in questa esistenza¹⁵. La gradualità del sentiero dottrinario e della comprensione dei tre veicoli come stadi successivi di un unico processo di salvezza, viene applicata progressivamente in base alle capacità intellettuali ed ai presupposti morali e karmici dell'iniziato.

Ma la legge di Buddha (Dharma) non può essere solo spiegata e studiata, essa va anche meditata e compresa. La condotta di vita del fedele deve però essere guidata come lungo un sentiero (tib: lam) con un metodo ben preciso che unifica progressivamente i vari momenti di studio, di applicazione interiore, di meditazione personale e di comportamento morale. Con il trascorrere dei secoli, all'interno del Buddhismo e poi del Lamaismo si sono quindi formati diversi sistemi filosofici e teologici ed ogni scuola che ne è derivata, ha stabilito differenti interpretazioni ed ha

¹⁴ Questo sincretismo mostra come l'India abbia cercato di rincanalare il Buddhismo fra le correnti tradizionali hinduiste.

¹⁵ Non mi soffermo sulle complesse distinzioni dottrinali che dividono l'Hinayana nelle scuole Vaibhashika e Sautranticka ed il Mahayana in Chittamatra e Madhyamika (ulteriormente divisa in Prasancika e Svatabrika). Rimando ad una paziente lettura di: Tsongkapa, J. Hopkins, Tenzing Gyatso 14° Dalai Lama, Tantra in Tibet, New York 1987.

sviluppati propri metodi per percorrere la via della liberazione.

Padma Sàmbhava predica il Vajrayana in Himàlaya

Il Buddhismo, nella sua versione del Vajrayana del 700 d.C., giunge nelle valli himalayane dapprima in Ladakh, territorialmente vicino allo Swat, e successivamente in Tibet dove si scontra sia con altre correnti del Mahayana provenienti dalla Cina, sia con la preesistente religione Bon. Artefice di **Ngadar**, prima diffusione, è **Padma Sàmbhava** al quale la tradizione attribuisce un'importanza forse superiore a quanto in realtà abbia rivestito. Egli si presenta come maestro di spiritualità e di asceti, ma anche, e soprattutto, come un grande mago che accontenta il desiderio di prodigi così diffuso fra le popolazioni degli altipiani e che era alla base di molti riti degli sciamani bon. A questo santo¹⁶ la tradizione popolare attribuisce la conversione della miriade di demoni che infestavano gole, montagne ed altipiani, e che diventano protettori e paladini della fede. Padma Sàmbhava ed i teologi di quel secolo operarono un sincretismo fra riti Bön e tradizioni del Vajrayana, accentuando anche gli aspetti magici portati dal Tantrismo.

La seconda diffusione del Vajrayana in Himàlaya

Passata la bufera della persecuzione del re tibetano Langdarma, ultimo tentativo della religione Bön di reagire al Buddhismo, si

ebbe la seconda diffusione del Buddhismo, **Phydar**. Ad essa contribuì involontariamente l'Islam che, perseguitando le comunità buddhiste e distruggendo le università indiane, costrinse molti religiosi a trovare rifugio nelle terre aldilà dei monti. Questo esilio coincide con la vigorosa rinascita del Buddhismo tibetano. Accanto ai grandi pensatori indiani, come Atisha e Naropa, troviamo maestri di origine tibetana come Marpa, Milarepa, Gompopa, Bronton e Buston. Si delinearono correnti di pensiero, scuole di insegnamento e vere e propri ordini che si distinguevano per discipline ascetiche, regole monastiche, liturgie ed addirittura per vestiti e paramenti.

I **Nyingma-pa** (lett.: gli antichi) rimasero fedeli agli insegnamenti di Padma Sàmbhava. Altri adottarono i nuovi tantra portati da maestri indiani come Atisha. Egli diede origine ad una serie di abati i cui seguaci si chiamarono **Kadam-pa**. Altra scuola fu quella **Sakya**, che prese nome da una località posta poco a nord del monte Everest. Gli abati Sakya assunsero notevole importanza nel controllo politico del Tibet, divenendo una sorta di viceré rappresentante del potere dei lontani principi mongoli. Ad Atisha, attraverso Naropa, Marpa e Milarepa, si collega anche la scuola **kagyü** fondata da **Gompopa**, da lui discendono varie linee di patriarchi fra le quali le più importanti furono quelle **Karma-kagyü**, **Drigung-kagyü** e **Drug-kagyü**. È in questo periodo che nasce la popolare distinzione fra berretti neri (Nyingma-pa) e berretti rossi (gli altri) che tanta confusione crea in chi cerca un elemento che porti a distinguere i vari ordini.

¹⁶ Detto anche Urygen, traduzione in tibetano del nome sanscrito del luogo di nascita, Uddhyana, ora Swat in Pakistan.

Nel 14° secolo la dottrina lamaista trova il suo assestamento definitivo con la riforma voluta da **Tsongkapa** che, risalendo ad Atisha attraverso i **Kadampa**, da origine alla scuola **gelug** (virtù) o dei Gelug-pa (quelli della virtù, i virtuosi). Assunta a potenza religiosa e politica, chiamata anche ordine giallo o dei berretti gialli per contrapporla a tutte le altre chiese non riformate, dette rosse per i differenti abiti liturgici, la scuola gelug-pa si scontrò per due secoli con gli altri ordini, specie con i Karma-pa e i Drigung-pa, per il controllo del Tibet.

La reincarnazione garantisce legittimità e continuità al potere

È in questo periodo che la teoria del Bhodisattva che si reincarna per adoperarsi all'altrui salvezza trova una applicazione pratica nella teoria del **tulku**, il corpo illusorio, che non è più l'incarnazione casuale di qualche santo uomo o di una divinità, ma diventa un sistema abituale di trasmissione del potere. Il superiore di un ordine o di un convento educa e controlla (qualcuno direbbe indottrina) il reggente od i reggenti che a loro volta sceglieranno ed istruiranno, il bambino nel quale il superiore si è incarnato e che a sua volta individuerà ed istruirà l'individuo in cui il reggente si incernerà dopo la morte.

Il Vajrayana elabora il mandala dei cinque Buddha

Al termine della sua evoluzione millenaria, il Vajrayana si presenta con forme completamente differenti sia dal Buddhismo originario che da quello praticato oggi in Birmania, Thailandia e Sri Lanka dai monaci **Theravada**, o da quello Mahayana diffuso in Cina,

Giappone, Korea. Noi occidentali lo chiamiamo anche **lamaismo**, per la figura ed il ruolo che il **lama** (superiore) esercita. In contrasto con i caratteri originali del Buddhismo, il quale non parlava di Dio o di Dei, ed ancor meno considerava il Buddha una divinità, poiché era una filosofia od un modo etico di vivere, il Vajrayana si presenta come una religione vera e propria. Con il passare dei secoli il lamaismo ha sviluppato una sua cosmogonia ed un complicato pantheon.

La figura più elevata di questa schiera di esseri divinizzati è l'**Adi Buddha** (skt: adi =primo), dio eterno e quindi da sempre esistito e mai creato da un'altra entità lui superiore. Egli è chiamato **Swayambu** dai Nepalesi che per primi unirono le tendenze all'assoluto del Buddhismo con la richiesta di un dio ben identificabile da parte della religione popolare.

Oggiorno l'Adi Buddha ha nomi diversi a seconda delle varie chiese in Nepal, Ladakh, Tibet, Cina o Giappone. Per i Gelug-pa egli è **Vajadhara** (skt colui che tiene la folgore; tib: Dorje-chang) mentre per i Kagyü-pa è **Vajrasattva** (skt la cui essenza è la folgore; tib: Dorje-sempa). Esiste l'Adi Buddha **Samantabhadra** (bontà universale, tib: Kuntu bZangpo) onorato dai Nyingma-pa. Le emanazioni dell'Adi Buddha sono sette, di cui cinque rivelate ed applicando ad esse la dottrina dei tre livelli di vita (tri-kaya) si ha quell'infinita schiera che costituisce uno dei più interessanti aspetti artistici dell'arte himalayana.

Questa complessità di figure divinizzate è inesauribile. È difficile per il fedele comprendere che esse sono raffigurazioni di differenti momenti meditativi lungo la via di liberazione. Forse un lama può

riconoscere in **Akshobhya** (Buddha supremo della conoscenza dello specchio) il concetto che ogni divinità non è altro che una proiezione di noi stessi e delle nostre méte ideali, ma per il comune fedele egli è uno dei tanti dei ai quali chiedere benevolenza e protezione.

In questo mondo complesso di demoni e divinità, Siddhartha ha ottenuto un suo posto. Divinizzato, ma senza divenire così importante da essere l'Adi Buddha, il principe Gotama viene onorato come la emanazione di un Buddha supremo e come Sakyamuni occupa il ruolo del Buddha mortale ed incarnato nella nostra epoca.

Le famiglie di Buddha, una psicologia religiosa

La natura universale di Buddha si espande nel mondo visibile, manifestandosi in forme (discendenze) diverse e sfruttando l'abilità dei mezzi per assumere un aspetto adatto a tutti gli esseri viventi. L'abilità dei mezzi consente al Buddha di apparire e parlare a tutti gli esseri viventi nella forma più appropriata.

Il **mandala**, il cerchio mistico, con un Buddha al centro e gli altri ai punti cardinali, si affermò col tempo diventando una spiegazione non solo del cosmo, ma anche della mente umana. Ai cinque Buddha principali furono associate cinque discendenze o famiglie, ognuna collegata alle cinque passioni che traggono in inganno gli esseri viventi.

Tenendo presente la dottrina dei tre corpi o tre piani dell'esistenza (tri-kaya) ed intersecandola sia con le cinque direzioni sia con quella delle ere (kalpa) che sarebbero cinque (la attuale è la quarta), si può delineare il complesso sistema di Buddha supremi e di loro emanazioni, ognuna delle quali è identificabile in linea di massima attraverso una iconografia che attribuisce loro una serie cospicua di altre pentadi; direzioni dello spazio, colori, veicoli, elementi, gesti o mudra, simboli od attributi, sillabe o mantra, famiglie di divinità, componenti della personalità (skanda), le passioni che essi combattono, e le shakti, personificazioni femminili che sono espressione della loro energia e della loro saggezza.

Kalpa	I	II	III	IV	V
Dharma Kaya Buddha Supremi Thathagata	Vairocana lo splendente Tib Namparnan- gtse	Akshobya l'inamovibile Mikyopa	Ratnasambha- va Nato dal gioiello Rinchen chingden	Amithaba Luce infinita Öpame	Amighasiddhi l'infallibile Donyo-drubpa
Sam-bogha- kaya Bodhistava	Samantabha- dra Interamente buono T kun-tu- zangpo	Vajrapani Colui che tiene il Vajra Chana-dorje	Ratnapani Colui che tiene il gioiello T Chag Rinchen	Acalokiteshva- ra Colui che guarda giù (con compassione) T Chenrezi	Visvapani Colui che tiene il doppio vajra Cha-gnazog
Nirmanakaya Manushi Buddha	Krakucchanda Tib Korwajigs	Kanakamuni Serbut	Dipamkara MMarmedze o Odrung	Sakyamuni Sakia-Thubpa	Maitreya Colui che ama Chamba
Spazio	centro	oriente	meridione	occidente	settentrione
Colore	bianco	azzurro	giallo	rosso	verde
Veicolo	leone	elefante	cavallo	pavone	garuda
Elemento	etere	acqua	tra	fuoco	aria
Mudra Gesto- posizione	dharma-chakra dell'insegname- nto	bhumisparsa prende la terra a testimone	varada o dana del dono	dhyana della meditazione	adhaya della protezione
Simbolo o attributo	ruota della legge skt dharma- chakra tib sidpa-korlo	folgore diamante vajra dorje	gioiello ratna	loto padma	doppio vajra visha-vajra
Sillaba	Om	Hum	trAm	hRi	Ah
Famiglia	moha	dvesa	cittamani	raga	samara
Componente della personalità Skanda	coscienza skt vijinana	corpo skt rupa	sensazione skt vedana	percezione skt samjna	volontà skt samskara
Passioni	ignoranza skt moha	ira skt krodha	superbia skt abhimana	desiderio skt lobha	gelosia skt irshya
Shakti	Akasadhavi- svari	Locana Sengye chenma	Mamaki	Pandari Gokarma	Samayatara
Saggezza	della legge univale	dello specchio (riflettente)	dell'uguaglianz a	del discernimento	del compimento

Vikram Samvat – Calendario nepalese

Il Vikram Samvat (विक्रम संवत् - vikrama Vikramāditya, letteralmente "sole di coraggio"; talvolta Bikram Sambat) è il calendario ufficiale del Nepal. Spesso è abbreviato come B.S..
 anche विक्रम, "Vikrama",
 "coraggio", perché si ritiene sia stato
 iniziato dal leggendario re विक्रमादित्य,

Il **Vikrama** è un **samvat** (calendario indù, cioè costruito secondo i precetti della religione induista) seguito in molte aree dell'Asia meridionale, come Nepal e nel Nord dell'India, nonostante il calendario nazionale indiano abbia origine dallo

Shalivahana samvat o Saka samvat, iniziato da Shalivahana, re dei Saci

È un **calendario lunare** basato sulla tradizione induista, e risulta in anticipo di 56,7 anni rispetto al calendario gregoriano. L'anno 2000 d.C., per esempio, equivaleva all'anno 2056/2057 B.S..

Nella tradizione indiana e nepalese si tramanda che questo calendario fu stabilito dal leggendario re Vikramāditya dopo una vittoria militare sul popolo degli Sciti nel 56 a.C.

È stato adottato come calendario ufficiale del Nepal nel 1903 ad opera del primo ministro Chandra Shamsher in sostituzione del tradizionale Nepal Sambat.

Differenze tra Vikrama e Shalivahana

Sia il Vikrama sia lo Shalivahana sono calendari lunisolari, e prevedono cicli annuali di dodici mesi lunari, ciascun mese diviso in due fasi: la 'metà luminosa' (shukla paksha) e la 'metà oscura' (bahula paksha o krishna paksha), corrispondenti rispettivamente ai periodi di luna crescente e calante. Perciò, il periodo tra il primo

giorno dopo la luna nuova e il giorno di luna piena costituisce lo shukla paksha o 'metà luminosa' del mese; il periodo tra il primo giorno dopo la luna nuova e il giorno di luna nuova costituisce il bahula paksha o 'metà oscura' del mese.

I nomi dei 12 mesi, come la loro successione, sono gli stessi in entrambi i calendari; tuttavia, il capodanno è celebrato in momenti diversi e l'"anno zero" dei due calendari è differente; nel calendario Vikrama, l'anno zero è il **56 a.C.** del calendario gregoriano, mentre nel calendario Shalivahana è il 78 d.C. Il calendario **Vikrama comincia con il mese Kartika (ottobre/novembre)** e la festa **Deepavali** segna il **capodanno**; il calendario Shalivahana comincia con il mese Chaitra (marzo/aprile) e la festa Ugadi/Gudi Padwa segna il capodanno.

Un'altra differenza tra i due calendari è che mentre ogni mese nel **Vikrama comincia con la 'metà oscura' seguita dalla 'metà luminosa'**, nello Shalivahana accade l'opposto; ciò però non accade in alcuni mesi particolari che vengono schiacciati "a panino" tra i paksha dei mesi regolari: questo sistema è comune anche ad altri calendari indù ed è chiamato pūrnimānta māna.

Nome mese	Numero giorni	corrispondenza calendario gregoriano
Baiśākha - वैशाख	31	aprile - maggio
Jeṭha - जेठ	31 - 32	maggio - giugno
Asāra - असार	31	giugno - luglio
Śāvaṇa - शावण	32	luglio - agosto
Bhādra - भाद्र	31 - 32	agosto - settembre
Asoja - असोज	30 - 31	settembre - ottobre
Kārtika - कार्तिक	29 - 30	ottobre - novembre
Maṃsira - मंसिर	29 - 30	novembre - dicembre
Pauṣa - पौष	29 - 30	dicembre - gennaio
Mādha - माघ	29 - 30	gennaio - febbraio
Phāgūna - फागून	29 - 30	febbraio - marzo
Caita - चैत	30 - 31	marzo - aprile

La festa del Tihar

La festa del Tihar è conosciuta con molti nomi **Dipawali**, **Bhai Tika**, **Laxmi Puja** o anche **festa delle luci** e vi osno molte corrispondenze fra il Tihar nepalese ed il Diwali indiano, soprattutto il terzo giorno La festa dura cinque giorni ed è la prima dopo la grande festa del Dashain. In questi giorni sono venerati animali come il corvo, il cane, la mucca, e i fedeli portano offerte a **Laxmi**, dea della fortuna o del benessere, nelle case vengono cucinati grandi pranz, fratelli e sorelle si scambiano regali, volano gli aquiloni, le strade le case vengono decorate, si gioca a carte con gli amici, i nepalesi si riposano rilassano e nell'ultimo giorno della festa vi è lo scambio di un speciale segno che viene apposto sulla fronte detto in nepalese **tika**. Questo ultimo giorno di festa è conosciuto come giorno della tika o comunemente chiamato da **Bahi Tika**, Bahi in nepalese ed indiano significa **fratello**. Riassumendo la festa del Tihar è la festa in cui le sorelle augurano lunga vita ai loro fratelli.

Ma se inizia la festa, cosa puoi fare senza una sorella o un fratello? Puoi sceglierne uno tra le tue amicizie o o tuoi parenti. Chiunque venga scelto, rimarrà tuo fratello per tutta la vita e ogni anno il legame diverrà più forte durante questa festa. Quindi ora indossa il tuo **topi** (cappello) e partecipa con gioia alla festa che inizia!

Primo giorno: il corvo

Alla mattina presto la famiglia prepara un buon pasto e ogni ed ognuno mette la prima porzione su un piatto e lo espone all'aperto. I corvi scendono per mangiare e partecipare alla festa e si chiamano fra loro: "Mangiamo assieme! Assieme!". I corvi, in nepalese **kag**, sono considerati i messaggeri di Yama, il dio della morte. Vi è una credenza popolare riguardo ai corvi: quando vengono spaventati, arriva la tristezza. In questa giornata i corvi sono venerati e resi felici. Se non vi sono corvi, qualsiasi uccello viene nutrito e partecipa alla festa.

Secondo giorno Tihar e i cani.

Ai cani, in nepalese **kukur**, vengono donate ghirlande di fiori, apposta una tika rossa sulla fronte e viene offerto un pasto sostanzioso. In questo giorno i nepalesi pregano i cani di sorvegliare le loro case. Prova chiamare qualcuno kukur, arrossiva di sicuro! Vi sono cani che si aggirano cercando una casa che li ospiti, li vedi nelle strade nei cortili, ma in questo giorno anche il più insignificante dei cani è trattato come un re, come scrive Marshall McLuhan "ognuno ha diritto ai suoi 15 minuti di celebrità!". Il Tihar rompe anche quei confini creati dalla mente degli uomini, "il buono", "il cattivo", "l'uggioso", siamo tutti figli di madre natura! Nell'Hinduismo si crede che il kukur sia a guardia dell'impero sotterraneo così come il cane sorveglia le nostre case ogni giorno.

Terzo giorno: la mucca

La mucca è la madre dell'universo. Nell'hinduismo, il neonato viene nutrito dal latte materno nei primi tre anni di vita. Dopo lo svezzamento, la mucca sostituisce la madre e offre il latte per il resto della vita, nell'adolescenza, da adulti e nella vecchiaia. La **puja della mucca** è praticata apponendo una tika sulla fronte delle mucche e offrendo una ghirlanda che verrà appeso al collo. La puja della mucca viene celebrata

in diverse parti della casa. Si beve un goccio di urina della mucca come rito di purificazione. Inoltre un filo d'erba viene intinto nell'urina e quindi viene usato come pennello su varie parti del corpo per avvicinarsi in questo modo alla mucca, madre dell'universo.

Terzo giorno: il Tihar e Laxmi

Il terzo giorno del Tihar è anche la festa di Laxi, la dea dell'abbondanza. **Diwali** (o **Dipawali**, "fila di luci") è una festa gioiosa indù che celebra il trionfo del bene sul male e illumina le case e nei cuori di tutti coloro che prendono parte con speranza per il futuro. È una festa incentrata sulla comunione della famiglia e della comunità contrassegnati con luci, feste deliziose, fuochi d'artificio, fiere di strada, la preghiera e la musica. Come il nome suggerisce molto della celebrazione comporta accendere candele o piccoli chiamati **diyas**, che si accendono per indicare la vittoria personale del bene sul male e il ritorno della fede. Questo festival luminescenti inizia prima dell'alba con intere città illuminate da migliaia di candele, luci e lampade. I fiori sono appesi in ghirlande e drappeggiati su case e le persone affollano le strade per condividere ogni gioia altrui.

In Nepal la festa di Laxmi non cade nella stessa data del calendario hindu in India.

La festa di Laxmi è celebrata non solo nelle famiglie ma anche nelle aziende. È il cassiere o il capo contabile che offre la puja accendendo candele ma anche luci elettriche. La canzone di questo giorno è conosciuta come **Bhailo** o **Bhailini** e cantata solo in questa festività. Gruppi di ragazze passano di casa in casa cantando vanno sulla porta benedicendo la famiglia che contraccambia con denaro, regalini o dolcetti.

Quarto giorno:

Il quarto giorno è dedicato a se stessi, con la **Maha Puja**. Nel calendario newari questo è l'inizio dell'anno. Presso altre etnie, viene festeggiato il bue che traina l'aratro e quindi procura raccolti ed abbondanza.

I canti deusi

Nel quarto giorno i maschi della famiglia cantano il **deiso** o **deusuray** in nepalese. Si può comporre qualsiasi strofa la ognuno deve terminare con la parola dei russi. Tutti insieme in gruppo, maschi si aggirano per il villaggio con strumenti musicali e cantano i deusi sulle porte ricevendo in cambio denaro o bevande. I giovani cantano i deusiper raccogliere soldi da spendere insieme in festeggiamenti! Alle volte si fanno invece collette per costruire le strade o riadattare i sentieri. Durante la festa di Tirar l'unico tipo di canzone che puoi ascoltare sulle radio locali sono le canzoni del tirar o canzoni popolari riguardo fratelli e sorelle impossibilitati ad incontrarsi durante il festival per vari motivi. Ecco un esempio di canzone

Bhana Mera Bhaiho Deusuray. (Ditemi fratelli! Ditemi!. Deusuray)

Sormelai Kana Deusuray. (Ditelo ad alta voce! Ditelo cantando. Deusuray)

Rato Batoo Deusuray. (Il sentiero è pieno di fango rosso. Deusuray)

Chiploa Batoo Desuray. (Sentiero sdrucchiolevole. Deusuray)

Laddai Paddai Deusuray. (Scivoloso e sdruciolevole. Deusuray)

Akeya Hami Deusuray. (Finalmente siamo a cas anostrà! Deusuray)

.... Deusuray

.... Deusuray

.... Deusuray

Yo Garma Laxmi Deusuray. (In questa casa c'è la Signora Laxmi. Deusuray)

Sadthai Aun Deusuray. (Sempre viene qui. Deusuray)

Hamilai Denus Deusuray. (Dateci quello che volete: soldi o cibo)

Bidtha Garnus Deusuray. (Darecelo ora, salutateci, così canteremo nella prossima casa!)

Quinto giorno: Bahi Tikka

Oggi le sorelle praticano il rito della **Bahi Puja Tikka**, applicando una tikka colorata alla fronte dei fratelli. La tikka è composta da sette colori, Sapta (sette) Rangi /colori) Tikka, giallo, arancio, blu, bianco, verde, rosso e nero.

La festa di Gadhimai

Il **24 e 25 novembre 2012** in Nepal ricorre il **Gadhimai Festival**, un evento religioso indù che si realizza ogni 5 anni. Si tratta di una vera e propria strage di animali offerti in sacrificio a Gadhimai, considerata una potente divinità assetata di sangue.

Questi sacrifici sono purtroppo un'usanza quotidiana in Nepal, dove visitatori ignari possono diventare improvvisamente testimoni delle ultime ore di vita dei più comuni animali domestici.

In particolare, in occasione del festival, circa cinque milioni di fedeli si riuniscono in prossimità del tempio dedicato alla dea Gadhimai a Bariyarpur, nel distretto di Bara, nel sud del Paese. E di questi oltre il 70 % proviene dall'India, dove invece è bandito questo tipo di rito religioso.

Il Gadhimai può essere considerato il più grande macello al mondo, caratterizzato da uno sfogo di violenza in cui tutti possono scagliarsi su polli, conigli, bufali, capre, piccioni e maiali. Nel 2009 sono stati sacrificati quasi 500.000 animali e a volte l'uccisione avviene in modo lento, così da rendere la morte dell'animale una vera e propria agonia tra atroci sofferenze.

Pramada Shah, presidente dell'Animal Welfare Network del Nepal e moglie del nipote del re, ha provato a spingere la popolazione ad offrire cibo e fiori a Gadhimai. Ma non si sa se, tra il 24 e il 25 novembre, due giorni in cui ci si attende il sacrificio di altri 500mila animali, le sue parole saranno ascoltate.

Questo fatto è ignorato dal mondo ma è importante cercare di darne diffusione. Per ulteriori informazioni sulle iniziative tese a contrastare questo tipo di eventi religiosi, non solo nella lontana India (pensiamo a San Fermin a Pamplona, in Spagna) vi consigliamo di cliccare su questo link: <http://www.change.org/petitions/stop-animal-sacrifice-gadhimai-festival-nepal-mass-animal-sacrifice#supporters>

Kathmandu

È situata sul versante meridionale dell'Himalaya, nell'alta valle del fiume Bagmati, lungo l'importante via di comunicazione che, attraverso la catena himalayana, collega Lhasa, nel Tibet (Cina), a Patna (India). Fondata nel 723 d.C. da Gunakamadeva, Kathmandu (l'antica Kaantipur) è il più importante centro amministrativo, culturale e religioso del Paese. È sede di due università: l'Università Tribhuvan (1959) e l'Università di Kathmandu (1991). Dal 1979, la valle di Kathmandu (che, oltre alla capitale del Paese, comprende anche le città di Patan e Bhaktapur) è stata riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità. § Ricca di architetture religiose e civili, rivela negli stili di epoche diverse dei suoi monumenti la forte influenza della cultura artistica indiana. Il cuore di Kathmandu è il Darbar, la piazza

La civiltà del cotto e del legno

L'architettura della valle di Kathmandu potrebbe essere definita l'espressione di una "civiltà del cotto e del legno" in rapporto ai materiali che l'hanno caratterizzata, tanto da giungere ad uno stile autonomo rispetto a quelle delle civiltà limitrofe, definito "nepalese" o "newar". Esiste un rapporto ecologico tra architettura della Valle e i due materiali citati. Il suolo della valle di Kathmandu è un suolo ricco di vari tipi di argilla, con colorazioni differenziate, che trovano applicazioni diverse nelle costruzioni. Quella impiegata nella produzione del cotto ha un colore grigio e nero. Caratteristica fondamentale di gran parte delle architetture sono le murature faccia a vista, realizzate con mattoni dalla

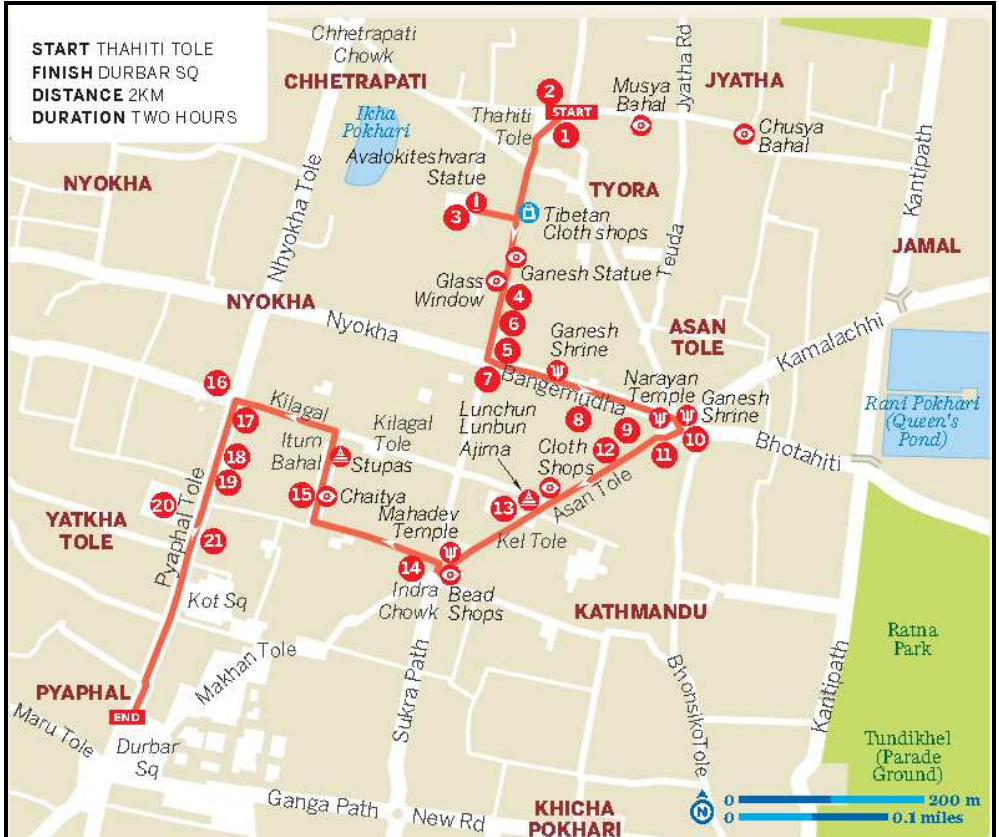
centrale della città, con i suoi numerosi edifici risalenti ai secc. XVII e XVIII. Tra i templi vicini, quello a terrazze di Tulaji Devi (1549), di Guhyesvari (1654) e di Mahavisnu (sec. XVIII). Nell'area della città vecchia sorgono, oltre all'antica costruzione del Gola Bahal, i templi di Matsyendranatha (sec. XV), di Nandikesvara (sec. XVIII) e di Sankha (sec. XVI). Anche la città nuova ospita numerosi edifici religiosi. Esempi di edilizia civile sono i ponti del Bagmati e di Tankesvar. § L'economia della città si basa prevalentemente sull'agricoltura, sulle attività turistiche, in continua espansione, e sull'industria, che si è recentemente sviluppata nei settori alimentare, calzaturiero, conciario, tessile, del tabacco e del cemento. Kathmandu è servita dall'aeroporto internazionale di Tribhuvan.

particolare forma troncoconica, dalle tonalità intense e dal colore lucido dovuto a trattamenti effettuati prima della loro cottura. Le murature si evidenziano per essere costituite da tre parti: l'esterna, faccia a vista, è realizzata con mattoni cotti; la parte opposta, cioè sul lato interno, è in mattoni crudi, mentre lo strato intermedio è costituito da un impasto di frammenti di mattoni cotti e argilla. I giunti di collegamento dei mattoni, sia cotti che crudi, sono anch'essi in argilla.

Oltreché nelle murature dei palazzi reali e degli edifici religiosi, il laterizio trova larga applicazione nelle ampie falde delle coperture, nella pavimentazione di strade e piazze. Il laterizio contribuisce quindi a dare una continuità cromatica allo spazio

urbano. In questa continuità dovuta al geometrico-simbolici e zoomorfi in porte e cotto, nei paramenti murari si inserisce in finestre, balconi e grigliati, consente modo sapiente l'uso del legno che, risultati architettonici variati e di elaborato perfettamente lavorato con temi linguaggio.

Road book da Chhetrapati a Durbar Square



Se non sei di corsa e devi dedicarti a completare il tuo bagaglio acquistando dentifrici, zaini od altra attrezzatura affretandoti fra un ATM ed un negozietto di articoli da trekking, questa è la prima camminata che ti suggerisco appena arrivato a Kathmandù scendendo (se in direzione sud) da Thamel verso Durbar

del Durbar). Dall'albergo in Chhetrapati od in Thamel devi raggiungere **Thahiti Tole**. Se sei in Thamel segui la strada principale Thamel Chowk e la prima piazza che trovi è Thahiti.

Al centro di **Thahiti Tole** trovi uno **1** parete. Il tempio ospita una stupenda **stupa** del 15° secolo. Il **2** **Tempio Nateshwar**, sul lato nord della piazza, è dedicato ad una forma di Shiva che è anche il dio newari della musica, sul portare di ottone sono raffigurate creature iimegnate a suonare una varietà di strumenti musicali.

Prende la strada verso su due (non è esattamente di fronte) fra negozi che vendono bandiere di preghiera, khata (le sciarpe onorifiche e tessuti che la LP chiama "broccati", quindi ci dirigiamo verso lo **3** **Stupa Kathesimbhu** dalla cui punta scendono a raggiera le bandiere di preghiera. Incontriamo negozi che vendono tanti che(i disegni tibetani e alla parentesi rosari e c'è anche un piccolo casa da tè. Più avanti sulla sinistra, dopo una statua di Ganesh, c'è un una piccola are scura e nascosta

Un robusta griglia di metallo racchiude o dà accesso a un **4** **bassorilievo** del nono secolo. Rappresenta Shiva e Parvati seduti sul monte Kailash, le mani di lei sulle ginocchia di lui nella posizione detta Uma Maheshar. Varie divinità e creature incluso il toro da anni di, già noto non. A destra della porta vi era una teste di Ganesh quasi iriconoscibile sotto la polvere rosso arancio. Per curiosità la balconata il legno al di là della strada si dice che abbia la prima finestra di vetro di Kathmandu.

Continuando su attraverso un'area dove ancora si trovano alcuni studi dentistici dietro le vetrine con le insegne che mostrano i denti e dentiere. Raggiungiamo quindi un piccolo **5** tempio dedicato a **Sikha Narayan** con doppio tetto facilmente identificabile per un Garuda inginocchiato e il moderno orologio sulla

parete. Il tempio ospita una stupenda figura di un Vishnu a quattro braccia del 10° 11° secolo, riesci a intravederla fra le due griglie e le ghirlande di calendule.

Sul frontone, dietro la scritta "Raj Dental Clinic" puoi scorgere una **statua di Buddha** da incorniciata da piastrelle blu e bianchi moderne. L'immagine è di solo 60 cm ma risale al quinto o sesto secolo.

Ed eccoci ad una delle curiosità di questa di questa via, ma forse tutto incuriosisce, io ne ero rimasto affascinato quando l'ho visto per la prima volta. Sicuramente merita una fotografia. Al di là dell'incrocio sull'angolo all'attuale sinistra vuole vedere un millennio contorto sul quale sono in iodata in migliaia di bonetti. Sono offerte al Dio del maldidenti, qui rappresentato da una piccola immagine nelle. L'incrocio, qualcuno lo chiama piazza, è chiamata Banghermuda che significa "legno contorto".

Ad est ora possiamo fare una piccola deviazione verso est, alla tua sinistra, al **Tempio di Ugratara 8** dal triplice tetto in una piccola piazza chiamata **Nhhkantalla**, una preghiera nella minuscola cappella si dice abbia effetti benefici per la vista. Un po' più a destra oltrepassi il Krishna Music Emporium ed un po' più avanti, una cancellata a destra e conduce **9** al **Haku Bahal**. Lo riconosci dall'insegna Opera Eye Wear. È un minuscolo **bahal** le cui finestre lavorate guardano un cortile ora trasformato in parcheggio.

A breve distanza si trova l'animato *chowk* di **10 Asan Tole** (p78), l'incrocio più trafficato della vecchia Kathmandu e ciò nonostante un luogo affascinante per osservare il viavai. La strada che corre diagonalmente da sud-ovest verso nord-

est fu per secoli la più importante via commerciale di Kathmandu nonché l'inizio della pista carovaniere per il Tibet. Il santuario principale di questa via è il **11 Tempio di Annapurna**, a tre piani.

La strada continua a sud-ovest fino all'ottagonale **12 Tempio di Krishna**, stretto fra negozi di ottoni scintillanti. Il tempio è in rovina, ma presenta elaborate sculture lignee di mostri rostrati e una piccola divinità tutelare tibetana che tiene una tigre alla catena. Sull'edificio a sinistra notate le targhe d'inizio Novecento su cui sono rappresentate truppe in marcia.

La piazza successiva è Kel Tole, dove si erge il **13 Tempio di Seto Machhendranath** (p79), uno dei più importanti e decorati. Subito a nord, in una via laterale detta Bhedasingh, c'è una serie di negozi che vendono *topi* (cappelli di tessuto) e *daura suruwal* (completi tradizionali nepalesi composti da una lunga camicia e pantaloni attillati), anche in bellissime versioni per i bambini.

L'animata via commerciale sbocca nell'Indra Chowk (p79), dove sorgono il Tempio di Mahadev e il **(14) Tempio di Akash Bhairab**.

Prima di lasciare l'Indra Chowk visitate il mercato che si tiene nei vicoli a est della piazza, pieno di bancarelle che vendono i braccialetti e le collane di perline con cui amano adornarsi le donne nepalesi sposate.

Imboccate il tranquillo vicolo che si dirama a ovest dell'Indra Chowk, superate i negozi di *tika* (pasta di legno di sandalo) e le bancarelle di braccialetti e dopo 200 m circa, all'altezza di una piazzetta, cercate uno stretto ingresso sulla destra, vicino a un santuario a tre piani e

proprio sotto l'insegna del 'Jenisha Beauty Parlour'. L'ingresso conduce al lungo cortile rettangolare dell'**Itum Bahal**, uno dei più grandi e antichi *bahal* della città, con bellissimi edifici e stupa. Per informazioni sul cortile e sul **15 Kichandra Bahal** v. p82.

Prendete poi l'uscita nord del cortile e girate a sinistra (ovest). All'incrocio successivo, a destra, vedrete il **16 Tempio di Nara Devi** (p83), mentre lungo il lato sud del **17 palco per le danze** c'è un piccolo negozio sede di una delle bande musicali di Kathmandu che suonano soprattutto ai matrimoni - date un'occhiata alle uniformi rosse e alle tube e trombe scintillanti.

All'angolo di Nara Devi girate a sinistra (sud); dopo 30 m circa arriverete a un negozio d'angolo di fotocopie e riviste, su cui c'è una **18 finestra di legno** magnifica chiamata *deshay madu*, che significa 'non ne esiste un'altra uguale'. Subito accanto si apre un piccolo cortile in cui sorge il **19 Tempio di Bhulukha Dega**, a tre tetti, dedicato a Shiva e restaurato di recente.

Più a sud, a destra, c'è l'entrata dello **20 Yatkha Bahal**, un vasto cortile aperto al cui centro campeggia uno stupa che sembra uno Swayambhunath in miniatura. Alle sue spalle c'è un antico edificio il cui piano superiore è sorretto da quattro travi di legno stupendamente scolpite; restaurate nel 2002, risalgono al XII o XIII secolo e sono intagliate a forma di *yaksha* (divinità tutelari o ninfe), una delle quali tiene un bambino in equilibrio sull'anca con molta grazia.

Tornando sulla strada s'incontra il **21 tempio** di mattoni rosso scuro dedicato a Chaumanda, una dea madre newari

rappresentata con una stella a sei punte di musica sulla destra e raggiungete infine nella finestra del primo piano. Riprendete Durbar Square.
il cammino verso sud, costeggiate i negozi

Asan Tole

(cartina p68) Dall'alba fino al tramonto l'incrocio di Asan Tole è invaso dai venditori di ortaggi e spezie che offrono un po' di tutto, dalle code di yak alle noci di cocco. È la piazza più animata della città: ogni giorno i prodotti della valle confluiscono in questo popolare mercato e pare quindi più che opportuna la presenza del **Tempio di Annapurna**, dea dell'abbondanza, nell'angolo sud-est della piazza (è un edificio a tre piani). Annapurna è rappresentata con una *purana* (ciotola) piena di cereali. Spesso, ma soprattutto la domenica, si vedono le persone del luogo intente nel rituale di camminare intorno al tempio, strofinarsi una moneta sulla testa quindi gettarla nel santuario e suonare la campana sopra di loro.

Poco lontano sorge il **santuario di Ganesh**, costruzione a due piani rivestita di piastrelle. Sul lato meridionale della piazza c'è lo **Yita Chapal** (Padiglione Meridionale), un tempo usato per le celebrazioni danzanti (di fronte al padiglione, sotto le numerose bancarelle, è ancora visibile la piattaforma usata per le danze). In piena epoca hippy Cat Stevens compose la sua *Kathmandu* in una fumosa casa da tè di Asan Tole, che gli ispirò i versi: 'Kathmandu I'll soon be seeing you, and your strange bewildering time will hold me down' ('Kathmandu presto ti vedrò e il tuo magico tempo sospeso mi catturerà').

Sul lato occidentale della piazza ci sono negozi di spezie, mentre vicino al centro, stretto fra due alberi in vaso, sorge un piccolo **santuario di Narayan** (Narayan è una manifestazione di Vishnu).

Tempio di Seto Machhendranath (Jan Bahal)

(cartina p68) A sud-ovest dell'Asan Tole, presso l'incrocio chiamato **Kel Tole**, si trova questo tempio che richiama tanto i buddhisti quanto gli hindu – i primi considerano Seto Machhendranath (Machhendranath Bianco) come una manifestazione di Avalokiteshvara, mentre per i secondi è un'incarnazione di Shiva capace di portare la pioggia. L'età del tempio è sconosciuta, ma si sa che l'edificio fu restaurato nel XVII secolo. L'ingresso ad arco del tempio è presidiato da un piccolo Buddha posto in cima a un alto pilastro di pietra di fronte a due leoni di metallo.

Nel cortile si contano molti piccoli santuari, *chaitya* (stupa) e statue, tra cui anche una misteriosa figura femminile d'aspetto europeo, circondata da candele e rivolta verso il tempio. La statua potrebbe essere stata importata dall'Europa e accolta nel pantheon locale. Rivolte dalla parte opposta, proprio di fronte al tempio, ci sono due graziose statue di bronzo raffiguranti le dee Tara sedute in cima a due alte colonne. Se volete migliorare il vostro karma, acquistate un sacchetto di granaglie e date da mangiare ai piccioni.

All'interno del tempio vedrete la statua del dio dal volto bianco ricoperto di fiori che ogni anno, in occasione della festa di Seto Machhendranath che cade tra marzo e aprile, viene portata in processione attraverso la città sopra un carro. Seguendo il percorso interno, potrete fare un giro intorno all'edificio centrale.

Nel cortile a volte si vedono gruppi di uomini armeggiare con una sorta di strumento a corda: l'attrezzo viene usato in realtà per separare e rendere vaporosa la lanugine di cotone che viene venduta in balle proprio lì accanto. La corda è azionata tramite un utensile di legno a due teste che sembra una via di mezzo tra un peso per fare ginnastica e un mattarello.

Lasciando il tempio scorgerete, sulla sinistra, il piccolo **Lunchun Lunbun Ajima** a tre tetti, un tempio tantrico il cui livello inferiore è rivestito di piastrelle rosse, mentre la base delle travi sul retro presenta alcune sculture erotiche.

Indra Chowk

(cartina p68) La trafficata Makhan Tole confluisce nell'Indra Chowk, il cortile che prende nome dall'antica divinità vedica Indra. La gente del posto suole accalcarsi

Pashupatinath

Il più importante tempio hindu del Nepal sorge lungo le sponde del sacro fiume Bagmati, circondato dal trambusto delle bancarelle che vendono tageti, prasad, incenso, perline rudraksha, conchiglie di strombo, immagini di divinità hindu e di templi, polvere di tika multicolore, lingam di vetro, miniature del Monte Meru e molti altri oggetti religiosi.

A prima vista Pashupatinath non ha poi

intorno ai venditori di giornali per leggere le ultime notizie.

Sul lato occidentale della piazza affaccia il **Tempio di Akash Bhairab**, o Tempio del Bhairab del Cielo. Quattro leoni di metallo sovrastano la strada dal balcone del primo piano. Altri due leoni bronzei sono posti a guardia dell'ingresso al tempio, all'estremità destra della facciata – l'edificio però è accessibile soltanto agli hindu. La statua in argento custodita all'interno è visibile dalla strada attraverso le finestre aperte oppure durante le feste più importanti, quando viene esposta nella piazza. In una piccola nicchia immediatamente a sinistra del Tempio di Akash Bhairab si trova un minuscolo santuario in ottone dedicato a Ganesh.

Tradizionalmente nell'Indra Chowk si vendono coperte e tessuti. I mercanti si sistemano sulle gradinate del **Tempio di Mahadev**, lungo il lato settentrionale. L'adiacente **Tempio di Shiva**, nell'angolo nord-est, è una versione ridotta e semplificata del Tempio di Krishna che si trova a Patan

un aspetto così sacro: è situato infatti a poche centinaia di metri dall'estremità della pista di atterraggio dell'aeroporto internazionale di Tribhuvan, lungo un tratto del Bagmati particolarmente inquinato. In termini religiosi, però, è un luogo cardine per la spiritualità hindu. Altrove in Nepal, Shiva è adorato nella terribile forma distruttiva di Bhairab, mentre presso il Tempio di Pashupatinath

è celebrato come Pashupati, il pacifico signore degli animali.

Sadhu e devoti di Shiva giungono fin qui da ogni angolo del subcontinente indiano e sono molti i nepalesi che scelgono di essere cremati in riva al sacro fiume Bagmati. Persino i re del Nepal erano soliti recarsi presso il tempio per chiedere la benedizione di Pashupati prima di intraprendere un viaggio importante. Alla comunità nepalese dei dalit ('intoccabili') l'accesso al santuario è stato consentito soltanto nel 2001.

Ai visitatori non hindu non è permesso entrare nel tempio principale, ma l'insieme di santuari shivaiti, lingam e ghat dei dintorni è comunque un complesso affascinante e molto pittoresco. Intorno agli edifici si aggirano gruppi di sadhu che, nella speranza di rimediare qualche rupia, si prestano a farsi fotografare insieme ai turisti. Siate rispettosi nell'uso della macchina fotografica presso i ghat dove avvengono le cremazioni: a un funerale in patria non rubereste immagini dei parenti addolorati, per cui non fatelo nemmeno qui. Potete visitare Pashupatinath nell'ambito di un'escursione di mezza giornata dal centro.

Controverse legali

I sacerdoti del tempio, i Bhatta, sono di origine indiana. Questo fatto, assieme alle numerose accuse di corruzione nei loro confronti è sempre stato un problema per i nepalesi.

Nel gennaio 2009, dopo le dimissioni forzate del brahmino capo del tempio di Pashupatinath, il governo Maoista selezionò autonomamente un sacerdote nepalese e lo mise alla guida del tempio, non rispettando la tradizione secolare

secondo la quale il brahmino capo deve essere di origine indiana.

Questa decisione fu fortemente contestata dai sacerdoti indiani del tempio, i quali sostenevano di non essere contro la selezione di brahmini nepalesi, ma che questo fosse stato fatto senza una procedura appropriata. La questione fu portata in tribunale e la Corte Suprema del Nepal, diede ragione ai brahmini del tempio. Ciononostante, la sentenza venne ignorata e questo provocò indignazione e proteste pubbliche per la mancanza di trasparenza da parte del governo. Il YCL un gruppo paramilitare maoista, attaccò i manifestanti provocando numerosi feriti. Numerosi attivisti ed avvocati appartenenti ai partiti di opposizione presero parte alla protesta dichiarando il loro supporto ai sacerdoti.

Dopo numerose manifestazioni di protesta in Nepal ed in altri stati, il governo fu costretto a tornare sui propri passi.

Tempio di Pashupatinath

(ingresso Rs 1.000, under 10 gratuito; h24 h su 24)

Il 25 aprile 2015 al contrario di molti edifici storici a Kathmandu, il tempio di Pashupatinath non ha subito danni.

Solo agli hindu è consentito entrare nel corpo principale di questo famoso tempio, ma si può comunque sbirciare all'interno da diversi punti intorno al muro perimetrale. Dall'ingresso principale situato sul lato oc-cidentale del complesso si riesce a scorgere l'imponente parte posteriore dell'enorme statua bronzea di Nandi, il toro di Shiva. All'interno del santuario, nascosta alla vista, si trova una rappresentazione nera a quattro teste di

Pashupati.

Il tempio dalla caratteristica forma a pagoda fu costruito nel 1696, sebbene Pashupatinath fosse un luogo di culto hindu e buddhista già molto tempo prima. Salendo dalle terrazze, nella zona occidentale del tempio, potrete scorgerne il tetto laminato in oro. Altri scorci si aprono dalla parte superiore delle terrazze affacciate sulla riva orientale del Bagmati, all'interno del complesso.

Seguendo la strada che si dirige verso sud dall'entrata laterale del tempio, passerete di fianco al Panch Deval (Cinque Templi), un antico tempio che oggi funge da ricovero per anziani indigenti. I visitatori possono contribuire donando qualcosa (c'è un'apposita cassetta per le offerte).

Le rive del Bagmati

A dispetto dell'immondizia e dell'inquinamento che lo deturpa, il maleodorante Bagmati è un fiume sacro e Pashupatinath è l'equivalente nepalese di Varanasi, la città indiana sul sacro fiume Gange. I ghat lungo il Bagmati sono utilizzati per le cremazioni, ma solo i membri della famiglia reale possono essere cremati esattamente di fronte al Tempio di Pashupatinath. Fu qui che ebbero luogo i funerali di 10 membri della famiglia reale nepalese in seguito al massacro del 2001 (v. lettura p345).

I funerali della gente comune vengono celebrati tutti i giorni presso i ghat situati a sud del tempio. I corpi vengono avvolti in veli e deposti lungo la riva del fiume, quindi vengono cremati su una pira di legno, spesso in modo estremamente sbrigativo, quasi in batteria. È un luogo dalla grande carica emotiva dove meditare sul significato della morte ed è

inutile sottolineare che per i parenti dei defunti si tratta di un momento drammatico, in cui l'intrusione dei turisti con le loro macchine fotografiche è quanto meno poco appropriata. All'estremità settentrionale dei ghat, visibili soprattutto dall'altra sponda del fiume, ci sono diverse grotte degli yogi che in epoca medievale venivano utilizzate come rifugi.

Camminando a sud lungo la sponda occidentale si oltrepassano un grande lingam divelto dalla base e una piccola statua del Buddha in piedi del VII secolo, posta accanto al Tempio di Raj Rajeshwari, circondato da insoliti edifici minori decorati a stucco.

Tempio di Bachhareshwari

Tra i due gruppi di ghat situati sulla sponda occidentale del Bagmati sorge questo piccolo tempio del VI secolo, decorato con immagini tantriche, scheletri e scene erotiche. Pare che anticamente qui si compissero sacrifici umani come parte dei rituali della festa di Maha Shivaratri (p131).

La riva orientale

Di fronte al Tempio di Pashupatinath due ponti pedonali attraversano il Bagmati e conducono a un giardino di terrazze di pietra che ospita decine di piccoli santuari di Shiva. Costituiti da un'unica stanza, questi tempietti sono spesso usati come riparo dai sadhu erranti e ciascuno di essi, al centro, contiene un lingam di Shiva. Nonostante presentino stili diversi, tutti i santuari condividono caratteristiche architettoniche simili, come la presenza di una maschera di Bhairab (l'incarnazione distruttrice di Shiva) sul lato meridionale e, sul lato settentrionale, una statua del toro Nandi e una fontanella a forma di

testa di animale. Da notare l'interessante lingam con il volto di Shiva all'estremità settentrionale del complesso.

Due scalinate risalgono il fianco della collina tra i santuari e passano accanto al Tempio di Ram, una struttura dagli elaborati affreschi che spesso è gremita di sadhu in visita, soprattutto in occasione della Festa di Maha Shivaratri. In cima, dove il sentiero entra nella foresta, una pista secondaria si stacca verso nord lungo la parte superiore delle terrazze giungendo a un punto panoramico che domina il Tempio di Pashupatinath. Cercate di individuare il poderoso tridente dorato lungo il fianco settentrionale del tempio e, lungo quello meridionale, la figura dorata del re inginocchiato che prega sotto la protezione dei naga (divinità con le sembianze di serpente). Sui ghat situati proprio sotto questa terrazza i fedeli si dedicano alle abluzioni rituali immergendosi nelle acque poco invitanti del Bagmati, mentre i santoni compiono i loro cerimoniali sui gradini di pietra e, tutt'intorno, i bambini cercano di recuperare monete dalle torbide acque del fiume servendosi di una calamita appesa a una cordicella.

Tempio di Vishwarup

Dalle terrazze i gradini continuano a salire sulla collina fino a un comodo caffè e a un altro grande complesso di santuari di Shiva, situati al limitare di una foresta che merita di essere esplorata. Sono più di 50 i santuari presenti in questo complesso e la varietà degli stili architettonici è sbalorditiva. Piegando verso sinistra dopo essere arrivati in cima alla collina si raggiunge il Tempio di Vishwarup, che si sviluppa intorno a un cortile ed è

sormontato da una cupola a bulbo in stile moghul. L'accesso al tempio è riservato agli hindu, ma si può sbirciare attraverso il cancello.

Tempio di Gorakhnath

Girando a sinistra in cima alla collina giungerete all'imponente shikhara bianco e rosso del Tempio di Gorakhnath, dedicato allo yogi vissuto nell'XI secolo che fondò la tradizione monastica shivaita e inventò lo hatha yoga.

Oltrepassato il Tempio di Gorakhnath, il sentiero imbocca una ripida discesa attraverso la foresta passando accanto al Parco del Cervo di Mrigasthali, un luogo in cui si mescolano natura e religione, poiché si dice che qui un tempo Shiva si fosse divertito a scorrazzare dopo aver assunto le sembianze di un cervo dorato.

Tempio di Guhyeshwari TEMPIO HINDU
Uscendo dalla foresta, il sentiero giunge fino al fianco del grande Tempio di Guhyeshwari, che sorge intorno a un cortile e fu costruito da re Pratap Malla nel 1653 in onore di Parvati (la consorte di Shiva) nella sua terribile manifestazione di Kali. L'accesso è consentito esclusivamente agli hindu, ma dal sentiero è possibile sbirciare all'interno del complesso per scorgere i quattro imponenti serpenti dorati che sostengono la cuspidi del tetto. La sponda del fiume di fronte al tempio è fiancheggiata da santuari di Shiva e da basamenti di forma ottagonale presso cui vengono compiute le abluzioni rituali.

Il curioso nome del tempio deriva dalle parole nepali guhya (vagina) e ishvari (dea) – letteralmente, dunque, si tratta del 'tempio della vagina della dea!' Secondo una leggenda, il padre di Parvati insultò Shiva e il furore della dea fu tale da farla

andare a fuoco, ispirando la pratica del sati, nella quale le vedove venivano bruciate vive sulla pira funeraria del marito.

Affranto, Shiva vagò per il mondo portando con sé i resti in disfacimento di

Parvati, e Guhyeshwari è il punto in cui caddero i suoi genitali. Gli hindu indiani attribuiscono la medesima leggenda al Tempio di Kamakhya a Guwahati, in Assam.

Bodhnath (Boudha)

Bodhnath è un luogo davvero unico nel suo genere. Il più grande stupa di tutta l'Asia pulsa di vita quando, ogni mattina, migliaia di pellegrini vi si radunano intorno per compiere il rituale giro della cupola, sotto gli occhi vigili e penetranti del Buddha che tutto vedono dalla torre centrale dorata. Monaci

tibetani con la testa rasata e in tunica bordeaux

si aggirano per le stradine addobbate con le bandiere di preghiera, mentre i pellegrini fanno girare le ruote di preghiera e acquistano burro di yak e *tsampa* (farina d'orzo arrostita). Questo è uno dei pochi luoghi al mondo in cui la cultura buddhista tibetana può manifestarsi senza restrizioni; lungo le stradine intorno allo stupa si assiepano monasteri e laboratori che producono candele di burro, corni cerimoniali, tamburi tibetani, cappelli piumati per i monaci e i numerosi altri oggetti che costituiscono il corredo essenziale per la vita buddhista.

Storicamente, lo stupa era un'importante stazione di posta lungo la rotta carovaniere tra Lhasa e Kathmandu e i mercanti tibetani pregavano qui per propiziare il viaggio prima di partire con i loro yak alla volta dei passi ad alta quota dell'Himalaya. Oggi, i tibetani che vivono nel villaggio di Boudha sono per la maggior parte rifugiati fuggiti dalla Cina

nel 1959, ma lo stupa attira anche molti sherpa, discendenti delle popolazioni tribali tibetane che migrarono in Nepal nel XVI secolo. Molti dei monasteri in prossimità dello stupa hanno aperto le loro porte agli studenti stranieri ed è facile che, camminando per le strade che lo circondano, incontriate diversi occidentali con le caratteristiche vesti bordeaux scuro.

Il momento più indicato per visitare Bodhnath è il tardo pomeriggio, quando le comitive dei viaggi organizzati lasciano il sito e gli anziani scendono allo stupa per accendere le candele di burro, far girare le ruote di preghiera, intrattenersi tra loro ed effettuare il giro rituale del monumento in senso orario. Se possibile, cercate di visitare il sito la sera del plenilunio, quando la spianata circostante lo stupa è illuminata da migliaia di candele di burro.

Che cosa vedere

Stupa di Bodhnath

Il primo Stupa di Bodhnath fu costruito intorno al 600 d.C., all'epoca in cui il tibetano Songsten Gampo si convertì al buddhismo. Secondo la leggenda, il sovrano fece costruire lo stupa come atto di contrizione per aver ucciso incidentalmente il padre. Purtroppo, lo stupa originario fu demolito dagli invasori moghul nel XIV secolo, perciò quello

attualmente visibile è una ricostruzione successiva.

Per la grazia e la purezza delle sue linee, lo Stupa di Bodhnath non ha eguali in Nepal. Dalla cupola intonacata fino alla guglia dorata su cui campeggiano gli occhi del Buddha, il monumento possiede proporzioni perfette e la sua elevata valenza simbolica ne fa una potente allegoria tridimensionale del sentiero percorso dal Buddha verso il risveglio spirituale. La base rappresenta la terra, la *kumbha* (cupola) l'acqua, l'*harmika* (torre quadrangolare) il fuoco, la guglia l'aria, mentre l'ombrello sulla sommità del monumento simboleggia il vuoto oltre lo spazio.

In origine gli stupa erano costruiti per ospitare reliquie sacre; alcuni sostengono che a Bodhnath siano conservate quelle di Kashyapa, il Buddha precedente, mentre per altri all'interno dello stupa sarebbe custodito un frammento osseo dello scheletro di Siddhartha Gautama, il Buddha storico. Intorno alla base dello stupa si trovano 108 piccole sculture del Dhyani Buddha Amitabha (nella cultura tibetana 108 è un numero propizio) e una serie di 147 nicchie, ciascuna delle quali contenente quattro o cinque ruote di preghiera.

Per salire sulla base recatevi all'ingresso all'estremità settentrionale dello stupa, di fianco a un **piccolo santuario** dedicato a Hariti (Ajima), la dea del vaiolo. La base, aperta dalle 5 alle 18 (fino alle 19 in estate), offre un punto di osservazione rialzato sui movimenti della massa di pellegrini intorno allo stupa. Da qui si possono vedere i fedeli che si prostrano a terra nel cortile sul lato est del complesso.

Gompa di Shechen Tennyi Dargyeling

(www.shechen.org) Situato a ovest, lungo la stradina che conduce alla Dragon Guest House, questo imponente complesso fu fondato dal famoso lama nyingmapa Dilgo Khyentse Rinpoche in sostituzione del gompa di Shechen andato distrutto nel Tibet orientale. Il monastero è oggi sede di una florida comunità di oltre 300 persone tra monaci e novizi e la sua sala di preghiera principale è impreziosita da favolose pitture murali di artisti bhutanesi. L'annessa **Scuola d'Arte Tsering** produce artigianato buddhista che viene venduto nello spaccio del monastero (v. p137).

Gompa di Ka-Nying Sheldrup Ling

Proseguendo più a nord, lungo una strada laterale, si giunge allo splendido 'gompa bianco', sede di una comunità di 225 monaci. Il complesso è caratterizzato da giardini ornamentali e da interni sontuosamente decorati, tra cui spiccano pitture e *thangka* di squisita fattura. Presso l'annesso Rangjung Yeshe Institute si tengono corsi di tibetano, sanscrito, nepali e studi buddhisti.

Altri gompa

Dagli anni '50 a oggi, ossia dopo l'invio da parte della Cina di migliaia di uomini dell'esercito a sostegno delle proprie rivendicazioni territoriali in Tibet, decine di nuovi monasteri sono stati costruiti a Bodhnath dai profughi tibetani. Tutti sono aperti ai visitatori, ma spesso le loro porte vengono chiuse a metà giornata.

Tra i monasteri principali che vale la pena di visitare figurano il **Gompa di Guru Lhakhang**, il **Gompa di Samtenling**, il **Gompa di Sakya Tharig**, il **Gompa di**

Pal Dilyak e il Gompa di Pal Nye.

Tutti sono ugualmente meritevoli del vostro tempo: il suono squillante delle trombe tibetane e l'ipnotico rullio dei cembali vi segnalerà quali sono aperti.

Nella maggior parte dei monasteri si tengono sedute di preghiera intorno alle 4 e alle 15.

spirituale che accompagna i festeggiamenti del Capodanno tibetano. In tale occasione si suonano lunghi corni di rame, viene portato in processione un ritratto del Dalai Lama, migliaia di pellegrini affollano lo stupa e monaci provenienti dai monasteri della zona eseguono danze

Feste ed eventi**Losar**

Ogni anno a febbraio o a marzo Bodhnath viene travolta dall'entusiasmo chaam.

Buddha Jayanti

Un altro momento propizio per visitare Bodhnath è in aprile/maggio, quando i buddhisti celebrano la nascita del

Buddha. Migliaia di candele di burro vengono accese dai fedeli e un'immagine del Buddha sistemata su un elefante viene portata in processione intorno allo stupa.

Bakthapur भक्तपुर

Bhaktapur (भक्तपुर - Bhaktapura, tr.: città dei devoti), anche conosciuta come **Bhadgaon** o Khwopa, è un'antica città newari nella parte est della valle di Kathmandu, in Nepal. Le coordinate geografiche sono 27.67°N; 85.43°E.

Si trova nel distretto di Bhaktapur e ha circa 80 000 abitanti. È una delle 58 municipalità del Nepal, costituita nell'anno nepalese 2006 (1950 d.C.).

Fondata nel XII secolo da re **Ananda Deva Malla**, divenne capitale del regno Malla. Fu costruita a forma di triangolo ai cui estremi sorgevano tre templi dedicati al dio Ganesh, protettore della città. A partire dal secolo XVI Bhaktapur dominò politicamente ed economicamente il Nepal e fu un importante centro di transito carovaniero sulla rotta tra India e Tibet. In questo periodo fiorì quindi anche come centro commerciale. Sul finire del XVIII secolo, in contemporanea con l'invasione dei Ghorka, perse il ruolo di dominio sul Nepal ma si mantenne a lungo indipendente.

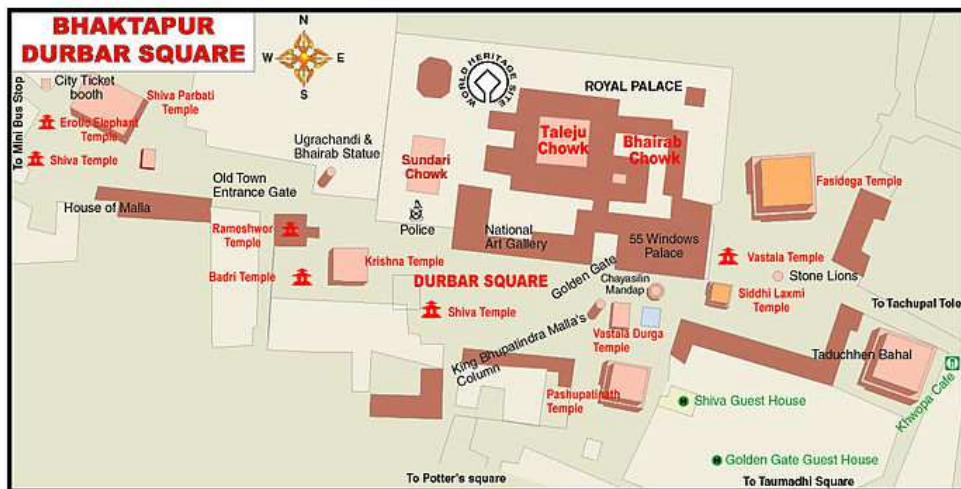
Oggi è un **sito archeologico patrimonio dell'umanità dell'Unesco**, tra i più visitati del Nepal, famoso soprattutto per la sua piazza (**Durbar Square**). Qui si trova il **Palazzo delle 55 finestre** costruito nel XV secolo da re Yakshya e rimodellato nel XVII secolo da

re Bhupatendra, sempre della dinastia Malla. L'intera parte storica è in stile newari ed è punteggiata da diversi templi a pagoda (tra cui quello dedicato a **Pashupati** e quello di **Vatsala**. La pagoda più famosa è tuttavia **Nyatapola**, fatta costruire nel 1702 da Bhupatendra e dedicata a Siddhilaxmi, la dea madre del Tantra.

Il centro storico di Bhaktapur è stato parte restaurato alla fine del XX secolo grazie a un progetto tedesco. La cittadina è ancora un importante centro religioso induista (il suo nome significa la **città dei devoti**). Molti anziani della zona parlano ancora l'antica lingua newari (d'origine tibeto-birmana) anziché il nepalese.

Bhaktapur è nota in Nepal anche per la particolare qualità del suo yogurt.

Durbar Square



Un tempo la Durbar Sqare di Bhaktapur era assai più affollata di oggi. Illustrazioni di epoca vittoriana mostrano la piazza gremita di templi ed edifici, ma il disastroso terremoto del 1934 ridusse molti di essi ai soli basamenti di mattoni vuoti, con leoni di pietra a fiancheggiare scalinate che non portavano più da nessuna parte. Camminando nella piazza, verrete avvicinati da una schiera di sedicenti guide turistiche e di gente che reclamizza i laboratori in cui si dipingono i thangka.

Chi viene in taxi arriva nella piazza nella sua estremità occidentale o per aver percorso una via sempre più stretta e scende in uno slargo prima della biglietteria.

Chi arriva in bus (in genere con un gruppo) dal parcheggio percorre una strada 8° sinistra campo profughi ed a destra un condominio a cinque piani con allevamento di polli), lascia a destra il **Tempio di Indrayani** e sale fino ad una

porta, di qui una decina di metri e giunge al parcheggio di taxi, voltando a destra si arriva alla biglietteria. Qui prima del terremoto 2015 si ergeva il portale di ingresso.

Tempio degli Elefanti Erotici (danneggiato)

Poco prima della piazzetta dei taxi e della **porta d'accesso principale di Durbar Sqare (ora crollata)** vale la pena di fermarsi a osservare questo capriccio architettonico sul tetto del piccolo Tempio di Shiva Parvati. Assai più efficacemente di qualsiasi rimando ad api, pollini e fiori, sulle travi che sostengono il tetto del tempio l'atto sessuale è descritto attraverso la raffigurazione dell'accoppiamento di cammelli, mucche e persino elefanti, quasi tutti nella posizione del missionario!

Tempio di Shiva Parvati

Simile al Tempio di Nyatapola, ma molto più piccolo, presenta anch'esso coppie di

elefanti, leoni, tori e i lottatori Jayamel e Phattu lungo la scalinata che conduce all'ingresso. **(ma dove le hanno viste???)**

Tempio di Indrayani

Immediatamente oltre la piazza, imboccate il sentiero vicino alla hiti (cisterna) che scende lungo la scalinata verso questo suggestivo tempio di Kali, costruito intorno al tronco curvo e nodoso di un albero di pipal. Ogni sabato vi si tengono cruenti sacrifici di animali.

Statue di Ugrachandi e Bhairab

Entrando in Durbar Sq da ovest, guardate a sinistra verso un cancello fiancheggiato da due massicci leoni di pietra, eretti dal re Bhupatindra Malla nel 1701. Entrambi i lati sono presidiati da statue del terribile **Bhairab**, l'incarnazione distruttiva di Shiva, e della sua consorte (a sinistra), l'altrettanto temibile **Ugrachandi** (Durga).

La leggenda narra che allo sfortunato artista che le scolpì vennero amputate le mani per impedirgli di eguagliare la magnificenza di quei capolavori. Ugrachandi ha 18 braccia che brandiscono varie armi tantriche simboleggianti i diversi aspetti della sua personalità. Talvolta la dea viene rappresentata nell'atto di uccidere un demone con un tridente, simbolo della vittoria della saggezza sull'ignoranza. Bhairab è invece rappresentato con 12 braccia, una delle quali regge due teste impalate su una picca e l'altra una tazza ricavata da un teschio umano. In origine le statue erano poste aguardia di un cortile, che fu distrutto dal terremoto del 1934.

Templi di Char Dham (danneggiati)

Situati all'estremità occidentale di Durbar Square, i quattro templi di Char Dham furono costruiti per offrire la possibilità di guadagnare meriti spirituali ai fedeli impossibilitati a compiere il pellegrinaggio verso lo stato indiano dell'Uttaranchal e visitare i famosi santuari di Char Dham. Il complesso comprende il **Tempio di Kedarnath**, dedicato a Shiva, un edificio in argilla in stile shikhara distrutto dal terremoto del 1934 e restaurato da un team tedesco nel 1990 con l'impiego dei materiali originali. **(danneggiato)**

Il **Tempio di Gopi Nath** (chiamato anche Jaghamath), a due tetti, presenta di-verse incarnazioni di Vishnu sulle travi che sostengono il soffitto e una statua di Garuda sul pilastro all'ingresso. Il piccolo **Tempio di Rameshwar**, **(danneggiato)** una struttura a quattro colonne sormontata da un'elaborata cupola bianca, è tuttora in piedi nonostante l'evidente inclinazione subita durante il terremoto del 1934. Il **Tempio di Badrinath** è consacrato a Vishnu nella sua incarnazione di Narayan.

Palazzo Reale

La porzione settentrionale della piazza è dominata dal Palazzo Reale di Bhaktapur. Fondato da Yaksha Malla, questo vasto complesso fu ampliato dai re che si succedettero al trono nel corso del tempo, ma solo cinque o sei degli originali 99 cortili sono sopravvissuti al terremoto del 1934. Le uniche parti del palazzo aperte ai visitatori sono l'ala ovest, che ospita la Galleria d'Arte Nazionale, e una settore dell'ala est, a cui si accede dalla Porta d'Oro.

Galleria d'Arte Nazionale

(stranieri/SAARC Rs 100/40, macchina fotografica/videocamera Rs 50/200; h10.15-15.45 mar-dom, fino alle 15 lun, fino alle 17 metà gen-metà ott) L'estremità ovest del palazzo fa da cornice al più prestigioso dei tre musei di Bhaktapur. L'ingresso alla galleria d'arte è presidiato su entrambi i lati da massicci leoni guardiani, un maschio e una femmina, accanto ai quali campeggiano imponenti statue del XVII secolo raffiguranti Hanuman, il dio scimmia, nella sua forma tantrica a quattro braccia, e Vishnu, nella forma del feroce Narsingha.

All'interno della galleria si possono ammirare una vasta collezione di dipinti tantrici su stoffa – la versione hindu dei thangka buddhisti –, manoscritti su foglie di palma e oggetti votivi di metallo, pietra e legno, alcuni dei quali risalenti al XII secolo. Di notevole impatto sono le spaventose rappresentazioni di Maha Sambhara, con le sue 21 facce e una quantità incredibile di braccia, così come le raffigurazioni ispirate al Karma Sutra. Qui sono esposti anche i ritratti di tutti i re Shah, tranne quello di Gyanendra (l'ultimo re del Nepal), opportunamente rimosso dalla galleria. Conservate con cura il biglietto, con cui potrete accedere anche al Museo dell'Intaglio del Legno e al Museo dell'Ottone e del Bronzo di Tachupal Tole.

Porta d'Oro

La magnifica Porta d'Oro, o Sun Dokha, difficilmente passa inosservata. Sormontato da un fregio raffigurante divinità hindu, questo favoloso portale è inquadrato da una struttura rosso brillante a sua volta incorniciata dalle bianche

mura del palazzo. La costruzione della porta e del palazzo ebbe inizio durante il regno di Bhupatindra Malla (1696-1722 circa) e fu completata dal suo successore, Jaya Ranjit Malla, nel 1754. La morte di Jaya Ranjit Malla segnò la fine della dinastia Malla e dell'età d'oro dell'architettura newari in Nepal. Il livello dei particolari delle decorazioni a sbalzo della Porta d'Oro è straordinario.

Il torano dorato presenta un favoloso Garuda impegnato in una lotta contro una quantità di serpenti soprannaturali, suoi nemici giurati. Sotto, è raffigurata un'immagine a 10 braccia della dea Taleju Bhawani, nume tutelare dei Malla. Oltre a quello di Bhaktapur, anche nei palazzi reali di Kathmandu e Patan ci sono templi dedicati alla dea Taleju.

La Porta d'Oro si apre sui cortili interni del palazzo dalle 55 finestre, così chiamato per le 55 elaborate finestre lignee che si aprono lungo tutta la parte superiore dell'edificio.

Immediatamente oltre la porta si nota una coppia di poderosi tamburi di guerra, che venivano utilizzati per svegliare la città in caso di attacco. Si oltrepassano poi le statue di due guardie vestite in abiti tradizionali, poste su entrambi i lati di una porta dalle elaborate decorazioni, giunte fin qui dal Rajasthan.

Tempio di Taleju

Proseguendo si raggiunge l'ingresso principale del Mul Chowk, la parte più antica del palazzo, e il sito del Tempio di Taleju, costruito nel 1553. È uno dei templi più sacri di Bhaktapur, accessibile solo agli hindu, ma è comunque possibile ammirarne l'ingresso, sulla cui facciata spiccano meravigliosi elementi in legno

intagliato. **È proibito scattare fotografie.** tempio si trova un'elaborata hiti infossata contenente una bella dhara in pietra nella forma di un makara, sormontato dalle figure di un coccodrillo e di una rana

Naga Pokhari

Girando l'angolo dopo il Mul Chowk si arriva a questa fontana del XVII secolo, utilizzata per le abluzioni rituali della statua di Taleju. La vasca è circondata da un sinuoso cobra di pietra e altri serpenti emergono al centro e all'estremità della fontana, da cui l'acqua fluisce attraverso un magnifico dhara nella forma di una capra che viene mangiata da un makara.

Colonna del re Bhupatindra Malla

La statua bronzea del re Bhupatindra Malla, raffigurato con le mani giunte in preghiera, campeggia sulla sommità di una colonna di fronte al Tempio di Vatsala Durga. Fu realizzata nel 1699 e rispecchia quelle presenti nelle Durbar Sq di Kathamandu e Patan. Bhupatindra fu il più famoso dei sovrani Malla di Bhaktapur e a lui si deve gran parte del patrimonio architettonico della città.

Tempio di Vatsala Durga

/crollata nel 2015) Accanto alla statua del re, direttamente davanti (la LP scrive "sopra2!!!) al Palazzo Reale, questo tempio di pietra fu costruito per volere del re Jagat Prakash Malla nel 1672 o nel 1727 (a seconda di quale delle due iscrizioni tenete per buona). È la risposta di Bhaktapur al Mandir di Krishna di Patan, con il quale condivide molti elementi dello stile architettonico indiano. Osservate le bestie mitologiche che emergono prepotentemente dai fianchi dello shikhara e i dettagliati intagli di divinità dalle molte braccia sulle false finestre al secondo piano. Accanto al

Campana di Taleju

Gra il palazzo reale e il basamento del Tempio di Vatsala Durga campeggia una grande campana, fatta installare dal re Jaya Ranjit Malla nel 1737 per suonare in occasione delle preghiere del mattino e della sera al Tempio di Taleju. La campana più piccola sul basamento del Tempio di Taleju è chiamata 'campana che abbaia'. Secondo la leggenda, fu fatta costruire da re Bhupatindra Malla nel 1721 in seguito a una visione che ebbe in sogno; ancora oggi si dice che a ogni suo rintocco i cani si mettano ad abbaiare e ululare, il che si potrebbe spiegare con la particolare frequenza del suono che produce. Data la quantità di cani presenti in città, forse è bene che la campana rimanga assicurata alla sua catena...

Chyasilin Mandap

Questo padiglione ottagonale fu realizzato nel 1990 intorno a una struttura di metallo con l'impiego di materiali di un tempio distrutto nel terremoto del 1934.

Tempio di Pashupatinath

Situato alle spalle del Tempio di Vatsala Durga, il Tempio di Pashupatinath è dedicato a Shiva nell'incarnazione di Pashupati, ed è una riproduzione del santuario più importante di Pashupatinath. Fatto costruire dal re Yaksha Malla nel 1475 (o 1482), è il tempio più antico della piazza. Come da tradizione, le travi del tetto presentano immagini erotiche, ma quello che fa il nano con la ciotola trascende da ogni più consueto immaginario pornografico...

Tempio di Siddhi Lakshmi (Lohan Dega, Tempio di Pietra)

(crollata nel 2015, rimane la scalinata) Vicino all'angolo sud-orientale del palazzo sorge il bel Tempio di Siddhi Lakshmi, risalente al XVII secolo. Ai lati della gradinata che sale al tempio ci sono statue di guardiani di entrambi i sessi, ognuna delle quali accompagnata da un bambino e da un cane. Sul tratto successivo della scalinata ci sono statue di cavalli, rinoceronti, cammelli e creature dal corpo di leone e dal volto umano. Il tempio è costruito nel classico stile shikhara diffuso in India settentrionale.

Alle spalle del tempio, in un angolo trascurato della piazza, si trovano un piccolo Tempio di Vatsala (**da non confondere con il Vatsala Durga**) in mattoni rossi e una coppia di leoni di pietra dalla criniera arruffata e con l'espressione sperduta che, a seconda delle teorie, sono posti a guardia del palazzo oppure del sito di un antico tempio ridotto in macerie dal terremoto del 1934.

Tempio di Fasidega

(crollata nel 2015, rimane la scalinata) Imponente ma dall'aspetto spoglio, il Tempio di Fasidega va ricordato più come punto di riferimento

Taumadhi Tole

Tempio di Nyatapola

Vedrete la sommità del tetto del Tempio di Nyatapola molto prima di raggiungere la piazza. Articolato su cinque piani che sfiorano un'altezza di trenta metri in Taumadhi Tole, è il tempio più alto del

che per particolari meriti artistici. Guardando verso Bhaktapur da punti di osservazione come Changu Narayan, la bianca mole del Fasidega costituisce sempre un elemento utile per orientarsi. Il santuario è dedicato a Shiva e sorge su un basamento a sei livelli presidiato da statue di elefanti, leoni e mucche. All'interno custodisce un notevole lingam.

Tadhunchen Bahal (Chatur Varna Mahavihara)

Proseguendo verso est da Durbar Square, entri una una ampia via, sulla tua destra trovi la porta (attenzione alla testa) che dà accesso al restaurato Tadhunchen Bahal, stretto tra negozi di souvenir. Questo **tempio buddhista** è legato al culto della Kumari, la dea vivente di Bhaktapur. La città ha in realtà tre Kumari, ma nessuna ha la stessa importanza politica di quella di Kathmandu. Nel cortile interno, le travi del tetto sul lato orientale presentano insolite incisioni raffiguranti le torture inflitte ai dannati. In una di queste, un serpente stringe un uomo fra le sue spire, in un'altra due caproni incornano la testa di uno sventurato, mentre una terza trave mostra la violenta estrazione di un dente mediante enormi pinze!

Nepal e uno degli edifici più imponenti della Valle di Kathmandu.

Caratterizzato da proporzioni perfette, questo tempio fu edificato nel 1702 durante il regno di Bhupatindra Malla con tecniche e materiali di altissimo livello, che resero la struttura così robusta da resistere al terremoto del 1934 riportando

pochi danni (solo l'ultimo piano è stato ricostruito).

Al tempio si accede da una scalinata fiancheggiata da statue di pietra raffiguranti i suoi guardiani protettori. Sul basamento si trovano i monumenti dei due leggendari lottatori rajput, Jaymel e Phattu, raffigurati in ginocchio mentre brandiscono pesanti mazze. Proseguendo lungo la scalinata si novolta tano elefanti con selle floreali, leoni adorni di campane, grifoni rostrati con corna d'ariete e infine due dee, Baghini e Singhini. Si dice che ogni figura sia 10 volte più forte di quella del livello inferiore.

Il tempio è dedicato a **Siddhi Lakshmi**, una sanguinaria incarnazione della dea Durga (Parvati). La statua della dea ha un aspetto talmente terrificante che solo ai sacerdoti del tempio è consentito accedere al *sancta sanctorum*, mentre incarnazioni meno feroci della dea sono raffigurate sul *torana* sopra la porta, sotto una tettoia di serpenti intrecciati, e anche sulle 180 travi scolpite del tetto. In un classico esempio di commistione religiosa, accanto alla porta del tempio sono intagliati gli otto simboli di buon auspicio della dottrina buddhista.

Tempio di Bhairabnath

(Kasi Vishwanath, Akash Bhairab)
Edificio a tre piani dall'ampia facciata, il Tempio di Bhairabnath è dedicato a Bhairab, la feroce incarnazione di Shiva, alla cui consorte è dedicato il Tempio di Nyatapola sull'altro lato della piazza. Il tempio originario esistente su questo sito era una modesta struttura risalente all'inizio del XVII secolo, che fu ampliata nel 1717 per volere del re Bhupatindra

Malla con l'aggiunta di un piano ulteriore, mentre un terzo livello fu aggiunto durante la ricostruzione del tempio conseguente al terremoto del 1934. L'aspetto attuale della struttura presenta una pianta rettangolare simile a quella del Tempio di Bhimsen, nella Durbar Sq di Patan.

Addossate in modo casuale contro la parete settentrionale del tempio si notano le enormi ruote e le altre parti del carro utilizzato per portare in processione l'immagine di Bhairab durante la festa di Bisket Jatra, a metà aprile. Altre componenti del carro sono impilate sul lato settentrionale del Tempio di Nyatapola.

A dispetto dei crudeli poteri di Bhairab e delle massicce proporzioni del tempio a lui dedicato, la divinità è rappresentata da una testa senza corpo alta appena 15 cm! La piccola apertura nella porta centrale (sotto una fila di musci di cinghiale scolpiti) viene utilizzata per convogliare le offerte all'interno del tempio, mentre i sacerdoti vi accedono attraverso il piccolo Tempio di Betal, sul lato meridionale della pagoda principale.

La facciata del tempio è presidiata da due leoni d'ottone che sorreggono la bandiera nepalese, l'unica bandiera nazionale che non sia rettangolare o quadrata. A destra della porta si nota un'immagine di Bhairab dipinta sul rattan e decorata con una macabra ghirlanda di budello di bufalo. Venendo qui al tramonto potrete ascoltare melodie sacre.

Di fianco al tempio si trova una *hiti* infossata con una squisita fontanella a forma di *makara*. **Tempio di Til Mahadev Narayan** (cartina p162) Il terzo tempio più significativo di Taumadhi

Tole si cela alle spalle degli edifici, all'estremità meridionale della piazza. Il Tempio di Til Mahadev Narayan sorge in un cortile dall'aspetto alquanto disordinato, ciò nonostante costituisce un'importante meta di pellegrinaggio e inoltre figura tra gli edifici religiosi più antichi della città. Un'iscrizione informa che il sito è frequentato fin dal 1080 e che la statua di Til Mahadev fu installata presso il tempio nel 1170.

L'edificio a due piani è preceduto da un pilastro sormontato da un'elegante statua

di Garuda inginocchiato, nonché da due colonne recanti i sacri *sankha* e *chakra*, simboli di Vishnu. Per evitare che Shiva potesse sentirsi tagliato fuori, un *lingam* e una *yoni* (i simboli shivaiti dei genitali maschili e femminili) sono posti dietro due grate di fronte e su un lato del tempio. Su una targa a destra della porta è raffigurata la divinità buddhista Vajrayogini nella caratteristica posa con la gamba sinistra sollevata.

Festa di Bisket Jatra

In programma tutti gli anni nel mese nepalese di Baisakh (in genere metà aprile), la spettacolare Festa di Bisket Jatra annuncia l'inizio del nuovo anno nepalese. Il fulcro delle celebrazioni è il poderoso carro di Bhairab, montato con i pezzi di legno sparsi

presso il Tempio di Bhairabnath e il Tempio di Nyatapola a Taumadhi Tole. Durante la festa, l'imponente carro di Bhairab viene fatto sfilare per le strade della città trasportato da decine di fedeli a Khalna Tole insieme alla statua del suo fedele compagno Betal, venerato nel minuscolo tempio alle spalle di quello di Bhairab.

Cigolando e ondeggiando, il carro attraversa lentamente le vie della città, fermandosi per consentire lo svolgimento di una combattuta gara di tiro alla fune tra i cittadini della zona orientale e quelli

della zona occidentale di Bhaktapur. La squadra vincente si aggiudica il diritto di custodire le statue delle divinità durante il loro soggiorno settimanale nel path (rifugio per pellegrini) ottagonale. I carri affrontano poi la ripida discesa che conduce a Khalna Tole, dove un enorme lingam alto 25 m viene collocato su un basamento in pietra a forma di yoni.

Al calar della sera del giorno successivo (Capodanno), il palo viene abbattuto nel corso di un'altra, intensissima gara di tiro alla fune: solo quando il palo crolla al suolo, il nuovo anno ha ufficialmente inizio. Le statue di Bhairab e Betal tornano quindi a Taumadhi Tole, mentre quella di Bhadrakali rientra nel suo santuario presso il fiume – un'alternativa decisamente più scoppiettante del Valzer delle candele per dire addio all'anno vecchio e salutare l'inizio del nuovo.

Tachupal Tole

Tachupal Tole era in origine la piazza centrale di Bhaktapur e fino al XVI secolo

ospitò la sede ufficiale della corte reale.

Tempio di Dattatreya

Situato all'estremità orientale della piazza, il vistoso Tempio di Dattatreya fu costruito nel 1427, presumibilmente con l'impiego del legno proveniente da un singolo albero; la parte anteriore fu aggiunta in epoca successiva, come dimostra la commistione di stili. Il tempio è dedicato a Dattatreya, una curiosa divinità ibrida in cui si fondono elementi di Brahma, Vishnu e Shiva. A giudicare dalla statua di Garuda, dalla conchiglia e dal *chakra* montati sui pilastri sostenuti da tartarughe di pietra di fronte al tempio, Vishnu pare essersi imposto come divinità dominante.

I tre piani dell'edificio poggiano su una base di mattoni e terracotta scolpita con scene erotiche, una delle quali, particolarmente ironica, mostra l'immagine di una donna dallo sguardo annoiato che si lava i capelli mentre viene intrattenuta sessualmente dal marito. La scalinata d'accesso principale è sorvegliata dalla stessa coppia di lottatori Malla che si trovano presso il Tempio di Nyatapola al primo livello della base.

Tempio di Bhimsen

Situato all'estremità opposta della piazza, questo tempio a due piani del XVII secolo è sacro a Bhimsen, il dio del commercio. La tozza struttura rettangolare ha un pianterreno aperto e un *sancta sanctorum* interno al secondo livello. Dietro al tempio, una scalinata scende alla profonda vasca infossata di Bhimsen Pokhari.

Pujari Math

Gli elaborati edifici di legno e mattoni che si affacciano tutt'intorno alla piazza erano originariamente utilizzati come *math* (abitazioni dei sacerdoti hindu).

Il più noto, il Pujari Math, costruito nel XV secolo durante il regno di Yaksha Malla e ricostruito nel 1763, ospita oggi il Museo dell'Intaglio del Legno. Un gruppo di architetti tedeschi ha restaurato il complesso nel 1979 come dono di nozze per l'allora sovrano Birendra.

L'elemento più ragguardevole di questa splendida dimora è la magnifica **Finestra del Pavone**, del XV secolo, visibile dallo stretto vicolo che costeggia il lato destro del palazzo. Universalmente considerata la finestra intagliata più spettacolare della valle, si può vederla riprodotta in una miriade di cartoline. Molti negozi della zona ne vendono copie in miniatura come souvenir. e Shiva. A giudicare dalla statua di Garuda, dalla conchiglia e dal *chakra* montati sui pilastri sostenuti da tartarughe di pietra di fronte al tempio, Vishnu pare essersi imposto come divinità dominante.

I tre piani dell'edificio poggiano su una base di mattoni e terracotta scolpita con scene erotiche, una delle quali, particolarmente ironica, mostra l'immagine di una donna dallo sguardo annoiato che si lava i capelli mentre viene intrattenuta sessualmente dal marito. La scalinata d'accesso principale è sorvegliata dalla stessa coppia di lottatori Malla che si trovano presso il Tempio di Nyatapola al primo livello della base.

Museo dell'Intaglio del Legno

(h10-16 mer dom, fino alle 15 lun, fino alle 17 in inverno) Alcune tra le più belle sculture in legno di Bhaktapur sono esposte nelle sale buie e un po' fatiscenti di questo museo. Gli ambienti non sono sufficientemente illuminati per giustificare il supplemento per l'utilizzo della

macchina fotografica, ma la mostra merita comunque la visita, se non altro per le bizzarre finestre di legno intagliato nel cortile interno. Lo stesso biglietto dà accesso al vicino Museo dell'Ottone e del Bronzo e alla Galleria d'Arte Nazionale.

Museo dell'Ottone e del Bronzo

(cartina p164; stranieri/SAAR C Rs 100/40, macchina fotografica/videocamera Rs 50/200; h10-17 merdom, fino alle 15 lun, fino alle 17 in inverno) Situato esattamente di fronte al Museo dell'Intaglio del Legno, in un altro antico *math* anch'esso scarsamente illuminato, il Museo dell'Ottone e del

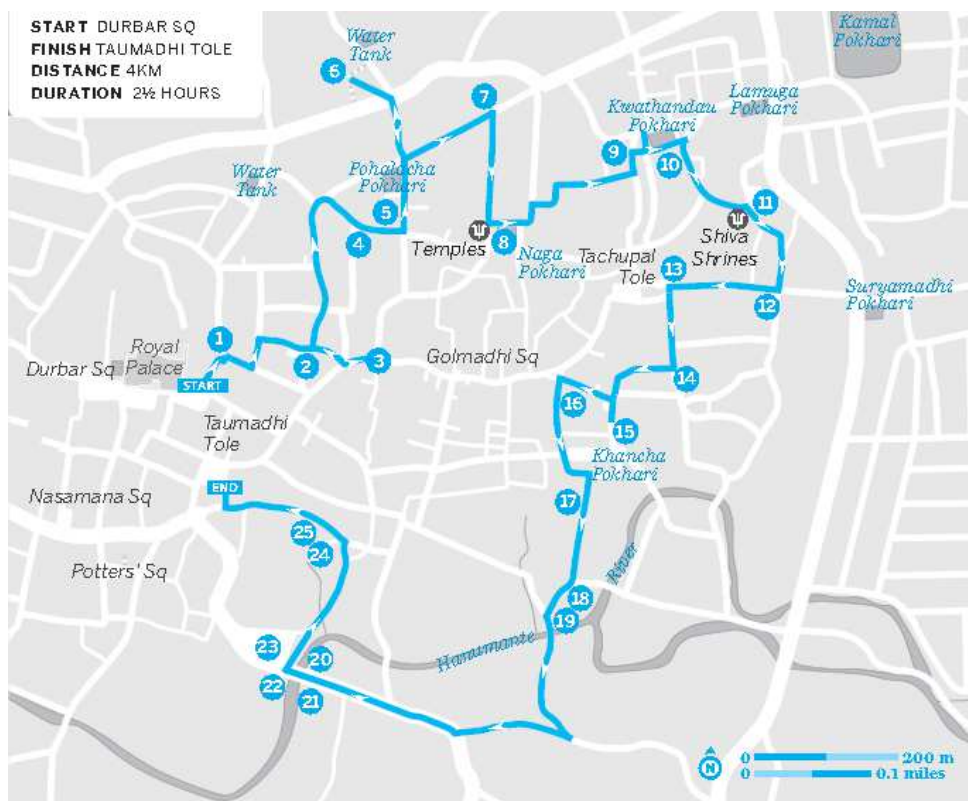
Bronzo espone splendidi oggetti di metallo di lavorazione tradizionale, tra cui lampade cerimoniali e vasi rituali provenienti da tutta la valle. Conservate il biglietto per evitare di dover pagare di nuovo l'ingresso negli altri musei cittadini.

Tempio di Salan Ganesh

Sul lato settentrionale di Tachupal Tole si apre uno slargo che accoglie un piccolo tempio risalente al 1654, ornato da ricche decorazioni e con un'ampia vasca alle spalle; il simulacro del dio è una roccia naturale la cui forma presenta una vaghissima somiglianza con una testa d'elefante.



Road book Bhaktapur



Partiamo dall'angolo nord-est della Dubar Square ci incamminiamo dal **tempio Navadurga** (vedi **10**), continuiamo verso est ed est passando davanti a molti negozi di doliumi indiani dove la strada oiega a destra accanto ad una cappella in mattoni dedicata a Narayan. Oltrepasiamo un vicolo, un portale conduce ad un piccolo bahal contenete un piccolo **tempio a Bhimsen**.eretto sui resti del Lun Bahal, un monastero buddhista del 16° secolo. Pentole epiatti inchiodati dai fedeli. Torniamo al tempietto a Narayan, voltiamo a destra per duecento metri fino

Partiamo dall'angolo nord-est della Dubar Square ci incamminiamo dal **tempio Fasidega (crollato 2015)** verso est ed incontriamo subito la coloratissima **1 Cappella di Ganesh**, dove la divinità è venerata sotto forma di una roccia che ovviamente ricorda la testa di un elefante. Giriamo a destra e raggiungiamo una piazza con edifici abbandonati e il basamento di un tempio in rovina. Camminiamo lungo il lato nord della piazza ed usciamo dall'angolo nord-est dopo Hiti, il **2 tempio Triputasundari**

alla facciata in mattoni del **4** **Tempio di Ganesh**, con buone raffigurazioni del dio elefante sul torana (portale) e una inusuale finestra in terracotta dedicata a Ganesh.

Al prossimo incrocio prendi a destra, passa davanti ad alcune belle finestre intagliate, gira a sinistra oltre la **5** **Cappella di Mahakali** con finestre e corna di bufalo, e la cisterna **Pohalacha Pokari** ed una biglietteria della città. Oltre la quale si trova la strada Bakhtapur-Nagarkot. Gira a sinistra, attraversi la strada per salire alla collinetta fino al **6** **Tempio di Mahakali**, con una eccentrica collezione di statue dietro la cancellata. Notare i budelli dei bufali.

Torniamo alla biglietteria e prendiamo a sinistra per raggiungere la piazza in mattoni che racchiude il **7** **tempio a Mahalakshmi**, dal tetto giallo, dedicata alla dea del benessere.

Ora gira a destra (*la Lonely Planet italiana scrive sinistra*) in direzione sud, e continua diritto fino ad una grande cisterna, la **8** **Naga Pokhari**, dove matase di fili color zafferano sono messe ad asciugare. Sul lato ovest (occidentale) della cisterna vi è una fila di piccoli templi dedicati a varie divinità indù e nel mezzo si staglia la statua di un cobra.

Cammina sul lato nord della cisterna, gira a sinistra e attraversa un piccolo cortile con un amabile piccolo chaitya. Continua entrando in un altro cortile. Sulla sinistra ci sono alcuni pilastri bianchi in stucco che contraddistinguono l'ingresso del **9** **Mul Dipankar Bihar**, che racchiude l'immagine di Dipankar, il Buddha della luce.

Continua verso est all'incrocio e gira sinistra accanto alla cappella di Vishnu come il tetto a forma di loto, raggiungendo la larga **Kwatmandau Pokhari**. Oltre la cisternavpòta a destra e raggiungi il **10** **tempio di Nava Durga** della, tempio shivaita tantrico con un raffinato torana dorato. Ingresso riservato agli induisti.

Continua ora verso sud est attraverso una grande piazza dove ci sono ad essiccare pentole di terracotta, cappelle i mattoni dedicate a Shiva e case con i balconi istoriati. Segui il vicolo a sud ed oltrepassa la casa di **(11) Toni Hagen**, restaurata in onore del famoso geologo svizzero. Continua fino all'incrocio dove sorgono uno stupa e una piattaforma per la danza, sulla via principale che va da est ad ovest. Gira a destra e immediatamente alla tua sinistra può vedere l'elaborato ingresso del **(12) tempio Wakupati Narayan**, costruito nel 1667. Il cortile è pieno di tessitori e di cardatori, e le donne puliscono il riso nella stagione della raccolto usando i cesti piatti come ventagli. L'elaborato tempio dorato è preceduto da un insieme di cinque Garuda sostenuti da pilastri posti sulla schiena delle tartarughe. Continua da qui la nostra camminata ammirando il frontone ligneo del **(15) tempio Brahmayani**, preceduto da due leoni e dalla dea protettrice Panauti e quindi arrivi a Tachupal Tole

Da qui giriamo a sinistra giù per Pujari Math, passando davanti alla famosa **finestra a grata del pavone**. Seguiamo la strada verso sud e giriamo a destra in una piccola piazza con un **(14) tempio di Shiva** su una piattaforma ottagonale.

Procediamo in discesa in un vicolo fra case in mattoni e seguiamolo a sinistra, poi a destra in una larga piazza. Giriamo a sud verso una strada pavimentata per raggiungere la grande **(15) statua di Sakyamuni**, il Bhudda storico che guarda il fiume all'estremità orientale della cisterna di **Khancha Pokhari**.

Tornuao in piazza e prendiamo sinistra e camminiamo verso ovest in direzione della grande strada che unisce le piazze di Taumadhi Tole e Tachupal Tole. Proprio prima dell'incrocio vi è il cancello per l'elaborato Inacho Bahal, che contiene lo **(16) Sri Indravarta Mahavihar**, un tempio bhuddista del 17° secolo sormontato da un piccolo tempio dal tetto a pagoda. Da qui, la camminata diventa interessante. Piuttosto che seguire la strada verde Taumadhi Tole, cammina a sud verso il **fiume Hanumante**, oltrepassando l'altra estremità della Khancha Pokhari e il **(17) Munivihar** un modernissimo tempio buddhista. Al fondo della collina vi è uno sterminato e impressionante gruppo di **(18) chaitya, statue, cappelle shivaita e lingam**, incluso un bassorilievo di Shiva nudo oltre il quale poi ammirare i più grandi Shiva linga del Nepal.

Piega a sinistra oltre il Ram Janakho Mandir a un'altra splendida collezione di statue presso al **(19) Hanuma Ghat**. Sofferriamoci ad ammirare le immagini scolpite di Ganesh, Sakyamuni, Ram e Sita, Hamu,an e Vishnu-Narayan.,

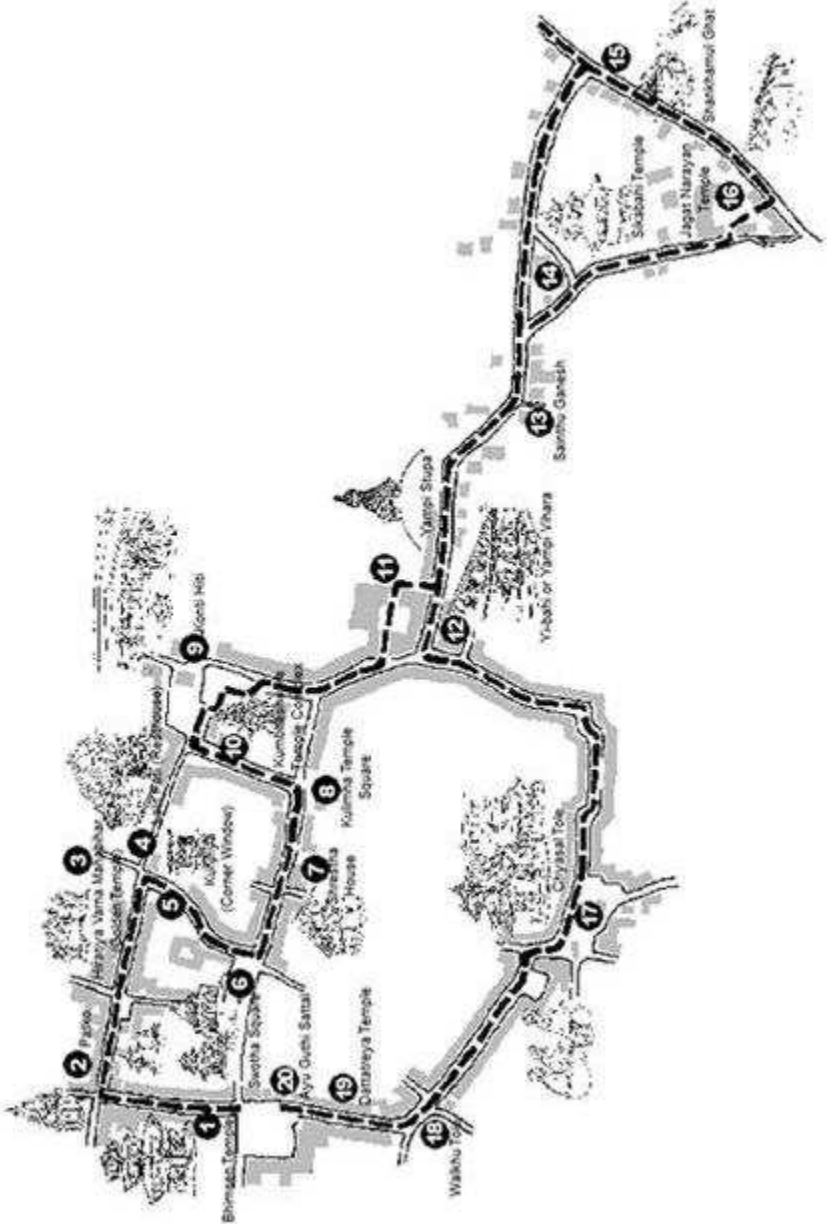
adagiato su un letto di serpenti, gli yogi in vengono qui a meditare incuranti dei turisti.

Attraversiamo il ponte e seguiamo la strada salendo il pendio in salita, quindi voltiamo a destra dopo la Happy Home School, su un percorso di mattoni che segue la sponda. Guardando verso nord avvediamo la torre del tempio Nyatapola che sporge sopra i tetti aldilà del fiume e quindi passiamo un'altra biglietteria e il **(20) tempio di Bhimsen** con una colonna sormontata da una tigre.

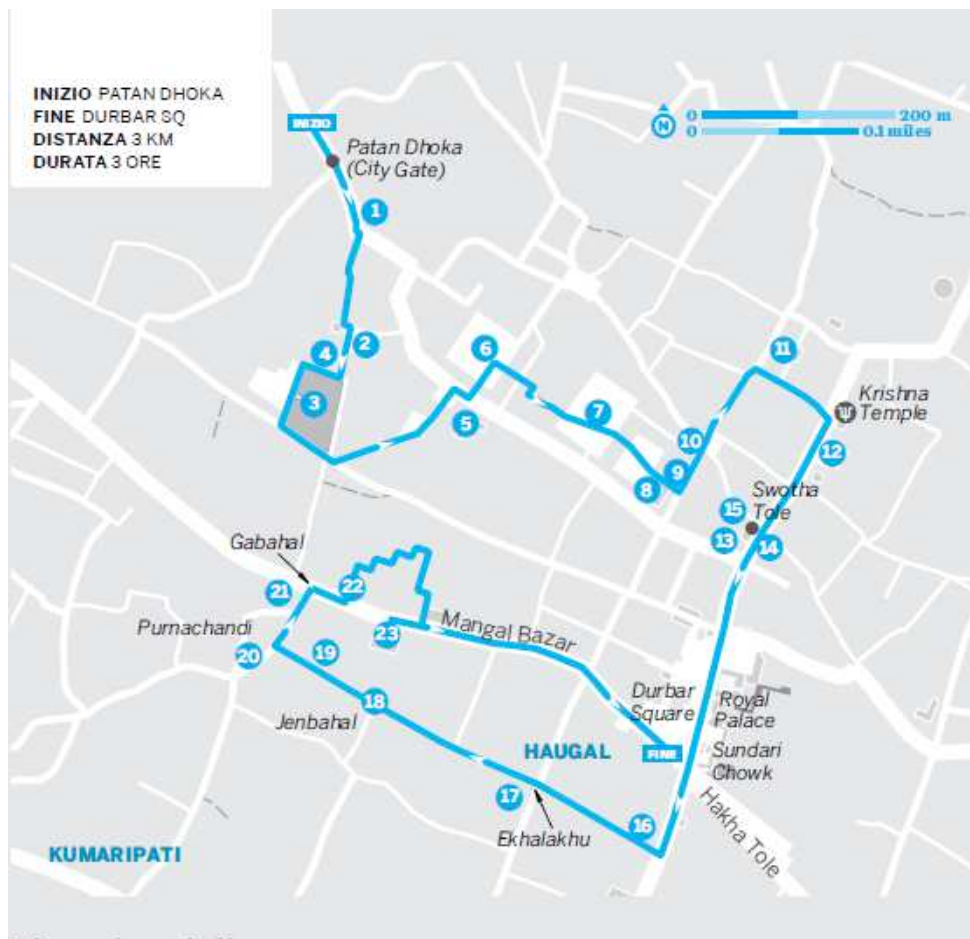
Seguiamo questa strada lungo il fiume, oltrepassiamo le moderne piattaforme di cremazione al **(21) Chuping Ghat**. Proprio al di là del fiume, giriamo sinistra ed oltrepassiamo una statua di Hanuman sulla riva e entriamo nel **(22) campus della del dipartimento di musica della Università di Khatmandu**, dove spesso i suoni della musica tradizionale arieggiano nei giardini. Chiuso il sabato.

Prospiciente il fiume vi è la grande piazza aperta di **(23) Khalna Tole**, palcoscenico della spettacolare festa di Bisket Jatra (aprile). Nel mezzo della piazza vi è una yoni in pietra sormontata da un gigantesco lingam.

Infine, ci dirigiamo verso nord lungo il fiume fino a raggiungere la fine della piazza e seguiamo il percorso che corr in salita oltre al moderno **(24) tempio della Kumari** il **(25) tempio di Bhagwati**, rientrando così dal lato sud della di Taumadhi Tole.



Patan



Patan Road Book

Questo itinerario offre uno straordinario spaccato dello stile di vita quotidiano e della struttura tradizionale dei villaggi newari, con i loro bahal, hiti e tun (pozzi). La prima parte del percorso parte da Patan Dhoka, termina in Durbar Square e richiede meno di due ore. Dopo aver visitato Durbar Sq e aver fatto una sosta per il pranzo, vi consigliamo vivamente di

proseguire con la seconda parte della passeggiata, che vi condurrà agli splendidi templi e bahal della parte sud-occidentale di Patan, lungo un tragitto di 45 minuti che termina di nuovo in Durbar Square

Da Patan Dhoka, incamminatevi a sud-est verso un **1 santuario di Ganesh**, un incantevole edificio a due piani, poi

svoltate a destra in **2 Sulima Square**, una piazza di fatiscanti edifici di mattoni su cui si affaccia un santuario di Mahadev (Shiva) del XVII secolo. Sul lato orientale della piazza si trova l'ormai cadente abitazione di un famoso maestro tantrico vissuto nel XVI secolo. Proseguite in direzione sud verso il laghetto di **3 Pim Bahal Pokhari**, costeggiatene la sponda in senso antiorario e passate di fianco al **4 Tempio di Chandeswari**, a tre piani, risalente al 1663. Sul lato ovest sorge uno stupa intonacato risalente a circa sei secoli fa e danneggiato dagli invasori musulmani nel 1357. Giunti all'incrocio, prendete a nord-est e oltrepassate una serie di belle finestre lignee e laboratori per la lavorazione del rame fino all'ampia piazza di Nakabhil. Sul lato meridionale della piazza sorge il **5 Lokakirti Mahavihar**, un ex monastero buddhista dove oggi vengono custodite alcune parti del carro usato in occasione della festa di Rato Machhendranath; se ne possono vedere le guide di scorrimento vicino al portone che si apre sulla facciata.

Nel periodo della festa, sul dabali (spiazzo) di fronte al monastero si tengono danze in maschera. Dalla piazza, un viottolo indicato come 'Bhaskar Varna Ma-havihar' si stacca verso nord in direzione del **6 Nyakhuchowk Bahal**. Il cortile di questo bahal è disseminato di antichi chaitya (piccoli stupa) e al centro campeggia uno stupa bianco con una vistosa statua di Sakyamuni alta 4 m.

Superate una serie di stupa e dirigetevi verso il muro orientale imboccando il vialetto coperto (dove c'è scritto 'fate attenzione alla testa') fino a un altro cortile gremito di chaitya, il **7 Naga Bahal**. Proseguendo oltre la statua di un

toro circondato da ruote di preghiera noterete sul muro, al di là di una cinta di protezione, la figura di un naga (spirito serpente) che viene ridipinta ogni cinque anni durante la festa di Samyak.

Attraverso il passaggio a est avrete accesso a un altro cortile, nel cui angolo sud-occidentale spiccano i muri rossi dell'Harayana Library. Proseguite in diagonale oltre la facciata in legno scolpito di un antico monastero fino all'angolo sud-orientale, quindi passate sotto il torana (frontone) in legno che dà accesso al **8 Tempio d'Oro**.

Dopo aver visitato il tempio, uscite a est sulla strada principale e girate a sinistra. Poco più avanti c'è un piccolo cartello azzurro con l'indicazione per il **9 Tempio di Manjushri**. Da qui proseguite verso nord oltre un gruppo di antichi a **10 megaliti**, probabilmente i più antichi oggetti di culto della Valle di Kathmandu, e proseguite fino al **11 Tempio di Kumbeshwar**.

Da questo tempio dirigetevi a est e imboccate la strada a destra (sud) che torna verso Durbar Square, costeggiata da santuari dedicati alle diverse incarnazioni di Vishnu, tra cui un Tempio di Krishna in stile indiano e il **12 Tempio di Uma Maheshwar**, a due piani. Visitatelo (dei due templi è quello sul retro) per ammirare uno splendido rilievo in pietra nera raffigurante Shiva e Parvati nella posizione chiamata Uma Maheshwar, in cui il dio è seduto con le gambe incrociate e la sua shakti è appoggiata a lui con movenze seducenti. Più a sud, in Swotha Tole, si trovano il **13 Tempio di Rada Krishna**, a forma di pagoda, il **14 Tempio di Narayan**, preceduto da una statua di Garuda, e un altro **15 Tempio**

di Krishna d'ispirazione indiana. Da qui, pochi altri passi vi condurranno in Durbar Square

Dopo la pausa pranzo in Durbar Square date inizio alla seconda parte della passeggiata, dirigendovi prima a sud della piazza, poi imboccando il viottolo che conduce a ovest verso il **16 Tempio di Bishwakarma**, dalla facciata interamente rivestita di lastre di rame lavorato a sbalzo. Il tempio è dedicato al dio dei carpentieri e degli artigiani – una scelta appropriata, a giudicare dai ripetuti colpi di martello che risuonano nei laboratori del circondario.

Proseguendo verso nord-ovest, al primo incrocio, Ekhalakhu, noterete diversi **17 santuari di Vishnu** in stile nepalese, uno dei quali ospita una statua di Garuda inginocchiato. Continuate verso Jenbahal, su-perando i santuari di Ganesh e Shiva fino al **18 Tempio di Ganesh**, un vistoso edificio a tre piani, e da qui incamminatevi verso ovest oltrepassando il **19 Tempio di Narayan**, costruito in pietra e in stile shikhara.

All'incrocio di Purnachandi, deviate a sud verso l'imponente **20 Tempio di Kali**, a tre piani, situato sul lato sud di una grande cisterna, quindi proseguite verso nord oltrepassando il **21 tempio vishnuita** a forma di pagoda fino all'incrocio di Gabahal. Svoltate a destra e cercate il piccolo cancello sulla sinistra che conduce al **22 Bubahal**, un cortile disseminato di statue buddhiste e chaitya di fronte all'elaborato Tempio di Yasodhara Mahavihar.

A questo punto comincia il bello! Da qui, infatti, è possibile raggiungere l'Haka Bahal proseguendo verso est lungo la

strada principale, ma è assai più divertente arrivarci attraverso il dedalo di cortili interconnessi. Seguite le nostre indicazioni, lasciate una scia di popcorn dietro di voi e, nel dubbio, girate sempre a destra. Dal cortile di Bubahal imboccate l'ingresso situato sull'estrema destra, accanto a un chaitya di pietra che immette in un cortile in mattoni seminascosto, con sculture lignee riccamente ornate. Da qui proseguite attraverso l'apertura all'angolo opposto (nord-orientale, o di mezzo) che immette in un altro piccolo cortile, dal quale, proseguendo diritto attraverso un passaggio buio, sbucherete in un cortile ancora diverso. Piegate a destra ed entrate nel cortile dove campeggia una piccola pressa da stampa e continuate verso sud attraversando prima un piccolo cortile e quindi un cortile più ampio (il sesto!) fino a un tempio dedicato a Vishnu. Arrivati qui potete ricollegarvi alla strada principale diretta a sud e girare a destra per vedere l'Haka Bahal. Posto che non vi siate irrimediabilmente smarriti (ben fatto!), entrate nello **23 Haka Bahal**, il cortile restaurato del Ratnakar Ma-havihar, collegato al culto della Kumari (dea vivente) di Patan. Il cartello rosso che indica la direzione della dea vivente è uno spettacolo che non capita di vedere tutti i giorni! Proseguite verso est attraverso il Mangal Bazar e terminate la passeggiata all'estremità sud di Durbar Square, dove potrete finalmente concedervi una meritatissima tazza di tè.

Café du Temple

(cartina p146; 5527127; ortate principali
Rs 250-400, menu a prezzo fisso Rs 600)

www.cafedutemple.com .

Meta d'elezione delle comitive organizzate, il Café du Temple si trova all'estremità settentrionale di Durbar Sq. I tavoli sul tetto sono riparati da ombrelloni

rossi e bianchi e il menu va dal riso fritto cinese al daal bhaat passando per il pollo alla Stroganoff. Il vicino Old House Café è un locale simile.

Uku Bahal - Rudra Varna Mahavihar

(Rudra Varna Mahavihar; cartina p142) Situato a sud del Tempio di Mahaboudha, questo antico monastero buddhista è uno dei più famosi di Patan.

Il cortile principale è ingombro di statue e oggetti metallici: dorje (simboli del fulmine), campane, pavoni, elefanti, Garuda, capre impennate, fedeli inginocchiati, una statua raffigurante un generale Rana e una coppia di leoni in stile vittoriano (alquanto incoerente) che paiono essere stati catapultati qui direttamente da Trafalgar Sq.

Il monastero è in funzione da secoli e le travi lignee del tetto sono tra le più antiche della valle, tuttavia gran parte della struttura attuale risale al XIX secolo. Alle spalle del complesso sorge uno stupa nello stile di Swayambhunath al quale si accede da una porta laterale.

Tempio di Mahabouddha

(cartina p142; stranieri/SAAR ~~Rs 50/25~~) Per raggiungere il Tempio di Mahabouddha incamminatevi a sud-est di Durbar Sq lungo Hakha Tole, oltrepassando una serie di piccoli templi dedicati a Vishnu e a Shiva. Una volta giunti a Sundhara Tole, con il suo tempio e la hiti (fontana) infossata con le tre cannelle in ottone, girate a destra e cercate il piccolo portale che immette al tempio.

Appena varcato l'ingresso, il tempio vi apparirà all'improvviso, costretto all'interno di un piccolissimo cortile, al pari di una pianta che cerca di allungarsi verso la luce. Costruito in stile indiano shikhara, il santuario deve il proprio nome alle centinaia di piastrelle di terracotta che lo rivestono, ciascuna recante un'immagine del Buddha. L'edificio è vagamente ispirato a quello di Mahabouddha a Bodhgaya, la località dell'India dove il Buddha raggiunse il risveglio.

La struttura risale al 1585, ma fu totalmente ricostruita dopo il disastroso terremoto del 1934. Purtroppo, in mancanza di un progetto al quale attenersi si finì per realizzare un edificio per molti aspetti diverso dall'originale; i mattoni e le piastrelle avanzati furono talmente tanti da consentire, successivamente, la costruzione di un piccolo santuario dedicato a Maya Devi, la madre del Buddha, in un angolo del cortile!

Le viuzze circostanti sono gremite di negozi che vendono statuette metalliche di ottima fattura realizzate nello stile di Patan e raffiguranti divinità hindu e buddhiste; molti di questi negozi espongono il loro assortimento anche all'esterno, nella piazza intorno al tempio. Salendo alla terrazza sul tetto del negozio posto sul retro del cortile si può ammirare una bella veduta del tempio, senza dover necessariamente acquistare qualcosa.

Tempi e metodi

Località	Visita	Giu- dizio	Tempi	Costo/pax	Note
Kathmandu	Durbar Square	(***)	1 ½ ore	300 NPR, TLF	
	Tempio di Seto Machhendranath	(**)	20 min.	-	Tempio buddista a N.E. di Durbar Sq., alla fine di Makhan Tole
	Swayambhunath	(***)	1 ½ ore	200 NPR, TLF	Da visitare all'alba, quando è pieno di fedeli, salendo <u>dalla scalinata est</u>
	Budhanilkanta	(**)	25 min.	-	Visitare alle 9.00, per la cerimonia della vestizione del dio con i fiori
	Bodhnath	(***)	1 ora	150 NPR, TLF	Molti gompas nei dintorni: preghiere alba, mezzogiorno o tardo
	Gokarna Mahadev	(*)	30 min.	-	
	Pashupatinath	(***)	1 ½ ore	500 NPR, TLF	Cremazioni, soprattutto al pomeriggio. Usare l'opportuna discrezione.
Patan	Durbar Square	(***)	1 ora	200 NPR, TLF	
	tempio d'oro	(**)	20 min.	50 NPR, TLF	
	tempio Rudravarna	(**)	15 min.	50 NPR, TLF	bigl. valido anche per Mahabuddha
	tempio Mahabuddha	(*)	15 min.	-	stesso biglietto di Rudravarna
Bhaktapur	città vecchia	(***)	3 ore	1100 NPR, TLF	Meriterebbe un'intera giornata o almeno 4 - 5 ore
	Changu Narayan	(***)	45 min.	100 NPR, TLF	
	tempio Suriya Binayak	(*)	15 min.	-	

Thimi	quartiere vasai	(*)	45 min.	-	
Kirtipur	città vecchia e templi	(***)	1 ½ ore	-	
Gorkha	Gorkha Durbar (a piedi da Gorkha)	(**)	2 ½ ore	50 NPR TLF 200 NPR fotocam.	50 min. di salita / 30 min. discesa. Belle vedute sull'Himalaya dal palazzo sulla vetta
Bandipur	tour città e dintorni	(**)	2 ore	-	
	Tundikhel	(***)	tramonto e alba	-	Spettacolari vedute sull'Himalaya. Vi sorge l'hotel Mountain Resort
Ghalegaon	Museo Gurung	(*)	30 min.	50 NPR	
Pokhara	lungolago	(**)	30 min.	-	
	isola e Mandir di Varahi	(*)	30 min.	50 NPR (barca A/R)	5 minuti di barca per tratta
	Tashi Palkhel (vill. tibet.)	(*)	1 ora	-	50 minuti A/R da Pokhara
Tansen	tempio di Amar Narayan	(**)	30 min.	-	
	tour città vecchia	(*)	1 ¼ ore	-	
	Shreenagar Danda (raggiunta in auto - 10 min.)	(*)	35 min.	-	Con bel tempo (***) . Belle vedute su Himalaya (raggiungibile in auto)

Thimi

Conosciuta storicamente come **Madhyapur**, un tempo Thimi era la quarta città più grande della valle. Oggi è una sonnolenta località sulle cui tortuose stradine lastricate di mattoni si affacciano templi di epoca medievale. Il suo nome attuale deriva da un'espressione newari

che significa 'persone capaci', quanto mai adatto a una città che si è affermata tra i centri più importanti per la produzione di ceramiche e di maschere di cartapesta. Numerosi negozi vendono queste maschere lungo la strada che taglia la zona nord di Timi in direzione di Bhaktapur.

Il più famoso dei santuari cittadini è il cinquecentesco **Tempio di Balkumari**, dedicato a una delle *shakti* (consorti) di Bhairab. La cavalcatura della dea, un pavone, è raffigurata su una colonna di fronte al tempio e a ciascuna delle sue due estremità.

Il sito costituisce il fulcro del **Balkumari Jatra**, la festa con cui Thimi accoglie il nuovo anno (verso metà aprile), accompagnata da celebrazioni rituali e spettacoli scatenati a mano a mano che i 32 *khat* (portantine) girano intorno al tempio sotto un lancio di polvere rossa.

Un passaggio sul lato meridionale della piazza conduce alla **piazza dei vasai**, piena di fornaci coperte di paglia e cenere.

Un chilometro a nord di Thimi sorge il villaggio di **Bode**, famoso per il seicentesco **Tempio di Mahalakshmi**, dietro il quale c'è una piccola statua di Narayan disteso sul suo letto di serpenti.

Changu Narayan

Arroccato sulla cima di uno stretto crinale a nord di Bhaktapur, lo splendido tempio storico di Changu Narayan è un museo vivente di statue risalenti al periodo Licchavi.

È stato dichiarato dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità per l'elevata valenza artistica delle sue statue, veri e propri capolavori così come il tempio che le contiene.

Nonostante si trovi ad appena 6 km da Bhaktapur e a 22 km da Khatmandu, il sito è relativamente poco visitato, ma proprio questo contribuisce ad aumentarne il fascino.

Che cosa vedere

Tempio di Changu Narayan

(stranieri/SAAR C Rs 100/25; halba-tramonto) Costruito nello stile delle pagode a due piani, il santuario è presidiato su ogni lato da coppie di animali mitologici – leoni, elefanti e grifoni rostrati – e le travi che ne sostengono il tetto sono ornate da sculture straordinariamente elaborate raffiguranti varie divinità tantriche.

La statua custodita all'interno raffigura Vishnu nella sua incarnazione di Narayan, il creatore di tutti gli esseri viventi, ma purtroppo le porte del tempio, magnificamente decorate da placche di metallo, si aprono solo in occasione di determinati rituali e l'accesso è consentito solo agli hindu.

Di fronte alla porta occidentale si trova la statua di un Garuda inginocchiato, che si pensa risalga al V secolo. Davanti a essa, la più antica iscrizione della valle, risalente al 464 d.C., ricorda come il re abbia persuaso sua madre a non commettere *sati* (suicidio rituale) dopo la morte del padre. Due robuste colonne reggono una conchiglia e un *chakra*, i simboli tradizionali di Vishnu.

Disseminate in tutto il cortile si possono vedere straordinarie sculture risalenti al periodo Licchavi, raffiguranti Vishnu nelle sue diverse incarnazioni. All'angolo sudoccidentale del complesso, il dio appare nelle vesti di Narsingha (l'uomo-leone), mentre sventra un demone con le dita, e in quelle di Vikrantha (Vamana), il nano a sei braccia che si trasformò in un gigante in grado di attraversare l'universo in tre passi per sconfiggere il re Bali (osservate le gambe allungate). Di fianco

a queste statue, una lastra spezzata raffigura un Vishnu a 10 teste e 10 braccia, con Ananta disteso su un serpente più in basso. Le scene sono suddivise in tre sezioni, che rappresentano rispettivamente ciascuna delle sue due estremità del tempio.

Nagarkot

%01 / ALT. 2175 M

Insieme a Dhulikhel e Kakani, Nagarkot è forse il punto di osservazione migliore per godersi la vista dell'Himalaya comodamente affacciati dal balcone del proprio hotel. Ad appena 32 km da Kathmandu, il villaggio è zeppo di alberghi, addossati gli uni agli altri su un crinale che si affaccia su uno dei panorami più ampi dell'Himalaya. Da ottobre a marzo, un'escursione a Nagarkot viene quasi invariabilmente premiata da una buona visibilità, ma tenete presente che in qualsiasi momento le montagne possono improvvisamente sparire dietro una fitta cortina di nuvole. Il clima di Nagarkot può essere molto rigido, quindi portatevi indumenti pesanti.

Che cosa vedere e fare

Oltre alla possibilità di trascorrere le giornate ammirando le montagne nel più completo relax, l'attrattiva principale di Nagarkot sono le escursioni nella zona circostante.

Punti panoramici

In sé il villaggio di Nagarkot non offre granché da visitare e la sua ragion d'essere sembra unicamente la vista sulle montagne. E che vista! Da qualsiasi punto aperto del crinale, il panorama spazia tra il Dhaulagiri a ovest fino

all'Everest (poco più che un puntino all'orizzonte) e al Kanchenjunga a est, passando per il Ganesh Himal (7406 m), il Langtang Lirung (7246 m), lo Shisha Pangma (8012 m), il Dorje Lakpa (6975 m) e il Gauri Shankar (7146 m).

Uno dei belvederi più gettonati è la **torre panoramica**, che dalla cima di un crinale alto 2164 m consente una visuale mozzafiato a 360 gradi, particolarmente suggestiva all'alba.

Per raggiungerla occorre circa un'ora di cammino (4 km) a sud del villaggio, ma per ammirare la vista all'alba senza affrontare la camminata al buio e al freddo, Nagarkot Guide.com organizza escursioni in autobus (Rs 250) con partenza verso le 5.30 circa.

Un altro suggestivo punto panoramico è il **Tempio di Mahakali**, che sorge su una piccola altura, nelle vicinanze di molti alberghi.

Nagarkot - Tharkot - Changu Narayan (4 h30')

Da Nagarkot si può raggiungere Changu Narayan con una facile passeggiata lungo il crinale (**2016**). Il sentiero corre parallelo alla strada per Bhaktapur lungo il crinale, deviando all'altezza della curva a gomito presso **Tharkot** (indicato su alcune cartine come **Deurali Bhanjhang**). Arrivare fin qui in autobus da Nagarkot vi risparmierà il noioso primo tratto della passeggiata. Arrivati alla curva, seguite la strada sterrata centrale che sale verso la Foresta di Tilkot e mantenete la sinistra. La pista s'inerpica attraverso una pineta raggiungendo la cima del crinale in circa 20 minuti, quindi prosegue in piano e poi scende dolcemente verso Changu Narayan. Nelle

giornate limpide si possono ammirare belle vedute dell'Himalaya.

Oltre che a piedi, questo itinerario è percorribile in mountain bike e in motocicletta.

Nella direzione opposta (2014), imboccate il sentiero nei pressi del Changu Narayan Hill Resort e, arrivati al bivio, proseguite lungo la strada al centro.

Nagarkot - Dhulikhel (4h/7h)

Grazie alla realizzazione del Kathmandu Valley Cultural Trekking Trail da parte di **NETIF** (www.netif-nepal.org), oggi Dhulikhel si può raggiungere percorrendo un sentiero diretto lungo 20 km. Sebbene il percorso sia in gran parte segnato, alcuni tratti possono risultare ancora piuttosto confusi ed è probabile che dobbiate chiedere indicazioni a qualche abitante di passaggio (2010 e ci siamo persi...).

La Valle Meridionale

Nella parte meridionale della Valle di Kathmandu si possono visitare templi e monasteri buddhisti affascinanti, ma vederli tutti nel corso di una singola escursione di un giorno è difficile, poiché i villaggi sono situati lungo quattro diverse strade che si diramano verso sud dalla Kathmandu Ring Rd. C'è un'utile scorciatoia sterrata che collega le strade per Godavari e Chapagaon, e c'è un itinerario pedonale che porta a Dakshinkali fra le strade

Kirtipur

La sonnolenta cittadina di Kirtipur, situata appena 5 km a sud-ovest di Kathmandu, trasmette un'incantevole sensazione di grandezza perduta grazie ai suggestivi

Il sentiero inizia dopo il Club Himalaya Resort, lungo la strada che va oltre le caserme militari. Tenete d'occhio l'indicazione per Dhulikhel, che vi condurrà fino al villaggio di **Rohini Bhanjyang**. Da qui proseguite dritto (ignorando le diramazioni a sinistra e a destra) e imboccate la salita, girando a sinistra per arrivare all'incrocio. Dopo 1 km prendete il piccolo sentiero sulla destra che scende ripido nella valle, raggiungendo i villaggi di **Kankre** e **Tanchok**. A Tanchok imboccate la sterrata principale (percorribile in fuoristrada) che sale in direzione di Tusal. Piegare a destra verso Opi all'incrocio con la pista per fuoristrada e percorrete gli ultimi 5 km che vi separano da Dhulikhel, attraversando la Arniko Hwy in direzione dell'Himalayan Horizon Hotel – a 500 m dal parcheggio degli autobus.

templi medievali che fanno capolino tra il dedalo delle sue viuzze. Quando Prithvi Narayan Shah imperversò nella valle, nel 1768, il suo obiettivo principale fu la conquista di Kirtipur, che avrebbe trasformato in una base d'appoggio per i suoi devastanti attacchi ai regni Malla.

La resistenza di Kirtipur fu strenua, ma alla fine, al termine di un lungo assedio, la città capitolò. Per la tenacia con cui si erano difesi, gli abitanti pagarono un prezzo altissimo: il re ordinò che ai maschi della città venissero mozzati il naso e le labbra, risparmiando coloro che sapevano suonare strumenti a fiato per il suo svago personale.

Avvicinandovi a Kirtipur dalla Ring Rd la città vecchia si aprirà proprio davanti a

voi, in cima a una collina, alla quale potrete salire più agevolmente seguendo la strada principale sulla destra che s'inerpica lungo l'altura con un'ampia rampa di gradini.

Che cosa vedere

Tutti i siti d'interesse turistico di Kirtipur si trovano sulla sommità della collina che sovrasta la strada principale della città.

Tempio di Bagh Bhairab

In un cortile che si apre lungo il lato settentrionale della piazza principale sorge l'imponente Tempio di Bhairab, con il suo stupefacente arsenale di *tulwar* (spade) e scudi appartenuti ai soldati sconfitti da Prithvi Narayan Shah. In sintonia con l'atmosfera militaresca del luogo, ogni martedì e sabato, di mattina presto, presso il tempio vengono compiuti sacrifici di animali.

Piazza principale

Cinta dalle antiche residenze della famiglia reale di Kirtipur, oggi questa piazza è un popolare luogo d'incontro. Al centro campeggiano una grande vasca e un tempio intonacato presidiato da statue di leoni e grifoni.

Tempio di Uma Maheshwar

Dalla piazza centrale piegate a destra attraversando il villaggio in direzione ovest; giunti presso un santuario di Ganesh, troverete la scalinata in pietra che sale al Tempio di Uma Maheshwar. Questa struttura a tre ordini è fiancheggiata da una coppia di elefanti di pietra, sulle cui selle sono stati aggiunti spuntoni metallici per impedire ai bambini di salirvi a cavallo. Il tempio fu costruito nel 1673 e in origine aveva

quattro tetti, ma uno crollò nel terremoto del 1934. In questo luogo gli abitanti di Kirtipur opposero la loro ultima resistenza durante l'assedio del 1768.

Nagar Mandap Sri Kirti Vihar

Al bivio della strada principale, alla base della collina, imboccate la diramazione verso sinistra che prosegue per questo tipico *wat* (monastero buddhista) in stile thailandese, inaugurato nel 1995 dal Supremo Patriarca della Thailandia.

Lohan Dehar

Dalla piazza principale girate a destra e uscite dall'angolo sud-orientale per raggiungere il Lohan Dehar, in stile shikhara e risalente al XVI secolo.

Chilanchu Vihara

Costruito nel 1515, questo imponente stupa svetta sulla cima della collina e l'*harmika* sulla cupola è dipinta di un blu brillante.

Lo stupa principale è circondato da un giardino di *chaitya* e preceduto dal simbolo di un *dorje*. Per raggiungere il sito, dal Lohan Dehar girate a sinistra, poi a destra varcando una porta di mattoni e attraversando un'ampia piazza. La svolta a destra successiva vi condurrà a un santuario avvolto dalle radici di un fico imponente e, di fronte a questo, troverete il *vihara*.

DAKSHINKALI

Da Pharping la strada continua per qualche chilometro in direzione sud fino al tempio di Dakshinkali, una classica meta di pellegrinaggio hindu. Situato alla confluenza di due fiumi sacri, in una forra rocciosa della foresta, il tempio è dedicato a Kali, la più sanguinaria incarnazione di

Parvati. Per soddisfare la sete di sangue della dea, i pellegrini risalgono il sentiero fino al tempio portando in sacrificio una schiera di polli, capre, pecore, maiali e persino bufali, che i sacerdoti del tempio (nonché esperti macellai) provvedono a decapitare e a trasformare in tagli di carne.

Una volta compiuto il sacrificio, i tranci finiscono nel calderone e i pellegrini, che portano con sé tutti gli ingredienti per una grigliata nel bosco, trascorrono il resto della giornata banchettando all'ombra degli alberi. Il grande giorno sacrificale è il sabato, ma il sangue scorre copioso anche il martedì, mentre nel resto della settimana la quiete torna ad avvolgere Dakshinkali. Durante le annuali celebrazioni di Dasain, in ottobre, il tempio e la statua di Kali vengono letteralmente sommersi da una marea scarlatta.

La strada che sale al tempio dalla fermata degli autobus si snoda attraverso un bazar religioso, spesso invaso dal fumo delle graticole.

Qui i contadini vendono i loro prodotti, che saranno utilizzati per i festeggiamenti dopo i sacrifici, insieme a cumuli di tageti, noci di cocco e altre offerte per la dea. Solo agli hindu è concesso entrare nel cortile del tempio dove risiede l'immagine di Kali, ma i visitatori possono dare uno sguardo dalle terrazze circostanti. Ricordate, tuttavia, che i sacrifici sono riti religiosi che possiedono un profondo significato spirituale per la gente del posto, e non un semplice pretesto per realizzare qualche pittoresco servizio fotografico.

Dietro il tempio principale un sentiero sale in direzione del piccolo **Tempio di**

Mata, che dalla sua posizione sulla sommità della collina offre belle vedute della foresta. Presso il parcheggio degli autobus di Dakshinkali ci sono diverse bancarelle dove vi con tè e *pappadam*.

Pharping

Pharping, situata circa 19 km a sud di Kathmandu, è una fiorente cittadina newari, i cui antichi siti di pellegrinaggio buddhisti oggi sono stati in gran parte occupati da comunità di tibetani. La città sorge sulla strada per Dakshinkali, il che rende facile visitare entrambi i villaggi in un'unica giornata, in autobus o in bicicletta. Durante il tragitto oltrepasserete il laghetto di Taudaha, che secondo la leggenda è la dimora dei *naga* che un tempo vivevano nel lago di Kathmandu. Ogni anno in tutta la zona vengono inaugurati nuovi monasteri buddhisti, alcuni dei quali accolgono gli stranieri che desiderano dedicarsi allo studio del dharma.

Che cosa vedere

Tempio di Shesh Narayan

Situato circa 600 m più in basso rispetto al bivio per Pharping, in direzione di Kathmandu, il Tempio di Shesh (o Sekh) Narayan è un santuario di Vishnu assai venerato, circondato da stagni e statue, nascosto dietro una parete di roccia e un **monastero tibetano**.

Il tempio principale fu costruito nel XVII secolo, ma si crede che la grotta a destra (oggi consacrata a Padmasambhava, o Guru Rinpoche) sia stata meta di pellegrinaggio da un'epoca molto più antica.

Nel cortile si trovano statue di pregevole fattura di epoca Licchavi, tra cui vivide

rappresentazioni di Ganesh e di Hanuman.

Gli stagni circostanti brulicano di carpe koi che nuotano tra sculture semisommerse, tra cui un'immagine di Aditya, il dio del sole, inquadrata da un arco di pietra. Con un po' di fortuna potreste sentire le note della musica sacra suonata nel padiglione adiacente ai laghetti.

La strada dei pellegrini

Il modo migliore per visitare i siti di Pharping è unirsi ai pellegrini nel facile percorso rituale che procede in senso orario (*parikrama* in nepalese, o *ko ra* in tibetano) e richiede da una a due ore.

Centro del Dharma del Fausto Pinnacolo di Dzongsar

Entrando in città dalla strada principale, imboccate la prima a destra e proseguite su per la collina, oltrepassando la **statua di Guru Rinpoche** custodita in una teca di vetro.

Accanto alla statua si trova un imponente chörten che contiene 16 ruote di preghiera di dimensioni altrettanto notevoli

Gompa di Ralo

Il grande e bianco Gompa di Ralo, con un chörten dipinto a colori vivaci, si trova lungo la collina, oltre una serie di ristoranti tibetani.

Gompa di Sakya Tharig

Adiacente al Gompa di Ralo si trova un altro poderoso chörten dai colori vivaci – entrate per vedere le centinaia di chörten e statue di Guru Rinpoche in miniatura dentro le nicchie nel muro.

Drölma Lhakhang

Questo santuario è sacro sia agli hindu sia ai buddhisti, che identificano Saraswati con Tara. Vi si accede salendo una serie di gradini a destra del Gompa di Sakya Tharig. Sul lato destro di questa cappella sorge il **Gompa di Rigzu Phodrang**, che contiene un incredibile fregio scolpito raffigurante Guru Rinpoche circondato dalle sue terrificanti manifestazioni di Dorje Drolo (a cavallo di una tigre) e Dorje Porba (che ha tre facce, ali simili a Garuda e una consorte con cui si accoppia).

Grotta di Guru Rinpoche

Salendo i gradini dal Drölma Lhakhang, oltre una fenditura nella roccia piena di *tsha tsha* (doni votivi d'argilla a forma di stupa) e crepe riempite con sacchetti contenenti invocazioni e capelli umani, a un certo punto arriverete al muro di un grande monastero bianco, all'interno del quale si trova una piccola grotta (conosciuta anche come Grotta di Gorakhnath). Toglietevi le scarpe e addentratevi tra gli edifici del monastero per raggiungere la fuliginosa caverna illuminata dalle candele di burro e da una serie di lampadine colorate (quasi come in un musical di Broadway).

Tempio di Vajrayogini

Questo sacro tempio in stile newari del XVII secolo è dedicato alla dea tantrica Vajrayogini.

Una delle poche divinità femminili della mitologia buddhista, Vajrayogini era un'asceta errante che raggiunse un livello di illuminazione quasi equivalente a quello dei Buddha maschi. Osservate i

deliziosi edifici in stile Rana intorno al cortile. Al tempio si accede da una scalinata che scende dalla Grotta di Guru Rinpoche.

Bungamati

Bungamati, un tipico villaggio medievale dominato dallo shikhara del suo tempio principale, sorge sulla sponda opposta del fiume Bagmati rispetto a Chobar. Esplorare le sue suggestive viuzze pedonali è un modo piacevole per trascorrere qualche ora. Molti abitanti del posto lavorano come intagliatori del legno e intorno alla piazza principale ci sono diversi laboratori con negozio annesso.

Per arrivarci dalla fermata degli autobus, seguite l'ampia strada diretta a sud, girate a destra, poi ancora a destra all'incrocio con un santuario di Ganesh.

Che cosa vedere

Tempio di Rato Machhendranath

Bungamati è il luogo natale di Rato Machhendranath, il dio protettore di Patan. Per sei mesi l'anno la divinità risiede nell'imponente shikhara nella piazza principale del villaggio, mentre negli altri sei mesi dimora al Tempio di Rato Machhendranath a Patan. Il trasferimento da Patan e Bungamati costituisce il fulcro di una delle feste più importanti della valle – v. lettura p148.

Il *chowk* intorno al tempio è uno dei più belli della Valle di Kathmandu; qui potrete sentir battere il cuore pulsante di una città newari autentica e durante la stagione del raccolto, da ottobre a novembre, vedrete gli abitanti del

villaggio alle prese con la mondatura del riso.

Tempio di Bhairab

Su un lato della piazza principale sorge un tempio a due ordini che custodisce una maschera in ottone di un Bhairab dall'espressione feroce e, di fronte a essa, un recipiente in ottone a forma di *kapala* (coppa ricavata da un cranio umano). Ovunque nella piazza sentirete il rumore dei ceselli degli artigiani che intagliano il legno.

Museo della Cultura di Bungamati

(ingresso Rs 25; h10-16 sab-gio) Situato lungo la viuzza che corre verso la piazza principale, questo dimesso e polveroso museo espone reperti legati alle tradizioni culturali della zona.

Dey Pukha

(Laghetto Centrale) Uscendo dalla piazza principale dalla porta settentrionale (di fronte al Tempio di Bhairab), oltrepasserete prima un fatiscante monastero buddhista, poi una serie di *chaitya* e santuari, fino a raggiungere la vasca cinta da mattoni del Dey Pukha.

Tempio di Karya Binayak

A metà strada tra Bungamati e Khokana, questo tempio è consacrato a Ganesh. Ogni sabato i pellegrini vi si recano in massa per festeggiare con un *bhoj* banchetto) accompagnato da *bhajan* (musica religiosa) – la versione newari di un barbecue con canti di gruppo. Per arrivare al tempio, girate a sinistra nel punto in cui il sentiero proveniente da Bungamati incrocia una strada più ampia a ridosso di una scuola.

Khokana

Khokana è un'altra deliziosa cittadina newari.

Sebbene più piccola e meno vivace rispetto a Bungamati, è un autentico museo vivente che vale la pena di visitare. La strada trasferimento da Patan e Bungamati costituisce il fulcro di una

delle feste più importanti della valle – v. lettura p148.

Il *chowk* intorno al tempio è uno dei più belli della Valle di Kathmandu; qui potrete sentir battere il cuore pulsante di una città newari autentica e durante la stagione del raccolto, da ottobre a novembre, vedrete gli abitanti del villaggio alle prese con la mondataura del riso.

La Valle Settentrionale e Nord-Occidentale

A nord e a nord-ovest di Kathmandu si possono effettuare molte interessanti deviazioni, visitando luoghi facilmente raggiungibili in autobus, *tempo*, taxi, bicicletta o motocicletta a noleggio, oppure a piedi verso Bungamati e Chobar.

Budhanilkantha

Nella Valle di Kathmandu i templi antichi e i luoghi sacri sono innumerevoli, ma Budhanilkantha è speciale, dato che, trovandosi fuori dai circuiti turistici tradizionali, è visitato soprattutto da fedeli locali. Ciò conferisce a Budhanilkantha un'atmosfera mistica unica, resa ancora più suggestiva dalle fiammelle delle candele di burro che tremolano nella brezza, dai pennacchi d'incenso che si levano Quenell'aria e dalla polvere di *tika* che i fedeli lanciano come coriandoli.

Il fulcro devozionale di Budhanilkantha è la grande **statua di Vishnu disteso** (ingresso libero; halba-tramonto) nella sua incarnazione di Narayan, il creatore di tutti gli esseri viventi, che fluttua sul mare cosmico. Dal suo ombelico crebbe un loto e da questo nacque Brahma, che a sua volta creò il mondo. La statua, lunga 5 m, fu scolpita in stile Licchavi tra il VII e l'VIII secolo da un monolito di pietra nera, probabilmente in una località situata fuori dai confini della valle da cui poi venne faticosamente trasportata dai fedeli.

Per la sua imponenza è considerata una delle più grandiose sculture del Nepal (e questo è tutto dire!).

Solo gli hindu possono avvicinarsi alla statua per lasciare offerte di frutta e

ghirlande di fiori, ma i visitatori possono comunque scorgerla attraverso la palizzata che circonda il complesso sacro. Narayan sonnacchia placido sulle spire di Ananta (o Shesha), il dio serpente a 11 teste che simboleggia l'eternità. In ciascuna mano regge uno dei quattro simboli di Vishnu: il disco dei *chakra* (che rappresenta la mente), una conchiglia di strombo (i quattro elementi), una mazza (la conoscenza primordiale) e un seme di loto (l'universo in movimento).

Il vishnuismo (il culto di Vishnu) fu la principale setta hindu del Nepal fino al primo periodo Malla, quando la divinità più popolare divenne Shiva. Il merito di aver ravvivato il culto di Vishnu viene attribuito al re Jayasthithi della dinastia Malla, che affermava di essere l'ultima delle innumerevoli reincarnazioni della divinità. Tutti i re che gli succedettero sul trono nepalese rivendicarono le medesime origini divine e a causa di questo fu loro vietato di vedere la statua di Budhanilkantha, pena la morte.

Secondo la credenza popolare, Vishnu dormirebbe durante tutti i quattro mesi monsonici per risvegliarsi solo l'11° giorno del mese hindu di Kartik (ottobre-novembre), l'**Haribodhini Ekadashi**, un evento che a Budhanilkantha viene celebrato con grandi festeggiamenti.

Ichangu Narayan (non visitato)

Situato circa 3 km a nord-ovest di Swayambhunath, **Ichangu Narayan** (ingresso libero; halba-tramonto) è uno dei numerosi templi di una certa

importanza dedicati a Vishnu nella sua incarnazione di Narayan, 'l'uomo eterno'. Il tempio, fondato intorno al 1200, fu costruito nello stile a pagoda a due piani e nel suo cortile sono sparse antiche statue di Garuda e altri simboli vishnuiti.

La strada per raggiungere a piedi il tempio inizia di fronte al Parco di Buddha Amideva, sulla Ring Rd, e sale ripida attraverso una serie di piccoli insediamenti. Lungo il tragitto supererete una schiera di deliziosi santuari di Shiva a forma di boccioli di loto. Arrivare fin qui in bicicletta da Kathmandu è una sfacchinata, ma sulla via del ritorno beneficerete della discesa, con la possibilità di effettuare una pausa a Swayambhunath.

Dhulikhel

011 / POP. 9800 / ALT. 1550 M

Le vedute panoramiche sull'Himalaya di Dhulikhel reggono egregiamente il confronto con quelle di Nagarkot. Dal margine del crinale si svela infatti una vista stupefacente delle vette, che spazia dal Langtang Lirung a est, attraverso il Dorje Lakpa passando per il poderoso massiccio del Gauri Shankar e del vicino Melungtse (7181 m), fino al Numbur (5945 m) a est.

Dhulikhel ha inoltre un grande vantaggio rispetto a Nagarkot: è una cittadina newari autentica, con una piazza tradizionale su cui affacciano diversi templi e una vita che va oltre la sua vocazione turistica.

Che cosa vedere

Tempio di Shiva

Percorrendo per 2 km la strada che si diriga a sud-est dal fondo della piazza,

oltrepasserete un campo sportivo fino al bivio per il Tempio di Kali. Subito dopo il bivio, un santuario di Ganesh indica l'inizio del sentiero che scende a un pittoresco tempietto situato sul fondo di una gola. Al suo interno è custodito un lingam a quattro facce sormontato da una cupola metallica con quattro naga che si inarcano verso il basso. Osservate le statue di una famiglia reale Malla nel cortile. Il ruscello che gorgoglia attraverso il sito rende l'atmosfera ancora più suggestiva.

Città vecchia

La zona vecchia della città merita di essere esplorata. La piazza principale è dominata da un Tempio di Hari Siddhi a tre tetti e da un Tempio di Vishnu a tre ordini di fronte al quale si trovano due statue di Garuda in atteggiamento devozionale, realizzate con altezze e stili diversi. A nord-ovest della piazza sorgono il moderno Tempio di Gita e il Tempio di Bhagwati, un edificio a tre ordini in stile newari.

Tempio di Kali

Se non vi intimidisce una ripida camminata in salita di 30 minuti potete inerpicarvi su una serie di scorciatoie fatte di gradini di cemento fino a questo tempio moderno, che sorge sulla sommità della collina da cui si gode uno splendido panorama di alte vette.

Il sito è occupato dall'esercito, ma durante i weekend presso la torretta panoramica si accalcano orde di turisti locali, mentre in autunno sul ciglio del sentiero ci sono ambulanti del posto che vendono *suntala* (piccole arance). Lungo il tragitto si incontra lo **Shanti Ban**, una massiccia statua dorata del Buddha.

Poiché questa è anche la direzione per Namobuddha, se avete in programma una visita da quelle parti vi suggeriamo di abbinare la scarpinata fino al Tempio di Kali all'escursione a Namobuddha.

Namobuddha

Insieme a quelli di Bodhnath e di Swayambhunath, lo stupa situato a Namobuddha è uno dei tre luoghi di pellegrinaggio buddhisti più importanti del Nepal, meta di un elevato numero di tibetani provenienti dal Nepal, dall'India e dal Tibet stesso.

Il sito deve la sua sacralità alla leggenda che narra di quando il Buddha, nelle vesti di un principe, in una vita precedente, s'imbatté in una femmina di tigre che stava morendo di fame ed era incapace di nutrire i suoi piccoli. Mosso da compassione, il Buddha permise alla bestia affamata di divorarlo, in un atto di estrema generosità che lo elevò ai più alti livelli dell'esistenza. L'episodio è raffigurato su una lastra di marmo in una piccola grotta lungo il sentiero nel bosco a sinistra dello stupa. In cima alla collina sorge anche il magnifico Monastero di Thrangu Tashi Yangtse, un vasto complesso di templi e monasteri legati al buddhismo tibetano dagli sfavillanti tetti curvi dorati. Il sito è stato ufficialmente aperto ai visitatori nel dicembre del 2008. Benché molti stranieri lo visitino nell'ambito di gite in giornata, c'è anche la possibilità di trascorrere la notte presso il monastero (9841112171; www.namobuddha.org/namobuddha.html); ~~camere con pasti Rs 400-800 per persona~~ **12.000 pax nel 2015 nella guest house esterna al monastero**), consumando i pasti negli stessi orari dei

monaci; per farlo dovrete prendere accordi con sufficiente anticipo. Nelle vicinanze dello stupa sono presenti anche diverse semplici case da tè dove potrete fermarvi per il pranzo.

In alternativa potreste alloggiare al Namobuddha Resort (%9851106802; www.namobuddharesort.com; singole €30-40, doppie €35-50; iW), un delizioso ecoresort a circa 20 minuti a piedi dallo stupa, con graziosi cottage che fanno capolino tra il verde del giardino, in un'affascinante cornice in stile nepalese con splendide vedute dell'Himalaya. La cucina serve esclusivamente cibi biologici, sforna pane a lievitazione naturale, utilizza ortaggi coltivati nell'orto del resort e produce il formaggio paneer utilizzato per i menu vegetariani. Se la serenità dell'ambiente e i panorami di montagna non fossero sufficienti a rilassarvi, a disposizione degli ospiti ci sono anche una sauna, una vasca di galleggiamento e una sala per la meditazione e lo yoga. La prenotazione è vivamente consigliata. Quasi tutti arrivano a Namobuddha a piedi lungo il sentiero proveniente da Dhulikhel. Esiste tuttavia anche una strada carrozzabile, e dalla base della collina nei pressi dello stupa partono autobus (Rs 45, 20 min) per/da Banepa e Dhulikhel. Un taxi da Dhulikhel costa circa Rs 400.

Da Namobuddha, un sentiero a destra dello stupa scende attraverso la foresta fino al villaggio di Sankhu (un posto diverso dall'altro Sankhu citato in questo capitolo), dove potrete visitare templi e ghat. Subito dopo il villaggio il sentiero si biforca: a destra prosegue per Batase e Dhulikhel, a sinistra continua sinuoso oltre una serie di campi

Escursione a piedi a Namobuddha (2010)

L'escursione lungo il sentiero che da Dhulikhel conduce a Namobuddha, percorribile a piedi o in mountain bike, offre un'ottima opportunità per tenersi in allenamento e non a caso è una delle attività che riscuotono maggior successo tra i visitatori che arrivano fin qui.

Occorrono circa tre ore all'andata e altrettante al ritorno, ma potete anche continuare per altre due ore fino a Panauti. Da Dhulikhel il sentiero inizia a salire verso il punto panoramico del **Tempio di Kali**, poi scende sulla sinistra dopo il **Deurali Restaurant** per mezz'ora fino al villaggio di **Kavre**, presso la nuova strada per Sindhuli. Attraversate la strada e imboccate il sentiero accanto alle bandiere di preghiera: dopo un'ora di cammino arriverete al villaggio di **Phulbari**. Scavalcato un crinale, vedrete un monastero tibetano sulla cima di una collina e, immediatamente sotto, Namobuddha. Per raggiungere lo stupa, al bivio prendete la strada che prosegue verso destra. Il sentiero è ben indicato e non dovrete aver bisogno di ingaggiare una guida.

Banepa

POP. 16.000

Prima città di una certa importanza che si incontra viaggiando verso est oltre la Valle di Kathmandu, Banepa risulta assai più attraente una volta che ci si lascia alle spalle il traffico infernale della sua statale per addentrarsi nel dedalo di stradine di mattoni che si snodano verso nord. Vale la pena di dedicare almeno un'ora alla visita dei suoi numerosi templi

hindu e buddhisti, molti dei quali costruiti nel XIV e XV secolo, all'epoca in cui Banepa era un importante crocevia lungo la via commerciale verso il Tibet e vantava relazioni persino con la dinastia Ming, sulla costa orientale della Cina. Narra la leggenda che un tempo le popolazioni di questa valle fossero terrorizzate da un demone chiamato Chand; la creatura fu sconfitta da una delle più terribili incarnazioni di Parvati, che si guadagnò così il nuovo appellativo di Chandeshwari, ossia 'Assassina di Chand'. Il Tempio di Chandeshwari, al cui interno campeggia un grande dipinto murale di Bhairab, è un luogo di pellegrinaggio molto frequentato dove nei giorni di festa si compiono sacrifici di animali.

Su una fila di colonne, di fronte al tempio, poggiano statue di animali di ogni genere, mentre sulle travi che sostengono i tre tetti dell'edificio sono raffigurati le otto Ashta Matrika e gli otto Bhairab.

Panauti

Situata in una valle laterale a poca distanza dalla Arniko Hwy, circa 7 km a sud di Banepa, Panauti sorge alla confluenza, ritenuta sacra, dei fiumi Roshi Khola e Pungamati Khola. Si dice che un terzo 'fiume invisibile' chiamato Padmabati si congiunga agli altri due a Panauti, aumentando la sacralità del sito. In linea con la sua aura mistica, Panauti vanta favolosi templi antichi che hanno superato la prova del tempo grazie alla leggendaria resistenza della città ai terremoti, che tuttavia non le fu d'aiuto nel 1988, quando una scossa danneggiò diversi edifici del villaggio. I luoghi di cui

si parla nella sezione relativa a Panauti sono segnalati sulla cartina di p192. Un tempo Panauti era un importante crocevia commerciale, sede anche di un palazzo reale, mentre oggi è un pacifico laggio che deve gran parte del proprio fascino alla serenità che lo avvolge. Molti lo visitano nel corso di una gita in giornata, ma vi consigliamo di trattenervi un po' più a lungo per esplorarne le strade all'alba e al tramonto, quando sono avvolte da un'aura magica che le rende irresistibili. Oltre a un prezioso mosaico di templi elaborati, il villaggio conserva stupefacenti dimore di epoca Rana, restaurate grazie all'intervento del governo francese.

Sul lato settentrionale della strada sorge un tempio minore consacrato alla 'Madre di Chandeshwari'.

Per/da Banepa

Dall'autostazione del Parco Ranta a Kathmandu Opartono corse regolari per Banepa (Rs 35, 2 h) che proseguono per Dhulikhel e oltre.

Gli autobus diretti a Panauti (Rs 13, 20 min) escono dalla Arniko Hwy all'altezza dello svincolo per Banepa.

terrazzati fino a Sunthan e a Panauti, a circa due ore e mezzo di cammino da Namobuddha.

Avvicinandovi a Panauti, superate il torrente sul ponte sospeso che arriva f□

Che cosa vedere

Tutti i siti citati di seguito si trovano nella città vecchia.

Tempio di Indreshwar Mahadev

(stranieri/SAARC con guida e ingresso al museo Rs 300/100; h7-17.30) Il tempio più famoso di Panauti sorge in un vasto cortile disseminato di statue, al centro dell'istmo tra i due fiumi. Sormontato da un tetto a pagoda a tre livelli, è un edificio magnifico in stile newari. Ori□ginariamente fondato nel 1294, il santuario fu ricostruito nella sua forma attuale nel XV secolo. Si dice che il lingam custodito al suo interno sia stato realizzato personalmente da Shiva. Particolarmente raffinate sono le decorazioni in legno intagliato sulle finestre, sulle porte e sulle travi del tetto; le scene erotiche, non così esplicite, risultano più delicate e romantiche rispetto a quelle di molti altri templi. A sud del tempio principale si trova il **Tempio di Unamanta Bhairab**, una struttura a pianta rettangolare con i volti di tre divinità che guardano fuori dalle finestre del piano superiore. Al suo interno campeggia una statua di Bhairab, raffigurato insieme a una dea. In un angolo del cortile sorge un piccolo santuario a due tetti consacrato a Shiva, e un secondo santuario, contenente una poderosa statua nera di Vishnu nella sua incarnazione di Narayan, si trova di fronte al tempio sul lato ovest. Al complesso del tempio appartiene anche il Museo di Panauti, con la sua interessante collezione di manufatti provenienti da tutta la regione e le originali sezioni dedicate all'arte del Tempio di Indreshwar Mahadev.

Tempio di Brahmayani

Risalente al XVII secolo, il Tempio di Brahmayani, a tre ordini, fu costruito in onore di Brahmayani, la dea protettrice del villaggio.

La statua custodita nel tempio viene fatta sfilare per le vie di Panauti durante la vivace festa dei carri che segna ogni anno la fine dei monsoni. Per raggiungere il sito, attraversate il piccolo ponte sospeso che conduce alla sponda settentrionale del Pungamati Khola.

Tempio di Krishna

Attraversate di nuovo il fiume verso la riva meridionale usando il guado e prendete l'altro ponte che arriva fino alla fine della banchina, occupata dai santuari e dalle statue del Tempio di Krishna Narayan.

Qui sorgono anche templi consacrati alle diverse incarnazioni di Vishnu – sulle travi del tetto del più grande di questi santuari Vishnu è raffigurato come l'imperturbabile Krishna, suonatore di flauto. Molti santuari sono impreziositi da decorazioni a stucco dell'epoca Rana.

Piazza civica

Nella zona centrale del villaggio sorgono alcuni edifici di un certo interesse architettonico. A piedi, dirigetevi a ovest lungo il viottolo lastricato settentrionale e girate a destra poco prima di raggiungere la via principale. Poco più avanti giungerete a un'ampia piazza dove si trovano un palco per i musicisti, un

grande stupa bianco, un Tempio di Brahmayani e alcune classiche costruzioni in stile newari.

Galleria della Pace di Panauti

(ingresso Rs 100; h8-17) Questo museo in un edificio traballante, di fianco all'ufficio turistico, ospita una collezione incoerente di oggetti, che comprende una spada antica utilizzata come bastone da passeggio, un pettine con i denti di paglia e la cistifellea di un elefante!

Feste ed eventi

Festa dei carri

La Festa dei carri si celebra ogni anno alla fine dei monsoni (in genere a settembre), quando le statue delle divinità custodite nei vari templi cittadini vengono fatte sfilare per le vie cittadine su carri di legno con processioni che prendono il via dalla piazza principale.

Magh Sankranti

Ogni anno durante il mese nepalese di Magh (di solito gennaio), i pellegrini si recano a Panauti per immergersi alla confluenza dei due fiumi e celebrare così la fine del mese di Poush, un periodo di riflessione in cui è vietata qualsiasi cerimonia religiosa. Ogni 12 anni (la prossima volta sarà nel 2022) questa festa è accompagnata da un grande Omela (fiera) che richiama fedeli e sadhu da ogni parte del Nepal.

Etnie

Newari o newa

I Newa (नेवार - Nevāra), spesso citati con i nomi Newari, Newar e Nevar, sono un'etnia del Nepal. La designazione può essere anche riferita alla lingua da essi parlata, di origine tibeto-birmana ed influenze indo-ariane.

I Newa sono una popolazione originaria della Valle di Kathmandu e oggi costituiscono la sesta etnia del Paese (5.48% pari a 1.245.232 persone secondo il censimento del 2001).

La prima dinastia Newa, quella dei Lichhavi, ha creato a partire dal VI secolo un regno che ha costituito il nucleo originario dell'odierno Nepal. Il periodo di splendore Newa è tuttavia iniziato nel XII secolo, con la dinastia Malla.

I Newa hanno creato nella Valle di Kathmandu le tre città che oggi sono patrimonio dell'umanità dell'UNESCO: Kathmandu, Patan e Bhaktapur. In tutto il periodo tra il XII e il XVIII secolo erano città-Stato che alternavano fasi di collaborazione a conflitti armati.

Nella costruzione di queste città i Newa hanno elaborato uno stile architettonico unico e peculiare che comprende tra l'altro l'invenzione del tempio a pagoda, che dal Nepal si è poi espanso in gran parte dell'Asia. Le piazze storiche (durbar) di Kathmandu, Patan e Bhaktapur costituiscono le migliori testimonianze dell'antico stile newa. Particolarmente apprezzato dagli storici dell'arte è lo stile delle finestre e dei fregi in legno dei templi. Questi ultimi rappresentano soprattutto scene di tipo religioso ed erotico.

I Newa sono sia buddisti sia induisti. Gli storici ritengono che originariamente tra i Newa fosse prevalente il buddismo, ma nei secoli sia poi penetrata una forte presenza induista.

I Newa hanno creato anche una propria cultura specifica nei campi della danza, della musica e della gastronomia.

Il dominio Newa sul Nepal è terminato nel 1768 con la conquista di Kathmandu da parte dei soldati di Ghorka (o Ghurka) guidati da Prithvi Narayan Shah, sotto il quale il Nepal si è unificato. Anche dopo l'invasione dei Ghorka, i Newa hanno mantenuto una certa autonomia e una notevole influenza in campo culturale e commerciale.

Ancor oggi nelle città newa vengono celebrati diverse festività religiose, sia buddiste che induiste. Tra questi, il Gunhu Punhi, che dura nove giorni e termina nel giorno del compleanno del dio Krishna.

I Newa vivono prevalentemente in Nepal, ma ci sono minoranze in India (Sikkim e Bengala occidentale) e in Bhutan.

Iconografia

Shiva

Śiva nella sua forma Naṭarāja (Re della danza) in una raffigurazione dell' XI secolo conservata presso il Museo Guimet di Parigi. La raffigurazione di Śiva Naṭarāja si fonda su un antico mito che vuole i Ṛṣi della foresta di Tāraka (Himālaya) nel tentativo di uccidere la divinità per mezzo di canti magici. Śiva si mise dunque a ballare trasformando le maledizioni di questi canti in energia creativa. I Ṛṣi generarono allora, sempre per mezzo della magia, il nano Apasmāra personificazione della ignoranza e dell'assenza di memoria aizzandolo contro il Dio. Ma Śiva lo schiacciò con il suo piede destro spezzandogli la colonna vertebrale, liberando al contempo l'umanità da questo flagello e avviando la salvezza dai legami dell'esistenza simboleggiata dalla gamba sinistra sollevata in aria. In questa raffigurazione Śiva è con quattro braccia che reggono alcuni dei suoi attributi o formano delle mudrā: la mano sinistra posta dinanzi al lato destro del corpo è nel gesto dell'elefante (gaja-hasta, indica la proboscide di un elefante simbolo della forza), mentre la mano destra è sollevata nel gesto di protezione (abhayamudrā, invita il fedele a non avere paura); con la mano destra sollevata regge il tamburo primordiale



(ḍamaru, a forma di clessidra come ad unire il liṅga con lo yoni, e a provocare il suono che genera il creato: dove i triangoli formanti la clessidra si uniscono inizia la creazione, nel culmine della loro separazione ha avvio la distruzione della vita) mentre con la sinistra regge il fuoco (agni) simbolo della distruzione di ogni cosa. A sorreggere la figura c'è un fiore di loto (padma) che produce un fulmine di fuoco semicircolare (prabhāmaṇḍala) che circonda l'immagine e rappresenta la sacra sillaba Om̐.

Glossario

Abhidharma L'insegnamento più alto, l'ideale delle varie scuole del Buddhismo uno dei tre canestri o *Pitaka* del Canone Theravada.

buddhista. Nelle dissertazioni del canone **arrack** alcolico distillato dal latte di cocco o dal fermentato di riso, orzo o miglio.

Pali, questo termine intende semplicemente "Dhamma più elevato", ed un tentativo sistematico di definire gli insegnamenti del Buddha e capire le loro interrelazioni.

Asana (skt: आसन) posizione simbolica delle gambe delle divinità.

Addestrare la mente vedi Lo Jong'

Adi-Buddha (skt) è il Buddha supremo ed originario dal quale emanano tutti gli altri Buddha secondo una concezione sorta nel Nepal attorno al 1000. Ogni scuola lamaista ha il suo Adi-Buddha. Vedi: Vairadhara, Vajrasattva, Amitabha.

Akshobhya (skt; in tib: Mikyo-pa) uno dei cinque Buddha supremi.

Amitābha (skt: luce infinita; in tib: Opame - *od.dpag.med*) uno dei cinque Buddha supremi ed è talvolta venerato come Adi-Buddha. *Amita* «illimitato, infinito» - *abha* «luce, splendore»,

Amitayus (skt: vita infinita; tib: Tsepame - *tshe.dpag.med*) è una variante del Buddha supremo Amitabha, invocato nelle pratiche relative alla longevità.

Anuttara Yoga Tantra *Tantra dello yoga supremo*, dove la pratica esterna lascia completamente il posto alla pratica meditativa. È l'unione di beatitudine e vacuità, la gioia dell'abbraccio

Apsara ninfe celesti della mitologia hindu (vedi Dakini e Kadro-ma)

Ardhanarishwara aspetto androgino od ermafrodita di Shiva.

arhat (skt: il santo, il saggio; tib: drachompa - dGra bCom pa) il discepolo che è giunto a meritarsi il nirvana seguendo la legge del Buddha (dharma). È

ashram luogo o comunità di ritiro spirituale, ma anche un edificio dove un sadhu od un rishi ospitano i pellegrini.

asura (skt; tib: lha-ma-yin) esseri di poco inferiori agli dei, occupano una delle sei parti in cui si divide la ruota della vita.

Asvaghosha grande poeta e grande conoscitore della lingua sanscrita che nacque approssimativamente tra il 50 a.C. e il 100 d.C. nell'India nord orientale.

Atisha grande maestro indiano di origine bengalese (982-1054) al quale si deve gran parte della seconda diffusione del Buddhismo Himàlayano di cui rifondò teologia, liturgia e disciplina monastica.

atman sè individuale; anima individuale.

Avalokiteshvara (avalokita, che guarda; isvara. Sognore) vedi Chenrezi.

avatara (sans. lett.: discesa) I nove avatara del Signore Vishnu scendono in diverse epoche sulla terra per ricondurre gli uomini sulla retta via; i più famosi sono Rama e Krishna (vedi: Kalki Avatara) .

ayurvedica medicina indiana tradizionale basata su prodotti naturali.

bakhu parte del vestito delle donne tibetane.

Bahal (Nep. Bhasa:बहाल) è il cortile caratteristico della architettura newari. Fra le sue caratteristiche avere al centro un **chaita**, spesso vi è un pozzo. Gli edifici che lo circondano sono costruiti rialzati su una piattaforma detta **flacha**, l'edificio di fronte all'ingresso ospita la divinità protettrice detta ghuti

Baltì abitanti del Baltistan, di religione islamica e lingua tibetana arcaica.

bardo stato indefinito, intermedio fra la vita e la morte.

Bardo Tadol è il cosiddetto «libro tibetano dei morti». Serie di rituali per impedire che l'anima del defunto si perda nell'aldilà.

berretti gialli, indicano i Gelug-pa.

berretti neri zhva-nag o sha-nag, protagonisti della danza omonima.

berretti rossi, ordini non riformati.

bhava-chakra (skt: ruota della vita; tib: sidpa-korlo) simbolo adottato fin dalle origini del Buddhismo rappresenta i sei mondi nei quali si può vivere durante il ciclo delle reincarnazioni nella sfera del samsara.

bhikshu monaco buddhista che ha ricevuto gli ordini maggiori e che quindi è membro definitivo della sangha.

bhisti portatore d'acqua.

Bhot Tibet.

bodh conoscenza.

Bodhicitta (Skt: Tib: Byang chub sems) (lett. *mente Illuminata*), rappresenta quindi il desiderio di raggiungere l'illuminazione per il beneficio di tutti gli esseri senzienti. La bodhicitta ultima (cioè la saggezza che realizza la realtà ultima) si sviluppa con le tecniche fornite da trattati come «Boddhisattvacaryavatara» di Shantideva, «Ratnavali» di Nāgārjuna e «i 400 versi sulla Madhyamaka» di Aryadeva.

Bodhisattva (skt: colui la cui essenza è l'illuminazione; tib: changchup-sempa (Byang chub sems 'pa), il discepolo che ha dedicato se stesso al sentiero della compassione ed alla pratica delle sei paramita, al nirvana preferisce la reincarnazione per aiutare gli altri esseri sulla via del dharma. È l'ideale della scuola mahāyāna.

Bodhisattva, detti anche dhyani-Bodhisattva, emanazione dei Buddha Supremi nel corpo detto sambhoga-kaya.

Bön antica religione dell'Himalaya, precedente alla introduzione del Buddhismo. Integratasi successivamente nel Vajrayana, se ne riconoscono alcuni aspetti nella cultura popolare e nei riti dove il celebrante ha la funzione di sciamano.

Brahama il Sé cosmico, principio formulato al termine del periodo vedico.

Brahama il creatore, divinità hindu. Incarna il principio della spiritualità calma e virile. Per il Buddhismo, un dio mondano

brahamani la casta superiore hinduista.

Buddha (skt: l'Illuminato; tib: Sengye) termine che può essere usato sia per Sakyamuni, cioè il Buddha storico, sia per i Buddha celesti di cui quelli terreni sono una manifestazione. In tibetano Sangs rgyas è un essere che si è completamente purificato da tutti i difetti mentali (Sangs) e che ha realizzato tutto ciò che può essere appreso (rGyas).

Buddha della Medicina (tib: Sangye Menla) Il Corpo di verità di un Buddha appare nella forma del Buddha della Medicina, con un corpo di colore azzurro, un viso e due mani, che stringono una ciotola ingioiellata e una pianta medicinale. La sua funzione è di liberare

gli esseri viventi dalla malattia esterna e Gelug-pa), principale *iṣṭha-devatā* o interiore conferendo su di loro le divinità di meditazione della scuola Sarma. benedizioni.

chaita cappella buddhista o jainica spesso

Buddhadharma Termine che si riferisce a forma di stupa.

specificatamente agli insegnamenti **chapati** piadina azima.

trasmessi da Buddha Shakyamuni.

Chenrezi nome tibetano del bodhisattva

Buddha Jayanti festa per la nascita di Avalokiteshvar (lett.: colui che guarda giù, sott.: con compassione), è la manifestazione

Buddha Supremi (Skt: Jina o ne dell'amore celeste per tutti gli esseri

Thathagata, tib: *gyalwa-ringa*) sono cinque viventi da parte del Buddha Supremo

e presiedono ad altrettanti kalpa, cioè ere Amitābha. Protettore del Tibet, secondo

della storia cosmica. Introdotti dal alcuni si incarna nel Dalai Lama, per altri

Buddhismo *mahāyāna*, sono nel Karmapa.

impropriamente chiamati **dhyani chorten** (tib) deriva dallo stupa,

Buddha: Buddha della meditazione. Vedi: imitazione della tomba cupoliforme del

Vairocana, Akshobya, Amitabha, Buddha. Ha una sua ben definita

Amoghasiddhi, Ratnasambhava. architettura dove ogni elemento assume un

Butön Rinchen Drub (W: Bu-ston Rin- significato riprodotto i caratteri

chen 'Grub) filosofo e storico (1290-1364) dell'universo Vajrayana.

sistemò il Tangyur, ordinando 4.569 **chöskang** (let.: legge-cappella) una delle

testine del monastero di Shalu. sale di culto nei monasteri Himālayani.

chuba tonaca lunga di lana

Calmo dimorare vedi: samatha

Cognizione valida vedi pramana

chhaang o **chang** (Tib: རྩམ་ཅིང་; W: *chang*,

Dakini vedi Kadro-ma.

nettare degli dei) birra fermentata di riso o

miglio diffusa nella cultura tibetana ma

anche presso I Limbu e i Newar che la

chiamano "Thoo-n".

chakra (skt: ruota, sottinteso della legge;

tib: khorlo), importante simbolo buddhista

e simbolo di Vairocana, simbolo hinduista

di Visnu.

chakra nello yoga i cinque chakra sono

centri o punti principali del corpo umano

ai quali corrispondono funzioni sia

fisiologiche che spirituali.

chakra puja rituale tantrico.

Cakrasamvara (cin: 胜乐金刚 shènglè

jīngjīng; tib: Korlo Demchog). È un

heruka (l'Heruka per antonomasia dei

Devi la dea per antonomasia, la Gran

Dea, la Risplendente, il principio

femminile, la shakti o energia immanente,

rappresentata nell'Hinduismo come

divinità femminile

devta divinità minore hindu.

Dharamsala, cittadina dell'Himachal Pradesh. La frazione di McLeod Gunji ospita il governo tibetano in esilio (non feroce manifestazione adirata di riconosciuto dall'O.N.U.).

dharamshala rifugio per i pellegrini

dharma (skt: la legge, sottinteso del Buddha) è la norma che governa tutta l'esistenza, ma è anche quell'insieme di insegnamenti che conduce allo stato di illuminazione (dharma viene da una radice sanscrita da cui si possono ricavare numerosi significati). Il dharma rappresenta l'insieme degli insegnamenti del Buddha sull'origine della sofferenza (Skt: *dukkha*) spiegati dal primo discorso pubblico di Buddha (*Dharmaçakrapravartana*).

dharma-chakra skt ruota della legge.

dharma-kaya (skt: la sfera della legge) mondo superiore nel cui ambito si attua modo supremo ed essenziale la legge (dharma).

dharma-pala skt: i guardiani - protettori della legge; divinità locali della religione Bön che si integrarono nel pantheon lamaista. La loro conversione è attribuita a Padma Sàmbhava.

dhyaana (skt) meditazione.

Dhyani-Buddha (skt) detti i Buddha della meditazione, nome non appropriato usato per indicare i cinque Buddha Supremi.

Dhyani-Bodhisattva (skt) emanazione dei Buddha Supremi nel corpo detto sambhoga-kaya.

Digung-Kagyü o Drigung-kagyü (tib brigung-pa) suddivisione dell'ordine Kagyü.

dorje (tib: diamante; skt: vajra, fulmine) scettro rituale usato nella liturgia. Si impugna con la mano destra e simboleggia il principio maschile dei mezzi idonei (upaya).

Dorje Drolö, (W: gu ru rDo-rje gro-lod, Skt: Guru Vajra ?) (una delle otto manifestazioni di Padma Sàmbhava) conosciuto come l'"Intestino di Diamante", colui che conforta tutti, donatore dei Tesori della saggezza.

drilbu (tib) è la campanella usata nei rituali del Vajrayana, è impugnato con la mano destra e rappresenta il principio femminile della consapevolezza (prajna). I monaci - che ritengono che il suo suono allontani gli spiriti malvagi - la tengono nella mano sinistra mentre nella destra tengono un dorje. La funzione del suono (Skt: *dukkha*) spiegati dal primo discorso della campana durante i rituali religiosi, consiste principalmente nell'evitare che gli spiriti maligni violino l'area nella quale si svolge il rito religioso.

druk-pa (tib) pastori nomadi degli altipiani.

Druk-pa (ma anche Dug-pa, tib brug-pa) corrente dei Kagyü attualmente predominante in Bhutan e diffusa anche in Ladakh; il pontefice dei Druk-pa è S.S. Tungsey Rimpoche.

drup-chen o **dupchen** (tib maestro della pratica) appellativo di alcuni grandi lama.

dukhang (tib) la sala dell'assemblea di culto o sala riunioni.

Dukkar (skt Ushnishasitatapatra: la dea dell'ombrello bianco), il suo culto, di origine indiana, fu accolto dai Gelug-pa.

Durdag (tib) protettori che vivono negli otto grandi cimiteri situati nel perimetro esterno del monte Sumeru.

dzo bovino maschio, ma sterile, incrocio fra uno yak e mucca. La femmina è detta **dzoma** ed è feconda.

dzong (tib: fortezza) può essere un palazzo od un convento fortificato.

emblemi gloriosi (tib: bKrajis rtags-zaser). Vi appartengono sia il Dalai Lama brgyad), sono otto oggetti che che il Panchen Lama.

rappresentano simbolicamente otto aspetti **Ghanta o gantha** (sct) vedi drilbu.

del Buddhismo: i due pesci d'oro, il **gompa** lett: la dimora della solitudine. parasole, la conchiglia, il diagramma del Termine tibetano che indica i monasteri buon auspicio, la bandiera della vittoria, il buddhisti.

vaso, il loto, la ruota della legge. Disegnati **gonkang** (tib mGon-khang: casa degli dei tutti assieme formano un diagramma detto protettori). Talvolta è una cappella dove si (vedi) Taged-punzo. svolgono speciali riti esoterici.

esistenza ciclica vedi *samsara*.

Gotama uno dei nomi del Buddha storico Sakyamuni.

Ganesha o Ganesh (Sanskrito गणेश IAST Gaṇeśa) Presso la religione induista, è una delle rappresentazioni di dio più conosciute e venerate; figlio primogenito di Shiva e Parvati, viene raffigurato con una testa di elefante provvista di una sola zanna, ventre pronunciato e quattro braccia, mentre cavalca o viene servito da un topo, suo veicolo. Spesso è rappresentato seduto, con una gamba sollevata da terra e ripiegata sull'altra, nella posizione dell'**alitasana**. Tipicamente, il suo nome è preceduto dal titolo di rispetto induista, Shri. I devoti di Ganesha si chiamano Ganapatya.

Ganapatya devoti di Ganesh.

Ganden Tripa (tib. dGa'-ldan Khri-pa) Capo dell'ordine Gelug-pa, l'attuale è Khensur Lungri Namgyal, 101° Ganden Tripa e non, come ritenuto erroneamente, il Dalai Lama. Non è un tulku ma viene scelto dopo esami rigorosi.

Gelug-pa (tib dGe-lug-pa: seguaci della virtù, i virtuosi) è l'ultima, in ordine di tempo, delle scuole lamaiste. Fondata nel 1000 d.C. da Tsong Khapa che diede grande importanza alla preparazione teorica ed allo studio delle scritture, è detta scuola riformata o dei berretti gialli (tib:

Guyasamaja (skt) (tib: gsang ba dus pa) antica divinità. Il trattato del Tantra di Guyasamaja viene attribuito ad Asanga, maestro Yogacara del 4° secolo, appartenente alla più alta classe dell'Anuttara Yoga Tantra ed ha rappresentato uno degli strumenti principali per lo sviluppo del Vajrayana. In questo Tantra si fa riferimento a testi ancora più antichi che trattano del benessere del corpo e della mente, come ottenere particolari siddhi (realizzazioni) e come realizzare la natura di Buddha attraverso l'unione delle energie maschili e femminili.

guru skt: il maestro, titolo riservato al maestro spirituale.

Guru Rimpoche lett: maestro prezioso, titolo reverenziale con il quale si indica il missionario Padma Sàmbhava.

Guru Tsen Gye le otto manifestazioni di Padma Sàmbhava: Urgyen Dorje Chang, Shakya Senge, Pema Gyalpo, Pema Jungne. Loden Chokse, Nyima Ozer, Dorje Drolo, Senge Dradog

Gyalwa tib: Vittorioso, titolo attribuito ai pontefici delle varie scuole.

Gyalwa Karmapa il pontefice o grande lama dell'ordine dei Karma Kagyü.

Gyalwa Rigna (tib) vedi Buddha Supremi.

Gyuto (Gyütö o Gyüto) Università tantrica la scuola theravada che conserva la o Collegio Tantrico, una delle maggiori purezza dei primi insegnamenti buddhi+ istituzioni Gelug-pa. Il primo venne sti. Diffusa in India meridionale, Sri Lanka, fondato a Lhasa nel 1475 da Jetsun Kunga Birmania e Thailandia. Dhondup.

Jnanan illuminazione, conoscenza.

Jayanti nascita.

Jina (skt; tib: rGyal ba,) conquistatore , o seguono la tradizione Orale) fondata vittorioso. Un Buddha che ha sconfitto le dall'indiano Atisha che si recò in Tibet quattro forze malefiche: la morte, i difetti nell'XI secolo, questa scuola diede mentali, gli aggregati psicofisici, e il importanza alla conoscenza dei testi demone celestiale detto 'devaputra' (o dei canonici ed alla pratica della compassione, figli degli dei), vedi Buddha Supremi. ed in seguito fu integrata nella scuola dei Gelug-pa.

Hayagriva dharmapala (tib. rTa-mgrin - **Kandro-ma** (*colei che va in cielo*) La più pr. tadrin) manifestazione irata di Buddha importante manifestazione del principio Amitabha, ma anche forma irata di femminile nel buddhismo tibetano: Avalokiteshvara. Possiede il potere di rappresenta il flusso sempre mutevole di domare e sottomettere tutte le forze energia su cui chi pratica la meditazione.

negative e può tenere sotto il suo controllo **Kagyü-pa** (tib: Ka-brgyud-pa: quelli che anche i più potenti dharmapala. Si seguono le tradizioni tramandate). Scuola conoscono più di 100 forme di Hayagriva, fondata da Gompopa, rifacendosi agli tra cui quella che ha una speciale abilità insegnamenti dei quattro mahasiddha. Si nel curare i problemi della pelle come la suddivise subito in numerose scuole la più lebbra (si dice causata dal potere dei importante è la Karma-Kagyü.

Naga) o nell'aiutare i commercianti di **Kailash** (tib Kang Rimpoche) Monte del cavalli ad allontanare i demoni. Tibet centrale, raffigurazione del monte Rappresentato solitamente di colore rosso, Meru sacro agli Hindu (è il trono di Shiva), con tre volti, sei mani e otto gambe, i ai buddhisti ed ai Bön. Da lui capelli arancio tra i quali appaiono tre teste nascerebbero i quattro grandi fiumi di cavallo, in piedi in posizione di forza e dell'Asia: Indo, Bramaputra, Gange e attacco, calpesta gli 8 grandi Naga. Satlej. Vi sono anche due Kailash in India

Hayagriva o Hayagreeva, avatara di in Vishnu.

Kalpa Parola sanscrita che indica un **Hñayana** (skt: tib: Theg dMan) piccolo eone, un ciclo cosmico, un lungo periodo veicolo o la piccola via, contrapposta al di tempo che sta alla base della teoria mahñayana: la grande via. Cammino dell'evoluzione e dell'involutione spirituale degli *shravaka* e dei dell'universo.

pratyekabuddha, finalizzato all'ottenimento **kapala** è la scatola cranica trasformata in della liberazione personale dall'esistenza coppa. Simbolo della suprema beatitudine. ciclica. È il termine improprio per definire

kamandal anfora per raccogliere acqua od altro.

Kadam-pa (tib bKa'-gdams-pa: coloro che

kaya (skt: il corpo) termine dai molti il quale la condizione attuale è causata significati nella simbologia e nella dalle azioni delle vite passate.

psicologia buddhista. Introdotto nel **Karma-Kagyü** tradizione lamaista che mahāyāna con l'acquisizione di alcuni risale ad una linea di patriarchi famosi concetti del tantrismo, il concetto dei tre come Naropa o Milarepa. Attualmente kaya o dei tre corpi indica tre modi di questa chiesa ha aperto molti centri in tutto essere del Buddha, tre sfere che sono il mondo.

dharma-kaya, sambhoga- kaya, nirmana- **Karma-pa** Pontefici dei Karma-Kagyü. kaya. Furono i primi a regolare la successione

kala-chakra (skt: la ruota del tempo, tib: con il sistema delle reincarnazioni.

du-kor) sistema liturgico di origine **kata** sciarpa bianca di seta o cotone che ci nepalese, oppure sono i testi in cui tale si scambia in segno di auspicio o che si dottrina viene descritta, oppure è il nome offre ad alti prelati od alle statue della della divinità che personifica la dottrina. divinità.

Da non confondere con la ruota della vita, **kata** sciarpa bianca di seta o cotone che ci bhava-chakra. si scambia in segno di auspicio o che si

Kala Rudra uno degli aspetti di Shiva. Il offre ad alti prelati od alle statue della potere universale di distruzione che pone divinità.

fine ad ogni esistenza e dal quale ogni **Kaurava** cento fratelli combattuti dai esistenza nasce. Pandava per la loro condotta viziosa e

Kalki Avatara la futura ed ultima avatara sconfitti nella battaglia di Kurukshetra.

di Vishnu che scenderà sulla terra come **Kedar** altro nome di Shiva.

guerriero su un cavallo bianco e la salverà **Kedarkhand** la terra di Kedar, luogo di dalla distruzione. pace e di feste, regno di Shiva.

Kali divinità dravidica divenuta una delle **khatvanga** (skt: trisuli) lancia a tre punte. principali divinità hindu, compagna di Nell'iconografia del Vajrayana, reca infilzati Shiva dall'aspetto terrifico. una testa appena recisa, una in

Kali Yuga (lett.: l'era di Kali) sarà l'ultimo putrefazione ed un teschio. Esse indicano periodo in cui l'Hinduismo divide la storia che il possessore è aldilà delle nozioni di cosmica. È un'età oscura prima di una sostanza e non sostanza.

rinascita dell'umanità in una nuova età khola (nep) torrente.

dell'oro. khukhuri (pr. kukri) pugnale nepalese.

Kangyur codice fondamentale di sacre kinkinimal fascia di metallo attorno al tetto scritture tibetane è composto da 108 dei templi nepalesi.

volumi. Racchiude la traduzione dei Sutra Kiranti suddivisi in Raj e Limbu, abitanti e dei Tantra indiani, aggiunge al tripitaka del Nepal orientale.

anche il Sutra Mahāyāna ed i Tantra del kirtimukha viso di divinità posto sopra le periodo di Buddhadharmā. porte dei templi nepalesi.

Karma (skt: azione; tib: Las.) principio **Krishna** è la più recente, in ordine di hindu assunto dal Buddhismo e tempo, avatara di Vishnu.

modificatosi nel corso dei secoli, **kshatrya** (lett. il guerriero) la seconda rappresenta il principio di causa effetto per casta hindu.

Kumar secondo figlio di Shiva e anti-buddhista. Venne ucciso da un comandante delle sue armate.

Kumari divinità femminili incarnate in fanciulle nepalesi.

kund lago, specchio d'acqua.

Kurushetra la grande battaglia fra i fratelli Pandava ed i Kaurava, punto focale del Mahabharata.

Indra divinità vedica, re degli dei.

Ishwara divinità nepalese.

Lakh (hin, urdu) 100.000.

Lakshman fratello di Rama.

Lakshmi consorte di Vishnu e simbolizza prosperità, buona fortuna, magnificenza, dea della bellezza è conosciuta come «dea milionaria».

lama tib: superiore. inizialmente era un titolo attribuito solo a chi aveva la piena ordinazione, ma in seguito il titolo è stato attribuito anche ai laici con il significato di maestro spirituale equivalente a guru.

lama usato anche per indicare una etnia del Nepal centrale.

labrang cappella privata del superiore di un convento.

lama (tib: བླ་མ་ superiore. W: *bla-ma*) inizialmente era un titolo attribuito solo a chi aveva la piena ordinazione, ma in seguito il titolo è stato attribuito anche ai laici con il significato di maestro spirituale equivalente a guru.

Lam Rim o «stadi del sentiero che conduce all'illuminazione», si riferisce a un gruppo di insegnamenti che si sono sviluppati in Tibet nel primo millennio e che si basano sul testo «La lampada per il sentiero che conduce all'illuminazione» scritto dal grande maestro indiano Atisha.

Langdarma ལང་རྟེན་མ་པ་/ ལང་རྟེན་མ་པ་ཅན་པ་ scatenò una violenta reazione

monaco nel nell'842.

Laxmi dea della salute.

lhakang tib: la cappella delle divinità.

lingam simbolo fallico di Shiva, derivato dai riti della fertilità preariani.

Loden Chokse (W: gu ru blo ldan mchog sred; Skt: Guru Mativat Vararuci) (una delle otto manifestazioni di Padma Sàmbhava) del Kashmir, la Giovinezza intelligente, colui che raccoglie la saggezza dei mondi, indossa abiti principeschi e regge la kapala.

Lokapala (tib: Gyaltzen-de-shi) sono i protettori e guardiani delle quattro direzioni dello spazio. Sono sempre raffigurati nel vestibolo dei templi buddhisti Vajrayana.

Lo Jong Gli insegnamenti *Lo Jong* costituiscono il cuore delle pratiche: si riferisce all'esercizio delle due bodhicitta, cioè la bodhicitta convenzionale (generalmente conosciuta come bodhicitta) e la bodhicitta ultima (cioè la saggezza che realizza la realtà ultima), in accordo con le tecniche fornite da trattati come «Bodhisattvacaryavatara» di Shantideva, «Ratnavali» di Nāgārjuna e «i 400 versi sulla Madhyamaka» di Aryadeva.

Macchendra-nath dio protettore della valle di Kathmandu.

Madyamika (skt) (lett «Colui che segue la Via di Mezzo»). Indica i seguaci della scuola che origina dalla dottrina Madhyamaka (Dottrina della Via di Mezzo) che deriva dalla principale opera di Nāgārjuna il «Mula-madhyamaka-karika», conosciuto anche come «Le stanze del cammino di mezzo», composta di 448 strofe divise in 27 sezioni, nella quale si dà risalto alla negazione di tutta la realtà

fenomenica, per arrivare all'assoluto, alla Cina, Giappone, Corea, Mongolia e Tibet. vacuità o vuoto (shunyata) che è l'unica realtà.

maddal sorta di tamburo nepalese.

Maddesh altro nome del Terai.

Magar di ceppo tibeto-birmano, vivono nel Nepal centrale.

Mahakala (skt: il grande nero; tib Nagchen-gompo) divinità protettrice molto popolare, raffigurata in aspetto terrificante.

Mahabharata poema epico attraverso il quale vengono divulgati al popolo i principi fondamentali dell'Hinduismo.

Maha Deva il grande dio, è Shiva.

Maha Devi la grande dea.

mahamudra (skt: il grande atteggiamento, tib: *Chagya Chenpo*, o *Chagchen*; phiak-gya-chempo: coscienza beatificante) è una sintesi applicata dai siddha al mahāyāna.

Si riferisce a ciò che sigilla o marchia ogni fenomeno, la vacuità che è la natura ultima di tutto ciò che è manifesto e che è percepito dalla mente.

Mahamudra è anche il termine per indicare gli insegnamenti sulla «Natura ultima della mente».

mahasiddha (skt i grandi maestri) termine riferito sia ai grandi predicatori e missionari della prima diffusione, come Padma Sāmbhava, od a quelli della seconda, come Milarepa. Talvolta vengono chiamati così anche gli 84 siddha.

Mahāyāna (skt: la grande via; tib. *theg-pa chen-po*, il grande veicolo) È la corrente religiosa sviluppatasi successivamente all'hīnayana. Diffusa in Cina, Giappone, Corea, Mongolia e Tibet. Assorbì elementi del tantrismo e considera la salvezza come una possibilità collettiva.

Mahayana (skt: la grande via). È la corrente religiosa sviluppatasi successivamente all'hīnayana e diffusasi

maithun unione sessuale rituale praticata da alcune scuole tantriche.

Maitreya (tib Byams pa mGon po o Chamba) è il più famoso dei personaggi del pantheon buddhista fin dall'antichità essendo venerato anche dalle scuole hinayana. Rappresenta il Buddha del prossimo kalpa cioè del futuro. Verrà dall'ovest e quindi è talvolta rappresentato seduto all'occidentale.

Mala rosario formato da 108 o 111 grani, o sottomultipli, in diversi materiali: può essere di legno, pietra, osso, metallo, ecc. Portato a contatto con la pelle o utilizzato come rosario, aiuta a portare la coscienza ad uno stato interiore.

Malla stirpe di sovrani che dal Nepal occidentale governò il paese fra il 13° ed il 18° secolo, il cui nome in sanscrito significa "lottatore, atleta" o "vittorioso". Il fondatore, Abhaya Malla, conquistò il trono nel 1200 ca.; i suoi successori diedero al Paese tre secoli di splendore, la cosiddetta età d'oro del Nepal.

Manasarovar o **Manasa Sarovar** (Skt Lago Manas मानस सरोवर : tib: Mapam Yumco / Mapam Yum Co / Mapham Yu Tso (མ་ཕམ་ཡུ་རམ་ཚོ་), Mapam Yumco; cin sem: 玛旁雍错; cin trad: 瑪旁雍錯),

Hindi: मानसरोवर झील; Telugu: మనస సరోవరము, Bengali: মানস সরোবর), lago sacro a buddhisti ed hindu, posto vicino al monte Kailash, percorrendo a piedi il suo perimetro (parikarma) per centotto volte si entra direttamente nel nirvana.

mandala (skt: il cerchio; tib. dKyil-'khor) psicogramma dell'universo. ne spiega

l'organizzazione. La sua costruzione è parte integrante della liturgia ed è un momento di concentrazione e meditazione per l'artista.

manavantara una delle quattordici glaciazioni in cui si divide una yuga.

mandala (skt: il cerchio) è uno psicogramma dell'universo e ne spiega l'organizzazione. La sua costruzione è parte integrante della liturgia ed è un momento di concentrazione e meditazione per l'artista.

mandir tempio.

Mani Ridmu festa degli Sherpa celebrata in stagioni differenti nei diversi monasteri del Khumbu.

Mañju[r] (skt: il glorioso, tib Jampal Yang) il culto di questo bodhisattva è diffuso su tutta l'aerea del Buddhismo mahāyāna, personifica la sapienza mistica e la suprema conoscenza.

mantra (skt; tib: brGyud o sNgags. Lett. 'ciò che protegge la mente') nelle pratiche tantriche sono lo strumento che permette di trasformare l'energia attraverso il suono.

Nella pratica popolare sono frasi che hanno il potere di costringere la divinità a concedere la propria protezione. La lingua dei mantra è il sanscrito e non sono mai stati tradotti. Considerati formule cariche dell'influenza di un particolare Buddha o di un sapiente sono stati recentemente studiati anche dal punto di vista scientifico trovando importanti corrispondenze fra le loro tonalità ed alcuni ritmi naturali del nostro cervello.

Manu l'Adamo indiano, è l'antenato dell'uomo. Dopo una pralaya, cioè al termine della dissoluzione di una yuga, il primo Manu meditò presso Badrinath per diecimila anni. Egli salvaguardò così i semi della creazione e si imbarcò su un battello

con sette rishi. L'ancora si impigliò in un pesce che trascinò il battello presso un'alta vetta, il Naubandhan. Egli riuscì alla fine ad attraccare la sua arca presso Badrinath.

Secondo la tradizione indiana noi siamo nella settima manavantara e discendiamo dal settimo Manu (vedi: Manusmriti).

Manushi-Buddha sono l'emanazione dei Buddha supremi nel mondo del nirmanakaya, ne sono cioè il corpo fisico dei Buddha storici come Sakyamuni o Maitreya.

Manusmriti (lett.: ricordi di Manu) Testo del 1° secolo d.C.. Divide ogni era o yuga, in quattordici glaciazioni (manavantara). Al termine di un manavantara o di una yuga, Manu salva la sua vita dalla totale estinzione costruendo un battello.

Marpa grande santo e taumaturgo maestro di Milarepa.

mari (nep) pane dolce.

math (nep) edificio monastico.

Maya la totale illusione cosmica.

mela festa, fiera.

maha-puja cerimonia dell'inizio dell'anno newari in Nepal.

Mata viene post posto al nome indicante un particolare aspetto o forma della Dea Madre od il luogo di culto (es.: Indergarh Mata, Iya Mata).

Maya la totale illusione cosmica.

meriti (tib: bSod nams, sanscr.: punya). Le energie e predisposizioni positive accumulate mediante azioni virtuose di corpo, parola e mente.

Milarepa (Milas Respa: Mila vestito di cotone, 1040-1123) è considerato il più grande poeta e mistico della storia religiosa e letteraria del Tibet e del lamaismo.

moksha salvezza ottenuta uscendo dal ciclo delle reincarnazioni.

mudra (skt; tib: pyag-rgya) gesti e dello Dzogcheb. È uno yoghi coperto da posizioni delle mani che hanno assunto nei un sottile telo, il suo khatvanga puntato al tantra il significato di un vero e proprio sole.

linguaggio.

mukh bocca, faccia.

mukti salvezza dell'anima per alcuni hinduisti.

murti raffigurazione di dio.

naga creature mezzi uomini e mezzi serpenti della mitologia hindu. Compaiono anche in molte leggende legate alla vita di Sakyamuni.

Nāgārjuna (tib. *Klu Sgrub Andhra*) monaco indiano buddhista, filosofo e fondatore della scuola della Madhyamika e patriarca delle scuole Mahāyāna.

Narayan skt, si divide in nara e ayana. Nara significa essere umano e ayana percorso inteso in senso esistenziale. Narayana è dunque il fine del percorso esistenziale di ogni uomo, il massimo raggiungimento ottenibile.

Ngagyur "vecchia traduzione".

Ngak-pa tradizione culturale e spirituale non monastica del popolo tibetano. Si tratta di praticanti laici del Buddismo tibetano e in particolar modo del Buddismo Tantrico. Le praticanti laiche vengono chiamate **Ngakmo** (o Ngakma).

Nirmanakaya Il corpo di manifestazione del Buddha che si vede sulla terra.

Nirvana la salvezza secondo il Buddismo. Stato di illuminazione in cui ogni forma di sofferenza emotiva e conflittuale cessa definitivamente.

Nagchen-gompo vedi Mahakala.

Nyima Ozer (W: gu ru nyi-ma 'od-zer, Skt: Guru Suryabhasa o Sūryaraṁmi) (una delle otto manifestazioni di Padma Sāmbhava), lo Yogi Raggio di Sole, che

illumina il buio della mente con lo sguardo

padma (skt; tib. Pema) loto, usato anche come nome proprio.

Padmasana la posizione (asana) del loto (padma) .

Padma Sāmbhava (skt: nato dal fiore di loto; tib: Pema Chung-ne) nel corso del 700 introdusse il Buddhismo in Himālaya. Nato nello Swat (Udyana od Urgyen, ora Pakistan) è detto Guru Rimpoche.

Palgyi Dorje (Lhaling Peldur o Pelgyi Dorje) di Lhalung, ucise Langdarma, re del Tibet che perseguitava il Buddhismo

pali Lingua indoeuropea in cui è stato per la prima volta scritto il Canone buddhista nel I sec. d.C. nello Sri Lanka. È l'unico Canone completo che rimane.

paramita (skt) perfezione.

Paramitayana (skt) la via della perfezione.

Paśupati Pashupati, letteralmente "signore del bestiame" è il nome attribuito a una divinità del pantheon hindu che viene individuato fin nei sigilli della Civiltà della valle dell'Indo, laddove è raffigurato circondato da un certo numero di animali. In India questo appellativo verrà attribuita a diverse figure divine, innanzitutto a Shiva nell'induismo, specie in Nepal, ma anche al dio vedico Puṣan che nel Ṛigveda è identificato come il signore degli animali.

Pema Gyalpo (W: gu ru pad ma rgyal-po, Skt: Guru Padmarāja) (una delle otto manifestazioni di Padma Sāmbhava) di Uddiyana, il Principe del Loto, re del Tripitaka, raffigura come un giovane principe coronato od un re.

Pema Jungne (W: pad ma 'byung-gnas, Skt: Guru Padmakara) (una delle otto

manifestazioni di Padma Sàmbhava) colui **puja** cerimonia rituale. che nasce dal loto, il Saggio che insegna il Dharma al popolo, seduto su un loto, con **Radha** compagna di Krishna la sua festa è le tre vesti da monaco, e con stivali tibetani nel ventiseiesimo giorno del mese di per proteggersi dal freddo. Nella destra **Bhadon** (agosto-settembre). impugna lo scettro della compassione e **raga** o **ragini** toni e note musicali indiane. nella sinistra la coppa cranica simbolo **rakshi** bevanda alcoolica. della chiara visione. Porta il khatvanga da **Rama** semidio, avatar di Vishnu. yogi errante e ha una corona nepale di **Ramayana** poema epico hindu, celebra le geste del semidio Rama. Trasmesso oralmente venne scritto in sanscrito nel 5° sec. a.C. dal grande saggio Valmiki.

phurba (tib) Pungale a tre lame.

pitaka (skt) *canestri* (cioè una parte) del Canone Pali - il cosiddetto *Tripitaka* (triplice canestro) - ovvero l'insieme dei testi che racchiudono l'insegnamento del Buddha. Esso, infatti, viene tradizionalmente suddiviso in tre sezioni o «canestri» in base al contenuto dei testi: Vinaya Pitaka, canestro della disciplina - Sutta Pitaka, canestro dei discorsi - Abhidhamma Pitaka, canestro della legge.

pramana (Skt; Tib: Tshad ma) stato mentale infallibile che è in grado di ottenere un corretto accertamento del suo oggetto.

prana il respiro, principio vitale dell'universo.

prajna (skst) principio femminile della consapevolezza, saggezza illuminata, che trascende il dualismo soggetto-oggetto.

Prajna Paramita la saggezza suprema.

prashad (hindi) cibo consacrato, dolci benedetti che si ricevono dopo la preghiera.

pratimoksha (Skt) l'insieme dei voti da mantenere nel cammino spirituale al fine di ottenere l'illuminazione. *Prati* «verso, ogni» e *moksha* «la liberazione dalle esistenze cicliche».

pratyekabuddha (tib: Rang Sangs rgyas). Lett: 'realizzatore solitario'; il seguace di uno dei due sentieri dell'Hýnayana.

Rana casta guerriera, nome della famiglia di visir che dominò il Nepal fra il 1846 ed il 1950.

Res il trasporto gratuito di merci cui erano obbligati i villaggi ladakhi attraversati da missioni ufficiali (begar in urdu, ula in tibetano).

Rin-chen bZang-po famoso come lotsawa (lett.: traduttore), questo illustre letterato (958-1055), viaggiò a lungo in India e Tibet, divenendo uno dei promotori della seconda diffusione del Buddhismo in Himàlaya.

rishi sant'uomo.

Rudra divinità terrificata del periodo vedico assimilata a Shiva.

rudraksh bacche del *Eleocarpus ganitrus*, color marrone scuro, composte da diversi spicchi (mukhee). Vengono riunite in rosari (lett.: lacrime di Rudra e con l'assimilazione di Rudra a Shiva: lacrime di Shiva).

Rupa la forma del corpo, la materia.

Rupakaya l'esistenza corporea.

sahu (nep) commerciante.

Sadhana Testo rituale tantrico che implica una pratica meditativa con preghiere, recitazioni di mantra e visualizzazioni.

Sakyamuni skt: il saggio della stirpe dei struttura a spirale, che parte da un punto Sakya; tib: Sakya-Thupa) è il nome più per allargarsi sempre più, simbolizza famoso del Buddha storico della nostra l'origine dell'essere. Provenendo dal mare, era, il principe Gotama Siddhartha nato a è associata all'Oceano primordiale. Il Lumbini (in Nepal) e discendente della suono che emette quando vi si soffia stirpe dei Sakya (skt: i potenti) . richiama la vibrazione che causò la

Sakya-pa o Saskya-pa (tib: quelli di Creazione.

Saskya), termine che indica la scuola che **sanscrito** antica lingua indiana, sacra per ebbe il suo centro nel monastero di Sakya il buddhismo, in cui sono stati scritti diversi (tib: Saskya: terra gialla) . testi di teologia e pratica.

samadhi (Skt; tib: Ting nge 'dzin). **sarangi** strumento musicale.

liberazione interiore; realizzazione **Sarma** (Tib: གསར་མཛེས་; W: gsar ma) "nuova definitiva della propria natura spirituale. traduzione" dei testi durante la seconda diffusione del buddhismo (X-XI sec.), la

Samantabhadra (Vi▯vabhadra) (Skt: scuola che include Kagyu, Sakya, Gelug e W: Kun-tu bzang-po, Mongolian: scuole derivate. Il lignaggio Nyingma *Qamugha Sain*, Cin: 普賢菩薩; pinyin: p▯ rimase l'unica Ngagyur o "vecchia *xían pú sà*; è il bodhisattva della Verità e traduzione".

simboleggia la pratica e la meditazione dei **Senge Dradog** (W: gu ru seng-ge sgra-sgrog, Skt: Guru Simhan▯da) (una delle

Samatha (skt: tib: sci.nè – zhi gnas, otto manifestazioni di Padma Sàmbhava) calomo dimorare). La pratica della Università di Nalanda, il Leone della dell'attenzione su un oggetto ed è il punto Dialettica, propagatore del Dharma nei sei di partenza comune per vari tipi di Reami dell'Esistenza. Color blu, impugna il meditazione buddhista. vajra., come Vajrapani, ed uno sorpione.

samsara (skt: tib: 'Khor ba). Ciclo di **seto** (nep) bianco.

morte e rinascita negli stati dell'esistenza **shakta** (skt) culto indu che fu assimilato condizionata, caratte-rizzati da sofferenza e dal Vajrayana basato sul concetto prodotti dalle azioni (karma) e dai difetti dell'energia divina vista come principio mentali. Questo ciclo continuo di nascite e attivo dell'esistenza.

morti cui ci costringe il nostro karma, per il **shakti** (skt) personificazioni femminili del Vajrayana è il nostro mondo illusorio. principio attivo, assumono una propria

samskara uno dei cinque aggregati che identità. Nel pantheon lamaista, sono compongono l'uomo e che corrisponde spesso raffigurate avvinte ai loro omologhi alle strutture mentali. maschili nella forma yab-yum, padre-

Sangha (skt e pali; tib: dge-dun) la madre.

comunità dei monaci buddhisti. **Shakya Senge** (W: shAkya seng-ge, Skrt:

sankha conchiglia marina conica, simbolo Guru ▯▯kyasimha) (una delle otto di Vishnu. La punta è tagliata per poterla manifestazioni di Padma Sàmbhava) di suonare a fiato. Usata un tempo in Bodh Gaya, leone dei Sakya che inpara le battaglia, è ora entrata nei rituali. La sua

pratiche Tantriche degli otto Vidyadharas. **shri** (lett.: gloria) appellativo premesso ad un nome. Nel linguaggio corrente ormai

shalagrama pietra od ammonite fossile una forma di saluto.

simbolo di Vishnu. Rappresenta l'energia **Shri** (pr.: shrim) breve mantra o formula cosmica ed i poteri creativi dell'universo. di invocazione a Lakshmi, consorte di Vishnu può assumere qualsiasi forme e Vishnu e simbolizza fertilità, fortuna. Come questa pietra condensa tutti gli attributi di mantra è costituita da sh, la trascendente Vishnu ed è permeata dalla sua presenza. divinità della fortuna, r per ricchezza, i per

Shambhala (skt; tib: *bde byung*) "luogo soddisfazione. Il suono indica mancanza di di pace, tranquillità, felicità". Si dice che lo limiti, se nasale indica pena.

stesso Buddha abbia insegnato il Tantra di **shravaka** (skt; tib: Nyan thos). Kalachakra su richiesta di *Suchandra*, re di Letteralmente 'uditore'; un seguace di uno Shambhala: i suoi insegnamenti sarebbero dei due sentieri dell'Hýnayana.

conservati in questo luogo mitico, dove **skandha** (skt; tib: Phung po). Aggregato. tutti gli abitanti sono degli esseri illuminati. Sono cinque quelli psicofisici, sulla base La parola Shambala si ritrova anche in dei quali viene designata la persona: antichi testi della cultura *Zhang Zhung*, corpo, sensazioni, discriminazioni, fattori di precedente all'arrivo del buddhismo nel composizione, coscienza.

Tibet. **siddha** (skt: i maestri) personaggi storici o

Shankar variante di Shiva, compagno di leggendari, se ne contano 84; famosi per la Gauri, onorato con il grido «Jai Shankar!». loro mancanza di conformismo,

shanti formula vedica invocante la pace. propagandarono il tantrismo e la

Shantideva, grande yogi, visse intorno al possibilità di raggiungere velocemente il VII - VIII sec. d.C. nirvana.

shastra scritture, codici e norme di **Siddhartha** (skt: colui che ha raggiunto lo comportamento vedici.: la conoscenza scopo) è il nome del Buddha storico basata su principi ritenuti senza tempo. Nel Sakyamuni.

buddhismo si riferisce alle sacre scritture. **Sinhanada** (tib: Seng-ge sgra) undicesimo Buddha dei prossimi mille.

Shiva Śiva (devanagari शिव; adattato in **stupa** (skt) elemento dell'architettura Shiva), divinità maschile post-vedica erede buddhista diffuso in tutta l'Asia. diretta della divinità pre-aria, successivamente ripresa anche nei Veda, indicata Inizialmente era solo una cupola che ricordava la tomba del Buddha o

con i nomi di **Paśupati** e **Rudra**. conteneva reliquie di santi. Nelle varie regioni asiatiche ha assunto differenti aspetti architettonici come il chorten Fondamento, a partire dall'epoca Gupta, di sette mistiche a lui dedicate Śiva è divenuto, in età moderna, uno dei culti principali dell'Induismo. Himālayano o la pagoda.

Shivaratri festa dedicata a Shiva. **Sunyata** o **Sugata** (Skt; tib: bDe bar

shikhara tempio hinduista a forma di gShegs pa) lo stato di vacuità, di vuoto, un concetto fondamentale del buddhismo Mahāyāna e di quello Zen.

sutra o **sutta** (skt le parole; tib: mDo) ciò **Thathagata** (skt: colui che è giunto aldilà dei limiti abituali della coscienza) (tib: De testi canonici dell'hinayana e del mahāyāna). vedi Buddha Supremi.

Swayambhu nato da sé.

Taged-punzo diagramma che riunisce gli otto emblemi gloriosi.

tangka (tib: thang-ka: oggetto che si raffigurano soggetti religiosi, storici o medici.

Tangyur volumi dottrinari che contengono le interpretazioni del Kangyur, i commenti furono scritti da teologi indiani e tibetani. «sottili» del corpo: Ida, Pingala e L'immenso lavoro dell'ordinamento definitivo dei 205 volumi fu in gran parte svolto dal filosofo e storico Buton (1.290-1.364).

tantra (tib: rGyud) sono scritti sacri elaborati sia da hindu che da buddhisti verso il 700 d.C. .

tantrismo insieme di credenze e di pratiche hindu che furono assorbite dal Vajrayana.

Tara principio femminile passato dall'hinduismo al lamaismo.

tarcho (tib: dar-lchog) Formule sacre e benedizioni sono scritte su questo stendardo stretto ed alto, fissato ad un palo. Il vento, agitandolo, ripete le formule portando la benedizione tutt'intorno.

terma (tib: tesori) insegnamenti nascosti da Padma Sàmbhava.

Tertön gli scopritori di tesori (terma). Fra loro, Nyangral Nyima Özer (1124-92), il guru Chowang (1212-70), Dorje Lingpa (1346-1405), Padma Lingpa (n.1405) e Jamyang Khyentse (1820-1892) sono riveriti come i cinque re dei tertön.

Thathagata (skt: colui che è giunto aldilà dei limiti abituali della coscienza) (tib: De bzhin gShegs pa) vedi Buddha Supremi.

Theravada la scuola degli anziani, una delle prime scuole. Di natura prettamente monastica e ascetica, fa riferimento al cosiddetto *Canone Pali* quale testo dottrinale fondamentale.

torma (tib gTorma) cono di farina d'orzo impastata con burro usata come offerta.

trisula tridente simbolo di Shiva, ma anche di altre divinità, rappresenta creazione, conservazione, distruzione. Il tridente rappresenta anche le tre arterie del corpo: Ida, Pingala e Sushunna, attraverso cui l'energia femminile sale dalla base della spina alla sommità della testa nel corso della meditazione (vedi anche *Katvanga*).

Tripitaka, vedi Pitaka

Tsong Khapa (tib: Tsong-Kha-pa, ཏོང་མ་པལ།), l'uomo del paese delle cipolle, 1357-1419), grande riformatore del lamaismo, capostipite della scuola gelugpa. Venerato come Je Rimpochè è considerato un'incarnazione di Manjushri.

tsampa farina d'orzo tostato.

tulku talvolta anche trulku (tib: corpo di trasformazione o corpo apparente), chiunque nascendo è considerato la reincarnazione vivente di una importante persona come un santo, un maestro, un prelato od addirittura una divinità. Derivato dalla dottrina mahāyāna del bodhisattva, il principio della reincarnazione fu introdotto dai Karmapa per controllare la successione del potere.

Uma Maheshar posizione

Upanishad, commenti filosofici sul rituale vedico. Hanno il fine di far conseguire

l'esperienza dell'identità tra spirito equivalenti. Raggiungere lo "stato di individuale ed universale. vajradhara" è sinonimo di completa

Urgyen Dorje Chang (W: gu ru U-rgyan realizzazione.

rDo-rje 'chang, Skt: Guru Uddiyana **Vajrapani** (Skt: «colui che regge lo scettro Vajradhara) (una delle otto manifestazioni di diamante» tib: *Phyag na rdo rje* (pr.: di Padma Sàmbhava) Colui che impugna Channa Dorje bodhisattva protettore e la il vajra (Skt. Vajradhara), raffigurato in blu guida di tutti i buddha, personificazione scuro con iparamenti del Sambhogakaya, dei mezzi abili e dell'infinito potere. I suo spesso unito alla consorte. aspetto terrifico indica la capacità di un buddha di controllare e pacificare anche i

vacuità (tib: sTong pa nyid, skt.: sunyata). difetti mentali negativi più incontrollati e La natura ultima di tutti i fenomeni, il loro devastanti.

essere privi di esistenza intrinseca. Vedi **Vajrasattva** (tib: *Dorje Sempa*) apparizione celeste del buddha originario *sunyata*.

Vairocana Buddha Supremo o Adi nel Nadir. In unione con la sua mistica Buddha (secondo le scuole). Storicamente compagna Vajrayoghini, è l'essere è un grande maestro della scuola Nyngma, adamantino, la principale divinità utilizzata successivamente considerato l'incarnazione dai praticati di ogni livello del tantra per della divinità. purificare la mente. Lo si invoca recitando

vajra (skt: il fulmine; tib: dorje) attributo il potentissimo *Mantra dalle cento sillabe*. del dio Shiva. vedi anche dorje. **Vajrayana** (skt: veicolo del fulmine; tib:

Vajrabhairava (Skt: il feroce adamantino; dorje-tegpa: veicolo del diamante) è Tib: *rDo-rje jigs-byed*) Forma irata di l'ultimo sviluppo del Buddhismo Yamanthaka (la più alta emanazione del mahāyāna, sviluppatosi nel Bengala fra il Bodhisattva Manjushri), il distruttore del 400 ed il 900 d.C.e poi predicato e signore della morte. Divinità della più alta modificato ulteriormente in Tibet, dove si è classe dello Yoga Tantra nel Vajrayana, consolidato nell'aspetto attuale verso il oltre ad essere una delle tre principali 1.400.

divinità di meditazione della scuola Gelug- **Vajrayoghini** (tib: *Dorje Naljorma*) pa (le altre due sono Chakrasamvara e mistica paredra (compagna) di Vairasattva, anche Vajravarahi (Tib: Dorje Pakmo) e Guhyasamaja).

Vajradhara (Skt: वज्रदेहर Vajradhāra, il possessore del diamante; Tib: come *sarva-buddha-dakini*, che significa «la dakini che è l'essenza di tutti i buddha».

རྩ་འཁོར་རྩ་མཚན་མཐོང་བཤེན། rdo rje 'chang La pratica di Vajrayogini nacque in India tra il X e il XII secolo a seguito del sadhana di Chakrasamvara, dove Vajrayogini è la consorte tantrica.

Kabajradharan; Giapp: 執金剛神 Buddha Primordiale o Adi Buddha nelle scuole **Vesak** (Saka-Dawa, Buddha Jayanti) Gelug e Kagyu. Sostituì Samantabhadra Festa che commemora la nascita, che rimase Adi Buddha per i Nyingma e i l'illuminazione e il paranirvana del Sakya, ma rimangono metafisicamente Buddha. Viene celebrata nel periodo di

luna piena del mese di maggio-giugno (IV mese tibetano).

Vinaya (sky: tib: dolwa – ‘dul ba; lett. domare) Le regole monastiche, formano una delle tre sezioni del Canone (vedi: pitaka).

Vipassana (pali) Una delle due principali forme di meditazione buddhista (tib: lak.tong), detta anche *meditazione di visione penetrativa*. A differenza della meditazione *samatha*, non è finalizzata al raggiungimento di stati di assorbimento meditativo e non ha un carattere astrattivo. Al contrario, la meditazione vipassana intende sviluppare la massima consapevolezza di tutti gli stimoli sensoriali e mentali.

Vishnu, il conservatore, divinità della Trimurti hindu.

visione superiore (tib: Lhag mThong; skt: vipashyana; pali: vipassana). Visione profonda ed elevata facoltà analitica della mente, in grado di comprendere l'impermanenza sottile e la vacuità di tutti i fenomeni. Vedi *vipassana*.

yab-yum l'unione fisica e mistica fra una divinità maschile e la divinità femminile che è la personificazione della sua energia, vedi *shakti*.

Yama (skt; tib: Shinje), dio della morte, re di quello che noi chiamiamo inferno, è rappresentato con aspetto terrificante. Nel Vajrayana è raffigurato anche come divinità che sorregge la bhava-chakra, la ruota della vita.

Yamꣳntaka (Skt: यमान्तक Yamꣳntaka;

Tib: ལམ་མེད་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་ Shinjeshe, ma anche Dorje-Chiche; W: Gshin-rje-gshed;

Cin: 大威德金剛 Dawei deming wang;

Giap: 大威徳明王 Daiitoku Myōō;

Mongolo: Эрлыг-зии- Жаргагчи Erlig-jin Jarghagchi) è un yidam del Buddhismo Mahāyāna e nel Vajrayana. Il nome in sanscrito significa *Distruuttore del Signore della Morte* (Yama). Viene considerato l'*aspetto irato* del bodhisattva Mañjuśrī. Nella sua forma *collerica* viene detto Vajrabhairava (il *Feroce Adamantino*) e assieme rappresentano la dottrina del corpo di illuminazione (Dharmakaya) rappresentata da Buddha Vajradhara, il Buddha primordiale, l'essenza suprema di tutti i buddha, sinonimo della realizzazione completa.

Divinità protettrice dei Gelug-pa, è “ colui che vince Yama” quindi “il vincitore della morte”.

Yddam (skt: istaveda) divinità personale, assegnata dal guru al praticante in base a caratteristiche personali da sviluppare mediante la concentrazione sulla figura dell'yddam.

Yeshe Tsoygal mitica dakini moglie di Padma Sāmbhava.

Yuthog Yongten Gonpo, il Vecchio, (708 – 833 d.C.) è conosciuto come “Il Padre della Medicina Tibetana”.

Yuthog Yongten Gonpo, il Giovane (1126 – 1202 d.C.) fu il tredicesimo nel lignaggio di Yuthog e reincarnazione del suo omonimo predecessore. Scrisse il “Cha-lag bCo-brGyad” (I diciotto rami della medicina tibetana).